

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI



DIPARTIMENTO DI ECONOMIA, ISTITUZIONI E SOCIETÀ
SCUOLA DI DOTTORATO IN SCIENZE SOCIALI

DOTTORATO DI RICERCA

IN « SCIENZE DELLA GOVERNANCE E DEI SISTEMI COMPLESSI »
XXII CICLO

SOCIAL MEDIA E

PRATICHE EMERGENTI DI PARTECIPAZIONE.

IL CASO PORTO TORRES – QUANDO LA COMUNITÀ LOCALE VA ON-LINE.

Direttore:

Prof. Antonio FADDA

Coordinatrice:

Prof. ssa Antonietta MAZZETTE

Tutor:

Prof. ssa Elisabetta CIONI

Dottorando:

Dott. Rodolfo BONESU

ANNO ACCADEMICO 2010-2011

| | |
|--|-----|
| Introduzione..... | 5 |
| CAPITOLO I..... | 11 |
| Reti tecnologiche e reti sociali..... | 11 |
| 1.La Network Society..... | 12 |
| 1.1.Determinismo tecnologico vs. tecnologia determinata..... | 15 |
| 1.3 Virtuale vs. Reale..... | 21 |
| 1.4L'emergere di un nuovo paradigma | 24 |
| 1.5 Strumenti concettuali per lo studio delle relazioni sociali online..... | 33 |
| 1.6 Simmel e la metafora geometrica | 39 |
| 1.7 Giddens: la teoria della strutturazione | 47 |
| 1.8 Dalle comunità virtuali alla network society..... | 54 |
| 1.9 La "Community Question"..... | 68 |
| Capitolo II..... | 82 |
| Le strategie della democrazia elettronica..... | 82 |
| 2.1 L'e-participation..... | 82 |
| 2.2I processi partecipativi off-line..... | 97 |
| 2.3 La partecipazione on-line..... | 106 |
| 2.4 Limiti dell'e-democracy..... | 111 |
| Capitolo III..... | 114 |
| Social Network Sites e nuova socialità..... | 114 |
| 3.1 La socialità in ambiente di rete..... | 114 |
| 3.2 Stare su Facebook: tra strategie di presenza e ricerca di nuova socialità..... | 125 |
| 3.2.1. Pubblico e privato al tempo di Facebook..... | 132 |
| 3.2.2 Relazioni e interazioni su facebook: un profilo degli utenti..... | 136 |
| 3.3 Cultura e pratiche partecipative nei social network site..... | 138 |
| 3.4 Community networks e Social Network Sites..... | 151 |

| | |
|---|----------------------------|
| <u>3.5 Per un'osservazione ragionata della società locale in ambiente di rete</u> | <u>159</u> |
| <u>Capitolo IV.....</u> | <u>164</u> |
| <u>Società Locale in Rete. Il caso Porto Torres.....</u> | <u>164</u> |
| <u>4.2 Framing.....</u> | <u>172</u> |
| <u>4.3. I ruoli si delineano.....</u> | <u>176</u> |
| <u>4.4. Accesso, reciprocità, qualità.....</u> | <u>182</u> |
| <u>Conclusioni.....</u> | <u>186</u> |
| <u>Bibliografia.....</u> | <u>188</u> |
| Figura 1: Struttura del Network Sociale nella società premoderna: Cerchi Concentrici..... | 41 |
| Figura 2: Struttura del Network Sociale nella società moderna: Cerchi intersecati..... | 42 |
| Figura 3: Struttura del Network Sociale nella società contemporanea: Spoke Structure..... | 45 |
| Figura 4: Grafo interazioni gruppo "Quelli che vogliono il carnevale estivo" | 177 |
| Figura 5: Grafo interazioni gruppo "Noi che vogliamo che la piscina di Porto Torres non chiuda".... | 178 |
| Figura 6: Grafo interazioni gruppo "Salviamo il Petrolchimico"..... | 180 |
| Figura 7: Rapporto tra eventi off-line e issue del gruppo "Salviamo il Petrolchimico"..... | 185 |

Introduzione

I social network sites sembrano affermarsi come un nuovo spazio pubblico interconnesso in cui si configurano reti sociali orizzontali, condivise, spontanee e, soprattutto, partecipate. I nuovi media digitali rinforzano il fatto che queste comunità si possano organizzare in quanto “comunità di scelta”, con barriere di ingresso relativamente basse, con una adeguata scalabilità degli investimenti che i singoli individui compiono per mantenere il loro spazio d’azione (e la loro identità), un’efficace gestione del portfolio degli interessi e delle mappe valoriali che consentono l’addensarsi dell’interazione sociale e la possibilità di selezionare gli spazi e i tempi di ingresso/uscita dall’ambiente condiviso.

Una delle più importanti istanze comunicative che è possibile osservare nei social network sites è l’emergere di comunità, impreviste e largamente spontanee, originate dalla trasformazione dell’iniziativa dei singoli utenti di fare qualcosa insieme, che trova risposta da molteplici fonti sulla base della volontà convergente di condividere la pratica. È nel processo di individualizzazione dei rapporti sociali che va letta la diffusione dei sistemi di comunicazione *person-to-person*, che la tecnologia dei *social network sites* supporta. La possibilità tecnologica di un’«auto-comunicazione di massa» secondo Castells, è la risposta alla gestione contemporanea – autonoma e individuale – dei network sociali scelti, anche quelli spazialmente dispersi.

Soprattutto di fronte all’emergere di nuovi casi di mobilitazione che in Italia, tra la fine del 2009 e l’inizio del 2010, hanno trovato su Facebook uno spazio di organizzazione, di sostegno e di visibilità, come il *No-Berlusconi Day* e *L’Isola*

dei Cassintegrati, il lavoro di ricerca che qui presentiamo, senza alcuna pretesa di esaustività, mira ad offrire un contributo specifico per l'interpretazione delle trasformazioni contemporanee dell'impegno civico, che appare sempre più slegato dall'appartenenza alle organizzazioni politiche; frutto di convinzioni personali, del processo di individualizzazione del 'politico'; fondato su relazioni sociali primarie più che su progetti strutturati; legato a momenti puntuali e circoscritti di mobilitazione collettiva.

Tradizionalmente la comunicazione pubblica è stata finalizzata essenzialmente a fornire ai cittadini informazioni, opportunità di accesso e reclamo, ovvero in definitiva semplici occasioni di pubblicizzazione, piuttosto che stimoli alla partecipazione alle attività delle amministrazioni. La tesi è dedicata ad esplorare la possibilità che i social network sites abilitino una modalità di comunicazione delle istituzioni politiche e amministrative finalizzata piuttosto a *chiedere* ai cittadini-utenti, agli esperti in genere agli stakeholder posizioni, orientamenti, dati sui prodotti e sui risultati dell'attività dell'organizzazione pubblica, che possono essere essenziali e preziosi per la valutazione della dirigenza, in genere dell'efficacia, e dell'eventuale necessità di revisione degli obiettivi di medio-lungo periodo. In particolare, vengono trattate le consultazioni on line, che a prima vista sembrerebbero dischiudere immediatamente quelle ampie possibilità di partecipazione e di democrazia deliberativa (se non diretta) cui si accennava all'inizio.

I primi due capitoli della tesi sono dedicati a precisare e problematizzare queste tematiche alla luce delle più recenti teorie delle scienze sociali e comunicative, includendo la prospettiva dell'attuale dibattito sulla partecipazione elettronica, della quale alcune forme di aggregazione intorno ai nuovi social network sites possono essere appropriate concretizzazioni.

Nel primo capitolo, vengono esaminate le principali teorie contemporanee che fanno riferimento al «paradigma di rete» per analizzare i cambiamenti della società, con particolare attenzione ai lavori di Wellman incentrati sul rapporto

tra il sé e la struttura reticolare e agli studi che hanno approfondito invece il rapporto tra la società e quella struttura. Ne emerge come la coincidenza di tre processi indipendenti contribuisca alla genesi di una decisiva modificazione dell'assetto globale della società contemporanea: la rivoluzione della *information technology*; la crisi economica che ha investito il capitalismo e i modelli di economia statalista; e il sorgere di movimenti culturali e sociali impegnati per la difesa della libertà di pensiero e di parola, per i diritti umani, per le pari opportunità di genere e per l'ambiente. Sono questi gli elementi fondamentali per la genesi della cosiddetta *networked society*. Il passaggio storico dalle società della prima modernità alle società contemporanee che sono ormai concordemente riconosciute come caratterizzate da una diversa fase, variamente definita come di modernità radicale, liquida o globalizzata, vede le funzioni e i processi dominanti dell'*information age* organizzarsi intorno a network: essi rappresentano la nuova morfologia delle società contemporanee in grado di influenzare i processi di produzione, il potere, e la cultura e le esperienze delle persone..

Nel secondo capitolo si è svolta una trattazione critica dell'e-democracy e dell'e-partecipation, tenendo conto nello specifico delle relative politiche promozionali, degli ostacoli cognitivi e pratici che si frappongono alla sua diffusione, dei dati non sempre persuasivi sull'effettivo superamento del divario digitale.

Gli ultimi due capitoli sono dedicati al tentativo, che caratterizza la più recente letteratura sul tema, di tradurre il dibattito teorico, delineato nei primi capitoli, sul piano dell'analisi empirica.

Il terzo capitolo cerca di delineare innanzitutto un nuovo metodo di analisi da applicare alle ricerche empiriche sulle forme di partecipazione attraverso gli strumenti di rete, volto alla ricognizione e alla valutazione delle tecniche utilizzate in vari contesti, evidenziandone vantaggi e punti di debolezza. Da questa analisi emergono alcuni aspetti significativi. Gli studi, che storicamente

hanno rappresentato punti di svolta nella definizione dei concetti relativi al campo di ricerca, risultano essere stati studi di caso, in cui la definizione di quali attori sociali includere nello studio era emersa tenendo conto del modo in cui soggettivamente questi attori definivano le loro appartenenze. Diversi esperimenti di comunicazione sui nuovi media sono partiti proprio da una rielaborazione teorica delle nuove organizzazioni orizzontali della condivisione delle informazioni che i mezzi di comunicazione digitali offrivano per la prima volta. I mezzi di comunicazione di massa tradizionali (media mainstream) si sono sempre appoggiati a reti gerarchiche che non lasciavano spazio alla partecipazione dell'utente. La possibilità offerta dai nuovi media digitali di far parte di una rete orizzontale che permetta una comunicazione punto a punto interattiva con tutti i nodi della rete e allo stesso tempo una visibilità potenzialmente paragonabile ai mass media, somiglia molto all'ideale anarchico e condiviso di informazione e sapere sognato da generazioni di attivisti.

In questa prospettiva, le nuove forme di partecipazione on-line non si contrappongono né a quella delle relazioni in presenza né sono slegate dallo spazio fisico della comunità, ma piuttosto ne arricchiscono i processi decisionali con informazioni, argomenti e punti di vista differenti e reciprocamente interagenti. Da queste premesse consegue che la dimensione spaziale, ovvero l'organizzazione sociale delle interazioni nello spazio assume una propria autonomia analitica e che anche le interazioni mediate possono essere analizzate per la loro capacità di produrre una peculiare rappresentazione sociale del luogo in cui risiedono gli attori partecipanti al network, divenendo la principale fonte di identità collettiva, e configurandosi come un insieme relativamente coerente al suo interno di elementi normativi (consuetudini, atteggiamenti, regole, valori, credenze).

Alla luce di queste conclusioni, emerse dal precedente percorso di analisi delle ricerche empiriche, nel quarto capitolo si è cercato di disegnare un modello di

studio di caso della partecipazione online, che facesse emergere gli strumenti metodologici più utili da adottare per una interpretazione corretta del fenomeno.

La scelta del caso è stata suggerita dall'apertura su Facebook nell'autunno del 2008 di un gruppo di discussione sul futuro della maggiore attività produttiva locale di Porto Torres, una delle aree industriali più grandi della Sardegna. In poco più di una settimana le adesioni al gruppo Facebook «Salviamo il petrolchimico di Porto Torres» sono arrivate a quasi 2.500, toccando quindi circa il 10% degli abitanti di questa piccola città. Si è ritenuto quindi di avere l'opportunità di analizzare come una società locale, toccata direttamente dall'impatto dei fenomeni di globalizzazione che caratterizzano le società della modernità radicale, si avvallesse degli strumenti di comunicazione di rete.

Vista la natura composita della domanda di ricerca e dei dati a disposizione, si è deciso di adottare due diversi strumenti di investigazione: analisi del contenuto e analisi di rete.

Dal punto di vista della ricerca empirica ha pertanto proceduto ad effettuare un'analisi del contenuto relativamente alla presentazione dei gruppi e l'andamento della conversazione al loro interno rispetto all'interazione di tre gruppi di facebook a partire dalla nascita fino al 6 giugno 2009. La scelta del periodo campione è stata dettata dal ciclo di vita dei tre gruppi: *Noi che vogliamo che la piscina di Porto Torres non chiuda* e *Quelli che vogliono il Carnevale di Porto Torres* hanno entrambi cessato la loro attività (o il loro primo ciclo di vita) a fine maggio. Il gruppo *Salviamo il petrolchimico di Porto Torres* è arrivato, all'inizio di giugno, ad una fase di stasi con una diminuzione netta degli interventi da parte dei partecipanti. Selezionati i gruppi Facebook d'interesse, e fissato un periodo campione rilevante in base al ciclo di vita dei gruppi stessi, si è effettuata un'osservazione esplorativa più approfondita di ogni singolo gruppo. Informazioni d'interesse sono state: la durata del ciclo di vita, il numero degli iscritti e la percentuale di iscritti attivi. Terminata la fase

esplorativa, è stato possibile impostare la raccolta dei dati primari rispetto alle due domande teoriche di riferimento per l'intero studio: come si sviluppano, su Facebook, discussioni che riguardano questioni a base locale di interesse comune? Possono tali discussioni stimolare dinamiche comunitarie nella sfera locale (non virtuale)? Sfera pubblica locale e capitale sociale ritornano, di fatto, come linee guida dell'analisi.

Per quanto riguarda l'analisi del materiale online, l'obiettivo specifico è stato quello di estrarre i dati necessari per analizzare le forme di dibattito comunitario generatesi sulla piattaforma di Facebook. Per fare ciò si è integrato il procedimento metodologico implementato da Schneider con una Web CA delle conversazioni in bacheca e una *network analysis* (NA) della interazioni conversazionali.

Diventa importante, in questo contesto, il valore che gli altri attribuiscono a ciò che facciamo in rete, e ciò che abbiamo fatto consiste sempre di più nella 'produzione' di qualcosa – dalla costruzione e descrizione del proprio profilo individuale sulle reti sociali del web alla creazione di oggetti mediali compiuti. Ogni singolo utente genera contenuti, traduce la comunicazione di altri applicandola al proprio ambito personale, diventa partecipe del flusso di informazioni che è contenuto nel web, in un costante processo di cooperazione e di co-creazione realizzato con le persone a lui connesse. Una mole di produzione 'dal basso' inserita in un macro-circuito *peer-to-peer*, nel quale gli utenti che si scambiano gratuitamente diverse forme di contenuti sono allo stesso tempo i produttori, più o meno amatoriali, dei contenuti scambiati. Il livello della produzione, definito dall'espressione *user generated contents*, si confronta e interagisce, in questo modo, con la dimensione partecipativa e di costruzione delle reti sociali.

La ricerca presentata nella tesi è limitata al contesto online. Tuttavia è opportuno segnalare come le prime risultanze di questo lavoro siano state il punto di partenza determinante per l'elaborazione di un progetto di ricerca più

ampio, dedicato all'evoluzione del vivere comunitario nell'era di Facebook e alle sue relazioni con la partecipazione politica, tuttora in corso (per una descrizione si rimanda a Cioni, Bonesu e Vicari, 2010), che mira ad integrare sistematicamente dati provenienti sia dalla sfera offline che da quella online, permettendo un'analisi composita delle dinamiche locali tra reale e virtuale.

CAPITOLO I

Reti tecnologiche e reti sociali

1. La Network Society

Manuel Castells individua nel network la forma organizzativa dell'Età dell'Informazione (Castells 2001a, p. 13). Sebbene i network sociali di tipo complesso non siano certo una novità, il loro affermarsi come forma dominante di organizzazione sociale - Network Society - è dovuto in parte agli sviluppi tecnologici di ultima generazione e in parte alle nuove forme di partecipazione e di relazione che l'innovazione tecnologica permette.

Alla base della Social Network Theory (Barnes 1954, Milgram 1967, Granovetter 1973) vi è la possibilità di studiare un sistema sociale attraverso la rete di relazioni di cui quel sistema sociale è composto. Il valore di una rete sociale viene stabilito dunque non tanto dall'estensione della sua ramificazione, quanto dal modo in cui l'interazione tra più individui riesce a plasmare o modificare la relazione e il comportamento.

All'interno del paradigma tecnologico dell'informazionalismo, il "networking" diviene elemento "caratteristico di una forma specifica di organizzazione sociale nella quale la velocità di informazione, di calcolo e di trasmissione diventa la risorsa fondamentale per favorire produttività e potere" (Castells 2004, p. 19). L'operatività di un network, essendo quest'ultimo privo di centro, è condivisa attraverso processi di varia natura che coinvolgono secondo uno schema interattivo i vari nodi (ties) di cui il network stesso è composto. In accordo con il celebre studio di Granovetter (1973), il valore di un network è dato dalla forza dei "legami deboli" di cui è formata una rete: ciò significa che i

soggetti inseriti in legami deboli, costituiti pertanto da conoscenze amicali non troppo strette, hanno più possibilità di accesso a determinate tipologie di informazioni rispetto ai soggetti che investono socialmente soltanto nei legami forti (familiari, parenti, amici intimi).

Gli studi pionieristici sui sistemi sociali complessi risultano fondamentali per comprendere analisi più mature come la “scienza delle reti” proposta da Albert-László Barabási. Definendo le reti come “lo scheletro della complessità, i meccanismi su cui si articolano i processi che fanno pulsare il mondo” (2002, p. 236), Barabási applica la scienza delle reti ad ogni aspetto della cultura umana: dalla filosofia alla medicina, dalla politica all’economia. L’analisi di Barabási ha radici profonde nelle teorie dei “grafi” risalenti al matematico russo Eulero e ai due matematici ungheresi Erdős e Rényi, fino ad arrivare alla famosa teoria dei “gradi di separazione” proposta da Milgram.

La Network Society di cui parla Castells, basata su tali premesse teoriche, si configura dunque come nuovo paradigma interpretativo che necessita di essere studiato attraverso una lettura equilibrata del rapporto tra tecnologia e società. Internet è – secondo l’interpretazione di Castells – la “trama” delle nostre vite: “in tal senso il web potrebbe essere paragonato tanto alla rete elettrica quanto al motore elettrico, per via della sua capacità di distribuire la potenza dell’informazione in tutti i campi dell’attività umana” (Castells, 2001a, p. 13). Il suggestivo paragone tra informazione ed elettricità si rafforza nelle parole di Nicholas Carr, il quale evidenzia come caratteristica comune delle due “fonti energetiche” quella di poter essere erogate efficientemente a grande distanza attraverso una rete (Carr, 2008, p. 9). Nel futuro prossimo tracciato da Carr un numero sempre maggiore delle attività di elaborazione dati che svolgiamo, a casa o in ufficio, verrà gestito da grandi centri dati situati sul web. Un simile cambiamento provocherà effetti così radicali da poter essere comparati a quelli generati dall’energia meccanica nei primi anni del secolo scorso (p. 15).

Anche Carr, come Castells, pone al centro della sua riflessione l'impatto della tecnologia sul tessuto sociale: "se la dinamo elettrica fu la macchina che diede forma alla società del XX secolo – quella che ci rese le persone che siamo – la dinamo informatica è la macchina che darà forma alla nuova società del XXI secolo" (ibid.). Vita e tecnologia, dunque, individuo e società: Internet non è solo la trama delle nostre vite ma anche la dinamo del XXI secolo. Sul versante tecnologico la crescita di connessioni a banda larga veloce ha permesso di sfruttare le potenzialità di un "ambiente mediatizzato esteso" nel quale sviluppare la fruizione interattiva e bidirezionale di informazione, comunicazione, divertimento e formazione (Ferri, 2004, p. 49). Questa "ipermedialità interattiva reale" (p. 43) è causa del passaggio da una società basata sullo scambio di informazioni a un ordinamento sociale incentrato sulla produzione e sulla condivisione orizzontale di conoscenza (Butera, 2008). Una conoscenza capace teoricamente di estendersi all'intera società umana, proprio come, tramite l'utilizzo di vari media, l'uomo ha esteso i suoi sensi e i suoi nervi al di là della finitezza del proprio corpo (McLuhan, 1964, p. 9).

Il panorama mediologico attuale ci pone di fronte all'estensione, su vasta scala, di un uso sempre più consistente di tecnologia in ambito cognitivo o relazionale. Quella che ha permesso la diffusione di Internet è stata una rivoluzione capace di cambiare la nostra vita in modi subdoli, ma profondi (Martinotti, 2004, p. 10). Il legame sempre più forte e pervasivo tra Internet e vita quotidiana necessita allora di essere indagato evitando di cadere nei vizi di facili determinismi, primo tra tutti quello tecnologico. Interpretare cambiamenti sociali attraverso un approccio tecnologicamente determinato significherebbe affermare, in maniera categorica, che la nascita della società dell'informazione sia dovuta quasi unicamente all'aumento di connessioni a banda larga. Appare dunque sempre più necessario focalizzare il punto di osservazione sugli utilizzatori piuttosto che sulla tecnologia utilizzata. Questo perché, al di là dell'effettiva valenza dell'etichetta che ne riassume il senso, riflettere sull'innovazione apportata dal web 2.0 significa in primis riconoscere

la natura sociale dei dispositivi tecnologici: «La produzione sociale è modellata dalla cultura. Internet non fa eccezione. La cultura dei produttori di Internet ha plasmato il mezzo. Questi produttori sono stati, allo stesso tempo, i suoi primi utilizzatori» (Castells, 2001a, p.45).

1.1. Determinismo tecnologico vs. tecnologia determinata

Al fine di evitare simili conclusioni è opportuno evidenziare, pur partendo da presupposti teorici differenti, la forte interdipendenza tra fattori tecnologici e sociali come vettori di sviluppo. Nella versione scolastica che, per brevità, faremo risalire alla tradizione magistralmente interpretata da Raymond Williams, i “deterministi” e McLuhan in particolare eccedono in formalismo, considerano i media in maniera desocializzata e, soprattutto, sostengono che le innovazioni tecnologiche siano messe in campo in maniera autonoma da centri di ricerca e forze economiche ponendo così le condizioni per i successivi cambiamenti sociali. Qualsiasi tecnologia, invece, secondo i canoni interpretativi della scuola di pensiero opposta, deve essere considerata come un sottoprodotto di un processo sociale, altrimenti determinato, e acquisisce uno status effettivo solo quando è usata per scopi già contenuti e previsti in tale processo sociale¹. Per uscire dalle secche di una contrapposizione di maniera è necessario prima di ogni altra cosa notare che, sia Williams, sia McLuhan utilizzano come riferimento la precedente generazione di media “elettronici” (televisione, telefono, etc.) e non i media digitali e le tecnologie di rete, che implicano strutturalmente forme di interazione sociale, un considerevole abbattimento delle barriere di accesso (del potere di pubblicazione e/o di antenna) pluralizzazione delle modalità e flessibilità di indirizzamento del flusso comunicativo (da uno a tanti fino al limite di uno a uno). Dobbiamo riconoscere che le innovazioni tecnologiche dell’ultimo

¹ R. Williams, *Television: Technology and Cultural Form*, Fontana, London 1974; tr. it., *Televisione. Tecnologia e forma culturale*, Editori Riuniti, Roma 2000, p. 33.

decennio, anche se così celeri e inarrestabili da sovraccaricare le nostre capacità di comprensione e da spingerci alla “dipendenza” sul piano cognitivo, non rappresentano altro che un semplice innesco di quel grande processo di trasformazione sociale e culturale e non il principale o addirittura l’unico principio motore. Se osserviamo il nesso tra innovazioni tecnologiche e trasformazioni dei comportamenti, la freccia delle imputazioni causali ruota come una banderuola e dobbiamo a priori rinunciare a porre qualsiasi forma di relazione lineare tra oggetti tecnologici e processi di appropriazione sociale.

Diversi sono gli esempi a disposizione in tal senso, ma forse il più esplicativo nei tempi recenti è rappresentato dagli SMS. Gli SMS nascono, dal punto di vista tecnologico, semplicemente per facilitare il dialogo tra macchine, come stringa di istruzioni che può essere inviata per attivare un dispositivo in remoto. Si divulgano come uno straordinario e singolare mezzo di comunicazione interpersonale, di cui si appropriano istintivamente le generazioni più giovani, non solo per banali questioni di risparmio rispetto al costo del traffico in voce, ma per la maggiore flessibilità, la possibilità di costruire *network* sociali caratterizzati da codici ristretti (interni), la facilità nel gestire relazioni in remoto senza alienarsi dal contesto in presenza. Il percorso evolutivo compiuto dagli SMS rappresenta l’intreccio intricato tra innovazioni tecnologiche e usi sociali delle tecnologie. La tecnologia ha risposto a questi nuovi bisogni comunicativi estendendo gli schermi e annettendo capacità grafica, semplificando i dispositivi di scrittura su tastierino numerico, includendo funzioni multimediali, integrando progressivamente il sistema nel flusso delle altre comunicazioni in formato digitale (e-mail, chat) che originano sul personal computer.

Per superare lo schematismo imposto dalla dicotomia determinismo tecnologico vs. tecnologia determinata è forse più opportuno, allora, considerare gli agenti sociali e le forme tecnologiche come due facce della

stessa medaglia: quindi di esplorare le tecnologie digitali come ibridi derivanti dalla combinazione di elementi tecnici, materiali, sociali ed economici².

Nella fase evolutiva che stiamo attraversando è utile far riferimento alla distinzione operativa proposta da Patrice Flichy tra “oggetto-valigia” e “oggetto frontiera”. Normalmente l’evoluzione delinea il passaggio dall’indeterminato, astratto, utopico (valigia) al determinato, concreto, funzionale (oggetto) attraverso un processo di continua negoziazione tra indicazioni tecnologiche e scelte economico-produttive, da un lato, desideri, disponibilità e aspettative culturali e sociali, dall’altro³.

La maggioranza dei media digitali si trova ancora nella condizione in cui le possibilità tecnologiche vengono declinate senza identificare con chiarezza contenuti, interlocutori, compatibilità di sistema, disponibilità da parte dei destinatari a sostenere costi sia sul piano economico sia sul piano cognitivo (apertura al nuovo, investimento necessario ad apprendere, etc.).

L’attenzione degli osservatori deve di conseguenza spostarsi dall’astratta rivendicazione di un principio attraverso il quale “fissare” il quadro evolutivo tecnologico e sociale, all’analisi del processo mediante il quale i soggetti entrano in relazione, in determinati contesti d’uso, con i dispositivi di comunicazione messi in campo dalla rivoluzione digitale. Come indicato dall’approccio dei *cultural studies*, questo processo diviene una vera e propria sorta di “addomesticamento”: le tecnologie in origine “selvagge” – e dunque non prevedibili e angoscianti, affatto semplici da comprendere e usare – vengono progressivamente portate sotto il controllo e le cure umane, entrano negli spazi e nei tempi della vita professionale, familiare e nei momenti di

² J.D. Bolter, R. Grusin, *Remediation*, tr. it. cit., p. 108.

³ P. Flichy, *L’innovation technique*, La Découverte, Paris 1995; tr. it., *L’innovazione tecnologica. Le teorie dell’innovazione di fronte alla rivoluzione digitale*, Feltrinelli, Milano 1996, pp. 230 e ss. Altre scuole di pensiero hanno introdotto il modello della *Social Construction of Technology* che articola il rapporto tra tecnologie e usi in 3 fasi: nella prima, caratterizzata da *interpretative flexibility*, la funzione incorporata in un artefatto non è ancora ben definita; nella seconda, i gruppi sociali rilevanti promuovono il dibattito sulla funzione e l’accettazione sociale della stessa; nella terza fase, l’accordo sociale si stabilizza e si produce un *closure mechanism* che definisce l’artefatto. Si veda W.E. Bijker, *Of Bicycles, Bakelites and Bulbs*, The MIT Press, Cambridge Mass. 1995; tr. it., *La bicicletta e altre innovazioni*, McGraw-Hill, Milano 1998.

loisir, diventano o meno accettate e impongono la loro pervasiva presenza fino a suscitare sentimenti di affetto o di appartenenza spesso riservati a esseri animati. Nella rigorosa definizione di Roger Silverstone: «l'addomesticamento della tecnologia si riferisce alla capacità di un gruppo sociale ... di assimilare manufatti tecnologici e sistemi veicolanti nella propria cultura – i propri spazi e tempi, la propria estetica e le proprie mansioni – di controllarli, e di renderli più o meno “invisibili” all'interno della routine della vita quotidiana»⁴. In questa direzione, incrociandosi con le ricerche di sociologia della scienza, si è mossa la prospettiva dei Cultural Studies (Haddon 1992⁵), che studia il consumo mediale situato nei contesti di vita quotidiana e la costruzione di significati sociali e culturali nell'esperienza stessa del consumo. Le fasi dell'addomesticamento sono quattro: l'appropriazione (il passaggio dell'oggetto dal mondo delle merci a quello dell'acquirente), l'oggettivazione (il momento in cui la tecnologia trova una propria disposizione fisica all'interno dell'ambiente domestico), l'incorporazione (i modi in cui la nuova tecnologia viene utilizzata), la conversione (il momento in cui la nuova tecnologia acquisisce uno statuto centrale all'interno delle stesse relazioni sociali che si stabiliscono tra i suoi utenti, al di fuori delle mura domestiche, diventando oggetto dei discorsi delle persone) (Silverstone, Hirsch, Morley 1991). Il

⁴ R. Silverstone, *Television and everyday life*, Routledge, London 1994; tr. it., *Televisione e vita quotidiana*, il Mulino, Bologna 2000, p. 170

⁵ I Cultural Studies possono essere definiti come la tendenza teorica e metodologica che si sviluppò, tra la metà degli anni '50 e i primi anni '60, fra alcuni ricercatori britannici (in particolare gli studiosi che per primi elevarono ad oggetto di ricerca scientifica la cultura popolare furono Hoggart, Williams e Thompson, a cui presto si aggiunse Stuart Hall) e che trovò un primo momento istituzionale strategico nel 1964, con la nascita del Centre for Contemporary Cultural Studies, presso l'Università di Birmingham, nel Dipartimento di Inglese della Facoltà di Arte. La specificità dell'argomento trattato in questo paragrafo ha influenzato la scelta di citare la ricerca condotta da Haddon sull'home computer: il computer, sottoposto anch'esso al processo di acquisizione e addomesticamento, è anche il protagonista di pratiche sociali che si sviluppano in ambienti extra-domestici, legate al possesso o meno del computer e delle competenze informatiche. I ragazzi studiati da Haddon parlano del computer, si scambiano consigli su hardware e software, si prendono in giro per le loro competenze. Sulla base di queste considerazioni Haddon (1992: 89-90) individua una vera e propria cultura giovanile legata al computer con una precisa connotazione maschile. Le sue considerazioni, occorre dirlo, sono piuttosto datate: anche se alcune dinamiche sono ancora esistenti, infatti, l'addomesticamento del computer, oggi nuovo mass medium, è nella sua fase iniziale.

processo di addomesticamento può dirsi concluso per il medium televisivo, grazie anche alla fruizione intergenerazionale domestica in cui il medium è stato consumato negli ultimi sessant'anni. La domestication di Internet invece è ancora nelle sue fasi iniziali e dipende, da competenze operative (fattori culturali e generazionali), da fattori geografici, da caratteristiche tecnologiche (e quindi anche fattori economici che consentono di fruire di tutta una serie di progressi legati alle funzionalità della sua tecnologia).

In sintesi, gli artefatti tecnologici sono intrisi di società, la tecnologia non ha solo delle funzioni ma porta con sé un modo particolare in cui una funzione viene incorporata al suo interno attraverso processi culturali: chiedersi se venga prima la società o la tecnologia vuol dire porsi un falso problema.

«I sistemi tecnologici», scrive Castells in *Galassia Internet*, prendendo in prestito il pensiero di Marshall McLuhan, «sono una produzione sociale. La produzione sociale è modellata dalla cultura. Internet non fa eccezione» (2002b: 45). «Per cultura», prosegue il sociologo spagnolo, «intendo un insieme di valori e convinzioni che guida un comportamento.

Modelli comportamentali ripetitivi generano abitudini che sono rafforzate dalle istituzioni ma anche dalle organizzazioni sociali informali. La cultura è diversa dall'ideologia, dalla psicologia o dalle rappresentazioni individuali. La cultura è una costruzione collettiva che trascende le preferenze individuali ma, al contempo, influenza le pratiche delle persone, in questo caso specifico i produttori/utenti di Internet» (Ibidem).

Su questo principio si fonda anche il concetto di “cultura convergente” proposto da Henry Jenkins: quando si parla di convergenza non si deve limitare il discorso alla sola convergenza tecnologica. Al contrario, parlare di convergenza significa analizzare in primo luogo un cambiamento culturale legato alle nuove dinamiche di fruizione dei consumatori. La convergenza non avviene tra le attrezzature dei media – per quanto sofisticate possano essere - ma nei cervelli dei singoli consumatori nonché nelle loro reciproche interazioni sociali. Ognuno di noi si crea una sua personale mitologia dalle unità e dai

frammenti di informazione estratti dal flusso mediatico e trasformati in risorse da cui trovare il senso della propria vita quotidiana" (Jenkins, 2006, p. XXVI). È dunque dall'interazione bidirezionale tra "macchina" e "persona" che emerge e si sviluppa un nuovo modello, etichettabile come "modello sociotecnologico" (Castells, 2001a, p. 16). Ma la vera novità di questa interazione risiede nella sempre maggior capacità delle persone di indirizzare lo sviluppo tecnologico secondo quelli che sono i propri desideri e le proprie esigenze, con la conseguenza di generare spesso cambiamenti inattesi e repentini. Meglio allora allontanare gli spettri di una sorta di "neodarwinismo informatico" (Mattelart, 2001, p. X), evitando dunque di isolare la tecnologia come variabile decisiva di trasformazione e innovazione, perché se una diversa società è davvero possibile, questa sarà governata "non più dalle forme del determinismo tecnologico ma dalla pluralità dei soggetti umani che ogni costruzione sociale esige" (ibid.).

Attraverso questa prospettiva d'analisi, anche il dilemma del determinismo tecnologico sembra assumere i toni di "un falso problema, in quanto la tecnologia è la società, e non è possibile comprendere o rappresentare la società senza i suoi strumenti tecnologici" (Castells, 1996, p. 5). Reti sociali e reti di computer non devono quindi essere considerate come elementi antitetici, ma come strutture che si interfacciano ibridandosi e sovrapponendosi (Wellman, 2001; Chen, Boase e Wellman, 2002, p. 160). La conseguenza è uno slittamento dai legami lavorativi e comunitari che collocavano l'individuo in uno spazio fisico e sociale ben definito a nuove e "personali" forme relazionali in grado di garantire gli stessi elementi forniti dalle comunità tradizionali: sostegno, socialità, informazione, identità sociale e senso di appartenenza (Bennato 2002, p. 169; Chen, Boase e Wellman, 2002, p. 160)

1.3 Virtuale vs. Reale.

La relazione con le tecnologie dell'informazione, come notano criticamente Bolter e Grusin, dà origine ad una sorta di nuova "teologia": «Noi abitiamo ora il cyberspazio esattamente come le precedenti generazioni abitavano la natura, o quelle ancora più remote vivevano in un mondo centrato sul senso del divino»⁶. Di questo scenario risente tutta la prima generazione di studi, nella maggior parte dei casi di impostazione psicologica e clinica, che a partire dalla prima metà degli anni Novanta del secolo scorso si occupano della CMC salutandola come un'opportunità o un problema e comunque ponendola in relazione con una temperie culturale ancora segnata dal paradigma della postmodernità (Rivoltella, 2003). Si muove in particolare in questa direzione Sherry Turkle (1995), psicologa del MIT di Boston, cui si deve insieme a Elisabeth Reid (1991) l'apertura di una pista di ricerca centrata sul rapporto tra la rete e l'immagine e le forme del Sé, che negli anni successivi sarebbe stata assiduamente frequentata. La Turkle muove da una folgorante battuta di un giovane internauta che è in psicoterapia da lei, secondo il quale la vita reale altro non è se non "un'altra finestra aperta sul mio desktop", per istituire una relazione tra questo tipo di esperienza e le teorizzazioni postmoderniste sulla morte del soggetto e la frantumazione del sé in una collazione di io multipli nella società contemporanea. La Turkle osserva che quel che prima dell'avvento di Internet pareva essere una raffinata astrazione filosofica (come immaginarsi un io multiplo?), di fatto per chi naviga e frequenta ambienti di CMC costituisce un'esperienza quotidiana: non solo posso essere diversi "me stesso" a secondo della conversazione che sto intrattenendo, ma posso sostenere più conversazioni allo stesso tempo tenendo aperte in contemporanea più sessioni di comunicazione sul mio computer. Qui, come si

⁶ J. D. Bolter, R. Grusin, *Remediation. Understanding New Media*, Cambridge, The Mit Press, Cambridge Mass. 1999; tr. it., *Remediation. Competizione e integrazione tra media vecchi e nuovi*, Prefazione cura di A. Marinelli, Guerini & Associati, Milano 2002, p. 213.

diceva, la lettura del fatto culturale può essere duplice e di segno opposto. Si può privilegiare una lettura clinica, e allora questa dislocazione del soggetto in più conversazioni, questa sua pluricollocazione, può essere considerata una conferma della avvenuta frantumazione dell'io (Turkle, 1995) o quanto meno di un suo decentramento che sancirebbe la liquidazione della modernità che proprio sulla centralità del soggetto era stata costruita (Poster, 1990). Oppure si può salutare l'avvenuta emancipazione della possibilità del soggetto di esprimersi rispetto ai vincoli del hic et nunc: la "vita sullo schermo" in quest'ottica non rappresenterebbe un decadimento, quanto piuttosto una fase ulteriore dell'umanità caratterizzata da una super-vita, vita all'ennesima potenza proprio perché libera dal corpo (Rheingold, 1993). A dire il vero il tema della dialettica uno-molteplice per dire del rapporto che lega l'unicità della persona con le sue manifestazioni sociali non è nuovo. In campo sociologico già Goffman (1959) e dopo di lui Meyrowitz (1985) e Slevin (2000) lo hanno sostenuto, quest'ultimi proprio in relazione ai nuovi spazi di comunicazione aperti dalla Rete. Assumendo la metafora del teatro come criterio di interpretazione dell'agire sociale, è facile mostrare come in fondo ciascuno di noi giochi ruoli diversi sui diversi palcoscenici⁷ che nelle abituali interazioni è chiamato a calcare. Il mio profilo di azione in quanto marito, è diverso da quello di padre, o da quello professionale: ma ciascuno di questi ruoli sociali non comporta alcuna frantumazione nel mio io. Essi possono convivere perché di fatto io sono tutte quelle cose: marito, padre, professionista, ecc. La comparsa di Internet costituisce soltanto la possibilità di aggiungere agli scenari di azione che socialmente nel nostro quotidiano popoliamo, altri scenari di azione (Rivoltella, 2003). Come già Wynn & Katz (1997) avevano osservato, l'idea dell'identità come di qualcosa che può

⁷ Il concetto di palcoscenico nel pensiero di Goffman è tecnico. Esso indica uno spazio di interazione sociale ufficiale, entro il quale il soggetto è chiamato a giocare un ruolo secondo regole e codici precisi. Ad esempio, quando sono sul mio palcoscenico di professore, davanti agli studenti, mi si richiedono un certo linguaggio, una certa postura, certi comportamenti, che sono molto diversi da quelli che assumerei se mi trovassi nel mio studio a chiacchierare con un collega. Quest'ultima situazione, rispetto al palcoscenico della lezione, Goffman la definirebbe di retroscena.

essere “recitata” in più sfere di vita precede sicuramente l’avvento di Internet ed è sufficientemente fondata già ben prima della rivoluzione telematica. Quest’ultimo accenno ridimensiona l’enfasi che, come abbiamo visto, buona parte della ricerca ha garantito a Internet come nuovo spazio di costruzione dell’identità e si inserisce nel coro delle voci che a tale riguardo già avevano fatto registrare la loro posizione critica. Alcuni autori, ad esempio, hanno fatto notare che a prescindere dalle potenzialità di Internet in funzione della simulazione delle identità, la maggior parte degli utenti della Rete tendono comunque a costruire identità online che non sono molto diverse dalle loro identità offline (Baym, 1998): la vita quotidiana smentisce, insomma, le teorizzazioni postmoderniste sulla frammentazione dell’Io e la virtualizzazione dei rapporti interpersonali. Come già facevamo notare, «Internet è solo uno spazio per la costruzione dell’identità, indipendentemente dal confine tra online e offline» (Hine, 2000). Questa indicazione sottintende o forse anticipa una più generale riconfigurazione concettuale cui nella comprensione dei fenomeni della Rete si è assistito negli ultimi anni. Inizialmente, anche in relazione al problema della costruzione dell’identità, quel che aveva prevalso era la contrapposizione di reale e virtuale, dove il reale era l’offline (la “vita vera”) e il virtuale tutto ciò che passava invece nello spazio impalpabile di Internet. Era così possibile avere “amici virtuali”, archiviare i propri materiali in un “hard-disk virtuale”, effettuare visite di “musei virtuali”, ecc. Nei confronti di questa contrapposizione ben presto è stata presa posizione dal punto di vista teorico. Come Levy (1995) ha fatto notare con la sua analisi, a rigor di termini il contrario di virtuale non è reale, ma attuale. Il latino *virtus* (da cui virtuale) indica infatti la potenza, ovvero aristotelicamente un modo d’essere che consiste nel dinamismo e dell’instabilità: quando qualcosa è in potenza potrebbe attualizzarsi, ma ancora in atto non è. Tuttavia ciò non toglie nulla alla sua realtà. Questo vale per le immagini di sintesi, per il testo di una chat, per le pagine di un sito Web: certo non si può dire che non siano reali, tant’è vero che sono percepibili, ci passano i nostri discorsi, ci forniscono

informazioni su cui basarci nelle nostre occupazioni quotidiane. Questo tentativo di riconfigurazione teorica è stato rinforzato da qualche anno dallo sviluppo stesso delle tecnologie di comunicazione, alla comparsa di applicazioni informatiche integrate con compiti real life, alla diffusione del telefono cellulare e in particolare degli smartphone multifunzione. Il dato comune a tutte queste forme è l'assottigliarsi fino a scomparire del confine tra reale e virtuale, tra "mondo della Rete" e "mondo della vita". La nostra "vita sullo schermo" non è altro dalla nostra vita tout court: ciò a cui ci troviamo di fronte è una "virtualità reale" o, meglio ancora, una realtà aumentata, prolungata oltre i limiti di spazio e tempo che tradizionalmente la limitavano, proprio grazie ai dispositivi tecnologici. In buona sostanza, il "nuovo Web" non surroga o sostituisce la realtà "reale": semplicemente si colloca in continuità rispetto ad essa amplificando le possibilità di comunicazione dei soggetti.

Si impongono ipotesi di lettura più attente, analiticamente circoscritte e, insieme, più ambiziose: in grado di tematizzare l'intricata relazione tra "vecchio" e "nuovo" che sembra connotare il rapporto tra tecnologie e usi sociali ma, allo stesso tempo, capaci di ottimizzare le discontinuità, le dimensioni strutturali che segnano le fasi di passaggio e di grande trasformazione dei sistemi mediali. Lo scenario che si delinea davanti ai nostri occhi sembra avere contorni più sfumati rispetto alle aspettative alimentate dagli "anni eroici" e, proprio per questo, sembra meno univoco e più difficile da decifrare. È sicuramente arrivato il momento di abbandonare lo sguardo deformato dalle visioni fideistiche, il tono esaltato dei predicatori del cyberspazio e degli imbonitori che pretendevano di persuaderci che avremmo potuto risolvere tutti i nostri problemi con un semplice click (Marinelli 2004).

1.4 L'emergere di un nuovo paradigma

Nel primo capitolo della sua opera, Castells fa riferimento a C. Perez, C. Freeman e G. Dosi che nell'analisi della società dei nostri giorni, ritengono legittimo parlare di un nuovo paradigma⁸: il «paradigma della tecnologia dell'informazione».

Secondo questi autori un «paradigma tecnico-economico» è un insieme di «innovazioni tecniche, organizzative e manageriali interrelate» che determinano una «nuova serie di prodotti e sistemi» e una «nuova dinamica della struttura dei costi relativi di tutti i possibili input di produzione». Applicando questo concetto per analizzare la «società dell'informazione», questi autori fanno emergere dei concetti chiave.

Innanzitutto l'elemento centrale di questo paradigma è l'informazione, che per la prima volta viene applicata a «dispositivi per la generazione di conoscenza e per l'elaborazione/comunicazione dell'informazione». Sebbene anche durante la rivoluzione industriale la conoscenza e l'informazione siano state alla base dei cambiamenti, non si è mai realizzata prima una ricorsività così stretta tra la tecnologia dell'informazione e le sue applicazioni pratiche. Secondo Castells oggi la tecnologia dell'informazione ha lo stesso ruolo che hanno avuto le nuove fonti di energia durante la rivoluzione industriale.

Un altro aspetto che caratterizza la nostra società è la «diffusione pervasiva degli effetti delle nuove tecnologie»: gli effetti prodotti dalle nuove tecnologie riescono a penetrare in tutti i campi dell'attività umana e, in alcuni casi, persino a generare degli importanti cambiamenti su di essa a livello sia pratico che simbolico.

Le nuove tecnologie permettono poi lo sviluppo di una nuova struttura dei rapporti sociali, che assume una forma reticolare. Una rete è composta da

⁸ Secondo la riflessione di Kuhn, riportata nel saggio *The Structure of Scientific Revolution* (1962) un paradigma è «una prospettiva teorica condivisa e riconosciuta dalla comunità di scienziati di una determinata disciplina fondata sulle acquisizioni precedenti della disciplina stessa che opera indirizzando la ricerca in termini sia di individuazione e scelta dei fatti rilevanti da studiare sia di formulazione di ipotesi entro le quali collocare la spiegazione del fenomeno osservato, sia di approntamento delle tecniche di ricerca empirica necessarie» (Corbetta). Un paradigma è quindi una concezione generale sulla natura delle realtà sociale, sulla natura dell'uomo, sul modo col quale questo può conoscere quella.

nodi, perciò, non può avere un centro, ma solo una gerarchia e ciò consente altissimi livelli di adattabilità. Questo significa che la struttura può essere un sistema dinamico mantenendo al contempo l'equilibrio. Tuttavia, c'è da dire che chi è nella rete condividendo una serie di codici di comunicazione, riesce ad avere accesso ad una serie di opportunità (che crescono proporzionalmente con le dimensioni della rete, grazie ad un più ampio numero di connessioni). Mentre invece, chi rimane escluso da questa logica non ha opportunità perché gli elementi importanti sono organizzati in una trama mondiale di reti che interagiscono tra loro.

Un'altra caratteristica di questo paradigma sottolineata da Perez, Freeman e Dosi è la flessibilità. La nuova struttura a rete ha una grande «capacità di riconfigurazione» che rende i processi reversibili così che, attraverso i loro cambiamenti, è possibile trasformare anche le organizzazioni e le istituzioni. Infine, sembra che cresca la «convergenza di tecnologie specifiche in un sistema altamente integrato» per cui tecnologie distinte e con differenti origini diventano indistinguibili tra loro. Alla base della riflessione di Castells c'è la convinzione che non si possa distinguere nettamente la società dalla tecnologia o meglio dai suoi strumenti tecnologici, così che per l'autore «la tecnologia è società». A sua volta la società non determina la tecnologia, ma piuttosto la usa. Così ogni processo di innovazione deriva dall'interazione di fenomeni economici, sociali, culturali, individuali, ecc... Castells comprende nel concetto di tecnologie dell'informazione insieme alla microelettronica, l'elaborazione dei dati, le telecomunicazioni e l'optoelettronica (trasmissione laser e via fibre ottiche) anche l'ingegneria genetica intesa come «la scienza che si occupa della decodificazione, manipolazione e riprogrammazione dei codici di informazione della materia vivente». Per lo studioso, il nuovo paradigma tecnologico dell'informazione ha determinato «un intervallo nella storia», cioè una trasformazione di quella che chiama «cultura materiale», intendendo con questo il passaggio dalla società industriale alla società che lui stesso definisce dell'informazione. Dopo la rivoluzione industriale che ha

determinato il passaggio dalla società tradizionale a quella industriale, c'è stata la rivoluzione della tecnologia dell'informazione che, a sua volta, ha comportato importanti trasformazioni nella struttura della nostra società.

L'autore sottolinea come un'innovazione tecnologica non possa essere considerata come un fenomeno isolato, poiché si colloca sempre all'interno di un contesto istituzionale, scientifico, economico e sociale e, quindi, spesso non è facile individuare le cause precise che hanno determinato quel particolare cambiamento. Particolari condizioni sociali promuovono l'innovazione tecnologica che, a sua volta, si inserisce in sistemi di sviluppo economico e di progresso.

Nonostante ciò, Castells parla di rivoluzione della tecnologia dell'informazione intendendo con questa un insieme di innovazioni tecnologiche, che ci sono state in diversi campi della scienza, avvenute in un preciso periodo, gli anni Settanta, e in precisi luoghi. Questi hanno reso possibile un incremento della diffusione sia delle applicazioni commerciali che civili, grazie ad una superiore qualità e accessibilità dei supporti tecnici seguite da un minor costo delle prestazioni.

La rivoluzione digitale e la velocità, mai provata e verificata finora, con cui sta ridisegnando il quadro dei media ci pone in una condizione eccezionale e difficile. Siamo costretti a scrivere (e pensare) al presente, mentre avremmo bisogno di tempo (e di distanza) per osservare nella corretta prospettiva i fenomeni evolutivi e riuscire ad interpretarli in modo completo ed integrale; siamo costretti a immaginare e descrivere il futuro, per ipotizzare le conseguenze tecnologiche e sociali che i processi in atto apporteranno e per rispondere alla esigenza di capire se i cambiamenti, in apparenza estremi, che ci si prospettano, segneranno davvero una svolta in relazione a quanto abbiamo sperimentato nell'epoca dei grandi media di massa.

Internet e il *World Wide Web*, ovviamente, continuano a rappresentare un riferimento ineliminabile, un grande laboratorio in cui sono state sperimentate le modalità di integrazione tra i diversi formati mediali, il modello attualmente

più avanzato a disposizione per prefigurare quali caratteristiche potranno avere gli ambienti elettronici, digitali e interattivi dei prossimi anni⁹. Ma rappresentano appunto un modello, qualcosa a cui si può ricorrere come parametro ideale rispetto al quale commisurare la differenziazione evolutiva di altri ambienti comunicativi che stanno facendo ora il loro ingresso nell'era digitale.

Fra qualche anno, con ogni probabilità, l'ambiente di Rete che ora chiamiamo Internet, diverrà il repertorio condiviso dei formati che appartengono ai processi di produzione e scambio di conoscenza, di informazione, di intrattenimento, e come tale sarà interfacciato alle nuove generazioni di media elettronici che permetteranno la sua piena fruibilità rispetto agli interessi di cui ogni individuo è temporaneo portatore. Le risorse di rete saranno accessibili da dispositivi terminali che, nel nostro precario linguaggio attuale, seguiamo a chiamare personal computer, telefono cellulare, televisore, sistemi di realtà virtuale immersiva o da ibridi sempre più raffinati che integrano caratteristiche strutturali degli uni e degli altri. Scrive in proposito Franco Carlini:

“L'Internet di terza fase che si sta già realizzando per tentativi e sperimentazioni forse non bisognerà chiamarla Internet. Occorre piuttosto immaginare una molteplicità di reti, con e senza fili, specializzate in diversi servizi e contenuti e tutte comunque accessibili con terminali e apparati diversi: Tv, console da videogiochi, cellulari, palmari, e tra gli altri anche il vecchio PC. Ovviamente sono tutte reti digitali e in comune hanno la modalità di trasporto dati, l'Internet Protocol che ha dato così buona prova di sé. Da un lato c'è una convergenza spinta tra le diverse reti, ma dall'altro esse divergono

⁹ Sulla storia e l'evoluzione futura di Internet e del World Wide Web, T. Berners-Lee, *Weaving the Web. The Original Design and Ultimate Destiny of the World Wide Web by its Inventor*, Harper, San Francisco 1999; tr. it., *L'architettura del nuovo web*, Feltrinelli, Milano 2001; K. Hafner, M. Lyon, *Where the Wizards stay up Late. The Origins of the Internet*, Simon & Schuster, New York 1996; tr. it., *La storia del futuro. Le origini di Internet*, Feltrinelli, Milano 1998.

vistosamente perché si specializzano nei contenuti e nelle modalità di accesso e di uso¹⁰.

Si discute su quali effetti di tipo economico e sociale potrebbero essere conseguenza di questa nuova forma di evoluzione delle reti. Nello specifico, se la diversificazione delle tecnologie di accesso e l'isolamento di specifici ambienti di fruizione sarà in grado di modificare alla radice le culture e le pratiche sociali che hanno permesso lo sviluppo di una rete aperta, paritaria, non gerarchizzata, libera dal punto di vista delle possibilità di espressione. Alcuni elementi indicano un ripresa di potere dei tradizionali detentori di contenuti, senz'altro i più interessati ad una sfruttamento commerciale delle pressoché illimitate riserve ormai digitalizzate (musica, audiovisivo, data base) e in procinto di essere messe al sicuro dagli attacchi dei "pirati". Altre varianti delle pratiche di rete, che negli ultimi anni stanno acquistando sempre maggiore vigore, come i movimenti "Open Source" e "Peer-to-Peer", segnalano invece una tendenza opposta e rimandano alla cultura libertaria e cooperativa delle origini¹¹. Abbiamo però la percezione che verrà in ogni caso confermata la capacità che l'ambiente di rete ha finora dimostrato: quella di riuscire strutturalmente a contenere e ad sviluppare alla massima potenza entrambe le tensioni contrapposte, creando apparenti ciclicità che possono mostrarsi come predominio di una tendenza o dell'altra.

Certamente saranno preservati e tutelati anche i tratti caratteristici che hanno contraddistinto Internet in quanto medium (nuovo) o meta-medium e, insieme, forte catalizzatore di innovazioni tecniche e di sperimentazioni sociali:

- un'architettura semplice, flessibile e decentrata, articolata in nodi autonomi tendenzialmente paritari e disposti alla cooperazione e allo scambio di risorse;
- un ambiente comunicativo pienamente multimediale, in grado di integrare formati e domini della comunicazione originariamente distinti e distanti;

¹⁰ F. Carlini, *Divergenze digitali. Conflitti, soggetti e tecnologie della terza Internet*, Manifestolibri, Roma 2002, p. 55.

¹¹ Tutte queste dimensioni saranno riprese e approfondite nei successivi capitoli.

- un luogo virtuale che consente di sperimentare il processo di costruzione del sé in quanto “*networked self*”¹²: una identità che si mette costantemente alla prova nelle interazioni comunicative rese possibili dalla nuove forme di mediazione tecnologica (chat, forum, e-mail, *instant messaging*, SMS, MMS, videotelefonata).

È possibile seguire un percorso simile, anche per ciò che riguarda lo strumento Personal Computer, se ci si affranca dell’originaria deformazione interpretativa: che la tecnologia informatica riesca a integrare in un solo dispositivo tutte le funzioni svolte dagli altri mezzi di comunicazione, comprese quelle della televisione (*broadcast*) e del telefono (comunicazione interpersonale). Alla prova dei fatti il PC - almeno nella configurazione in cui lo abbiamo conosciuto - ha mostrato tutti i suoi invalicabili limiti: la macchina è troppo complessa¹³, costosa, sottoposta a continui aggiornamenti e, soprattutto, richiede un livello di alfabetizzazione e di autonomia non compatibile con una diffusione veramente di massa. Ma come per le reti, stiamo provando e verificando la fase in cui il processore dell’informazione digitale assume nuove forme diversificate per riuscire a svolgere le funzioni che lo hanno contraddistinto sul piano evolutivo: non una sola macchina digitale per tutti nostri bisogni di comunicazione, informazione, intrattenimento ma tante macchine digitali (e tanti media vecchi e/o nuovissimi) capaci di dialogare tra loro. Solo sottoponendosi a questa trasformazione il computer può adempiere alla sua missione sul piano storico-evolutivo e confermare il suo impatto “rivoluzionario” sulla società e sulla cultura. Come nota Lev Manovich, « finalmente le due traiettorie storiche separate s’incontrano. I media e il computer – il dagherrotipo di Daguerre e la macchina analitica di Babbage, la macchina cinematografica dei Lumière e il tabulatore di Hollerith –

¹² L’espressione è utilizzata da J. D. Bolter, R. Grusin, *Remediation*, tr. it. cit., p. 265 e ss.

¹³ Insiste su questo argomento soprattutto D. A. Norman., *The Invisible Computer*, The MIT Press, Cambridge MA 1998; tr. it., *Il computer invisibile*, Milano, Apogeo, 2000, una delle autorità mondiali riconosciute in materia di interfacce, certamente non imputabile di preconcetti nei confronti della macchina PC, che ha concretamente contribuito a perfezionare.

si fondono. Tutti i media preesistenti vengono tradotti in dati numerici, accessibili al computer. Ed ecco il risultato: grafici, immagini in movimento, suoni, forme, spazi e testi diventano computabili, diventano, cioè, degli insiemi di dati informatici. In sintesi, i media diventano “i nuovi media” »¹⁴.

Ma sicuramente è la diffusione del telefono mobile ad avere inciso in profondità sulla ridefinizione del rapporto tra reale e virtuale. I nuovi lineamenti delle reti ci daranno un potere di disposizione, in tempo reale, attraverso i dispositivi mobili, sul mondo, sulle informazioni che riguardano il mondo e che finora sono rimaste nascoste nel cyberspazio. Howard Rheingold per descrivere la definitiva integrazione del telefono cellulare all'interno di un mondo costruito secondo la logica dell'*ubiquitous computing*¹⁵, fa ricorso alla formulazione: *wearable remote control devices for the physical world*, che significa letteralmente «telecomando indossabile per operare sul mondo fisico» (Rheingold, p. 37 e p. 162). Tale definizione ha il pregio di evidenziare il innovativo paesaggio che si offre al nostro sguardo e che un po' ci intimorisce: la disponibilità di tecnologie caratterizzate da semplicità d'uso e estrema diffusione che ci danno uno straordinario potere di disposizione sul mondo, sulle informazioni e sulle comunicazioni che riguardano il mondo e che finora sono rimaste nascoste e difficilmente accessibili in quella dimensione

¹⁴ L. Manovich, *The Language of New Media*, The MIT Press, Boston 2001; tr. it., *Il linguaggio dei nuovi media*, Edizioni Olivares, Milano 2002, p. 44. La posizione di Manovich, per molti versi estremamente interessante, è a nostro avviso troppo sbilanciata rispetto alla considerazione del computer e dell'informatica come elementi centrali per la costruzione di una teoria dei nuovi media. Leggiamo, infatti, formulazioni come la seguente: “Per capire la logica dei nuovi media dobbiamo fare riferimento alla scienza informatica dove troviamo i nuovi termini, le nuove categorie e le nuove attività che caratterizzano i media divenuti programmabili. *Dagli studi sui media, ci stiamo muovendo verso qualcosa che potremmo chiamare «studi sul software»*” (p. 71)

¹⁵ L'espressione *ubiquitous computing* (UbiComp) deriva da un programma di ricerca attivata al CSL (*Computer Science Laboratory*) dello Xerox PARC (*Palo Alto Research Center*) nel 1988. L'approccio del coordinatore del gruppo M. Weiser, e dei suoi colleghi puntava alla definizione ed alla costruzione di un nuovo tipo di artefatti per uso quotidiano dotati di computer integrati. Cfr. M Weiser «The Computer for The Twenty-First-Century», *Scientific American*, September 1991, pp.94-104; M. Weiser, R. Gold, and J.S. Brown, «The Origins of Ubiquitous Computing Research at PARC in the Late 1980's», *IBM Systems Journal* 38, n. 4 1999, pp.693-696. Al momento attuale la ricerca si estende dai prototipi di *wearable computers* al progetto di creare un network tra oggetti fisici, secondo un progetto portato avanti dall'*Auto ID Center* del Mit.

“separata” che prende il nome di cyberspazio. Per la sua portabilità e l'immediatezza della sua interfaccia, il cellulare, infatti, non è più percepito come uno strumento, ma viene vissuto come una vera e propria protesi del nostro corpo grazie alla quale chiamare, essere chiamati, mandare e ricevere messaggi, controllare gli appuntamenti in agenda, scattare una fotografia, entrare in Internet, ecc. Lo dimostra il fatto che nessuno di noi si immagina di rimanerne privo (quando lo si dimentica a casa all'inizio di una giornata, si torna a riprenderlo), ma anche il dato di una sua presenza significativa all'interno dei rapporti tra pari e delle relazioni intergenerazionali: in famiglia, ad esempio, il cellulare sempre più si configura come un dispositivo sociale attorno a cui si giocano dinamiche “realissime”, come la richiesta di libertà e la volontà di controllo, la domanda di educazione e la capacità dell'adulto di darvi risposta (Brancati, Ajello, Rivoltella, 2009). La rivoluzione del *mobile networking* non permetterà unicamente di leggere le e-mail sull'auto, di inviare un SMS per confermare, dopo che siamo stati raggiunti dall'informazione sull'andamento di borsa, la vendita di un pacchetto azionario o di ricevere, mentre entriamo in un ipermercato, un messaggio pubblicitario personalizzato che sfrutta una perfetta conoscenza delle “tracce” lasciate nei nostri precedenti atti di consumo per proporci una nuova, strabiliante occasione di acquisto. Implicherà più di ogni altra cosa una radicale ridefinizione delle pratiche sociali, del senso di appartenenza a specifiche comunità, in presenza e in remoto, e un continuo attraversamento, senza soluzione di continuità, della soglia che una volta distingueva – e separava rigidamente - il mondo fisico dal mondo virtuale (sia in quanto repertorio/*data base* di informazioni sia in quanto luogo di relazione interpersonale).

Secondo Howard Rheingold tutto questo assumerà le sembianze di grande rivoluzione sociale, che rafforzerà le possibilità di relazione “intelligente” e cooperativa tra le persone e insieme trasformerà radicalmente il rapporto che, attraverso le tecnologie di rete, possiamo intrattenere con il “mondo fisico”. Quando si mettono in collegamento con Internet gli oggetti concreti e il luoghi

della nostra vita quotidiana, i mezzi di comunicazione portatili si trasformano in congegni indossabili con funzione di “telecomando” per il mondo fisico¹⁶. Ciò che Marinelli (2004) individua come la traiettoria di questo processo evolutivo è la spinta, implicita nella morfologia delle Reti fin dalla prima configurazione tecnologica, a selezionare forme di innovazione che si basino sull’interscambio e la condivisione delle risorse. La logica di rete, infatti, scrive Manuel Castells: “è necessaria per strutturare ciò che appare destrutturato pur mantenendo la flessibilità, perché destrutturata è la forza motrice dell’innovazione nell’attività umana”¹⁷ e rappresenta la forma massima di espressione della “intelligenza” delle reti: l’intelligenza connettiva.

1.5 Strumenti concettuali per lo studio delle relazioni sociali online

Il mutamento in senso sociale delle reti telematiche, da strumenti di calcolo ad ambienti di comunicazione, ha collaborato al graduale configurarsi del cyberspazio come spazio sociale, accanto ad altri territori di incontro, di vita, di lavoro; agorà conviviale; luogo in grado di riprodurre gli spazi comuni in cui si sviluppano soluzioni aggregative tradizionali. Oggi la Rete non è più un semplice luogo di passaggio e di fruizione di informazione, ma uno spazio da abitare, che ospita ambienti di relazione/comunicazione cui si accede dichiarando il proprio nome anagrafico o un nickname, digitando una password e un identificativo, abbonandosi ad un provider. È riconosciuta come spazio di socialità da coloro che si confrontano e relazionano quotidianamente online con un certo numero di individui (molti dei quali frequentati anche

¹⁶ H. Rheingold, *Smart Mobs. The Next Social Revolution*, Perseus Publishing, Cambridge Mass. 2002; tr. it., *Smart Mobs. Tecnologie senza fili, la rivoluzione sociale prossima ventura*, Raffaello Cortina, Milano 2003, p. 6.

¹⁷ M. Castells, *The Information Age: Economy, Society and Culture*, vol. 1 *The Rise of the Networked Society*, Blackwell, Oxford 1996-2000; tr. it., *La nascita della società in rete*, Egea, Milano 2002, p. 76.

offline), attraverso una mailing list, un forum, i messaggi istantanei, un software di social networking, una chat ospitata su una piattaforma di apprendimento collettivo, una videochat privata supportata da sistemi di telecomunicazione che hanno uno schermo al posto della cornetta. Con lo sviluppo delle nuove tecnologie la maggior parte degli elementi delle società occidentali hanno subito importanti cambiamenti. Da una parte si è accentuato il processo di individualizzazione che caratterizza le relazioni sociali già da molti anni e che è stato oggetto di studio dei sociologi sin dalla fine del diciannovesimo secolo, dall'altra anche l'economia, i mercati finanziari, i movimenti sociali, la criminalità, ecc... sembrano assumere nuove forme organizzative, ben diverse da quelle che hanno dominato fino a pochi decenni fa. Sia nel primo caso, e quindi nell'organizzazione dei rapporti sociali a livello individuale, che nel secondo, sembra dominare una forma di organizzazione strutturata a rete. I termini "rete" e "network" sono diventati centrali sia nel mondo accademico che nel senso comune della nostra società e vengono sempre più usati in campi anche molto diversi tra loro. Sentiamo sempre più parlare di società in rete, rete delle comunicazioni, rete ferroviaria e stradale, reti neurali, di network informatici, ecc...

Come sostiene la Comunello è però importante continuare a ricordare «i particolari significati associati a questi termini nei diversi ambiti disciplinari». Infatti, secondo la studiosa, deve essere criticato qualsiasi uso «generico» di questa parola, piuttosto che, come viene spesso accade, diffidare dell'uso metaforico che sta alla base del suo "successo". Facendo ordine tra i diversi significati esistenti rielaborando la griglia pensata da Eco per studiare il termine "struttura" e adattandola al termine "rete", propone una nuova griglia attraverso la quale scomporre i diversi livelli di significato di questo termine:

- rete come oggetto
- rete come modello
- rete come metafora

- rete come metafora operativizzata
- concezione ontologica
- concezione metodologica

Da un accurato excursus semantico ed etimologico nelle diverse lingue europee il termine “rete” nasce per indicare un oggetto: la rete da caccia o da pesca. Con l’evolvere del suo significato, tuttavia, non diviene più così scontato capire se con questo termine ci si riferisce ad un oggetto o meno. Come ad esempio le reti stradali che possono essere intese sia come oggetti, cioè come luogo che può essere percorso, ma anche come modelli, da cui poi derivano le varie interpretazioni metaforiche: le reti stradali diventano la base su cui si sviluppa la metafora delle reti di comunicazione. Per chiarire l’uso in senso metaforico del termine “rete” Lakoff e Johnson definiscono la metafora come il «comprendere e vivere un tipo di cosa nei termini di un altro» e individuano varie e diverse tipologie. Nel caso della rete, viene usato il tipo di metafora che permette di «concettualizzare il non fisico in termini del fisico». Inoltre Lakoff e Johnson criticano sia l’oggettivismo¹⁸ che il soggettivismo per abbracciare l’«esperienzialismo». Questo si basa sulla convinzione che la verità non sia assoluta, ma dipenda dalla comprensione, così da dare una legittimità anche filosofica all’uso della metafora, che diviene uno «strumento di conoscenza», la base della maggior parte dei concetti a cui facciamo riferimento.

D’altra parte, la metafora non può direttamente rappresentare il punto di partenza per un’analisi empirica, ma è necessario che venga ulteriormente elaborata. Ed è forse proprio questo passaggio ad offrire una più ampia possibilità di critiche. Ma come appunto, l’autrice sostiene, è proprio il tentativo di usare in ambito empirico una metafora, che si rivela troppo “generica”, che è

¹⁸ Con il termine oggettivismo si designa un indirizzo filosofico assai complesso, le cui varie forme sono strettamente connesse alle diverse significazioni del termine oggetto. In opposizione al soggettivismo, afferma l’indipendenza dei valori dalle condizioni empiriche o psicologiche del singolo individuo.

sbagliato e non l'uso di questa di per sé. Quindi anche per quel che riguarda la parola "rete" il rischio non consiste nell'usarla in senso metaforico quanto di accontentarsi di un uso generico. Ciò che importa è riuscire a trovare una «definizione rigorosa» della metafora che viene usata. Un'ulteriore possibilità di lettura è intendere il termine "rete" come "modello". In questo caso l'attenzione si sofferma non tanto sull'oggetto fisico, rappresentato dal termine, ma sulla sua particolare struttura, che in questo caso è formata da «fili intrecciati», che, se considerati astrattamente, possono essere rappresentati da nodi interconnessi tra loro. Considerata in questa prospettiva la "rete" assume un particolare significato come «modello di organizzazione». Differenziando la «concezione metodologica» da quella «ontologica» del concetto di "rete", nel primo caso la «reticolarità... è un attributo dell'osservatore piuttosto che dell'osservato», nella concezione ontologica essa rappresenta una caratteristica «insita negli oggetti osservati». Così mentre il primo è un processo di analisi che adotta il «modello reticolare», perché considerato particolarmente adatto per comprendere i fenomeni osservati, nel secondo caso si pensa di studiare un oggetto che è strutturato a rete. Un ulteriore elemento di complessità nel comprendere l'uso che oggi viene fatto del termine "rete", è rappresentato dall'ambiguità del rapporto tra le nuove tecnologie dell'informazione e questo concetto. C'è la tendenza a spiegare l'uso di questo termine in relazione agli sviluppi delle tecnologie informatiche e quindi a vederlo come un fenomeno nuovo emerso solo negli ultimi anni. In realtà, dai lavori di diversi studiosi sembra emergere che non siamo di fronte ad un concetto nuovo. Le tecnologie dell'informazione hanno fornito i mezzi perché potessero diventare visibili le strutture reticolari che sfuggivano alle precedenti analisi. Emerge così un modello di organizzazione reticolare comune a diversi ambiti della realtà sociale e si afferma la convinzione che leggere la realtà alla luce di questo principio organizzativo permetta di cogliere certi aspetti in maniera molto più efficace. Quindi i networks sono emersi solo negli ultimi anni, grazie agli strumenti forniti dalle

nuove tecnologie, ma essi erano già presenti, come forma organizzativa, nella società moderna.

Barry Wellman, nel suo articolo *Structural analysis: from method and metaphor to theory and substance* (2001), osserva che molti lavori all'interno della Social Network Analysis condividono una serie di principi, definizioni, ipotesi e generalizzazioni empiriche. Innanzitutto, dagli studiosi che adottano i metodi e le tecniche della SNA viene assunto che «i legami di solito sono reciproci in maniera asimmetrica, perché differiscono nel contenuto e nell'intensità». Infatti, attraverso i legami, e quindi attraverso i networks, circolano diversi tipi di risorse, come le informazioni, il supporto sociale, ecc... e raramente il legame tra due persone è caratterizza dallo scambio dello stesso tipo di risorse e nella stessa quantità anche se quasi sempre questi legami sono almeno reciproci.

I legami, inoltre, uniscono i componenti di un network sia direttamente che indirettamente e quindi devono sempre essere considerati all'interno del contesto strutturale in cui si trovano. Ad una prima analisi potrebbe sembrare che un legame si formi dalla scelta volontaria di due persone che decidono di interagire, ma in realtà esistono anche alcuni networks che non nascono spontaneamente e in cui una persona deve stare, anche se non ne trae piacere, come nel caso dei rapporti tra vicini o tra colleghi di lavoro. Inoltre la possibilità che si creino legami indiretti sono molto numerose: ogni legame collega due persone e anche i networks di cui fanno parte. Secondo questi studiosi, poi, «la struttura dei legami sociali crea networks non casuali». Infatti, i legami sociali sono spesso transitivi: se c'è un legame tra A e B ed un legame tra B e C allora A e C sono implicitamente connessi e c'è molta probabilità che in futuro si crei tra loro un legame diretto. Inoltre un individuo è in grado di sviluppare i propri legami indeterminatamente, ma ci sono dei limiti al numero e all'intensità dei legami che è possibile mantenere. A causa della transitività e della reciprocità dei rapporti, spesso nei networks si formano dei cluster, cioè un denso gruppo di individui strettamente legati tra loro. Dato che

i legami possono svilupparsi limitatamente, l'appartenenza ad un cluster spesso determina la perdita di altri legami influenzando così la struttura generale del network. Comunque sia, la transitività è un'assunzione debole: non sempre è così e spesso i rapporti diretti vengono evitati per mantenere una certa autonomia strutturale. Alcuni studiosi notano inoltre che, se un individuo fa parte di un cluster e quindi è strettamente connesso con una serie di membri del suo network, a livello di sistema, spesso, risulta essere poco connesso. Comunque un cluster raramente è completamente isolato dall'esterno e viene di solito collegato da legami trasversali che forniscono informazioni e risorse. I legami interni al cluster invece tendono a fornire supporto sociale e quindi ad essere la base strutturale della solidarietà. Un'altra caratteristica dei legami dei networks è che possono unire sia gli individui che i clusters. Ciò significa che i nodi di un network non sempre sono delle persone, ma possono essere clusters, un'organizzazione, una nazione, ecc... ed è grazie a questa caratteristica che la Network Analysis riesce ad andare oltre la dicotomia micro-macro. Viene inoltre notato che spesso le risorse sono distribuite in maniera differenziata. Infatti, dal momento che i legami sono asimmetrici e spesso si formano dei cluster, le risorse all'interno dei network non si distribuiscono in maniera uniforme né in maniera casuale. I flussi di trasmissione sono influenzati dalle caratteristiche strutturali del network e per questo ogni suo componente si differenzia dagli altri in base alla posizione che ha all'interno di questa struttura. Alcuni studiosi hanno evidenziato questa caratteristica nello studio dello sviluppo economico e politico degli stati-nazione. Quindi, il fatto di ricoprire una determinata posizione può costituire di per sé una risorsa. Inoltre non è da sottovalutare che anche le persone, così come le risorse, si muovono attraverso i networks. Infine, nei vari networks spesso si sviluppano delle attività di collaborazione o di competizione, per cercare di ottenere le risorse, che ne influenzano la struttura stessa.

1.6 *Simmel e la metafora geometrica*

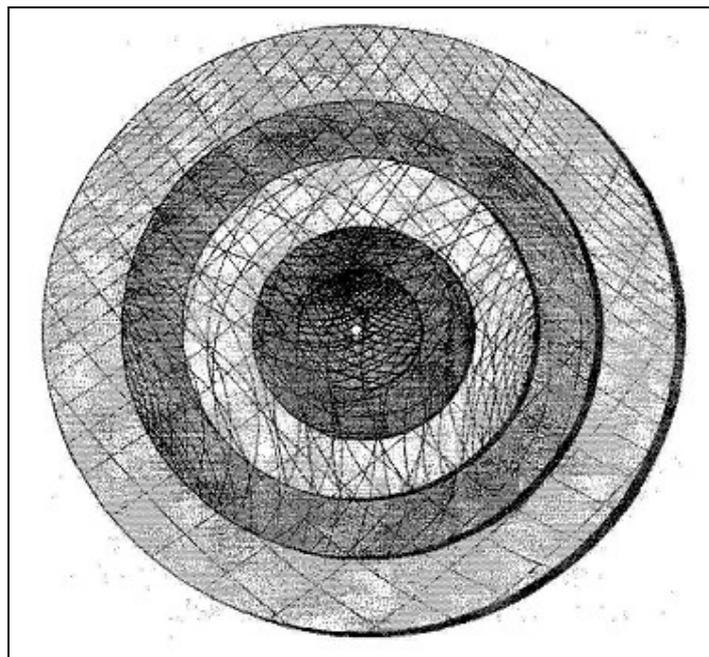
Bernice Pescosolido e Beth Rubin¹⁹ (2000) sviluppando un'analisi del contesto a noi contemporaneo prendono come punto di riferimento la «metafora geometrica» usata da Simmel per studiare le differenze delle forme sociali nel mondo premoderno e in quello moderno. Muovendo una critica a tutti quegli studiosi sociali che credono ad un collasso sociale confondendo un periodo di transizione con una nuova era del caos, ritengono come compito urgente della sociologia quello di capire le nuove strutture istituzionali e personali che caratterizzano la società, senza cercare le risposte in altre discipline. Partendo dall'affermazione di Simmel secondo cui «... society arises from the individual and that the individual arises out of association», si attribuisce centralità al fatto che i cambiamenti nelle strutture sociali possono rappresentare la chiave di lettura dei cambiamenti della società contemporanea, coerentemente con la prospettiva di ricerca che fonda proprio sull'assunto che le strutture delle relazioni tra gli attori hanno importanti conseguenze per gli individui ma anche per l'intero sistema.

L'analisi delle due autrici si sviluppa nel tentativo di creare una fotografia della struttura della società di tre periodi storici, partendo dalla forma della socialità premoderna e moderna proposta da Simmel per poi cercare di sviluppare una nuova e differente struttura che si adatti all'organizzazione della società contemporanea. Alla base di questo studio c'è una rilettura delle lezioni di Simmel che fa emergere l'importante uso della «metafora geometrica», sottolineato tramite l'uso di rappresentazioni grafiche delle concettualizzazioni dello studioso.

Simmel, come del resto tutti gli studiosi dell'inizio del '900, si trovò a doversi confrontare con una realtà sostanzialmente nuova rappresentata dalla società moderna. Tramite lo studio di gruppi di elementi, le sue analisi si

¹⁹ Pescosolido, A. B. e Rubin, B.A., (2000), *The web of Group Affiliations Revisited: Social Life, Postmodernism, and Sociology*, *American Sociological Review*

concentrarono sullo studio del passaggio, dell'organizzazione sociale, da gruppi di piccole dimensioni a quelli di dimensioni maggiori e più complesse, in cui l'individuo diventa sempre più solo. Quello che ne deriva è la discussione di due forme sociali differenti, due tipologie che possono essere idealmente ricondotte alla descrizione di Tönnies di *Gemeinschaft*²⁰ e *Gesellschaft*²¹. Simmel descrive la struttura della realtà sociale attraverso "cerchi sociali" osservando che, prima dell'industrializzazione, le relazioni assumevano la forma di «cerchi concentrici», mentre nella società moderna cambiavano e prevaleva una struttura a «cerchi intersecati». Naturalmente queste non sono le sole forme sociali possibili di quei periodi storici, ma sono quelle più diffuse. Simmel offre un'accurata descrizione di ciascuna forma e approfondite considerazioni sugli effetti che queste hanno sugli individui.



²⁰ *Gemeinschaft*: comunemente tradotto come Comunità. Con questo termine Tönnies si riferisce ad uno «stato originario o naturale» omogeneo. In questo tipo di società i rapporti sono caratterizzati dalla comprensione, cioè «un modo di sentire comune e reciproco che costituisce la volontà propria di una comunità».

²¹ *Gesellschaft*: o Società descrive «una cerchia di uomini che... vivono e abitano pacificamente l'uno accanto all'altro, ma che sono non già essenzialmente legati bensì essenzialmente separati...». In questa situazione gli attori si relazionano attraverso lo scambio e pongono alla base di ogni loro azione la ragione.

Figura 1: Struttura del Network Sociale nella società premoderna: Cerchi Concentrici

Fonte: Pescosolido, A. B. e Rubin, B.A., (2000), *The web of Group Affiliations Revisited: Social Life, Postmodernism, and Sociology*, *American Sociological Review*, p 54.

Quindi secondo l'analisi di Simmel la società premoderna è caratterizzata da legami sociali che possono essere descritti da «cerchi concentrici». Questo significa che «la partecipazione al più piccolo cerchio implica automaticamente la partecipazione al più ampio di questi cerchi» e ogni cerchio più grande coinvolge le persone nelle sue regole. In questo tipo di società, come è sottolineato anche da Giddens, lo spazio coincide quasi completamente con il luogo, definito come

«l'ambiente fisico dell'attività sociale geograficamente situata». Le persone trascorrono la loro vita come incapsulate in comunità dove si condivide tutta la stessa cultura, «intrappolati in rapporti sociali ridondanti». Spesso essere nati in una famiglia determina anche il lavoro, la religione e le scelte politiche. «Ogni componente di una data famiglia vive nelle vicinanze di determinati vicini frequenta la stessa chiesa nella stessa città governata dallo stesso leader».

Questa società è caratterizzata da un alto grado di sicurezza che viene però in un certo senso pagato da una carenza di ambiguità, intesa come libertà di scegliere tra diverse possibilità. Proprio la forma concentrica dei legami rinforza la sicurezza dei legami sociali, i cerchi, infatti, formano diversi strati uno sopra l'altro potenziando i legami al loro interno. In questo sistema gli attori difficilmente vivono delle situazioni che comportano una tensione psicologica grazie al fatto che le piccole dimensioni e «la natura circoscritta» dei legami permette di anticipare e adattarsi alle avversità. In questa società prevale la «solidarietà meccanica²²» (Durkheim), cioè automatica e spontanea, che si basa proprio sulla grande compattezza interna dei gruppi formati da

²² Mentre la solidarietà meccanica *“implica una somiglianza tra gli individui, questa presuppone la loro differenza. La prima è possibile soltanto nella misura in cui la personalità individuale è assorbita dalla personalità collettiva; la seconda è possibile soltanto se ognuno ha un proprio campo di azione, e di conseguenza una personalità”* (Durkheim : 145)

individui uniformi e simili tra loro. Anche Durkheim sottolinea l'esistenza di una forte «coscienza collettiva» che va, però, a discapito della personalità individuale degli attori sociali che non riesce a svilupparsi in modo autonomo e per questo si limita a riflettere le caratteristiche del gruppo di appartenenza. Tutto ciò comporta un basso livello di tolleranza verso la diversità e un grande senso di sospetto per tutto ciò che non rientra all'interno della propria realtà. Comunque ogni cerchio può essere caratterizzato da più o meno relazioni, e ci possono essere zone particolarmente dense. La concentricità dei cerchi non determina un'uniformità degli ego network degli individui, infatti, anche nella società premoderna una persona può essere avvantaggiato o meno dalla posizione che ha nella struttura sociale.

Infine B. Pescosolido e B. Rubin fanno riferimento allo studio di Padgett²³ sulle famiglie fiorentine per sottolineare come la politica locale sia particolarmente importante nel determinare i limiti della struttura dei legami sociali.

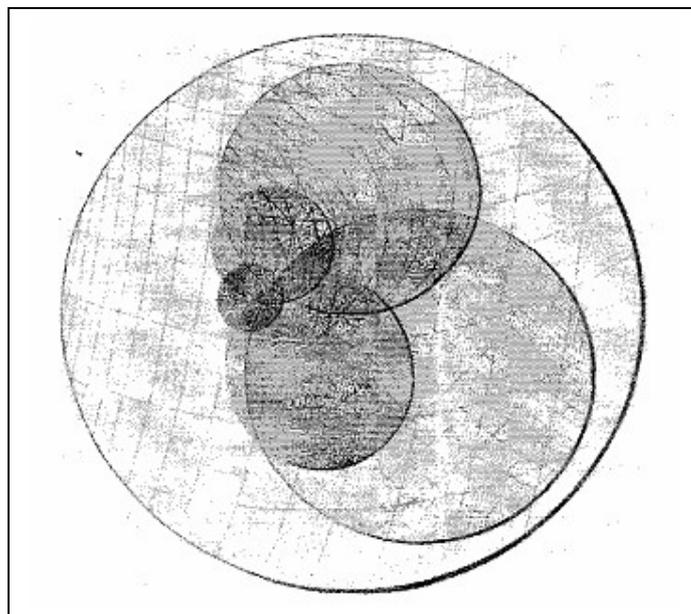


Figura 2: Struttura del Network Sociale nella società moderna: Cerchi intersecati

Fonte: Pescosolido, A. B. e Rubin, B.A., (2000), *The web of Group Affiliations Revisited: Social Life, Postmodernism, and Sociology*, *American Sociological Review*, p 55.

²³ Questo studioso ha ricostruito l'evoluzione dei networks sociali nella Firenze Rinascimentale durante gli anni che vanno dal 1300 al 1500.

Nella società moderna i legami sociali possono essere rappresentati da «cerchi intersecati», e l'individuo si trova nel punto in cui i diversi gruppi si intersecano. L'individuo sviluppa una «personalità morale» e i cerchi sociali non coincidono necessariamente, ma rappresentano «sfere di attività» in cui l'appartenenza può essere ereditata ma anche scelta. E poiché, come molti studiosi hanno notato, la «ricchezza» del social network può influenzare diversi aspetti della vita dell'individuo, come il lavoro, la religione, l'educazione, il partecipare a organizzazioni di volontariato o a movimenti sociali, l'appartenere a più cerchi sociali può rappresentare un vantaggio. Con la modernità cresce la possibilità di scegliere e quindi si creano più possibilità di individualizzare le varie personalità. E proprio perché il sé viene formato dall'interazione nei vari cerchi sociali, Simmel sottolinea che le personalità più fortemente individualizzate risultano essere quelle che appartengono a più gruppi. Questo tipo di struttura tende a «rinforzare l'individualità» perché le persone sono chiamate a confrontarsi con il problema di riconciliare in sé stesse la diversità dei vari gruppi. Mentre il livello di tolleranza cresce, diminuisce la paura della diversità. Non essendo più gli attori immediatamente uno simile all'altro la solidarietà non è più spontanea, ma diviene secondo la definizione di Durkheim «organica».

Oltre a questi cambiamenti a livello individuale nella società moderna si ha anche lo «svuotamento del tempo e dello spazio» (Giddens, 1990) poiché la forma delle strutture sociali comporta la riorganizzazione delle abitudini e delle pratiche locali. Secondo la teoria di Giddens la diffusione dell'orologio meccanico ha comportato un'uniformazione del tempo che diviene così «vuoto», quantificato per individuare precise «zone» del giorno; contemporaneamente si è verificato una «standardizzazione geografica del tempo»: da quando l'uniformità della misurazione del tempo è corrisposta all'uniformità dell'organizzazione sociale del tempo, questo non è più collegato allo spazio, o meglio ai luoghi. Parallelamente lo spazio si separa dal luogo e

si crea la possibilità di sviluppare rapporti anche tra persone assenti, localmente distanti, e relazioni alternative alle classiche interazioni «faccia a faccia». Giddens definisce questa nuova realtà, dove i luoghi sono modellati sempre di più da influenze sociali distanti da essi, «spazio fantasmagorico». Così i networks sociali non vengono più determinati dal posizionamento geografico e dalle parentele, ma sono basati sull'informazione e sulla possibilità di scegliere. Sempre seguendo Giddens la società moderna fa nascere la fiducia negli «emblemi simbolici» e nei «sistemi esperti». Gli emblemi simbolici sono tutti quegli strumenti «di interscambio» che, come la moneta, possono circolare di persona in persona senza essere influenzati dalle caratteristiche degli individui o dei gruppi che li stanno utilizzando. Con il termine sistemi esperti Giddens indica invece tutti quei «sistemi di realizzazione tecnica o di competenza professionale» che organizzano gli ambienti materiali e sociali nei quali viviamo, come per esempio le burocrazie statali o le banche. D'altra parte, come conseguenza del crescere delle libertà individuali, si sviluppa nelle persone un senso di incertezza e insicurezza. L'appartenenza a più gruppi sociali fa sì che l'individuo si trovi a contrastare molteplici impulsi e a far fronte a numerosi conflitti, sia interni che esterni. Inoltre diminuisce la capacità delle reti sociali di offrire soluzioni ai problemi individuali.

Nella società moderna il cerchio della politica, che rimane comunque il più grande cerchio possibile, coincide con lo stato-nazione e determina geograficamente le strutture degli altri networks: attraverso le sue strutture istituzionali è lo stato-nazione, e non più la politica locale, ad essere il più importante garante di merci e servizi per l'individuo.

Dopo aver sottolineato aspetti così originali dell'analisi di Simmel, B. Pescosolido e B. Rubin (2000), sviluppano un modello geometrico che spieghi le caratteristiche della società contemporanea, cercando quasi di proiettare nei giorni nostri lo sguardo dello studioso.

Viene così unito il tentativo simmeliano di considerare la società in termini di «network structures» con la convinzione che oggi siamo ormai in una società caratterizzata da nuovi legami sociali che ristrutturano l'organizzazione della vita sociale: una realtà che, indipendentemente da come viene definita, (postmoderna²⁴, late modernity²⁵, risk society e second modernity²⁶, liquid modernity²⁷, post-industrial society²⁸, information society²⁹...) si differenzia dalla società industriale e non può più essere studiata applicando la “metafora moderna” e i metodi sviluppati per questa.

Analizzando la forma che le relazioni sociali assumono, la struttura sociale viene definita come «spoke» che può essere tradotto con l'esempio di una raggiera di una ruota.

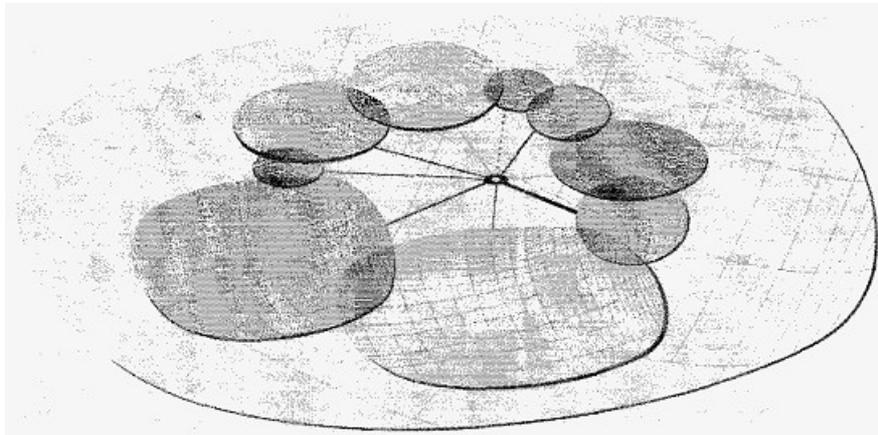


Figura 3: Struttura del Network Sociale nella società contemporanea: Spoke Structure.

²⁴ Postmodernità: molti studiosi hanno definito la società dei nostri giorni con questo termine; tra questi Lyotard e Blau.

²⁵ Late Modernity: Giddens pur concordando che la società di oggi non può più essere considerata la società moderna non condivide le tesi di quelli studiosi che credono in superamento della modernità e quindi in una netta cesura tra i due periodi. Giddens considera le società occidentali il prodotto di una radicalizzazione delle caratteristiche della società moderna.

²⁶ Risk Society e Second Modernity: definizioni che vengono usate da Ulrich Beck

²⁷ Liquid Modernity: Zygmunt Bauman con questa definizione sottolinea come la società sia caratterizzata da un crescente senso di incertezza e dalla «privatizzazione delle ambivalenze» considerandola per questo una specie di “caotica” continuazione della modernità.

²⁸ Post-industrial Society: è il termine usato da tutti gli studiosi, tra cui Daniel Bell, che nell'analizzare i cambiamenti della nostra realtà sociale pongono l'accento sui fenomeni economici, analizzando quindi il passaggio da un'economia manifatturiera ad un'economia dei servizi

²⁹ Information Society: è una società in cui l'informazione, grazie alla tecnologia della conoscenza, è un'importante attività economica, politica e culturale. Uno degli studiosi che fa uso di questa definizione è Manuel Castells.

Fonte: Pescosolido, A. B. e Rubin, B.A., (2000), *The web of Group Affiliations Revisited: Social Life, Postmodernism, and Sociology*, *American Sociological Review*, p 63.

Questa forma deriva dalla presenza di diversi cerchi «sociali» connessi tra loro, alcuni dei quali sono legati agli altri solo debolmente. In questo caso la sovrapposizione dei cerchi è abbastanza rara e, come già aveva notato Simmel, questo accade quando i gruppi sociali in questione sono lontani uno dall'altro sia per quanto riguarda gli obiettivi che hanno, sia per i propositi che pongono agli individui coinvolti al loro interno.

Pescosolido e Rubin sottolineano alcune conseguenze che questa struttura determina a livello individuale. Innanzitutto le persone non sono «avviluppate» all'interno dei cerchi interconnessi, ma rimangono all'esterno di questi. Inoltre, le loro connessioni verso le istituzioni sono molteplici e delle volte anche temporanee, non più singole e stabili per tutta la vita. Per esempio una persona, con il passare del tempo, può cambiare lavoro, essere coinvolto in più di una famiglia, come del resto può scegliere di provare diverse religioni. Alla base di questo tipo di network ci sono delle relazioni “effimere, seriali, a breve termine, contingenti”. Dunque aumentano i rapporti sociali indiretti e quindi i legami che connettono persone che non condividono la stessa realtà spazio-temporale a discapito dei rapporti faccia a faccia. Inoltre si assiste ad un aumento della velocità e delle dimensioni della comunicazione, dei trasporti e dei media. È vero che si moltiplicano i legami, ma è fondamentale notare che cambiano anche le loro caratteristiche. Gli individui, liberi di muoversi attraverso le varie relazioni, rischiano di sviluppare prevalentemente legami effimeri e quindi di trovarsi in una posizione di instabilità tanto temuta dai postmodernisti. Le autrici sottolineano anche come questo tipo di struttura pone il soggetto in una posizione critica in quanto viene rimandato a lui il compito di integrare le varie relazioni sociali in cui è coinvolto. La società contemporanea permette alle persone di sperimentare una moltitudine di «composizioni sociali» diverse in relazione a eventuali cambiamenti di personalità o di lavoro o di qualsiasi altra cosa si trovino a vivere; ma tutto ciò

finisce col ripercuotersi inevitabilmente sulla formazione dell'identità dell'individuo stesso. Così un altro aspetto da non sottovalutare è la capacità che ogni persona deve sviluppare per gestire le diverse identità, determinate dall'appartenenza a diversi cerchi sociali, in cui è contemporaneamente coinvolto. Tutto ciò fa sì che l'individuo sia in un costante stato di negoziazione tra i vari ruoli che si trova a coprire. Ogni relazione sociale non può più essere data per scontata, ma richiede determinate attenzioni per far sì che duri nel tempo. Questa fragilità è determinata a livello strutturale dal fatto che i legami sociali non si intersecano più tra loro.

Il contesto, che fa da sfondo a questa nuova struttura sociale, non ha più limiti geografici, come poteva essere lo stato-nazione, ma riesce ad estendersi da una parte all'altra del mondo. Alla base di questo c'è la tecnologia informatica, che ha influenzato a tal punto i networks sociali degli individui che molti studiosi si chiedono ora se sia il caso di rielaborare concetti basilari per la sociologia come quello di comunità, solidarietà³⁰ ecc...

1.7 Giddens: la teoria della strutturazione

La teoria della strutturazione nasce con l'obiettivo di studiare le cause e i processi sociali superando la divisione tra oggettivismo e soggettivismo così profondamente radicata nella teoria sociale. L'oggettivismo riguarda tutte quelle teorie che sottolineano l'importanza di forze impersonali e della struttura, e che considerano gli attori al massimo come burattini, le cui azioni sono determinate esternamente dal sistema sociale; il soggettivismo, invece, riduce l'intera società all'azione, all'interazione, ai desideri, agli obiettivi e all'interpretazioni degli attori o dei gruppi di attori. Giddens cerca di comprendere nella sua teoria sia la struttura che l'agente, senza lasciare che uno prevalga sull'altro, sottolineando aspetti del soggettivismo, come la

³⁰ Wellman, Castells.

volontarietà dell'azione degli individui, ma anche aspetti dell'oggettivismo, come la presenza di una struttura reificata esterna all'attore.

L'analisi di Giddens dà grande importanza alla fenomenologia, all'ermeneutica e alle pratiche che stanno alla base dell'interazione tra attore e struttura. L'autore riflette sul fatto che la struttura ha quasi sempre degli attori al suo interno ed è comunque il prodotto di azioni fatte da attori sociali nel passato; dall'altra parte gli attori devono sempre confrontarsi con la struttura sociale. Quindi è fuorviante sia considerare la struttura come un'entità reificata, assolutamente priva di qualsiasi caratteristica «umana», ma anche considerare i pensieri e le azioni degli attori isolati e esclusi dalla società circostante. A tal proposito Giddens parla di «duality of structure» proprio per sottolineare come la struttura abbia il doppio ruolo di «mediare» le pratiche degli agenti ma anche di essere l'esito di queste stesse pratiche: da una parte la struttura determina l'agente e il modo che questo ha di esprimere le proprie azioni, ma nello stesso tempo l'azione dell'attore si ripercuote sulla struttura stessa.

La teoria della strutturazione offre due livelli teorici attraverso cui comprendere i meccanismi di strutturazione: da una parte la circolarità delle pratiche d'azione che contribuiscono alla co-costruzione della struttura sociale, dall'altra parte il concetto di sistema sociale, la cui definizione ha molte somiglianze con l'idea di struttura sociale su cui si basa la SNA.

Giddens considera l'attore, ogni volta che è coinvolto in un'azione dotata di senso, situato in un contesto sociale ma capace di avere una percezione di questa struttura e quindi di ricavarne una conoscenza. La capacità di agire che un attore ha dipende dalla sua abilità di collegare i propri progetti ad aspetti della struttura, e quindi è essenziale la percezione che ha della struttura. Le persone sono quindi considerate «agenti competenti»: sono dotati di una «conoscenza - competenza» molto complessa sulle condizioni e le conseguenze di ciò che fanno nella loro vita quotidiana. Questa conoscenza, però, è doppiamente limitata: da una parte dall'inconscio e dalla una

razionalità che è limitata in ogni persona, dall'altra parte dalle situazioni, che hanno una collocazione spazio temporale determinata. Per questo gli attori sociali hanno una capacità di valutazione limitata, da cui deriva il generarsi di conseguenze non volute e non previste³¹.

Giddens fa ampio riferimento alla teoria della geografia temporale di Hägerstrand per sottolineare che il fluire delle azioni nel tempo è influenzato sia dalla natura corporea degli agenti che dal loro essere situati in un particolare contesto fisico. Hägerstrand riassume i vincoli imposti all'attività umana in cinque punti:

- L'indivisibilità e la fisicità del corpo
- Il muoversi del corpo attraverso lo scorrere del tempo che ha come esito finale inevitabile la morte
- La limitata capacità degli esseri umani di essere coinvolti in più di un'attività per volta, o di essere in più di un posto nello stesso tempo
- Il fatto che il movimento nello spazio è sempre e comunque anche movimento nel tempo
- La «limitata capacità dello spazio- tempo» di «contenere» più di un'entità materiale per volta

Tutti questi elementi possono essere considerati degli «impedimenti per le capacità» degli attori sociali. La struttura e gli attori sociali possono essere più o meno influenzati dal tempo e dallo spazio e questo si ripercuote sulla capacità che ognuno ha di comprendere le proprie azioni o la struttura stessa. Le attività sociali umane vengono definite «ricorsive» in quanto sono

³¹ Conseguenze non volute e non previste: molti autori hanno rivolto la loro attenzione verso i limiti della razionalità dell'attore sociale considerando proprio gli effetti non voluti che spesso susseguono ad un azione. Uno dei primi è stato Merton che ha trattato di questo argomento nell'articolo *The Unanticipated Consequences of Purposive Social Action* che si concentra sulla previsione creativa sottolineando la tendenza delle previsioni ad autorealizzarsi. Anche Boudon sviluppa questo argomento in *Effetti "perversi" dell'azione sociale* approfondendo il tema della «razionalità limitata»

continuamente ricreate dagli attori, i quali riproducono con le loro stesse attività le condizioni che a loro volta le rendono possibili. Data questa situazione viene sottolineato che la «conoscenza – competenza» è «riflessiva»: è un continuo monitoraggio del «flusso ininterrotto» dell'attività sociale. L'azione umana si presenta quindi come un flusso continuo o *durée*³². Descrivendo più in profondità le caratteristiche dell'agire sociale, Giddens fa ampi riferimenti alla fenomenologia e all'etnometodologia citando principalmente Garfinkel, soprattutto nel sottolineare come ogni attore dia per scontato nell'atto una conoscenza pregressa e l'importanza del posizionamento del corpo negli incontri sociali. La routine è la forma di azione sociale più attuata dalle persone, infatti la maggior parte delle pratiche quotidiane non è motivata direttamente. Questa permette agli agenti sociali di muoversi con una relativa sicurezza.

Per approfondire il modo in cui l'attore sociale riesce a mettere in pratica le sue azioni Giddens teorizza il «modello stratificato dell'agente», con cui vengono messe in rapporto tre dimensioni dell'agire umano: la motivazione dell'azione; la razionalizzazione dell'azione; e il monitoraggio riflessivo dell'azione. La motivazione si differenzia dalla ragione dell'azione (che rappresenta il fondamento dell'azione) in quanto si riferisce ai bisogni che la pongono in essere. Questa può essere diretta, voluta, e forte, come, al contrario, abitudinaria e meno intensa. Ugualmente ci possono essere motivazioni chiaramente comprese dall'attore come altre che invece rimangono inconscie, o una combinazione dei due casi. Gran parte del comportamento dell'attore non è motivato direttamente, infatti, le motivazioni hanno un impatto diretto solo quando, eccezionalmente, interrompono la routine.

³² *Durée*: questo termine viene usato per la prima volta da Bergson che divide la coscienza in «*durée*» e «mondo concettuale spazio temporale», intendendo per *durée*, che si potrebbe tradurre con durata concreta, la parte della coscienza in cui il vissuto scorre incessantemente senza che ci sia una distinzione degli elementi

La razionalizzazione dell'azione è il collegamento tra l'agente e la struttura e si riferisce al processo tramite il quale l'attore si raffigura la struttura sociale. Come già accennato, la possibilità che un attore ha di conoscere la struttura in cui si trova è molto importante per il processo di strutturazione ed è fortemente connesso con il generarsi delle conseguenze impreviste. Questa dimensione può riguardare diversi gradi di conoscibilità, ed avere varie implicazioni per gli esiti immediati e per la riproduzione della struttura, ma riguarda anche un altro aspetto dell'azione sociale: questa comporta come un tacito continuo interrogarsi e sincronizzarsi dell'attore sui diversi propositi e progetti, così da formare una specie di «gerarchia dei voleri» più o meno coerente. Gli attori mantengono sempre una «comprensione teorica» dei motivi delle loro azioni. Giddens sottolinea anche come l'agente possa essere implicato in più ruoli in base a come colloca la sua azione, più o meno adeguatamente al contesto ad essa consono. Così la «natura localizzata dell'interazione sociale» può essere analizzata in relazione alle diverse «località» in cui sono situate le attività degli individui. Giddens usa il termine «località» in un modo molto simile a come Goffman intende il termine «teatro» e concorda con questo autore sul fatto che gli attori sociali usano lo spazio in cui si collocano per dare significato alla loro azione. Grazie al monitoraggio riflessivo, gli attori riescono a coordinare diversi contesti strutturali e a ordinare e integrare le loro diverse azioni. Gli agenti fanno un monitoraggio continuo del flusso delle loro attività, dando per scontato che anche le persone che li circondano facciano altrettanto; nello stesso tempo riescono a monitorare gli aspetti sociali e fisici dei contesti in cui si trovano.

La struttura è vista come un insieme di regole e risorse che riproducono ricorsivamente l'attività sociale. Le regole possono essere considerate nel duplice aspetto di elementi normativi e codici di significazione. Le risorse vengono suddivise in: risorse di autorità, che sono il prodotto della coordinazione delle attività umane, e risorse allocative, che riguardano invece il controllo del mondo materiale. Quindi Giddens considera la struttura

innanzitutto per le sue proprietà strutturanti, cioè quegli aspetti che permettono che il tempo e lo spazio siano collegati in un sistema sociale, rendendo di conseguenza possibile l'esistenza di pratiche sociali che a loro volta determinano una forma «sistemica». Nella teoria della strutturazione c'è quindi una netta differenziazione tra i concetti di struttura e di sistema. Giddens definisce la struttura «ordine virtuale» proprio per sottolineare il fatto che i sistemi sociali non hanno una struttura ma delle proprietà strutturali e che la struttura esiste solo come astrazione di queste proprietà, nelle menti degli attori per riuscire a orientarsi nella società. In particolare la struttura viene considerata «virtuale» per due motivi: il primo è che la sua conoscibilità si basa sulla memoria degli agenti sociali; il secondo motivo è che anche gli aspetti materiali o fisici della struttura hanno bisogno di una conoscenza preconstituita perché si possa agire su di essi. Quindi la struttura non ha un'esistenza propria, indipendente dall'attore sociale, ma sono costantemente prodotte e riprodotte dalle pratiche sociali. Più precisamente Giddens definisce i principi strutturali come «le proprietà strutturali dello strato più profondo, implicate nella riproduzione delle totalità sociali» e le istituzioni «quelle pratiche che hanno la massima estensione entro queste totalità» (Giddens, 1984).

Il concetto di sistema sociale si riferisce, invece, all'interdipendenza dell'azione che si riproduce, cioè «ad un insieme di relazioni in cui i cambiamenti che si verificano in una o più delle sue parti producono cambiamenti in qualche altra parte del sistema che a loro volta si ripercuotono sulle componenti iniziali del processo» (Salvini, 2005). Il sistema più semplice è quello diadico. Secondo Salvini è proprio l'insieme di questi riferimenti (diade, interdipendenza e relazioni) che permette di pensare i sistemi come insiemi di relazioni e quindi come reti. Pur non usando mai la stessa terminologia della SNA i sistemi sociali nella teoria della strutturazione rappresentano insiemi di relazioni tra individui e gruppi. Questi preesistono all'attore sociale e sono dotati di una propria concretezza spazio-temporale. Vale la pena sottolineare che le regole

e le risorse a cui l'agente sociale fa riferimento per poter agire sono nello stesso tempo anche i mezzi di riproduzione del sistema. Lo studioso distingue tra struttura (al singolare) e strutture (al plurale) intendendo con il primo termine, come è già stato detto, l'insieme di regole e risorse implicate nella riproduzione sociale e con il secondo «quelle relazioni di trasformazione e mediazione che costituiscono i «commutatori di circuito» sottesi alle condizioni osservabili della riproduzione dei sistemi» (Giddens, 1984). Le strutture nello schema vengono distinte in tre «modalità», cioè in tre diversi livelli che si pongono tra l'interazione sociale e la struttura sociale: la «comunicazione», la «sanzione» e il «potere». Gli attori sono considerati come esseri consapevoli che fanno riferimento a queste modalità nelle loro azioni quotidiane. Partendo dalla prima riga si capisce meglio cosa Giddens voglia intendere: gli individui per comunicare («comunicazione») devono fare riferimento a degli «schemi interpretativi» che permettono di produrre nella struttura sociale azioni dotate di un significato («significato»). Allo stesso modo la possibilità di applicare delle «sanzioni» sottintende il riferimento alle «norme» che a livello strutturale comportano la «legittimazione». Infine perché gli individui possano esercitare del «potere» nell'interazione sociale, è necessario che possano fare riferimento a delle «risorse» che determinano nella struttura un «dominio». Per quanto analizzate separatamente, queste tre modalità (comunicazione, sanzione e potere) nella realtà si intersecano tra loro. Proprio applicando il concetto di dualità della struttura Giddens sviluppa una particolare concezione del potere, intendendo con questo la «capacità dell'individuo di intervenire in maniera causale in una serie di eventi» (Baert, 1998). Quindi il potere non è più considerato un impedimento della libertà, ma anzi è proprio il mezzo attraverso cui questa si può realizzare. Giddens sottolinea anche che in ogni rapporto, per quanto basato su ruoli subordinati, c'è sempre una «dialettica di controllo» e quindi, magari in minima parte, anche le persone subordinate hanno un'influenza sui superiori.

1.8 Dalle comunità virtuali alla network society

Tra le diverse occasioni di socialità mediata da computer, le “comunità online”, in particolare, hanno attirato l’attenzione degli studiosi, dei politici, delle aziende, della stampa, in quanto forme di organizzazione della socialità mediata molto particolari. Fin dalle origini di Internet, e soprattutto nell’era del World Wide Web, cioè nella seconda metà degli anni ’90, la possibilità tecnologica di una comunicazione orizzontale, e autonomamente scelta, ha infatti incoraggiato un dibattito, accademico e non, sulle possibilità che dall’incontro delle persone nei luoghi sociali della Rete nascessero delle “comunità”, libere dal carattere della prossimità. Paccagnella (2000: 193) propone di distinguere le “comunità online” da occasioni diverse di socialità mediata da computer attraverso una serie di caratteristiche, di dimensioni costanti presenti nelle prime, ovvero: I) persone coerenti e stabili (di solito nomi o pseudonimi non cambiano frequentemente); II) relazioni interpersonali condotte attraverso diversi livelli (conferenze pubbliche, e-mail private, contatti telefonici, postali o fisici); III) condivisione di un linguaggio; IV) sviluppo di un sistema di norme e ruoli; V) esecuzioni di rituali più o meno complessi che delimitano i confini di una comunità. Le “comunità online” sono sistemi aggregativi, basati sulla pratica di discussione, sulla capacità di auto-organizzarsi e di differenziarsi rispetto ad altri gruppi, che si formano intorno ad un tema (e le sue declinazioni), ad alcune regole di comportamento (netiquette), alla partecipazione dei membri alle attività di gruppo. A contraddistinguere più nettamente queste forme di socialità mediata è la continuità dei rapporti tra i partecipanti e la presenza di comportamenti collaborativi e proattivi (Metitieri, Manera 2000). Molte “comunità online” hanno un carattere elettivo: gli utenti si aggregano in maniera spontanea intorno a determinati topic e attività.

Tuttavia esistono “comunità online”, come quelle sviluppate in contesti professionali, in cui la membership può rispondere ad un progetto “dall’alto”: è il caso per esempio delle comunità di apprendimento sviluppate in contesti universitari e aziendali, e finalizzate alla condivisione e al trasferimento del sapere fra i vari utenti, che liberano i processi formativi dai vincoli spazio-temporali (Roversi 2004: 123-132).

La diffusione, nell’ultimo decennio del secolo scorso, di decine di migliaia di reti elettroniche autodefinte di comunicazione interattiva, organizzate intorno alla condivisione di un interesse o un fine, in (quasi) tutto il mondo, ha collaborato a sviluppare la cognizione generalizzata del passaggio ad una nuova era di socialità mediata. Viviamo, oggi, in un paesaggio sociale fortemente permeato dalle interazioni con i media, tendenzialmente omogeneo rispetto alla distribuzione e all’accesso ai flussi informativi, sempre meno dipendente dai confini e dalle apparenze di territorio e di gruppo, caratterizzato da un orizzonte aperto rispetto al quale correlare, con dosi di crescente autonomia, il nostro destino individuale. Ma, in realtà, quello a cui stiamo assistendo è un processo, particolarmente visibile, che si colloca all’interno di una tendenza evolutiva che ha assunto dimensioni di massa nel corso del Novecento, con i media elettronici: la dislocazione in forme mediate di una quota parte sempre maggiore dell’esperienza individuale (Marinelli 2004: 199). Non si può, a mio avviso, capire in che senso le relazioni online, e nella fattispecie le “comunità online”, rappresentino un oggetto di riflessione e ricerca sociologica, senza considerare le linee interpretative che hanno accompagnato la diffusione dei media nel corso del Novecento e che hanno evidenziato il ruolo assunto dai media di massa nella strutturazione dell’esperienza individuale e collettiva della modernità. È nei contributi di Meyrowitz (1985) e di Thompson (1995), in particolare, che si possono individuare elementi di continuità, nel dibattito sulle interazioni online, rispetto alla tradizione teorica della sociologia della comunicazione. Senza ricorrere al retorica del post-, che trova nella tecnologia di Internet la definitiva

rappresentazione di quello che da anni veniva descritto come l'uomo postmoderno, frammentato, caratterizzato da un Sé decentrato e multiplo (Cfr., tra gli altri, Turkle 1995), possiamo contare su riflessioni che propongono un'idea del Sé come identità non irreversibile, in costante evoluzione, che il soggetto sottopone a continue negoziazioni anche a partire dal materiale simbolico che gli proviene dall'interazione, mediata e non. Si tratta di visioni dell'identità e del Sé adeguatamente rappresentate dalle nuove tecnologie, ma formulate prima ancora che esse si diffondessero. Il riferimento, più in generale, va ad un cammino teorico, che non può essere contenuto in un paradigma, e che considera le trasformazioni che i contenuti simbolici mediati apportano al progetto di costruzione del Sé e delle forme di interazione sociale. Il Sé non viene più pensato come un'entità fissa, ma come «progetto simbolico riflessivo (autopoiesi della coscienza) alla cui costruzione il soggetto (sistema psichico individuale) partecipa attivamente incorporando i materiali simbolici a sua disposizione (rappresentazioni) -mediati o no- per inserirli in un racconto autobiografico (autodescrizione) sottoposto a una continua revisione e ricerca di coerenza» (Marinelli 2004: 204).

I concetti da cui intendo partire, per contestualizzare la riflessione sulle relazioni online all'interno della tradizione teorica della sociologia della comunicazione, sono quelli di interazione mediata e di quasi-interazione (Thompson 1995). Il telefono e la corrispondenza scritta hanno consentito alle interazioni sociali di svilupparsi indipendentemente dalle distanze geografiche. Con i media di massa - e la tv in particolare - gli individui hanno avuto accesso a situazioni che altrimenti sarebbero state precluse (le situazioni di retroscena, per dirla con Goffman, ma anche gli eventi distanti a cui ci esponiamo senza subirne però gli effetti). I media a schermo si sono posti cioè come «tipi di ambienti sociali che includono o escludono, uniscono o dividono le persone in modi specifici» (Meyrowitz 1993: 114) e hanno riformulato, per alcuni versi dissociato, il rapporto tra collocazione fisica (spazio-temporale) e collocazione sociale (Ibidem: 190).

Tramite i media/ambienti, i luoghi cessano di essere matrici di definizione dei sistemi di informazione e non servono più da selettori dell'accesso alla realtà: in questo senso, i media hanno agito sulla dimensione spaziale, ma in maniera ancora più rilevante su quella sociale. Essi hanno permesso una forma più coinvolgente sul fronte dell'esperienza individuale, descritta in letteratura nei termini di quasi-interazione mediata. Il riferimento va a quei processi di identificazione empatica nei confronti di personaggi o situazioni di cui facciamo esperienza in forma mediata, dunque non interagendo in termini propri, ma istaurando forme di relazione diversamente coinvolgenti sul piano individuale, che possono poi dare vita anche a forme di interazione sociale (nel mondo fisico) basate sulla condivisione di contenuti e di esperienze simboliche che nascono dalla fruizione mediale (la dimensione "parasociale" del consumo dei media). La quasi-interazione mediata consentita dai media di massa si basa su una comunicazione unidirezionale, diretta a un insieme indefinito di destinatari, ma è interazione nella misura in cui unisce gli individui in un processo di comunicazione e di scambio simbolico.

L'esperienza mediata si affianca a quella immediata, fornendo un materiale simbolico che ciascuno utilizza nel processo di autoformazione del Sé, consente di sperimentare eventi lontani dai nostri contesti di vita quotidiana, viene ricontestualizzata, perché viene vissuta in ambienti diversi da quelli in cui gli eventi accadono effettivamente. Essa dà luogo a quella che Thompson chiama "comunanza despazializzata" (1998:320), fondata sulla condivisione di questa esperienza mediata da parte di individui che vivono in contesti e condizioni di vita fortemente differenziati. La "comunanza despazializzata" è una delle caratteristiche strutturali del processo di dissequestro dell'esperienza, in cui aumenta l'esperienza mediata (l'accesso a luoghi, eventi, situazioni un tempo precluse) che contribuisce alla costruzione del Sé, contro il "sequestro" dell'esperienza che caratterizzava la modernità (con la segregazione di una serie di eventi integrati nell'esperienza quotidiana di ciascuno).

L'accesso a realtà distanti da quelle in cui gli individui sono fisicamente collocati passa attraverso i mezzi di trasporto e la diffusione dei media in cui «l'uso dei mezzi di comunicazione implica la creazione di nuove forme di azione e interazione nel mondo sociale, di nuovi tipi di relazioni, e di nuovi modi di rapportarsi agli altri e a se stessi» (Thompson 1998: 13).

La linea interpretativa proposta da Thompson affronta solo incidentalmente la comunicazione mediata da computer, distinguendola dall'interazione mediata e della quasi-interazione mediata. I media che combinano telecomunicazioni e tecnologia informatica, infatti, danno origine a tipi di comunicazione e d'interazione le cui caratteristiche sono, per certi aspetti, piuttosto lontane da quelle dell'interazione mediata e della quasi-interazione. Thompson (1998: 127) fa riferimento, in una nota, alla comunicazione in Rete che si svolge “da molti a molti”, non coinvolgendo un destinatario in particolare, ma questo esempio non esaurisce le modalità di comunicazione supportate dalle reti di computer. Tuttavia, la sua riflessione sulla quasi-interazione mediata e il materiale simbolico messo a disposizione dai media di massa, insieme al contributo di Meyrowitz nella definizione dei media come ambienti sociali, rappresenta un contesto teorico a mio avviso indispensabile in cui collocare lo studio delle relazioni online. La tecnologia di Internet, infatti, consente di avviare e sostenere relazioni sempre meno dipendenti dalle prossimità tradizionali (vicinati, parentela, gruppi di amici) e sempre più autonomamente e velocemente configurabili sino all'estremo dell'individualismo e dell'effimero. La “presenza” e la “prossimità” diventano sempre più svincolati dallo spazio fisico, con conseguenze che vanno anche oltre il piano relazionale e del Sé, influenzando l'intera organizzazione sociale, a partire dai processi economici e politici del nostro tempo. Ciò nonostante possiamo sostenere, alla luce delle considerazioni appena sviluppate, che queste trasformazioni socio-tecnologiche supportate da Internet si inseriscono, in realtà, in una tendenza evolutiva di più lungo periodo. La Rete rende, infatti, sempre più evidente il

processo di dislocazione in forma mediata dell'esperienza e delle relazioni sociali, trasformandone al contempo modalità, confini e portata.

L'ipotesi del networked individualism, in grado di superare i limiti del concetto di "comunità virtuale" e del dibattito sviluppatosi intorno a questo termine problematico, trova dunque un elemento di continuità con le tradizioni teoriche precedenti, e relative ai media della modernità.

Contestualizzare le suggestioni concettuali relative alle relazioni socio-tecnologiche, che andremo a considerare in questo capitolo, all'interno delle linee interpretative sviluppate dalla sociologia dei mass media, rappresenta, a mio avviso, una cautela rispetto ai "nuovismi" interpretativi e ci consente, come sociologi, di leggere i modelli di socialità che scaturiscono dall'uso di Internet dissipando alcuni errori comuni relativi al comportamento sociale associato alla comunicazione online e affrontati nei paragrafi successivi.

Il modello del Villaggio Globale di McLuhan (1964), in cui la tecnica elettronica era agente di strutturazione di una cultura sociale comunitaria, ha conquistato molte delle osservazioni sulla socialità online. Le culture dell'oralità, secondo McLuhan, hanno subito l'impatto traumatico dell'invenzione della scrittura fonetica, che fece cessare l'identificazione immediata con l'ambiente, staccando le costruzioni razionali del pensiero dalle situazioni vissute, e diede avvio ad una civiltà contraddistinta dal predominio della vista, vale a dire dalla visualizzazione della conoscenza in uno spazio definito. È l'inizio dell'astrazione intellettuale. Con i media elettronici viene recuperata la sensazione auditiva, la genuinità dei rapporti interpersonali, consentendo un ritorno alle esperienze di vita comunitaria, alle forme di comunicazione tribale (Ibidem: 316-327). Secondo McLuhan, dunque, la storia delle civiltà, legata alla trasformazione tecnologica, ha vissuto un passaggio dallo stadio tribale della comunicazione orale allo stadio della retribalizzazione o villaggio globale con la diffusione dei media elettronici, passando per la de-tribalizzazione dell'alfabetico fonetico. La conoscenza si è organizzata, con la nascita della scrittura, attraverso la vista. I mezzi elettronici invece hanno restituito

l'individuo alla totalità delle sue sensazioni: sono estensioni del tatto, metafora di sinergie sensoriali. La fine del primato della scrittura alfabetica e della civiltà del Libro è dovuta alla diffusione capillare e pervasiva dei nuovi media, perciò alla Galassia Gutenberg segue la Galassia Internet. A differenza della Galassia Gutenberg, la Galassia Internet³³ presenta proprietà di interazione e individualizzazione culturalmente e tecnologicamente congenite.

Questo consente a Pierre Lévy (1994, 1997) di individuare nel cyberspazio, come nell'oralità elettronica di McLuhan, relazioni dirette, immediate, trasparenti, tipiche del vissuto arcaico comunitario e tribale. Lo studioso francese sostiene che la scrittura sradica l'esperienza umana da luoghi fisici riconoscibili e dall'incanto dell'identificazione cosmica con l'ambiente di vita, l'oralità dei mezzi elettronici abbatte le barriere derivate dalla scrittura e la tecno-operabilità globale si traduce in un nuovo universalismo sociale (Lévy 1999: 205-207). La nuova Babele elettronica è uno spazio universale perché «lega un qualsiasi essere umano a qualunque altro, (...) può far comunicare le comunità fra loro e al proprio interno, (...) elimina i monopoli di trasmissione e consente a chiunque di comunicare con chi è coinvolto o interessato», la partecipazione a questo spazio diventa un diritto e la sua costruzione un imperativo morale (Lévy 1999: 115). Lévy sostiene che, attraverso le nuove forme di tecnosociabilità, potremo imparare ad «inventarci collettivamente in quanto specie» (Lévy 1996: 19-20). Le nuove tecnologie di rete, dunque, sarebbero alla base della formazione di un'auto-pianificazione del legame sociale, «un'autoinvenzione permanente delle comunità umane e dei loro mondi» (Ibidem: 231). Il cyberspazio, nuovo spazio antropologico irreversibile, finirebbe per organizzare, secondo Lévy, l'esistenza e la socialità delle comunità umane (Ibidem: 145).

«Una comunità virtuale», scrive Lévy, «si costruisce su affinità di interessi e conoscenze, sulla condivisione di progetti, in un processo di cooperazione e di

³³ Castells M., *Internet galaxy* trad. it. *Galassia Internet*, Stefano Viviani, Universale Feltrinelli, Milano, 2002

scambio, e tutto ciò indipendentemente dalla prossimità geografica e dalle appartenenze istituzionali» (1999: 124).

Semberebbero esistere, secondo lo studioso francese, regole morali e leggi consuetudinarie all'interno delle comunità virtuali. La reciprocità sarebbe la morale implicita del legame cyberspaziale. Conflitti, manipolazioni e inganni sono presenti, ma «lungi dall'incoraggiare l'irresponsabilità legata all'anonimato, le comunità virtuali esplorano nuove forme di opinione pubblica», rafforzando così l'espressione personale (Ibidem: 125). Le comunità virtuali sarebbero, dunque, un'attualizzazione di gruppi umani che, prima del cyberspazio, erano solo potenziali: «con la cybercultura si esprime l'aspirazione alla costruzione di un legame sociale, che non sia fondato né su appartenenze territoriali, né su relazioni istituzionali, né su rapporti di potere, ma sul radunarsi intorno a centri di interesse comuni, sul gioco, sulla condivisione del sapere, sull'apprendimento cooperativo, su processi aperti di collaborazione. La tensione verso le comunità virtuali si sposa con un ideale di rapporti umani deterritorializzati, trasversali, liberi. Le comunità virtuali sono i motori, gli attori, la vita diversa e sorprendente dell'universale per contatto» (Ibidem: 126).

Secondo Lévy, il sapere acquista, nello spazio elettronico della Rete, una nuova fisionomia: quella dell'Intelligenza Collettiva, della cosmopedia, un nuovo tipo di organizzazione dei saperi, basato sulle possibilità, offerte dall'informatica, di rappresentazione e di gestione dinamica delle conoscenze (Ibidem: 210). Le reti digitali consentono allo studioso francese di teorizzare, soprattutto, un nuovo rapporto con il sapere, che la comunità costruisce progressivamente e in maniera cooperativa: «la messa in sinergia delle competenze, delle risorse e dei progetti, la costruzione e la conservazione dinamica di memorie comuni, l'attivazione di modi di cooperazione flessibili e trasversali, la distribuzione coordinata di centri decisionali» (Lévy 1999: 31). Nel concetto di intelligenza collettiva di Lévy, abbiamo un riferimento alla Il progetto di Lévy è in continuazione con le aspirazioni della modernità, e non in

relazione postmoderna. Sebbene, infatti, nel cantiere della cybercultura si affrontino svariati interessi e progetti contraddittori, per Lévy, «la finalità dell'intelligenza collettiva è mettere le risorse di vaste collettività al servizio delle persone singole e di piccoli gruppi –e non il contrario. È dunque un progetto fondamentalmente umanista, che si fa nuovamente carico, con gli strumenti del nostro tempo, dei grandi ideali di emancipazione della filosofia dei Lumi» (1996: 198). I filosofi illuministi ritenevano, infatti, che lo scambio di conoscenza fosse il motore principale del progresso, «e quindi se mai siamo stati moderni, la cybercultura non sarà postmoderna ma assolutamente in linea con gli ideali rivoluzionari e repubblicani di libertà, uguaglianza e fraternità. Solo che, nella cybercultura, questi “valori” si incarnano in dispositivi tecnici concreti» (Ibidem: 245) e così l'uguaglianza sarebbe la reciprocità delle relazioni elettroniche, la libertà il superamento delle frontiere culturali e dei vincoli statali, la fraternità si realizzerebbe nell'interconnessione mondiale. Il cyberspazio diviene, dunque, nel pensiero di Lévy, una sorta di materializzazione tecnica degli ideali moderni. «Il punto di svolta storica nel rapporto col sapere si situa con ogni probabilità alla fine del Diciottesimo secolo, (...) quando Diderot e d'Alembert pubblicavano la loro *Encyclopédie*. Fino a quel momento, un ristretto gruppo di uomini poteva sperare di dominare l'intero complesso dei saperi (o quanto meno dei saperi principali) e proporre agli altri quell'ideale di controllo. La conoscenza era ancora totalizzabile, sistematizzabile» (Ibidem: 157). A partire dal Diciannovesimo secolo, il progetto di dominio del sapere da parte di un individuo o di un gruppo ristretto si è rivelato sempre più illusorio.

«Oggi, è diventato evidente, tangibile a tutti, che la conoscenza è definitivamente passata dalla parte del non-totalizzabile, del non-dominabile» (Ibidem). Lévy sostiene un progetto tecnoculturale: le vecchie tecnologie di astrazione teorica (l'universale totalizzante della scrittura) hanno dato vita ad una conoscenza sostanziale e territoriale, nella cosmopedia virtuale invece la conoscenza si è deterritorializzata, è diventata flusso, ha trasceso le limitazioni

spaziali e temporali del mondo reale, la sua reperibilità e diffusione si sono accelerate. Ad uno spazio di conoscenza caratterizzato da «scale lineari e parallele, in piramidi strutturate su diversi “livelli”, organizzate intorno alla nozione di prerequisiti e convergenti verso saperi “superiori”, bisogna d’ora in poi preferire l’immagine di spazi di conoscenze emergenti, aperti, continui, in flusso, non lineari, riorganizzatisi secondo gli obiettivi o i contesti, nei quali ciascuno occupa una posizione singolare e in evoluzione» (Lévy 1999: 154). «Per una sorta di ritorno a spirale all’oralità delle origini, il sapere potrebbe essere nuovamente portato dalle collettività umane viventi piuttosto che da supporti separati al servizio di interpreti ed eruditi. Solo che stavolta, contrariamente all’oralità arcaica, il portatore diretto del sapere non è più la comunità fisica e la sua memoria corporea, ma il cyberspazio, la regione dei mondi virtuali, tramite cui le comunità scoprono e costruiscono i propri oggetti e si riconoscono come collettivi intelligenti» (Ibidem: 160). Nel cyberspazio di Lévy, il coordinamento fra i produttori di sapere sostituirà l’adesione all’antica universalità delle scienze esatte, creerà un rapporto di armonizzazione sociale e di appropriazione collettiva del sapere, che si incarna in nuove comunità (elettroniche). L’assenza di gerarchie assolute comporta l’articolazione, attraverso il web, di «una molteplicità di punti di vista, operata trasversalmente, rizomaticamente, senza alcun punto di vista divino, senza un’unificazione sovrastante» (Ibidem: 156). «Grandi possibilità di civilizzazione», afferma Lévy, «sono legate all’emergere del multimedia: nuove strutture di comunicazione, di regolazione e cooperazione, linguaggi e tecniche intellettuali inedite, il cambiamento dei rapporti con il tempo e lo spazio. (...) Si prospettano ai governi, ai grandi operatori economici, ai cittadini delle scelte politiche e culturali fondamentali» (Lévy 1996: 15). Le diverse civiltà sarebbero, dunque, secondo Lévy, come per McLuhan, i prodotti dell’evoluzione tecnologica, espressioni delle tecniche dominanti.

Thomas Maldonado (1997) ha esplorato i pro e i contro della ragione informatica, tutto il complesso di argomentazioni, o di pseudo argomentazioni,

che vengono utilizzate per fornire una giustificazione storica del fenomeno Internet. Le comunità virtuali, secondo Maldonado, mostrano un'indubbia somiglianza con altre forme di comunità del passato e pertanto si sofferma sulle radici storiche e socio-culturali dell'ideale comunitario. Il comunitarismo¹⁴ è, per lo studioso italiano, un fenomeno storico-culturale in cui la comunità è ritenuta la forma più affidabile di aggregazione sociale; il comunitarismo virtuale è un'alternativa telematica alla democrazia rappresentativa e trova la sua legittimazione storica nella democrazia ateniese, archetipo di quella democrazia diretta, modello di società celebrato da Thomas Jefferson (1753-1826), allora consigliere di Washington.

Jefferson auspica una società basata sull'autonomia concessa ai rappresentanti eletti a livello locale e regionale e sul contenimento dello sviluppo industriale. Jefferson tenterà di realizzare questo modello come ispiratore del partito democratico, poi come vice presidente e presidente del suo paese e ancora come architetto. «Con Jefferson», scrive Mattelart, «mette radici una tradizione tipicamente americana di critica radicale alla megalopoli, fondata sulla nostalgia del rapporto primigenio con la terra, la natura vergine, caratteristica dell'epoca eroica dei pionieri [...] Al limite del terzo millennio, i tecnoliberisti del cyberspazio, fieri avversari dello stato-nazione, si appelleranno a questa tradizione per giustificare il loro progetto planetario di "comunità virtuali"» (Mattelart 2002: 28-9). La repubblica elettronica, sostiene Maldonado, è «uno scenario che prevede un'informatizzazione delle procedure e dei comportamenti operativi tramite i quali i cittadini esercitano i loro diritti in una democrazia» (1997: 43). Il problema sorge, secondo lo studioso, nel momento in cui i tecno-entusiasti come Lévy non si limitano a concepire la democrazia elettronica in termini di informatizzazione degli apparati burocratici dello stato e delle tecniche di comunicazione politica: «per costoro», dice Maldonado, «informatizzare la comunicazione politica altro non è che creare le condizioni per giungere, in un futuro che immaginiamo molto prossimo, a una vera e propria alternativa alla democrazia rappresentativa,

una democrazia che, nella loro opinione, dovrebbe basarsi sul ripudio assoluto di qualsiasi forma di rappresentanza, in breve: una democrazia plebiscitaria a getto continuo» (Ibidem: 45-6). Maldonado osserva che «attori sociali radicalmente depersonalizzati, e per giunta costretti a esprimersi in un limitato repertorio di frasi prefabbricate, sono la negazione di un corretto modo di intendere l'esercizio della partecipazione democratica». «Per me», aggiunge, «la discussione pubblica di temi di grande rilevanza per la collettività deve irrimediabilmente assumere la forma di un aperto confronto di donne e uomini con una faccia, ossia di cittadini che si incontrano e si scontrano con tutto ciò che fa parte (e caratterizza) la loro individualità» (Ibidem: 64). «Un universo di accesso omogeneamente disponibile solleva, per forza di cose, il problema dei vincoli soggettivi di accesso, vale a dire dei vincoli che gli attori stessi si pongono in consonanza con i propri valori, credenze e preferenze, senza escludere i pregiudizi che da questi derivano. Non si cerca senza sapere ciò che si vuole trovare e dove trovarlo. Il che, nei fatti, implica una scelta di determinati obiettivi e itinerari e una conseguente rinuncia ad altri» (Ibidem: 17).

Esisterebbero, dunque, per Maldonado, i custodi invisibili del legame comunitario: «I custodi che siamo noi stessi nei confronti degli altri, complici, di solito inconsapevoli, di un pervasivo sistema di sorveglianza reciproca. Una sorveglianza che si esprime sia tramite la nostra tendenza ad autocensurarci, sia tramite la nostra tendenza a censurare gli altri quando essi si identificano con valori che non sono i nostri» (Ibidem: 27). Una democrazia ricca non si basa su comunità di gente che si assomiglia o che ha gli stessi interessi, sostiene dunque Maldonado: «fattore determinante per la crescita di una democrazia è il contatto di diverse persone che comunichino idee, interessi, preferenze e valori differenti, verificano quali possano essere le convergenze o le eventuali divergenze. Questo è il valore forte della democrazia; una democrazia frantumata in una serie di comunità di simili non è, secondo il mio punto di vista, l'ideale di una vita democratica» (Ibidem). Il potenziamento

dell'agire democratico, conclude Maldonado, si ottiene attraverso «il confronto deliberativo tra posizioni divergenti o addirittura apertamente conflittuali» (Ibidem: 21).

A posizioni come queste, critiche del progetto di “esercizio di libertà” (Lévy 1996: 202), Lévy rivolge l'accusa di essere «antropologie troppo frettolose di asserire l'eterna necessità di mediazioni divine, o troppo umane, per dare forma all'unità di un gruppo» (Ibidem: 81). La Città Democratica avrà, secondo Lévy, il nuovo volto della Città Intelligente. «Quando sono nate le democrazie moderne, alcuni milioni di cittadini erano dispersi su un territorio esteso. Fu dunque praticamente impossibile far vivere una democrazia diretta su vasta scala. La democrazia rappresentativa può essere considerata come una soluzione tecnica alla difficoltà di coordinamento. Ma nel momento in cui si presentano soluzioni tecniche migliori, non c'è alcuna ragione per non prenderle seriamente in considerazione, (...) ciascun cittadino avrebbe così un'identità e un ruolo politico assolutamente singolare e diverso da quello di un altro, garantendosi allo stesso tempo la possibilità di accordarsi con coloro che, su un certo tema o su un altro, in un dato momento, hanno posizioni vicine o complementari» (Lévy 1996: 77-78).

Webster e Robins (2003) definiscono la politica del comunitarismo virtuale in termini di organizzazione “parrocchiale” del legame sociale, sottolineando la continuità con l'evangelismo elettronico di McLuhan e la religiosità del Villaggio Globale. Sono sentimenti come quello di comunione spirituale, descritto da Rheingold, a suggerire agli autori di Tecnocultura questa visione del comunitarismo. Anche con Lévy, le metafore sul cyberspazio sono divenute mistiche: la mente mondiale di domani, l'universo di informazioni, l'incontro fra le menti. In realtà, sostengono Webster e Robins, le comunità virtuali sono manifestazione di alcune formulazioni utopiche molto vecchie: quando Lévy sostiene che «le agorà virtuali aiutano le persone a riconoscersi reciprocamente a incontrarsi, a negoziare, a stipulare contratti» (1996: 86), in realtà ripropone un ideale antico, il sogno di Rousseau, in una variante

elettronica. Webster e Robins interpretano i mondi elettronici come l'ultima delle forze tecnologiche della modernità: uno strumento per raggiungere il definitivo abbandono del mondo reale, con i suoi conflitti e i suoi territori sempre più culturalmente caotici.

Isolamento vs. armonizzazione tecnologica e sociale in un mondo elettronicamente pacificato, dunque. A metà degli anni '90, la ricerca si è polarizzata tra letture entusiaste e profondamente critiche delle implicazioni sociali della novità tecnologica. Da una parte, Internet giungeva ad essere l'emblema di un processo storico di separazione tra luogo e socialità nella formazione della comunità in cui inediti e più selettivi modelli di relazioni sociali sarebbero subentrati alle forme di legame territoriale dell'interazione umana. Dall'altro, la sua espansione avrebbe consegnato l'umanità all'isolamento sociale, alla rottura della comunicazione sociale e della vita familiare, a favore di una interazione con persone senza volto che esercitano una socialità casuale, abbandonando l'interazione faccia a faccia in contesti reali, tra sostenitori delle comunità "perse" e sostenitori di quelle "salvate" nel cyberspazio. «Da un lato i nostalgici delle forme di aggregazione tradizionale, a socialità densa, che vedono nelle comunità virtuali l'esito finale del percorso di disintegrazione dei legami comunitari» (Marinelli 2004: 232), e credono in una tensione etica e collettiva umana derivante dalla coscienza della "interdipendenza". «Dall'altro, gli entusiasti delle comunità di scelta che, proprio in virtù di questa natura elettiva del legame sociale, sono sicuri di poter ricostruire, attraverso il contributo apportato dagli abitanti deterritorializzati» (Ibidem). Da un versante si insiste sul carattere artefatto dell'aggregazione virtuale, condannata ad una configurazione instabile, temporanea, futile, dei legami sociali, che non possono più basarsi su fattori materiali e elementi culturali condivisi, come etnia, territorio, lingua, religione; dall'altra si assume proprio il carattere immaginato e immateriale del rapporto come presupposto condiviso e fondante della memoria collettiva e dell'identità virtuale. Da una parte si pensa ad individui isolati nelle loro case con limitate opportunità di

partecipazione pubblica, dall'altra si pensa ad Internet come in grado di dare vita a una nuova forma di comunità in cui le relazioni si svilupperanno senza riguardo per il genere, la razza o la geografia. A questa visione idealistica appartengono gli scenari di armoniose comunità virtuali che si sono diffusi attraverso la descrizione di una nuova ominazione da parte di Lévy (1999: 123), gli studi sugli ambienti di CMC come palestre d'identità postmoderne (Turkle 1995), la letteratura divulgativa (Rheingold 1993). La tecnocultura che ha dominato gli anni '90 si è basata su una concettualizzazione del progresso tecnologico come naturale, necessario e soggetto di una sorta di determinismo biologico. Il discorso sul cyberspazio è risultato estremamente prevedibile, e invariabilmente assai piatto. Oggi dovremmo essere in grado di individuare i limiti dell'ottimismo preconetto presente in alcuni passi di Rheingold (1993), in cui sembra affermare che le comunità sorgono inevitabilmente in tutti i casi in cui la gente dispone di tecnologie di Computer Mediated Communication.

1.9 La “Community Question”

Il dibattito sociologico sulla natura della comunità e sulla trasformazione delle relazioni sociali nei processi di modernizzazione non ha origine con l'avvento della tecnologia di Internet, ma si sviluppa fin dalle prime riflessioni sui processi di industrializzazione e urbanizzazione. “The Community Question” è stato oggetto privilegiato di analisi della sociologia urbana nel ventesimo secolo. E anche all'interno della sociologia urbana, estremamente offline, si è sviluppato un dibattito manicheo, tra prospettive “lost” e “saved community”. Il “trasferimento” della community question negli spazi online riflette e accresce l'indeterminatezza con cui il concetto di “comunità” viene impiegato oggi e favorisce l'errore sostanziale di considerare Internet come un mondo a parte, in cui è possibile ottenere tutto ciò che la realtà offline ci nega. Questa distanza tra gli utenti di Internet e la società nel suo complesso poteva essere

evidenziata in un dibattito che ha anticipato l'ampia diffusione di Internet, creando le proprie affermazioni a partire dall'osservazione di poche esperienze tra i primi utilizzatori di Internet, ma non è più accettabile di fronte ad un uso sempre più quotidiano e diffuso della Rete.

Wellman riporta la tendenza a riflettere sulla dissoluzione dei legami sociali, e quindi sulla persistenza della comunità ai giorni nostri, ad una tendenza generale che le persone hanno di rivolgersi con timore e sospetto verso la realtà che li circonda. Così per molte persone il vedere individui isolati nelle loro macchine o immersi nella musica dei loro dispositivi portatili diventa indice di crescente isolamento sociale. Ma quante di queste persone stanno realmente vivendo in una «disperata solitudine»? Nello stesso tempo, in molti studi di comunità, emerge una nostalgia per una perfetta società pastorale che, come Wellman sottolinea, nessuno sa se sia mai realmente esistita.

Wellman nota che alla base degli studi sulla natura della comunità c'è un nodale quesito, che chiama appunto *The Community Question*: quanto la divisione del lavoro influenza, ed è influenzato, dalle piccole comunità di amici e parenti? Più in specifico gli studiosi tendono a chiedersi quanto la struttura sociale influisce sui legami interpersonali e, allo stesso modo, quanto questi legami condizionino la struttura della società.

La questione della comunità e della natura dei rapporti sociali ha caratterizzato gran parte del pensiero sociologico. I primi studi possono essere fatti risalire a Machiavelli (1532) e a Hobbes (1651): il primo vedeva con speranza il processo di liberazione dagli schemi comuni mentre il secondo invece temeva che l'assenza di legami sociali avrebbe portato alla lotta di tutti contro tutti. Altri studiosi, tra cui Locke (1632) e Hume (1711), cercarono di spiegare le basi delle società su grande scala analizzando le forme di relazioni più semplici. Già in questi anni era percettibile la dicotomia tra presente e passato, tra le relazioni instaurate in un contesto urbano e quelle del mondo preindustriale. Così si formò tutta una corrente di studiosi che condividevano la

preoccupazione delle conseguenze negative che stavano emergendo a causa delle innovazioni tecnologiche.

Fu Tönnies che teorizzò la fondamentale differenza tra la società del passato, *Gemeinschaft*, tradotto con il termine Comunità, e quella che si era sviluppata a partire dalla rivoluzione industriale, chiamata *Gesellschaft*, società, caratterizzata da legami basati sul contratto. La Comunità è lo «stato originario o naturale», considerato l'espressione della «vita reale e organica» (Ciucci, 2005) in cui i rapporti sociali nascono dall'unione della volontà e dei sentimenti seguendo la sacralità e la tradizione. In questo contesto gli uomini sono accomunati da un ugual modo di sentire che corrisponde alla volontà della comunità. La Società, invece, è un insieme di uomini che nonostante vivano l'uno accanto all'altro sono separati. Il legame naturale che stava alla base dei rapporti nella Comunità non esiste più, ma deve essere sostituito, tramite la ragione, da un legame artificiale che è lo scambio. Questo ambiente sociale è caratterizzato da incertezza e instabilità e solo grazie al diritto e allo stato, e quindi alla «coercizione legale» (Toscano 2006), riesce ad essere relativamente stabile. Alla base dell'evoluzione dalla Comunità alla Società c'è, per Tönnies, la rottura della coesione dei legami sociali.

Attraverso l'accentuazione di elementi diversi, un po' in tutti gli studi europei del secolo scorso emerge la preoccupazione per la dissoluzione dei legami sociali.

Molti studiosi condivisero la teoria di Tönnies, anche se spesso dai loro lavori emerge che, accanto al rischio di un indebolimento dei legami sociali, la nuova organizzazione della struttura sociale aveva anche portato nuove opportunità. Anche alla base della teoria di Marx (1852) e Engels (1885) può essere riconosciuta questa dicotomia tra la società preindustriale e quella capitalistica ma anche loro non poterono non riconoscere che l'industrializzazione aveva ridotto la povertà. Max Weber (1958), nonostante temesse l'effetto che avrebbero potuto avere le burocrazie e l'urbanizzazione sui legami comunitari, considerava la razionalità moderna sviluppata dagli

individui una qualità positiva; Durkheim (1897) analizzò il passaggio dalla “solidarietà organica”, alla “solidarietà meccanica”; Simmel (1903), che era spaventato dalla possibilità che il processo di individualizzazione potesse degenerare in relazioni superficiali, celebrò la libertà che l’individuo poteva trovare nella città.

Anche in America si sviluppò un’ampia discussione sulla perdita della solidarietà nelle comunità, sempre più svincolate dalla tradizione. Turner (1893) si preoccupò principalmente dei legami sociali nelle popolazioni che si spostavano verso ovest, in cui notò che le comunità, intese nel senso tradizionale, si sviluppavano con difficoltà. Nonostante ciò, i coloni riuscivano a creare dei rapporti

di aiuto reciproco e di amicizia creando un senso di appartenenza comunitaria. Secondo lo studioso anche i cittadini americani del diciannovesimo secolo, sempre in movimento, non erano molto diversi da questi coloni.

Conseguentemente all’osservazione degli studi tradizionali sulla comunità, Wellman e Potter, osservano che tutti hanno delle peculiarità comuni. Innanzitutto la comunità viene da tali studiosi spiegata in termini di relazioni interpersonali di sociabilità e supporto tra abitanti di diverse case. Quindi, questa definizione si basa sui «comportamenti», cioè su cosa e come lega ciascuno agli altri, e le *attitudini* (considerate il prodotto di questi comportamenti), cioè il senso di appartenenza.

Questi studi si focalizzano sui rapporti tra vicini, amici e parenti ma tralasciano quasi del tutto l’analisi dei rapporti tra colleghi di lavoro o tra i componenti di una casa.

Inoltre, in questi studi le variabili che delineano gli atteggiamenti dei membri della comunità sono la manifestazione di un ridotto numero di fattori, e ciascuna di queste genera solo un evento. Le comunità sono descritte in modo coerente e, spesso, queste tipizzazioni sono nette: si parla di Società o di Comunità.

Ma se da una parte la società muta e si trasforma, dall'altra si sviluppano anche nuovi modi di osservarla e studiarla. La ricerca sociale, negli ultimi decenni, ha sviluppato importanti strumenti sia per la raccolta empirica dei dati che per la loro sistematizzazione teorica, così che lo studio sui legami sociali è diventato molto più complesso.

Wellman approfondisce l'analisi degli studi che sono stati fatti sulle comunità tradizionali sostenendo che in realtà la convinzione che i rapporti sociali fossero così forti e solidali è solo un equivoco che non ha riscontro nella realtà empirica di quei tempi. Infatti, innanzitutto, i legami non erano tutti così locali come emerge da queste analisi. Nonostante non siano mai stati sottolineati, anche nel passato esistevano dei legami che si sviluppavano indipendentemente dallo spazio fisico. Ma considerando il concetto di comunità solo localmente, e non in termini di network, le analisi si sono incentrate sulla stabilità e sui fenomeni locali anziché sulla mobilità e sulla distanza. Inoltre, secondo alcuni studi, prima della rivoluzione industriale, la realtà domestica era molto meno estesa di quanto si possa pensare.

Generalmente le famiglie erano composte da cinque componenti ed erano in contatto con non più di cinque persone che potevano essere amici, vicini o compagni di lavoro. Spesso i giovani membri di questi nuclei familiari, andavano per un periodo a lavorare nelle città pur mantenendo i legami con la famiglia. Alcune categorie di lavoratori, come gli artisti e i militari, si spostavano continuamente, e anche le donne, con il matrimonio, potevano allontanarsi dalla famiglia di origine.

Secondo Wellman, quindi, la struttura in rete delle relazioni non è una caratteristica esclusiva della nostra società, anche se è al giorno d'oggi che emerge in maniera più evidente.

Così spesso la «Community Question» si è concentrata sulla ricerca della solidarietà locale piuttosto che dei legami solidali (dovunque si sviluppassero) e per questo gli studi sulle comunità si sono spesso ridotti agli studi sul vicinato. Wellman sottolinea che solitamente l'idea di "comunità" negli studi

classici è associata alla presenza di networks che forniscono supporto sociale, capitale sociale e rapporti sociali; la condivisione di una località, come nei villaggi o nel vicinato; e infine, sentimenti e attività di solidarietà. Questa visione ha dato grande rilevanza alla solidarietà, intesa come comunanza di valori e integrazione sociale cosicché, quando gli studiosi non hanno più potuto riscontrare solidarietà, credenze e sentimenti locali, è emersa la preoccupazione che la realtà comunitaria stesse scomparendo.

Barry Wellman ha diretto i suoi studi sull'analisi del rapporto tra tecnologia e vita quotidiana. Grazie alla sua analisi, si è diffuso un modo di considerare le relazioni online in termini di social network, che ha permesso una rielaborazione del tradizionale concetto di "comunità". Wellman ha partecipato in modo sostanziale anche al dibattito sul Sé in rete che era suddiviso tra coloro che temevano la perdita del "vero Sé" e delle "autentiche relazioni sociali" e coloro che invece vedevano come unica possibilità lo sviluppo del Sé attraverso le identità mediate. Lo studioso canadese permette lo sviluppo di un'ulteriore possibilità: il «networked individualism», secondo cui l'organizzazione sociale si struttura sempre più in relazione ai networks personali dei soggetti piuttosto che intorno ai gruppi o alle comunità localmente definite. In questa prospettiva, la connessione attraverso la tecnologia costituisce solo uno dei molti modi di relazionarsi ed è integrata con il mondo della vita quotidiana. Alla base di questo concetto, che successivamente viene adottato e studiato anche da altri autori, tra cui anche Castells, c'è il superamento della tradizionale nozione di "comunità" grazie all'idea di "social network" che si sviluppa sulla «privatization of sociability»; quest'ultima è la risultante dell'individualizzazione dei rapporti sociali che divengono frammentati in diversi networks. Le nuove tecnologie dell'informazione sono mezzi che consentono la liberazione dalle strutture tradizionali e l'attivazione di networks sempre meno determinati dalla prossimità geografica e dalle strutture sociali preesistenti.

Comunque, il “networked individualism” non è l’effetto delle nuove tecnologie dell’informazione, ma rappresenta l’apice di un processo di individualizzazione che si può identificare anche nel passaggio dalla società tradizionale alla società moderna, come Giddens e altri studiosi, tra cui Pescosolido e Rubin, sottolineano.

Wellman analizza questo processo nei termini del passaggio dalle «little boxe» alla «networked society». Le nuove tecnologie rappresentano un mezzo attraverso cui questo procedimento si è perfezionato. Quello che spesso ha disorientato la ricerca è che «la natura tecnologicamente mediata» di queste relazioni può talvolta modificarle sia qualitativamente che quantitativamente. Seguendo questa ottica sembra che il concetto di “prossimità” sarà sempre meno in relazione alle caratteristiche geografiche. Al suo posto, e soprattutto per le relazioni tecnologicamente mediate, acquisterà rilevanza l’appartenenza o l’esclusione ad un network e le distanze all’interno dei vari networks. Perde anche importanza la differenza tra relazioni mediate e relazioni face-to-face, infatti, secondo Wellman, computer e dimensione sociale «lavorano insieme». Il concetto di “individualismo reticolare” è molto complesso. Come è già stato accennato, uno dei suoi elementi distintivi è la possibilità di creare e mantenere le relazioni sociali sia a livello locale che a distanza, senza che questo incida sul loro valore. Grazie al supporto delle nuove tecnologie, si possono creare o mantenere rapporti che non si sviluppano più nella forma face-to-face, ma che sono comunque significativi.

Un secondo aspetto è che le reti personali spesso sono scarsamente compatte. Ciò perché le relazioni sociali non si fondano più su un esclusivo gruppo socialmente denso, ma si strutturano coinvolgendo più gruppi, coesi internamente, ma che spesso sono molto diversi tra loro. Così anche due individui che condividono lo stesso spazio fisico e sociale molto spesso hanno alle spalle una struttura relazionale molto diversa.

Queste relazioni sono, inoltre, caratterizzate da un’alta mobilità, nel senso che come possono velocemente avere origine possono anche dissolversi, dal

momento che non sono più considerate interessanti. Bennato considera questa caratteristica dell'individualismo reticolare una conseguenza dell'abbondanza e della facilità con cui i legami sociali si possono creare nella società in rete.

Inoltre, questo nuovo tipo di relazioni possono riguardare anche persone con caratteristiche sociali molto diverse.

Infine c'è da sottolineare che la maggioranza di queste relazioni non si basano su legami forti ma su quelli deboli. Come molti autori hanno evidenziato, primo tra tutti Granovetter, questo non ha un'immediata ripercussione sul valore delle relazioni stesse. Questa caratteristica deriva dalla separazione dei rapporti dai luoghi e dalla loro alta mobilità. Ma se da un lato tali legami possono portare dei vantaggi perché permettono di avere contatti con un alto numero di persone molto diverse tra loro, c'è da dire che comportano anche il rischio di ridurre i rapporti sociali a semplici contatti.

L'analisi di Wellman parte dal presupposto che le comunità seguitano ad esistere anche ai giorni d'oggi. Secondo lo studioso il concetto di "comunità" va oltre quello di vicinato: mentre la comunità concerne i legami sociali nella loro generalità, il vicinato si basa solo sui limiti geografici. I due termini hanno finito per convergere perché nelle società arcaiche c'era una correlazione tra le due realtà. Oggi, invece, grazie agli sviluppi dei trasporti e delle comunicazioni è possibile mantenere legami anche con persone che non condividono la stessa realtà locale. Così, secondo questo autore, i cambiamenti sociali hanno modificato più che rimosso i legami sociali: i rapporti di amicizia, i legami parentali e il supporto sociale continuano a far parte della nostra società. Le società tradizionali erano contraddistinte dall'essere «strettamente legate, compatte e localizzate» e, dato che i legami dalla comunità coincidevano per lo più con le relazioni di vicinato e quasi tutti gli abitanti di una zona interagivano l'un l'altro, da queste relazioni si sviluppavano rapporti di amicizia e un grande supporto sociale.

Secondo Wellman il punto fondamentale sta nell'avvicinarsi al tema della comunità seguendo una «prospettiva reticolare», e iniziare a considerare le comunità strutturate in networks come del resto sono strutturati anche altri elementi della «società reticolare³⁴» come l'economia, i movimenti sociali, i mercati finanziari, la struttura delle comunicazioni, ecc... Oggi le comunità sono caratterizzate da «legami vaghi, collegati in modo rado, e specializzati». Infatti, le relazioni sociali, che non hanno più limiti spaziali, si sviluppano verso l'esterno, indipendentemente dalle appartenenze sociali. Inoltre, solo pochi membri di queste «comunità individuali» interagiscono l'un con l'altro e la maggior parte dei legami che si sviluppano riguarda solo una parte limitata di supporto sociale o di relazioni amichevoli. Ciò non elimina il fatto che la comunità possa manifestarsi anche nella forma di villaggi dove tutti gli abitanti si conoscono, ma consente anche che affiorino altre forme di organizzazione comunitaria.

Un ulteriore vantaggio apportato dalla SNA è l'opportunità di esaminare i legami sociali su diversi livelli di complessità, dalle relazioni individuali all'intero sistema sociale, agevolando così il collegamento tra la vita di tutti i giorni ai cambiamenti sociali su grande scala.

Ci sono due modi di analizzare la comunità in termini di network analysis: come un network nella sua totalità (*whole network*) o considerandola una comunità personale (*personal communities* o *egocentric networks*). Nel primo caso Wellman paragona la prospettiva degli studiosi a quella degli alieni che scrutano le persone della terra muovendosi al di sopra e osservano tutte le relazioni che collegano ognuno di loro. In questo caso viene analizzata una popolazione descrivendo l'intera struttura delle relazioni e nel contempo può essere esaminato sia il sistema nella sua globalità, sia le parti che lo compongono. Ma lo studio di un network nella sua interezza non sempre è possibile e non sempre è la scelta migliore da fare. Infatti, è essenziale che sia possibile circoscrivere con esattezza i confini della popolazione, conoscere

³⁴ Si veda al riguardo Castells M., *La città delle reti*, Marsilio, Venezia, 2004

ogni elemento che la compone ed essere in grado di ricostruire tutti i legami esistenti. Nel secondo caso, invece, lo studio si articola sull'esame di un campione di individui di cui è analizzato il network personale, cioè la struttura composta da tutti i legami che uniscono questo individuo con altre persone. In questo caso può essere analizzato qualsiasi tipo di comunità, ovunque si trovi, e in qualsiasi modo si strutturi. Cambiare visione e analizzare la comunità come comunità personale fa emergere nuovi aspetti: la solidarietà, intesa in senso tradizionale, diviene uno dei possibili tipi di legami che ci sono tra le persone e, anziché circoscrivere l'analisi allo studio degli elementi distintivi della comunità tradizionale, possono essere osservate le modalità in cui diversi tipi di legami sociali condizionano il formarsi di nuove strutture di comunità. È così possibile studiare gli effetti che i cambiamenti sociali degli ultimi decenni hanno avuta sulla struttura dei legami sociali, creando nuove forme di associazioni e cambiando il ruolo dei tradizionali legami di parentela e vicinato.

Il primo esempio di analisi di networks ego-centrati è lo studio di Elizabeth Bott sui legami delle coppie sposate con i loro parenti più stretti. Anche questo tipo di analisi, però, ha qualche limite. Come Wellman sottolinea, la maggior parte dei legami considerati sono quelli forti, o addirittura solo quelli di solidarietà, e tutti gli altri legami sono ignorati. Inoltre, da questo tipo di analisi, non emerge nemmeno quell'insieme variegato di intrecci che le persone hanno con chi, pur non facendo parte del loro network, condivide lo stesso spazio sociale e locale.

L'approccio di Wellman rientra nella corrente *hard* della Social Network, in quanto l'analisi è focalizzata sui modelli di relazione e il comportamento è spiegato in termini di costrizioni strutturali, non lasciando alcun margine di scelta agli attori sociali. Comunque, una volta adottata questa prospettiva, la comunità "su base territoriale" caratteristica delle società premoderne diviene uno dei possibili modi in cui i legami sociali possono svilupparsi: le comunità non sono luoghi ma networks sociali e la categoria fondamentale su cui questa

si fonda non è il posto in cui le persone si trovano, ma piuttosto cosa queste persone fanno l'una per l'altra.

Dagli studi condotti da Wellman e dai suoi collaboratori emergono una serie di caratteristiche della composizione, della struttura, delle dinamiche dei networks di comunità.

Innanzitutto i legami di queste comunità sono altamente connessi e basati su relazioni specializzate e non generali. Questo significa che ciascun membro di una comunità, di solito, fornisce solo un determinato tipo di supporto sociale e che le comunità non sono basate su rapporti generali. Wellman riporta l'esempio della Francia in cui di solito sia i parenti che i vicini forniscono aiuto, ma i rapporti confidenziali si sviluppano solo con i vicini e gli amici. Inoltre sembra che le persone che offrono piccoli servizi e sostegno emozionale raramente si occupino anche di servizi più importanti e di aiuto finanziario. Questo significa che un individuo ha diverse serie di legami attraverso cui ottenere diversi tipi di risorse. Così le persone che hanno un network piccolo, composto di individui che danno solo un determinato tipo di aiuto hanno una struttura di supporto instabile. Inoltre, quando una relazione finisce anche il particolare supporto che questa forniva viene meno.

La seconda caratteristica che viene evidenziata, è che le persone non sono «impacchettate» in comunità tradizionali, ma si relazionano in diversi tipi di rapporti, che possono essere significativi, o meno, frequenti o rari, di parentela o di amicizia, all'interno di networks in continua evoluzione.

Dalle ricerche fatte da Wellman a Toronto emerge che solo un terzo delle persone appartenenti al network dei rapporti intimi di un individuo hanno uno stretto rapporto con le altre. Per di più, i networks, tendono ad essere costituiti sempre di più da relazioni deboli, e il numero delle persone che vi appartengono cresce cosicché i networks divengono sempre più complessi. La crescita della complessità e della specializzazione dei networks generalmente comporta un aumento della sua frammentazione interna. Wellman sottolinea che la frammentazione, la specializzazione e la bassa densità dei networks,

rende la natura dei singoli legami più importante della natura del network nella sua totalità. Infatti per ricevere qualsiasi supporto, ciascuna persona deve mantenere attivi i propri legami piuttosto che affidarsi alla generale solidarietà comunitaria. Ovviamente anche la struttura e la composizione del network rimane importante: più questo è eterogeneo, denso e grande più è facile che offra un sostegno stabile. Per questo Wellman sostiene che «a network is more than the sum of its ties» (Wellman 1999). Pochi networks sono stabili nella realtà, ma cambiano con il passare del tempo. Questo non deve essere inteso come indice di disaggregazione ma come semplice conseguenza del fatto che le comunità in rete sono in continuo divenire. Così le comunità “escono” dai confini del vicinato e si sviluppano in networks dispersivi che continuano comunque a fornire socialità e sostegno. Raramente, infatti, i networks convergono esattamente con il gruppo locale dei vicini e dei parenti. Gli individui della “società in rete” solitamente conoscono poche delle persone che vivono nelle loro vicinanze, e la maggioranza dei membri della loro “comunità personale” non vive nel loro vicinato. Le persone, grazie allo sviluppo delle tecnologie dell’informazione e dei trasporti, riescono a far perdurare anche i legami con le persone che non condividono la loro stessa realtà spaziale. Wellman fa emergere che a Toronto gli elementi che risultano essere importanti perché si possa mantenere un alto livello di incontri faccia a faccia sono il vivere non più lontano di un’ora di macchina e/o vivere all’interno della zona telefonica locale. Altri elementi, come i confini di un continente, la lingua parlata, la rete metropolitana, ecc... influiscono sulla formazione e sul mantenimento dei legami sociali.

Comunque, nonostante, i legami sociali, siano decisamente più dispersi rispetto al passato, non perdono la loro importanza. Anche i rapporti di vicinato, sebbene numericamente parlando diminuiscano, continuano ad esistere ed a fornire supporto sociale, soprattutto nel caso di scambi urgenti di oggetti e servizi e per la sicurezza domestica. Inoltre Wellman sottolinea che, nelle società occidentali, l’intimità privata prevale sulla socialità pubblica. Le

comunità anziché svilupparsi negli spazi pubblici, come i pubs, i bar, i parchi, tendono a spostarsi all'interno delle case. Nel passato gli spazi pubblici rappresentavano per gli uomini uno spazio molto importante, dove incontrarsi con persone diverse, parlare, organizzarsi politicamente ecc... Le trasformazioni nell'organizzazione del lavoro hanno prodotto questo cambiamento: da una parte la separazione del lavoro dalle residenze locali ha fatto scomparire il rituale ritorno in gruppo dei colleghi di lavoro e dall'altra l'emancipazione della donna ha determinato la riorganizzazione delle abitudini familiari. Le persone, quando tornano a casa, sono troppo stanche per uscire e i tempi dedicati alle attività ricreative degli uomini corrispondono, o quasi, a quelli delle donne. Si è diffusa l'abitudine tra i mariti e le mogli di passare la sera e i weekends insieme. Di conseguenza le persone non sono più facilmente accessibili come lo erano quando frequentava gli spazi pubblici in modo abitudinario. Tutto ciò fa sì che i legami che si sviluppano in relazione alla vicinanza territoriale siano numericamente inferiori ma più significativi. Inoltre, le persone si sentono più responsabili nei confronti di coloro a cui sono strettamente connesse, ma non sentono più nessun legame nei confronti dei molti conoscenti e sconosciuti con cui si muovono fianco a fianco, per esempio in metropolitana o camminando per la strada.

Così le comunità paiono divenire più domestiche e si sviluppa, di conseguenza, l'importanza del ruolo delle donne: la casa diviene la «base» delle relazioni e non è più un spazio unicamente privato. I legami che vanno formandosi divengono più volontari e selettivi con comunità che sono composte, quindi, da individui simili tra loro, nelle attitudini e nel modo di vivere. Mentre nel passato, le comunità si sviluppavano negli spazi pubblici e la socialità era una questione al maschile, oggi lo sviluppo e la gestione dei networks riguarda sia le donne che gli uomini, e anzi, le donne assumono un ruolo centrale. Esse, di fatti, da sempre si sono occupate della gestione dei rapporti di parentela e da sempre sono state le prime fornitrici di supporto emotivo come del resto dei servizi domestici. Con la "privatizzazione delle

comunità”, però, la gestione dei legami sociali ha preso la forma della gestione dei legami familiari: le amicizie delle mogli e dei mariti propendono a convergere cosicché i legami informali delle donne formano la base per le relazioni tra le coppie sposate.

È ovvio che queste sono solo tendenze generali e, come mette in risalto Wellman, le comunità non sono isolate, ma sono integrate, e quindi influenzate, nel contesto politico, economico, e sociale. Visto che secondo alcuni studiosi, tra cui Castells, oggi stiamo assistendo alla “nascita della società in rete” sembra che le comunità tendano a strutturarsi assumendo le caratteristiche generali descritte in questo paragrafo, che, però, sono poi rielaborate dai contesti culturali in cui si sviluppano assumendo sfumature diverse di posto in posto.

Capitolo II

Le strategie della democrazia elettronica.

2.1 L'e-participation

Nella società dell'informazione, l'inclusione sociale passa per Internet, il governo diventa elettronico e alla democrazia in decadenza si aggiunge una "e-" per promettere partecipazione. Il dibattito sull'urgenza di una svolta che rafforzi i rapporti tra governo e cittadini e capace di dare nuova legittimità alle democrazie ha portata globale e si sviluppa in un contesto segnato, a partire dagli anni novanta, da profonde e rapide trasformazioni sociali, delle quali la rivoluzione tecnologica costituisce una componente rilevante. Le distanze si accorciano, "autostrade dell'informazione" collegano ogni parte di quella che, a partire dal rapporto Delors³⁵, è ormai comunemente definita Società dell'Informazione anche se a percorrerle sono ancora "quelli della prima fila" e l'ultima resta esclusa dal cibernazio. (Bauman 2005, p. 15)

Simili profezie sono state formulate riguardo a radio, telefono, televisione, macchine fax e fotocopiatrici, nel breve arco di un secolo, non soltanto da socialisti utopistici e fautori di varie città perfette, ma da teorici politici, sociali e della comunicazione. L'idea di democrazia elettronica si inserisce direttamente in questa tradizione, in quanto origina della risposta (positiva) alla domanda retorica se le nuove tecnologie della comunicazione siano inerentemente democratiche. Esistono ovviamente varie vulgate dello stesso concetto: democrazia digitale, cyberdemocracy, democrazia virtuale, information age democracy. È stato tuttavia il termine 'electronic democracy'

³⁵ Libro bianco su crescita, competitività e occupazione del 1993

(o e-democracy), democrazia elettronica in italiano, a catturare l'immaginario accademico (Hagen 1997).

L'estensione della partecipazione ai cittadini, in molte occasioni, è stata pensata all'interno di una visione della società in cui le nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione da meri strumenti di scambio della conoscenza divenivano un deus ex machina pronto ad entrare in scena per risolvere il problema scatenante e riconciliare i protagonisti del dramma. Insomma, fuor di metafora si è investito sulle nuove tecnologie per proporre modelli propulsivi di sviluppo, ma anche di partecipazione politica. Allo sviluppo tecnologico si è associata spesso la promessa di nuove forme di partecipazione politica, la presunta democrazia elettronica, però, rischia di trasformarsi in un'oligarchia telematica se non si supera il cosiddetto "digital divide", quel divario che separa chi ha la possibilità d'accesso alle nuove tecnologie da chi ne è tagliato fuori. È un dislivello che allontana le nazioni del nord e del sud del mondo ed accentua le disuguaglianze all'interno di uno stesso paese tra chi vive in città e chi abita in campagna, tra ricchi e poveri, istruiti e non, uomini e donne, vecchi e giovani. Non si tratta, dunque, soltanto di un problema infrastrutturale, ma sociale, culturale ed economico che attraversa in modo trasversale anche le società occidentali. Per colmare questo gap si sono messi in moto i governi di tutta Europa e non solo. L'Unione europea ha dedicato una parte rilevante del piano d'azione e.Europe 2005 all'e-inclusion. dove il divario maggiore risulta legato al livello d'istruzione, a seguire quello generazionale [Eurobarometro 2003].

Il divario tecnologico riprende i contorni di quello relativo alla partecipazione politica, così come individuato dal modello della centralità, secondo il quale partecipa di più alla vita politica chi ha una posizione sociale più elevata. Agli svantaggi lavorativi, economici e sociali in cui incorrono questi vecchi/nuovi esclusi, si aggiunge l'impossibilità d'intervenire nelle decisioni pubbliche. In che modo persone già escluse dalla partecipazione "reale" dovrebbero poter essere coinvolte e addirittura contribuire ad un processo deliberativo

attraverso la rete? Sembrerebbe delinarsi un'accentuazione dell'esclusione, piuttosto che un allargamento della democrazia. La complessità di un problema difficile da risolvere nei paesi occidentali, cresce in quelli in via di sviluppo, dove l'accesso alle nuove tecnologie è garantito all' 1% della popolazione [Itu 2005]. Questo dato preoccupante è legato al fatto che in paesi dai regimi politici instabili e con gravissimi problemi su fronti ben più critici come quello alimentare, le priorità sono altre. L'inclusione elettronica è un fattore importante per la coesione sociale e per una migliore qualità della vita. L'e-inclusion permette a ciascun individuo di «realizzare il suo pieno potenziale e di partecipare alla vita democratica della propria comunità dal momento che le ICT stanno diventando rilevanti per tutti gli aspetti della vita in misura sempre maggiore» (ESDIS³⁶ 2005, P.19)

Le ICT sono alla base del processo di ammodernamento e di riorganizzazione che ha interessato l'amministrazione pubblica negli ultimi anni. Esse hanno reso possibile da un lato una maggior efficienza e trasparenza dei processi produttivi delle amministrazioni e dall'altro la partecipazione della cittadinanza ai processi democratici. La rapida diffusione di Internet e delle tecnologie di rete ha infatti consentito l'erogazione di servizi nella modalità on-line e l'incontro virtuale di comunità legate dai medesimi interessi, anche se è bene precisare che la telematica non ha sostituito i canali più tradizionali per il raggiungimento dell'inclusione sociale nei processi decisionali, come gli incontri faccia a faccia. Al contrario le potenzialità delle nuove tecnologie devono essere sfruttate per coinvolgere tutti i soggetti che, per le più svariate ragioni, restano esclusi dalle pratiche partecipative off-line.

Le ICT in altre parole, garantendo a tutti i membri della società pari opportunità di accesso alle informazioni e al dialogo, contribuiscono a realizzare quella che viene definita la Società dell'Informazione e della Conoscenza (Formez, 2004 b). A ben vedere, dalla letteratura di riferimento è emerso un insieme di termini e di concetti strettamente legati al tema della partecipazione. Mi

³⁶ Employment and Social Dimension of the Information Society (ESDIS) 2005, p. 19

riferisco ai concetti di e-government, di e-democracy, di govercance, di e-participation, che se non vengono ben definiti si corre il rischio di confondere e utilizzare in modo improprio. Per evitare dubbi e fraintendimenti pare opportuno procedere con alcuni chiarimenti e lo farò a partire dal termine di governance, che fa da sfondo metodologico a tutta la materia.

Un consistente filone teorico e significative esperienze concrete, declinate specialmente a livello locale, individuano nel concetto di governance la chiave per il superamento dei meccanismi istituzionali del government, fondati sul monopolio delle istituzioni nella definizione delle politiche pubbliche. Il termine 'governance' è utilizzato, con sempre maggiore frequenza, per indicare un cambiamento nei modi in cui si costruiscono le politiche e le forme dell'azione collettiva. In generale, con 'governance' si indicano le diverse forme di accordi e coordinamento che si innescano fra i soggetti pubblici e privati, caratterizzati, entrambi, da obiettivi e interessi specifici, talvolta in contrapposizione [...]. Il successo della governance sottolinea l'incapacità di un unico soggetto (pubblico o privato) di farsi carico da solo delle principali sfide con cui sono chiamate e confrontarsi le società contemporanee e, per certi versi, è anche il frutto del declino di fiducia nell'efficacia e nella credibilità delle tradizionali modalità di intervento dello Stato o delle istituzioni pubbliche (De Bernardi, Rosso 2007: 9-11).

La governance si caratterizza dunque come un processo di governo più adeguato alla complessità dell'epoca attuale, alla dimensione e alle caratteristiche dei problemi che le istituzioni pubbliche devono oggi affrontare. Esso prevede un approccio concertativo alle politiche, nei quali si ricerca l'accordo pubblico-privato per il raggiungimento di obiettivi strategici di interesse generale. In questo modo, una più diretta e forte partecipazione dei cittadini, costituisce un elemento sostanziale di democrazia. I vantaggi portati dall'inclusione sociale sono valutabili non solo da un punto di vista democratico (rendere trasparenti tali processi significa rafforzare le basi del consenso) ma anche da un punto di vista socio-economico, perché si crea

maggior competitività per il territorio. Nello specifico si può parlare di governance orizzontale per i rapporti che cittadini e rappresentanze collettive intrattengono tra di loro e con le istituzioni (Formez, 2003).

A tutti i livelli di governo è quindi sempre più urgente predisporre le condizioni per un maggior coinvolgimento dei cittadini nella vita pubblica e nei processi di definizione delle politiche e dei servizi. A sancire l'importanza di questo tema, il "Libro bianco sulla Governance" afferma la necessità di dover procedere in questa direzione nella convinzione che un progetto o una politica condivisi fin dalle loro fasi iniziali, abbiano maggiori possibilità di essere implementati senza che sorgano conflitti.

Il termine partecipazione è difficile da definire in modo univoco. A seconda dei problemi da affrontare e delle formule adottate si può parlare di partecipazione in modalità anche molto differenziate. Si può parlare di concertazione o di partecipazione vera e propria (Bobbio, 2004). Nel primo caso le parti precostituite di un'ipotetica situazione di conflitto, cercano di arrivare ad un compromesso modellando le rispettive esigenze su quelle degli altri portatori di interesse: ed è il caso ad esempio delle negoziazioni tra istituzioni e associazioni o tra privati. Nel secondo caso invece, si tratta di una partecipazione attiva dei cittadini ai processi di decision-making, i quali possono così influire direttamente sul disegno di una politica (sociale, ambientale, di sviluppo, urbanistica, ecc.).

Il concetto di e-government, è inteso come quel processo di innovazione organizzativa ed informatizzazione della pubblica amministrazione allo scopo di garantire agli utenti (cittadini e imprese) l'offerta di servizi on-line nell'ottica di una maggior efficienza dell'operato pubblico.

Uno studio anglosassone del 2002 (Formez, 2004 a) distingue tra diverse tipologie di utenti a seconda dell'utilizzo dei servizi di e-government. È possibile distinguere tra i non-user, gli utenti che non utilizzano in alcun modo i servizi messi a disposizione dai siti istituzionali; gli information-seeker, che si collegano ad essi limitatamente per cercare informazioni; i downloader,

che stampano documenti, moduli e materiali informativi di vario genere; i consulter, che partecipano attivamente alle consultazioni pubbliche promosse dalla P.A. Secondo l'indagine condotta su 31 paesi avanzati, solo il 30% degli intervistati utilizza servizi di e-government, e di questi solo il 4% rientra nella categoria dei consulter. Stando a questi risultati, che si riferiscono ormai a qualche anno fa ma che sono rappresentativi anche del momento attuale, dimostrano che le risorse impiegate in questo campo, resta ancora molto da fare soprattutto relativamente alla qualità dell'offerta dei servizi online. Ed è proprio su questo punto che sembra necessario intervenire per ottenere maggiori risultati in termini di partecipazione.

Attraverso un sistema diffuso ed efficiente di e-government è infatti possibile promuovere l'inclusione sociale, non solo rispetto ai servizi della Pubblica amministrazione, ma anche rispetto alle decisioni e le politiche pubbliche adottate. Il concetto di inclusione sociale attraverso l'e-government è perseguibile però solo cogliendo la sfida contro il divario digitale, e l'opportunità di condurre politiche di inclusione basate sulle ICT. L'offerta di servizi pubblici basati su tali tecnologie contribuiscono infatti a rafforzare la coesione sociale e a far sì che le persone svantaggiate incontrino meno ostacoli nell'interazione con la P.A.

Il concetto di e-democracy prevede processi decisionali di tipo inclusivo in cui le decisioni pubbliche non vengono prese in autonomia dalle amministrazioni e dagli organi politici rappresentativi ma prevedono il coinvolgimento di organizzazioni di rappresentanza, associazioni spontanee, singoli cittadini, tutti gli stakeholder (i soggetti portatori di interessi). In questa accezione c'è chi ha qualificato la democrazia elettronica come uno elemento che si pone tra democrazia rappresentativa e democrazia diretta, in quanto rende tecnicamente possibile una effettiva partecipazione collettiva alle decisioni politiche (Rodotà, 2004). In altri termini essa permette al popolo di essere effettivamente parte attiva del sistema decisionale, senza per questo

disconoscere o scavalcare le funzioni assolte dalle assemblee rappresentative.

La caratteristica dei processi di e-democracy, a differenza dei tradizionali metodi partecipativi, è l'uso delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, che consentono alla comunità di riferimento di far sentire la propria voce senza vincoli di tipo spaziale e temporale. Affinché si possa fruire nel modo più completo delle potenzialità offerte dai processi di e-democracy e per far sì che realmente l'intera cittadinanza sia in grado di partecipare attivamente alle politiche pubbliche è necessario però rispettare delle condizioni essenziali. Si tratta di superare l'insieme dei digital-divide, che ancora oggi per motivi diversi precludono l'accesso agli strumenti informatici a gran parte della popolazione. Un primo risultato da perseguire è quello di superare il divario geografico attraverso una diffusione capillare sul territorio delle ICT. Sembrerebbe una cosa scontata, e così dovrebbe essere visti gli sforzi per lo sviluppo di un modello di e-democracy, ma la realtà è che ancora oggi in Italia persistono notevoli problemi in questo senso: a seconda delle regioni e delle località non sono ancora garantiti servizi moderni di connessione alla rete (banda larga). Un secondo ostacolo è rappresentato dal divario generazionale, culturale e occupazionale che esclude le fasce sociali più deboli.

Una volta chiariti tali concetti, tutti legati al campo delle politiche per la promozione della partecipazione dei cittadini attraverso le nuove tecnologie, resta da fare chiarezza sul concetto di e-participation distinguendolo dal concetto più generale di e-democracy. In un'accezione minima, l'e-democracy è l'applicazione delle tecnologie digitali e di rete ai meccanismi classici della democrazia. In questo senso, l'e-democracy è principalmente, se non esclusivamente, l'e-voting, ovvero l'utilizzo, a vario titolo, delle nuove tecnologie a sostegno del voto, nelle elezioni così come nei referendum. Ma democrazia elettronica è un termine generico che comprende al suo interno diversi modelli partecipativi: il voto, il sondaggio o in generale i processi di

consultazione che si realizzano attraverso l'ausilio delle piattaforme digitali. Nella sua accezione più ampia, si articola insomma in più dimensioni: l'inclusione sociale, l'accesso all'informazione, il voto elettronico, le iniziative dirette dei cittadini. La dimensione dell'inclusione sociale è la preconditione essenziale e significa garantire ai cittadini l'inclusione nella società dell'informazione, la lotta contro il digital-divide, e quindi l'accesso ai servizi elettronici della P.A. L'accesso all'informazione a sua volta sottintende il valore della trasparenza dei processi decisionali politici, e quindi della possibilità di esercitare il controllo democratico sull'operato delle istituzioni. La dimensione elettorale comprende le innovazioni sulle tecniche della votazione (voto a distanza, voto elettronico). Le iniziative dirette dei cittadini sono i tradizionali referendum e le forme spontanee come da petizioni e gli appelli. Per e-participation si intende invece la partecipazione dei cittadini ai processi politici e amministrativi che si realizza attraverso il supporto delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione. Il termine è strettamente collegato al concetto di e-democracy, che genericamente raggruppa tutte le pratiche democratiche che si avvalgono tali strumenti, ma porre l'accento sulla partecipazione implica il coinvolgimento dei cittadini alle pratiche di una democrazia partecipativa di tipo deliberativo: garantire l'effettiva possibilità di accedere alle informazioni per la formazione delle opinioni e soprattutto di dialogare con le istituzioni, in un confronto aperto che coinvolga l'insieme degli stakeholder (attori sociali, politici, istituzioni) al fine di promuovere un modello di governo efficiente e una società più democratica.

In particolare e-participation è un termine composto da due elementi "E" e "partecipazione" che si caratterizza proprio il rafforzamento del concetto di partecipazione, per distinguerlo dalle varie pratiche della democrazia elettronica. Partecipazione che può essere intesa in genere come "entrare in", sia nel senso di prendere parte a qualche discussione o attività, sia di assumere un qualche ruolo nel processo decisionale. La "e" si riferisce chiaramente all'uso di nuove tecnologie dell'informazione e della

comunicazione per modificare o trasformare il coinvolgimento dei cittadini nei processi decisionali (Sanford e Rose, 2007). Gli attori che vengono coinvolti sono i cittadini, i politici, le istituzioni, le organizzazioni di volontariato. I cittadini chiaramente sono il punto focale intorno al quale vengono progettati tali dispositivi (lo scopo principale è quello di aumentare la capacità dei cittadini a partecipare alla governance digitale). La classe politica, che pure è importante, raramente viene posta al centro dell'attenzione, anche se non mancano le eccezioni: Jensen (2003), sostiene che la presenza di singoli uomini politici è stato uno dei motivi principali del successo conseguito nei forum di discussione.

Il campo dell'e-participation comprende diverse attività (Sanford e Rose, 2007):

Online political discourse. Sono visti come un'opportunità di includere i movimenti popolari in modo più diretto, anche se è bene ricordare che il target di persone che partecipa in rete è solitamente giovane e possiede un buon livello di competenze informatiche. Per questa ragione, al fine di scongiurare un ulteriore rischio di digital-divide, è auspicabile che i dispositivi di partecipazione on-line siano solo una valida alternativa ai tradizionali processi partecipativi off-line.

Online decision-making. Sono direttamente legati alla politica, nel senso che il coinvolgimento dei cittadini alla pianificazione dei processi decisionali mira a favorire la partecipazione politica. Tuttavia tra gli studiosi restano diversi dubbi circa l'applicabilità di questa attività: il desiderio dei politici a partecipare al processo decisionale in linea può rivelarsi solo un elemento simbolico che non necessariamente si traduce in un'effettiva attribuzione di responsabilità o potere ai cittadini.

Activism. Consiste nell'azione delle organizzazioni di volontariato e dei gruppi di interesse che, tramite l'uso delle ICT, cercano di promuovere i loro interessi o punti di vista, e di influenzare dunque il processo politico.

E-petition. È sostanzialmente una petizione on-line firmata dai cittadini per promuovere la discussione di un certo tema agli organi di governo.

E-Consultation. Rappresenta un tentativo concreto di collaborazione tra cittadini e governo. È un'attività che offre alle autorità pubbliche la possibilità di ricevere un feedback da parte dei cittadini sull'agenda politica o su progetti in particolare.

E-voting. È un'attività che dovrebbe aumentare la partecipazione politica attraverso l'uso delle ICT. È possibile fare una distinzione tra voto elettronico che avviene tramite l'uso di macchine per il voto in un luogo fisso, e i voti elettronico a distanza. In realtà non è ben chiaro come l'e-voting possa favorire la partecipazione politica o l'afflusso alle urne. La ragione principale per lo sviluppo di questi sistemi è pertanto rintracciabile nell'idea di ridurre i costi e gli errori (Smith e Clark, 2005).

Lo sviluppo delle iniziative di e-participation hanno chiaramente degli obiettivi specifici come il maggiore impegno civico dei cittadini, e degli effetti democratici nel sistema di governo: Chang (2005) sostiene che l'e-participation può aumentare lo scambio di idee politiche e portare alla formazione di gruppi di cittadini attivi politicamente. L'interattività non solo può portare a cambiamenti in positivo nella partecipazione dei cittadini al dibattito politico, ma può cambiare il rapporto tra enti pubblici e cittadini, e quindi avere notevoli effetti sui processi decisionali degli organi di governo.

Il ventaglio delle politiche in cui si stanno estendendo le nuove forme di partecipazione dei cittadini è molto ampio e comprende almeno tre grandi gruppi di iniziative: da una parte la programmazione settoriale come i piani del traffico e i programmi di riqualificazione urbana. In secondo luogo la programmazione che riguarda temi ed ambiti meno specifici come i piani di sviluppo locale, l'agenda 21, i patti territoriali o il bilancio comunale. Infine gli interventi di politica locale che riguardano ambiti di interesse generale come la riqualificazione urbana e ambientale o le azioni per la promozione culturale.

Riguardo ai dispositivi adottati, alle formule più tradizionali e istituzionalizzate di partecipazione come i referendum o le petizioni, negli ultimi anni se ne sono aggiunte di nuove (Formez, 2004 a): i giurì di cittadini costituiti da soggetti selezionati secondo criteri variabili che per un periodo determinato discutono su un problema, con l'obiettivo di produrre un rapporto finale dal valore consultivo da presentare agli organi cui spetta la decisione finale; i panel di cittadini, numericamente consistenti e rappresentativi, verso i quali sono diretti sondaggi d'opinione; consultazioni scritte, attraverso le quali si sollecitano i cittadini ad esprimere il loro punto di vista su progetti d'iniziativa pubblica; focus group con i cittadini potenzialmente interessati o destinatari di una determinata attività pubblica; sondaggi d'opinione su iniziative pubbliche che prevedono momenti di discussione di gruppo tra i soggetti selezionati e con esperti del settore. Il tratto comune a questi metodi è il tentativo di far emergere proposte e decisioni attraverso un processo deliberativo.

La partecipazione ai processi decisionali può avere un esito migliore in termini di efficacia se pensata come un processo che accompagna l'intero ciclo di vita delle politiche. Ciclo che dal punto di vista della partecipazione dei cittadini comprende diverse fasi. In ciascuna di esse il dialogo, il confronto e la cooperazione fra cittadini e amministratori possono godere, e sarebbe opportuno che fosse sempre così, del contributo portato dall'uso delle nuove tecnologie. Ma vediamo nello specifico come si configura ogni singola fase del ciclo delle politiche rispetto alla partecipazione dei cittadini. La prima fase, quella dell' "emersione e definizione dei problemi e dell'arena degli attori" è particolarmente delicata. È necessario curare con particolare attenzione l'apertura della partecipazione a tutti i soggetti potenzialmente interessati e toccati dalla politica in discussione in modo tale da non escludere nessun potenziale stakeholder. È anche la fase nella quale gli attori politici e sociali definiscono i rispettivi ambiti di riferimento e per questa ragione è fondamentale stabilire un clima disteso di confronto e di fiducia fra tutti i partecipanti. L' "Individuazione delle soluzioni alternative" presuppone la

disponibilità degli attori ad un dialogo senza preclusioni, dal quale devono emergere con chiarezza i vincoli e le opportunità di ciascuna proposta. Si tratta evidentemente anche in questo caso di un momento particolarmente delicato perché vengono messe alla prova la fiducia e le capacità di relazione fra gli attori e perché è in questa sede che emergono i problemi, le esigenze e le aspettative di attori pubblici e cittadini.

Se i primi due step possono essere considerati propedeutici nella definizione delle politiche, con la “Definizione delle soluzioni praticabili” ci spostiamo da un piano teorico a uno più operativo. Attraverso un continuo confronto tra gli attori vengono vagliate tutte le opzioni ed eliminate quelle che appaiono meno praticabili fino a restringere il campo alle soluzioni ritenute più valide. Il risultato finale dovrà essere quello di arrivare a proposte solide e ben articolate. La “Scelta dell'opzione preferita” nel nostro ordinamento è prerogativa delle istituzioni rappresentative e degli organi esecutivi. Nonostante tutto i cittadini, attraverso la partecipazione alle fasi precedenti (che possono concludersi con la stesura di documenti e petizioni), possono comunque proporre i loro punti di vista alle assemblee deputate alle scelte finali.

L'ultima fase, quella dell' “Attuazione, implementazione, gestione, monitoraggio-valutazione” consente ai cittadini di contribuire in modo significativo all'azione istituzionale anche nella fase successiva a quella di indirizzo delle decisioni. Rispetto all'attuazione infatti i cittadini possono portare il contributo in termini di collaborazione al miglioramento tecnico dei servizi, esprimere il loro giudizio sull'efficacia delle politiche, prendere parte alle attività di valutazione complessiva, formulare suggerimenti di tipo strategico sulla loro implementazione ed essere parte attiva nella stessa gestione. Ma al di là degli specifici strumenti e dei relativi contesti politico-sociali, che chiaramente cambiano di volta in volta, ciò che interessa analizzare è l'idea su cui si fondano tali processi partecipativi. A questo proposito è bene chiarire il concetto di democrazia deliberativa e solo in un

secondo momento vedere quali sono i processi partecipativi off-line più utilizzati.

Nel dibattito sulle nuove modalità di partecipazione dei cittadini si inserisce anche un'idea nuova del concetto di deliberazione, non più limitata alla fase finale, ma estesa all'intero processo decisionale. I processi deliberativi si configurano come particolari percorsi di partecipazione, attraverso i quali i cittadini possono influire direttamente sul disegno di una politica. E l'elemento caratterizzante di questi percorsi non è più la semplice negoziazione e votazione fra parti precostituite, ma è rappresentato dal confronto basato su argomentazione, documentazione, ascolto, ricerca dei punti di vista comuni e costruzione di visioni condivise nel perseguimento del bene pubblico.

Secondo la definizione di James Fishkin (2003, p. 58) la democrazia deliberativa prescrive di realizzare “al massimo livello i due valori complementari dell'uguaglianza politica e della deliberazione. L' uguaglianza va intesa come raggiungimento di una volontà popolare in cui si esprimano con pari valori i punti di vista di tutti i membri del corpo sociale e la deliberazione è una consapevole attività di riflessione, argomentazione e ponderazione delle questioni di pubblico interesse”.

L'espressione democratica deliberativa si riferisce in sostanza a un processo basato sulla discussione pubblica tra individui liberi ed eguali e va quindi intesa non nel senso di decisione ma del dialogo che precede la decisione.

È possibile distinguere tra democrazia deliberativa in senso debole e in senso forte. La prima, limitata dal comportamento strategico dei partecipanti, produce l'effetto di aggiustare le preferenze e le aspettative degli attori sulla base di un consenso mediato. La seconda invece, grazie all'assenza di posizioni precostituite, è in grado di indurre un mutamento profondo degli orientamenti dei partecipanti, in relazione al perseguimento di finalità autenticamente condivise su cui è possibile raggiungere un'intesa.

Esiste poi una distinzione fra tre posizioni teoriche fondamentali rispetto al valore che deve avere la democrazia deliberativa: procedurali, epistemiche e

miste (Pellizzoni, 2005). Le prime valutano la legittimità dei processi deliberativi sulla base della procedura seguita (se ad esempio tutti gli interessati sono stati effettivamente invitati, se tutti hanno avuto possibilità di parlare, come si è giunti alla decisione di finale). Gli approcci epistemici non guardano tanto alla procedura in sé ma alla qualità dei risultati che si producono (è questa una visione più sostanziale). Gli approcci misti infine coniugano le prime due prospettive sostenendo che una procedura corretta è anche in grado di produrre risultati qualitativamente ottimali.

Ma quali sono le differenze tra democrazia deliberativa e democrazia partecipativa? A prima vista sembrano essere due concetti complementari, che possono essere utilizzati in modo interscambiabile. In realtà, nonostante sia impossibile tracciare una linea netta di separazione tra gli studi della democrazia partecipativa e deliberativa, è opportuno distinguere i due concetti. Poiché, come afferma Allegretti (2007), la democrazia partecipativa è “un relazionamento della società con le istituzioni”, le forme di questo relazionamento possono essere molto diverse e gli obiettivi possono in teoria riguardare tutte le funzioni pubbliche.

Nonostante le forme siano molto diverse a seconda dell'ordinamento di riferimento, la maggioranza degli studiosi sono concordi nell'individuare due elementi distintivi della democrazia partecipativa: garantire a tutti coloro che sono interessati da una decisione pubblica il diritto di essere consultati e di esprimere la propria posizione; l'effetto della partecipazione non è quello di trasferire ai partecipanti il potere decisionale (che spetta agli organi legittimati dal sistema rappresentativo) quanto quello di avere un'influenza concreta su di essi. E evidente che quello di democrazia partecipativa è un concetto molto ampio che può comprendere veramente tante, tantissime forme e strumenti. Le pratiche deliberative costituiscono l'aspetto più elevato della partecipazione alle politiche pubbliche grazie alle modalità con le quali si sviluppano. Possiamo quindi affermare, ed è già questo un elemento distintivo tra i due concetti, che la democrazia deliberativa è un'applicazione concreta della

democrazia partecipativa, che si colloca dunque a un livello più generale del campo di studio. Ma la differenza fondamentale sta nel fatto che quella partecipativa è un'idea di democrazia che nasce su un piano prettamente politico (Bobbio, 2006) mentre la deliberativa ha una connotazione più filosofica. Se la democrazia partecipativa si configura in generale come l'azione di pressione sulle istituzioni politiche da parte dei movimenti o delle associazioni di cittadini, e perciò come uno strumento tipicamente politico che guarda al fine più che al metodo, i deliberativisti pensano al concetto di democrazia come un sistema che non consiste nella semplice conta dei voti, ma nella discussione fondata su argomenti convincenti tra tutti i soggetti coinvolti dal tema sul tappeto. La democrazia deliberativa, in sostanza, oltre alla semplice istanza di partecipazione richiede che la discussione si svolga in forma aperta e generalizzata, ossia che tutti i punti di vista presenti nella società siano tenuti in considerazione.

Il modello ideale di deliberazione, quello che dovrebbe permettere la formazione di un consenso meditato, è il modello adottato nella democrazia ateniese, dove ci si incontrava faccia a faccia e si aveva la possibilità di discutere i diversi punti di vista, di argomentarli, e infine di prendere una decisione collettiva. Ovviamente si tratta di un modello ideale, non replicabile al giorno d'oggi se non in contesti numericamente limitati.

Esperimenti di questo tipo (sondaggio deliberativo) sono stati condotti in Gran Bretagna e negli Stati Uniti a metà degli anni Novanta su differenti tematiche di interesse generale, selezionando un campione di cittadini che fosse altamente rappresentativo della popolazione testata, dotandolo di adeguato materiale informativo e portandolo a discutere in un unico luogo per alcuni giorni (Sintomer, 2009). In ognuno dei casi, nei sondaggi di inizio e di fine esperimento, si sono verificati cambiamenti di opinione fortemente significativi a livello statistico. In Italia la prima esperienza di questo tipo ha avuto luogo nel dicembre 2006 a Roma per iniziativa del presidente della Regione Lazio, quando un campione di 150 cittadini rappresentativi della popolazione scelti

tramite sorteggio, si sono riuniti, sono stati informati e invitati a discutere tra di loro e con un gruppo di esperti in materia di sanità, ambiente, scuole e mobilità sostenibile, i temi più importanti dell'agenda politica della regione.

2.2 I processi partecipativi off-line

Le iniziative volte a favorire la partecipazione che negli ultimi anni sono state intraprese a livello mondiale partono da approcci diversi e sono frutto in parte di proposte e riflessioni avanzate da studiosi esperti in materia e in parte da iniziative assunte dalle amministrazioni pubbliche. Tali orientamenti si differenziano su certi aspetti in particolare: le modalità con le quali devono essere individuati i partecipanti (se il processo deliberativo è aperto a chiunque o se sono previsti dei criteri di selezione); i temi sui quali è possibile applicare tali processi partecipativi e con quali poteri; attraverso quali percorsi e con quali esiti. Sulla base di queste considerazioni e sulla varietà di questi parametri si possono individuare numerosi modelli partecipativi che, in linea di massima, è possibile distinguere in tre categorie: i bilanci partecipativi, i dibattiti pubblici e i dispositivi basati su sorteggio.

L'esperienza dei bilanci partecipativi nasce nel 1989 nella città brasiliana di Porto Alegre dall'esigenza di coinvolgere i cittadini nella gestione del bilancio comunale. Gli obiettivi perseguiti erano il miglioramento dell'allocazione della spesa di investimento dell'amministrazione comunale e una responsabilizzazione di cittadini e amministratori rispetto all'individuazione delle priorità di spesa. Il procedimento ha una durata di diversi mesi e prevede diverse fasi. In primo luogo le assemblee costituite su base tematica e di quartiere, indicano le priorità in merito alle opere e gli interventi cui deve essere data la precedenza tenendo conto della popolazione e del grado di carenza dei servizi. Successivamente il consiglio partecipativo, secondo le

indicazioni espresse dalle assemblee, stabilisce una proposta di ripartizione della spesa tra i quartieri, da sottoporre al consiglio comunale cui spetta l'approvazione definitiva del bilancio. Da sottolineare il fatto che il consiglio comunale, pur non avendo alcun vincolo, ha sempre scelto di ratificare le decisioni assunte mediante il processo partecipativo (Bobbio, 2008).

L'enorme crescita del numero delle persone coinvolte, (si è passati in circa dieci anni da poche migliaia a oltre ventimila cittadini) e i risultati ottenuti in termini di distribuzione delle risorse (sono state ridotte le sperequazioni tra le diverse zone della città a favore dei quartieri meno dotati di servizi) dimostrano l'efficacia di questo strumento partecipativo.

Dato il successo e la notorietà dell'esperienza di Porto Alegre, la pratica del bilancio partecipativo si è diffusa in tutto il mondo e rappresenta un fenomeno di sicuro interesse nell'ambito delle iniziative per rafforzare la partecipazione dei cittadini e promuovere una cultura amministrativa e civica più responsabile.

I dibattiti pubblici tipici dell'esperienza francese mirano a coinvolgere la popolazione con lo scopo di dirimere o prevenire conflitti territoriali rispetto a materie di interesse generale come l'ambiente o relativamente a grandi progetti che riguardano le infrastrutture.

In fase preliminare i cittadini intervenuti nel processo partecipativo hanno la possibilità di conoscere in modo approfondito il progetto in questione grazie alla consultazione di materiali informativi che illustrano le ragioni e le caratteristiche dell'opera proposta, insieme a una serie di alternative progettuali. Il dibattito, gestito da un'apposita commissione che provvede alla pubblicazione delle osservazioni e delle proposte avanzate da associazioni, gruppi o comitati, ha una durata di circa quattro mesi e si svolge mediante incontri sul territorio, aperti al pubblico.

Gli esiti del dibattito pubblico non hanno alcun valore giuridico. Al termine del dibattito, infatti, la commissione redige un rapporto dettagliato in cui vengono riportati gli argomenti pro e contro emersi nel corso delle sedute e entro i tre

mesi successivi il proponente dell'opera deve comunicare se intende mandare avanti il suo progetto, modificarlo o ritirarlo.

Sono ben 31 i dibattiti pubblici su diversi tipi di infrastrutture (linee ferroviarie ad alta velocità, autostrade, porti, una centrale nucleare, un aeroporto) che sono stati portati a termine in Francia dal 2002. Alla luce dei rapporti delle rispettive commissioni, in 26 casi i progetti sono stati portati avanti con l'introduzione di modifiche che tenessero conto dell'andamento del dibattito, e in 5 casi sono stati addirittura ritirati dal proponente. Stando a questi dati sembra evidente la bontà del dibattito pubblico quale strumento di inclusione sociale nei processi decisionali delle politiche pubbliche.

La terza categoria di dispositivi partecipativi è quella che mira a coinvolgere nella discussione su temi specifici, un campione di cittadini scelti mediante estrazione. Se i bilanci partecipativi e i dibattiti pubblici sono caratterizzati da una partecipazione volontaria in cui ogni cittadino è libero di intervenire autonomamente, con la pratica del sorteggio non tutti hanno la facoltà di partecipare attivamente. Questo metodo di selezione puramente casuale (il campione deve essere rappresentativo della popolazione di riferimento) vuole sottolineare che qualsiasi cittadino ha le competenze e la capacità di contribuire alle scelte collettive, secondo l'antico modello ateniese esplicitamente richiamato dai sostenitori di questo approccio.

Il procedimento si articola nella discussione su un tema controverso del campione estratto (solitamente composto da 15-25 persone) prevede momenti di confronto con esperti e deve portare alla formulazione di un posizione comune che viene trasmessa ai decisori politici per una decisione che possa tener conto della volontà popolare.

Il principio del sorteggio ha ispirato altri dispositivi che assomigliano alle giurie di cittadini, ma se ne discostano sia per il maggiore numero di persone coinvolte, sia per la diversa finalità della discussione. Il caso più noto è quello dei sondaggi deliberativi proposti da James Fishkin (2003).

I deliberative poll coinvolgono dalle 200 alle 600 persone e si svolgono di regola nel corso di un fine settimana. Le persone estratte vengono riunite in un unico luogo, compensate per il distacco dalle loro attività e invitate a rispondere a un questionario di base sul tema rilevante per l'opinione pubblica. Solo in un secondo momento ricevono il materiale informativo preparato da esperti di vari orientamenti. Si riuniscono in piccoli gruppi gestiti da un moderatore in modo tale da permettere a tutti i partecipanti di prendere la parola, si confrontano con esperti e con leader politici rappresentanti delle varie opzioni in campo sul tema prescelto. Infine rispondono allo stesso questionario che era stato sottoposto loro all'inizio del week-and deliberativo. Lo scopo è quello di dimostrare come cittadini comuni sorteggiati casualmente, modificano le loro opinioni dopo aver ricevuto informazioni su un problema di rilevanza pubblica ed averne discusso tra di loro e con esperti portatori di visioni diverse.

Malgrado le differenze rispetto alle modalità di selezione, alle tematiche affrontate e i procedimenti, è possibile intravedere una linea di tendenza che accomuna le tre categorie di dispositivi partecipativi. Tutti si presentano infatti come possibili risposte alla crisi della rappresentanza: si rivolgono ai cittadini per questioni di interesse collettivo (la destinazione delle spese comunali, le grandi opere, alcuni grandi temi controversi) al fine di trovare un supplemento di legittimazione politica. Ma ad essere messo in discussione è anche il sistema di rappresentanza associativa o di categoria, in particolare nei dispositivi basati su sorteggio in cui i partecipanti sono per definizione cittadini comuni. Siamo insomma molto lontani dai modelli della concertazione, dove l'accesso è confinato alle organizzazioni rappresentanti che parlano "a nome di". Per queste ragioni i processi partecipativi sono visti spesso con sospetto non solo dalla classe politica ma anche dai gruppi di interesse.

Questa presa di distanza non è tuttavia radicale. Non ci troviamo di fronte a una riproposizione di forme di democrazia diretta. Le istanze partecipative accettano di convivere con la democrazia rappresentativa e non pretendono di

sostituirsi ad essa. Le decisioni che producono infatti non sono mai dotate di un valore giuridicamente vincolante.

La democrazia piuttosto è intesa soprattutto come pratica discorsiva tra portatori di idee o istanze diverse, anche contrapposte. La loro forza consiste nell'influenza che riescono a esercitare grazie alla capacità di ridefinire i problemi o di formulare argomenti convincenti e all'opportunità offerta ai partecipanti di riflettere su temi di interesse generale che altrimenti rimarrebbero oscuri o sconosciuti.

La loro effettiva influenza è molto variabile a seconda del sistema adottato: è notevole nei bilanci partecipativi come nel caso di Porto Alegre, incontra alti e bassi nel dibattito pubblico alla francese, ed è spesso obiettivamente modesta, pur con qualche eccezione, nei dispositivi basati sul sorteggio. Ma al di là degli effetti concreti, il merito dei processi partecipativi è quello di ampliare l'ambito in cui sono prese le decisioni, di rendere più trasparenti le alternative e le modalità di scelta. In sostanza gli strumenti di democrazia deliberativa presentano in particolare una virtù civica (Pellizzoni, 2005), in quanto producono cittadini migliori, più informati, responsabili e in grado di riflettere con cognizione di causa su argomenti diversi, e una virtù di governo, dal momento che incrementano notevolmente la legittimità delle decisioni prese dagli organi competenti, e di conseguenza la loro efficacia e stabilità.

Ma non mancano le critiche. I detrattori dei processi partecipativi denunciano una futilità di fondo caratterizzata dalla natura tipicamente utopistica e dall'inefficacia delle deliberazioni. Un altro motivo di discussione è poi quello del presunto rischio che deriverebbe dal sostituire o affiancare ad approcci democratici consolidati come quello rappresentativo dei nostri ordinamenti, soluzioni di dubbia affidabilità. Ma oltre a queste valutazioni di carattere generale ci sono delle questioni ben più importanti che sono motivo di discussione.

Il primo dei dilemmi, così come li definisce Bobbio (2006) è stabilire chi abbia il diritto di intervenire ai processi di inclusione. Il principale paradosso della

democrazia partecipativa sta proprio nel fatto che le tali pratiche si rivolgono in teoria indistintamente a tutti i cittadini ma di fatto si riesce a coinvolgere concretamente solo una piccolissima frazione della popolazione interessata.

A questo proposito, i metodi per mettere in pratica il principio dell'inclusività sono tre: il *metodo della porta aperta*, il metodo del microcosmo e il metodo basato sul sorteggio.

Il metodo della porta aperta, il più semplice e probabilmente il più praticato, consiste letteralmente nell'aprire le porte del processo partecipativo a chiunque, come avviene nelle assemblee pubbliche e nei bilanci partecipativi. In queste sedi qualsiasi cittadino è libero di entrare, ascoltare e prendere la parola. Tuttavia questo modello va incontro a due grosse difficoltà. Innanzi tutto i numeri dicono che solo una frazione minima della popolazione è disposta a partecipare. In secondo luogo l'autoselezione dei partecipanti può avere conseguenze notevolmente distorsive, soprattutto quando la partecipazione rimane a livelli molto bassi. Anche se la porta rimane aperta, è frequente che la soglia venga varcata soltanto da persone di un certo tipo come militanti politici, attivisti, cittadini coinvolti in specifiche reti associative. È probabile quindi che finiscano per autoescludersi coloro che per motivi diversi hanno maggiori difficoltà a partecipare: i lavoratori autonomi che hanno poco tempo, le madri di famiglia sommerse dagli impegni, i giovani che il loro tempo libero preferiscono spenderlo in altre attività. Per queste ragioni è difficile che un forum basato sull'autoselezione riesca a riflettere compiutamente i diversi punti di vista presenti nella popolazione di riferimento.

Questo problema può essere aggirato costruendo un microcosmo (Sintomer, 2009), uno spazio che rispecchi il più possibile gli interessi e i punti di vista presenti nella società di riferimento. È la tecnica adottata nei dibattiti pubblici francesi dove si cerca soprattutto di coinvolgere quei gruppi o quelle persone specificamente interessate dai progetti sul tappeto. In questi casi l'obiettivo perseguito sul piano della partecipazione non è tanto raggiungere un numero elevato di partecipanti quanto garantire la varietà e la completezza delle

diverse posizioni. Si tratta di un approccio particolarmente difficile da applicare ma in alcuni casi può, grazie anche alla presenza di un attore esterno che sia allo stesso tempo imparziale ed esperto, essere un valido metodo di rappresentazione di tutte le posizioni sociali e politiche del contesto di riferimento. Le critiche ai meccanismi basati sulla porta aperta o sull'autoselezione in genere, hanno portato allo sviluppo dei dispositivi basati sul sorteggio. In questi casi i partecipanti sono un campione causale della popolazione di riferimento. Non abbiamo più a che fare con militanti o cittadini attivi come è probabile nei casi precedenti ma con cittadini comuni che difficilmente varcherebbero la soglia di un'assemblea. Anche in questo caso tuttavia non è escluso il rischio dell'autoselezione: non è affatto scontato infatti che tutti i cittadini sorteggiati accettino di partecipare. Tutto sommato però questo metodo consente di riunire attorno allo stesso tavolo un mix di persone particolarmente variegato per professione, età e ambiente sociale. Se l'obiettivo della democrazia partecipativa è quello di dare voce a chi normalmente non ce l'ha, non c'è dubbio che la selezione per sorteggio costituisca una risposta particolarmente efficace. L'ipotesi su cui si fondano i processi partecipativi (soprattutto per quelli basati su sorteggio) è che qualsiasi cittadino, messo nelle condizioni di avere le informazioni necessarie, sia in grado di esprimere posizioni consapevoli su qualsiasi problema pubblico e costruire, insieme agli altri, soluzioni praticabili. E qui nasce il secondo dilemma della democrazia partecipativa: ci si chiede se i partecipanti, proprio perché inesperti, non siano eccessivamente esposti al rischio della manipolazione da parte della classe politica (Regonini, 2005). Per i politici infatti è sicuramente più semplice avere a che fare con cittadini comuni e inesperti piuttosto che confrontarsi con attivisti ben informati e consapevoli. (Ginsborg, 2006). La manipolazione può essere intenzionale nel caso in cui le discussioni vengono impostate tendenziosamente in una certa direzione omettendo argomenti scomodi o eliminando interlocutori sgraditi. Ma può essere anche non intenzionale, e qui non esistono responsabilità politiche, ad

esempio quando si verifica la cosiddetta polarizzazione di gruppo (la tendenza a spostarsi su posizioni estreme) oppure quando semplicemente una minoranza particolarmente agguerrita è in grado di influenzare l'opinione generale (Pellizzoni, 2005).

Il rischio della manipolazione può essere ridotto attraverso l'adozione di specifici meccanismi. Nei dibattiti pubblici, così come nelle arene basate sul sorteggio e nei bilanci partecipativi, il processo non è lasciato nelle mani dei politici che lo promuovono, ma è condotto da facilitatori professionali estranei all'oggetto del contendere, specializzati nella progettazione dei percorsi partecipativi e nella gestione delle interazioni tra i partecipanti. Certamente anche così, il pericolo della manipolazione non può essere del tutto scongiurato, ma è certo che i moderatori mediando tra politici, gruppi organizzati e cittadini comuni, rendono meno probabili influenze di ogni tipo.

Un ultimo dilemma è rappresentato dalla questione se la democrazia partecipativa debba essere promossa dall'alto o dal basso (Vargas Céspedes e Zamuner, 2006). Se viene promossa esclusivamente dal basso rischia di costituirsi in modo politicamente parziale e di non far breccia nelle istituzioni. Al contrario se viene promossa esclusivamente dall'alto rischia di essere piegata alle convenienze dei decisori politici, allo scopo di confermare e legittimare scelte in realtà già prese. Bisognerebbe perciò trovare, di volta in volta, un difficile equilibrio tra le due spinte. Anche a questo proposito un ruolo decisivo possono giocarlo gli esperti intervenuti dall'esterno.

Se il bilancio partecipativo, il dibattito pubblico e i dispositivi basati su sorteggio più comuni come il sondaggio deliberativo sono oggi gli strumenti partecipativi più utilizzati e che quindi, a prescindere dalla loro effettiva incisività rispetto ai processi decisionali, sono effettivamente praticabili, ci sono anche altri metodi che da una parte sono più innovativi ma che dall'altra vanno incontro a maggiori difficoltà per via delle dimensioni e dell'impegno organizzativo richiesti. Penso al *deliberation day* proposto da Fishkin ed Acckerman e soprattutto all'idea di Marcus Schmidt (Bosetti e Maffettone,

2004). Il *deliberation day* è sostanzialmente un allargamento del metodo deliberativo promosso dallo stesso Fishkin. La differenza sta nel fatto che non si parla più di un campione di poche centinaia di persone ma di una parte rilevante della popolazione (anche di diversi milioni). La procedura è la medesima: i cittadini vengono sottoposti al trattamento deliberativo in una giornata festiva da instituirsi in prossimità delle elezioni e anche in questo caso compensati per il disturbo. L'obiettivo è sempre quello di dimostrare come cittadini comuni, in merito a questioni di rilevanza pubblica come le elezioni politiche, siano portati a modificare le loro opinioni dopo aver ricevuto informazioni ed aver avuto la possibilità di confrontarsi con esperti portatori di visioni diverse.

Se il *deliberation day* è un'ipotesi utopistica l'idea di Schmidt non è certo da meno. Traendo ispirazione dall'esempio di democrazia diretta ateniese, il docente universitario danese, ha costruito un modello di democrazia diretta moderna. Premesso che la Danimarca ha una popolazione di 5 milioni di persone, di cui 4 milioni hanno diritti politici, l'idea è di estrarre a sorte il primo gennaio di ogni anno settantamila danesi tra tutti gli aventi diritto (il campione è così grande che il rischio di distorsioni è praticamente nullo). Questi settantamila andranno a costituire una seconda camera elettronica che dovrà votare in modo autonomo tutte le principali decisioni politiche dibattute nel parlamento danese, che continuerà a predisporre tutti i progetti di legge e sarà eletto su base politico-partitica, esattamente come prima. Ogni decisione politica presuppone accordo tra il parlamento e la camera elettronica e nei casi relativamente poco numerosi di disaccordo, la questione dovrà essere decisa per mezzo di un referendum che coinvolga l'intero elettorato. Il risultato che si vuole raggiungere è che, a rotazione, quasi ogni singolo cittadino, essendo membro della Seconda camera elettronica, sarà direttamente coinvolto nel processo di decisione politica per un anno. La proposta di Schmidt prevede anche un adeguato sistema di incentivi per i cittadini estratti: avranno un giorno libero pagato a settimana per studiare il materiale informativo che gli

sarà stato spedito e per dibattere le proposte sulle quali devono votare; ognuno di essi riceverà un compenso per la propria partecipazione politica e godrà anche di una riduzione fiscale. È evidente che si tratta di una soluzione difficilmente praticabile, soprattutto in contesti in cui l'elettorato è ben più ampio dei 4 milioni della Danimarca. Ma l'elemento interessante di questa proposta, a differenza delle precedenti, è la centralità dell'uso delle ICT, che come vedremo dal prossimo paragrafo possono avere un ruolo determinante nella diffusione e nell'efficacia dei processi partecipativi.

2.3 La partecipazione on-line

Il dibattito pubblico generalmente non consente al cittadino di partecipare attivamente, porre dei quesiti, ottenere risposte in tempo reale. La telematica invece consente una partecipazione consapevole: si può dialogare, discutere, approfondire. Naturalmente, sostiene Fishkin (2003), internet non è la soluzione al problema della partecipazione, però rappresenta certamente un punto di forza per instaurare un rapporto diretto con i cittadini

In questo paragrafo sono presentati alcuni strumenti che possono essere impiegate nei progetti che si propongono di favorire la partecipazione on-line dei cittadini. Tali strumenti sono stati studiati e applicati per il raggiungimento di tre obiettivi in particolare: troviamo infatti tecnologie per l'informazione, per il dialogo e per la consultazione (Formez, 2004 a). Come per le pratiche offline, anche e soprattutto per i dispositivi di e-participation che sfruttano le potenzialità offerte dalle ICT, è fondamentale offrire un'informazione puntuale e completa. In secondo luogo saranno garantiti gli strumenti per il dialogo tra cittadini e P.A., infine, in ottica di e-democracy, sono previste specifiche applicazioni per la consultazione online. Vediamo dunque quali sono nel

dettaglio gli strumenti e le tecniche a disposizione delle pubbliche amministrazioni per la realizzazione di pratiche partecipative sul web.

È chiaro che essere ben informati è una condizione fondamentale per la partecipazione dei cittadini. Ma la semplice pubblicazione di documenti online non basta a qualificare un progetto di e-participation. È fondamentale infatti prevedere un'informazione che non sia mono-direzionale, bensì bi-direzionale. Accanto alla dimensione informativa top-down (dalla P.A. ai cittadini) che certamente costituisce un prerequisito essenziale per l'avvio di spazi d'interazione con il cittadino, ma che di fatto si limita alla diffusione di informazioni istituzionali (come news dall'ente, leggi, regolamenti, bandi e concorsi) è fondamentale prevedere una dimensione bottom-up (dai cittadini alla P.A.). E' in questa categoria che rientrano, in linea di principio, tutti gli spazi messi a disposizione agli utenti per la segnalazione di eventi o la pubblicazione di contenuti. Attraverso la rete, i cittadini possono superare il ruolo di fruitori passivi e diventare soggetti attivi che si rendono disponibili a condividere con la collettività le proprie informazioni e conoscenze. Ma vediamo nel dettaglio gli strumenti a disposizione per l'informazione:

Le newsletter sono nate come una specializzazione delle mailing list. Dal punto di vista tecnologico i due strumenti sono molto simili, tuttavia se nel primo caso solo un numero limitato di soggetti può inviare messaggi alla lista (e in questo senso parliamo di newsletter come di uno strumento monodirezionale di informazione top-down), nel caso di una mailing list tutti gli utenti registrati possono sia ricevere che inviare messaggi. La newsletter tematica è oggi uno dei modi di distribuzione di informazioni più diffuso, soprattutto come strumento di trasparenza amministrativa. Iscrivendosi a una newsletter e fornendo il proprio indirizzo e-mail, il cittadino fornisce alla P.A. un feedback indiretto sui temi ritenuti più interessanti e dei quali desidera essere costantemente aggiornato. La P.A. è così in grado di contattare

direttamente i cittadini in mailbox per sottoporre domande e questionari su temi specifici e stabilire un primo tentativo di aprire uno spazio di interazione. Un punto di forza della newsletter è senza dubbio quello di raggiungere con facilità anche gli utenti più passivi, che difficilmente andrebbero a cercare informazioni di loro interesse in modo autonomo all'interno di un sito. In secondo luogo l'iscrizione al servizio consente la creazione di un data base di contatti, eventualmente già organizzati secondo gli interessi specifici dei cittadini, con la conseguente possibilità di coinvolgerli in votazioni on-line o in discussione all'interno di forum tematici. Un fattore critico è invece costituito dalla quantità e dalla frequenza delle informazioni inviate: è opportuno infatti che l'invio di messaggi sia dosato in modo tale da non invadere le mailbox degli utenti. Come già è stato sottolineato, la diffusione e la condivisione di informazioni costituisce il primo passo verso la partecipazione del cittadino alla vita della comunità locale. In questa categoria rientrano quindi tutti gli spazi che la P.A. dedica a cittadini e associazioni per la segnalazione di eventi o per la pubblicazione di contenuti, come nel caso di eventi e appuntamenti in programma sul territorio o di proposte riguardanti argomenti di interesse pubblico. L'aspetto qualificante di questo servizio è che la fonte informativa non è sempre la P.A. nell'ottica di una comunicazione top-down, ma anche soggetti autonomi che con essa hanno un rapporto di collaborazione e che così smettono di ricoprire un ruolo passivo nell'utilizzo della rete e dei servizi offerti. Tuttavia essere information/content provider è solo un punto di partenza, condizione necessaria, ma non sufficiente per la partecipazione.

Gli strumenti che sostengono sia il ruolo attivo e propositivo dei cittadini sia la rilevazione qualitativa di opinioni ed esperienze sono definiti come tecnologie per il dialogo. In particolare, sono tecnologie per il dialogo le applicazioni di rete che prevedono forme di comunicazione asincrona, in cui l'interazione tra cittadini e istituzioni avviene attraverso uno scambio di messaggi di testo via e-mail o all'interno di forum, sia forme di comunicazione sincrona come la chat.

Le soluzioni tecnologiche utilizzate per il dialogo costituiscono i primi veri casi di partecipazione, dove la comunicazione inizia a essere effettivamente bidirezionale. Quello delle domande in mailbox con risposte pubbliche è uno strumento di comunicazione privata tra cittadini e funzionari o dirigenti della P.A. che prevede un sistema di risposta pubblico, visibile cioè non soltanto dal singolo cittadino che ha posto un quesito, ma da tutti gli utenti. Tale sistema di risposta può essere articolato in varie modalità: possono essere pubblicate solo le risposte alle domande significative sotto forma di F.A.Q. (Frequently Asked Questions) o possono essere pubblicate sia domande che risposte, catalogate in base a data, mittente, argomento o ufficio competente. E' una forma di dialogo volta più all'ascolto che al reale dibattito. Sono date in pubblico risposte a questioni di interesse generale, e in privato risposte personali o contenenti dati non divulgabili. Il limite di queste soluzioni è la mancanza di trasparenza sia sul tipo e numero di domande inviate, che delle corrispondenti risposte.

La mailing list, che utilizza sempre la mailbox privata di chi invia e di chi riceve il messaggio, è concepita come strumento di comunicazione tra tutti coloro che hanno sottoscritto la mailing list stessa. Si tratta dunque di uno strumento pensato per condividere informazioni e condurre discussioni a tema senza che i mittenti conoscano tutti gli indirizzi dei destinatari: il messaggio è infatti inviato all'indirizzo della mailing list e girato dal mailserver nelle caselle di e-mail di tutti gli iscritti. Nell'ambito della P.A. anche le mailing list sono usate per lo più come strumento di trasparenza. Tuttavia può risultare utile ed efficace non solo ad informare con regolarità e tempestività, ma anche a innescare meccanismi di collaborazione e condivisione di conoscenze.

Il forum infine, è uno degli strumenti di discussione e condivisione in rete che ha riscosso maggior successo. È sostanzialmente un'area di dialogo virtuale integrata in un sito Web, a cui gli utenti si possono registrare per leggere e partecipare alle discussioni. Le aree di dialogo on-line costituiscono una straordinaria fonte di avvicinamento tra cittadini e istituzioni: lo stile più

informale della comunicazione in rete, se opportunamente valorizzato, può liberare delle risorse nascoste e consente il confronto di opinioni diverse, creando così le condizioni per una crescita del senso civico. I cittadini sono riconosciuti e si auto riconoscono come esperti della vita nella comunità locale, in grado di dialogare con gli altri attori pubblici e privati.

A seconda del tipo di utilizzo che si può fare di questi strumenti di dialogo per mettere in comunicazione P.A. e cittadini, possiamo distinguere:

- Forum tra cittadini

In questa tipologia possono essere inseriti tutti i luoghi di discussione on-line in cui i cittadini si confrontano su temi d'interesse comune. Ricadono in questa categoria sia le situazioni in cui non vi è alcuna partecipazione alle discussioni da parte della Pubblica Amministrazione, sia le situazioni in cui la P.A. segue i dibattiti, ma senza intervenire. In questo caso lo sforzo in termini di risorse umane da parte della P.A. nel seguire i forum evidenzia l'importanza dell'ascolto dei cittadini e presuppone in linea teorica la volontà politica di tener conto di quanto emerge dalle discussioni.

Da sottolineare il valore che il dialogo in rete può avere rispetto a quello che avviene in luoghi tradizionali (incontri faccia a faccia). In primo luogo, la rete libera dalle costrizioni spaziali e temporali: possono partecipare, apportando propri contributi, anche soggetti che per svariate ragioni non avrebbero la possibilità di recarsi nei luoghi fisici delle assemblee. In secondo luogo, il fatto che le discussioni siano scritte e non verbali offre un'ulteriore possibilità di condivisione a posteriori, a discussione finita. In questo modo si rafforza il senso di appartenenza alla comunità locale, in cui gli interessi particolari di singoli individui e gruppi possono trovare un punto di incontro. Tuttavia spesso i forum di discussione in cui le istituzioni "ascoltano" senza impegnarsi ad intervenire, evidenziano la reticenza delle P.A. nell'instaurare un dibattito paritario con i cittadini, situazione che può condurre a discussioni sterili, prive di ricadute nel contesto reale.

- Forum di dialogo tra cittadini e P.A.

In questa categoria rientrano tutti i forum di discussione in cui il cittadino ha effettivamente la possibilità di dialogare con la P.A. su questioni di rilievo per la comunità locale o che lo interessano in prima persona. Il cittadino è tanto più invogliato a partecipare quanto più ottiene risposte efficaci (sollecite e pertinenti) alle sue domande o commenti e, ancor di più, quando riscontra una ricaduta reale di quanto discusso on-line.

Tuttavia le esperienze indicano che le aree di dialogo tra cittadini e P.A. rispondono più alla logica che può caratterizzarsi come “domanda-risposta” che a un vero dibattito. Un passo avanti in questo senso potrebbe essere fatto da una P.A. che domanda al cittadino pareri su progetti che devono essere intrapresi, lo consulta per proposte, rendendolo veramente protagonista della res publica. È in questa direzione che vanno le iniziative di e-participation.

Tutti gli strumenti finora considerati (e-mail, mailing list, forum) riguardano forme di comunicazione asincrona, cioè caratterizzate dal non contemporaneo collegamento in rete di lettore e scrivente. Questi strumenti dunque, liberano dal vincolo della contemporanea disponibilità a comunicare. Anche in rete esiste però uno strumento di comunicazione sincrona: la chat.

A seconda delle caratteristiche tecniche dello strumento adottato, vi sono significative differenze nell'utilizzo della chat: si possono utilizzare chat “private” (uno a uno) o “pubbliche”, dove hanno accesso più utenti contemporaneamente. Rispetto agli strumenti asincroni, la chat offre un maggior senso di presenza e di immediatezza, ma richiede delle capacità non ovvie di comunicazione in rete. La chat inoltre riproduce più da vicino l'abitudine da parte di amministratori, politici e uffici di essere disponibili al dialogo “aperto” con i cittadini per un tempo prefissato (un sorta di dibattito pubblico online) e non indefinitamente come nel caso degli strumenti asincroni che richiedono un impegno costante e continuato nel tempo.

2.4 Limiti dell'e-democracy

Per essere efficace, l'uso delle tecnologie digitali implica la piena consapevolezza dei paradossi e delle questioni aperte della democrazia elettronica.

Sotto il primo profilo, è necessario fare tesoro delle esperienze sino ad ora condotte il cui scarso successo può essere ricondotto a talune costanti che si tratta ora di evitare. Un'utile rassegna dei fattori che hanno finora penalizzato le esperienze italiane di *e-democracy* si trae da un documento ufficiale del CNIPA (2004). I casi di studio esaminati fanno emergere la mancanza di strategie consapevoli finalizzate all'individuazione e all'intercettazione dei soggetti attivi rispetto alle singole *issues*; la scarsa visibilità, sia online sia offline, delle iniziative di democrazia elettronica, anche in conseguenza della mancata attivazione di canali paralleli per la partecipazione; non sono individuate modalità alternative di partecipazione, di tipo tradizionale; non sono previsti momenti di confronto sul territorio che permettano di allargare la platea dei partecipanti e di integrare la dimensione online con quella *face-to-face*; mancanza di regole chiare e di figure specializzate (es. moderatori, facilitatori ecc.) che consentano di strutturare i vari momenti di partecipazione e di dibattito e, più a monte, la natura incerta o vaga degli obiettivi della partecipazione. È stata osservata, infine, l'apertura alla consultazione in una fase troppo avanzata del processo decisionale: la partecipazione dei cittadini può avere, così, solo esiti di consenso o di rifiuto della proposta avanzata dagli attori istituzionali, risultando, perciò, fortemente ridotti gli spazi di discussione. Sul versante teorico, occorre invece essere consapevoli che il complessivo aumento di partecipazione alle scelte pubbliche abilitato dalle tecnologie di rete può paradossalmente tradursi in un aumento della distanza che separa gli *insider* dagli *outsider*. Un recente studio di Davis (2009), condotto sulla base di una ricerca empirica, sottolinea come lo sviluppo della democrazia *Internet-mediated* stia determinando due tendenze in contraddizione. Gli attori sociali che già si posizionavano ai confini dei processi istituzionali e politici tendono ad essere inclusi nel centro del sistema, i cui confini tendono perciò ad

allargarsi; di contro, aumenta la distanza tra questo centro dei processi e la periferia del sistema, popolata da soggetti non impegnati che risentono dello svuotamento informativo dei media *mainstream* con effetti di crescente disimpegno. In definitiva, il processo descritto produce, nelle parole di Davis, a una estesa forma di poliarchia elitaria come conseguenza dell'espansione del *middle-management*: il centro dei processi decisionali si allarga e spinge la periferia a una crescente condizione di marginalità.

Concludiamo questo contributo evidenziando una questione ancora aperta, che condiziona più di ogni altro fattore il futuro dell'*e-democracy*. Si tratta dell'effettiva capacità di attrazione nei confronti delle formazioni sociali spontanee e delle loro aggregazioni che si articolano anche online. La quota di risorse comunicative e di tempo impiegate; il forte senso di identità, e talora di separatezza, che connota alcuni di questi gruppi rischia di essere una barriera difficilmente valicabile per un'effettiva partecipazione agli ambienti prediposti per le iniziative di democrazia elettronica.

Capitolo III

Social Network Sites e nuova socialità

3.1 La socialità in ambiente di rete

Tenendo sullo sfondo il cambio di paradigma cui abbiamo fatto cenno nel primo capitolo cerchiamo di focalizzarci sui Social Network Sites e in modo particolare su quell'applicativo del Social Network che oggi per la sua popolarità costituisce sicuramente un caso, ma anche un interessantissimo laboratorio entro cui studiare le nuove articolazioni della partecipazione: stiamo parlando di Facebook. La prima definizione degli elementi comuni di questi servizi web si deve a due giovani studiose nordamericane che introducono anche il termine Social Network Sites (SNS). Nella definizione di boyd ed Ellison (2007), i Social Network Sites consentono agli utenti di costruire un profilo pubblico o semi-pubblico all'interno di un sistema chiuso, di articolare una lista di altri utenti del sistema con i quali condividere un collegamento, di consultare e "navigare" la propria lista di contatti e quella creata dagli altri all'interno del sistema. Attualizzazioni tecnologiche del networked individualism, i Social Network Sites possono essere pensati come networked publics (Ito et al. 2008; boyd 2008): al tempo stesso, cioè, sono spazi costruiti attraverso le tecnologie di rete e comunità immaginate che emergono dall'unione tra persone, tecnologia e pratiche. I networked publics hanno, di default, dinamiche e proprietà già rintracciabili negli ambienti e nelle audience mass mediali, legate però tra loro in modi nuovi. I contenuti prodotti

si rivolgono ad audience invisibili e sono persistenti, replicabili, ricercabili, scalabili; i differenti confini spaziali, temporali e sociali vengono percepiti come “continui”; senza controllo sul contesto, il pubblico e il privato si confondono. Si tratta di un sistema di interazioni online basato sul tessuto di “amicizie” dei propri utenti. Il sistema alla base di questi software è che ciascuno di noi può incontrare e frequentare molte persone nel proprio ambiente di lavoro, a scuola, nel vicinato, ma al mondo esistono certamente moltissime altre persone (amici degli amici) con cui magari abbiamo più affinità o interessi in comune e con cui, tuttavia, non entriamo in contatto per cause puramente logistiche. Se si entra in un sito di social networking e si invitano i propri conoscenti a farne parte, il software comincerà a rendere visibili connessioni di secondo grado e di terzo che prima erano nascoste. E proprio la visualizzazione di queste nuove connessioni può generare intrecci interessanti. La maggior parte di questi siti sono pubblici e accessibili previa iscrizione (in alcuni casi si accede invece su invito da parte di un iscritto) e l’elemento più innovativo è la possibilità di conoscere e comunicare non solo con i propri amici ma anche con gli “amici degli amici”, con una componente di fiducia sottolineata dagli stessi siti.

Barry Wellman cita due esempi di social network software³⁷, che «exists to connect the hitherto unconnected, helping people to make new ties»: i «friendship makers, which put friends of friends in contact or uses collaborative filtering [...] to connect people with similar interests» e i «corporate network programs, which are used to portray the social (dis)integration of workgroups or to help access knowledge in sprawling organizations»³⁸ (Wellman 2004a: 127).

³⁷ In Italia, il fenomeno viene normalmente definito social network, perdendo il significato di “attività” (networking) che ha nella definizione inglese. Dai capitoli successivi emergerà come significativo il fatto che anche Wellman parli di social network software, dal momento che i reticoli sociali sono, per chi adotta un approccio di Social Network Analysis, oggetto di studio, metafore operativizzate.

³⁸ Il social network software «esiste per collegare chi finora non era connesso, aiutando la gente a creare nuovi legami [...] i “creatori di amicizie”, che mettono in contatto fra loro amici di amici o usano filtri collaborativi per connettere individui con interessi simili, e i “network per aziende”, usati per riprodurre la (dis)integrazione sociale dei gruppi di lavoro o per consentire

Friendster (www.friendster.com), lanciato nel 2002 e che oggi dichiara di avere tredici milioni di iscritti, è il più popolare sito di social networking ad ampio spettro, consente di fare nuove amicizie o cercare un partner attraverso una rete di mutue amicizie e conoscenze. Il quartier generale della società, fondata da Jonathan Abrams, è ancora una volta la Silicon Valley. L'accesso è gratuito e aperto a chiunque. Tribe (www.tribe.net) contende a Friendster la palma di social network più diffuso. I suoi fan si suddividono a seconda dei più svariati interessi; così per esempio, si trova la "cabala degli sceneggiatori" o "il club degli appassionati di cucina asiatica". Ryze (www.ryze.com) è uno dei siti pionieri di social networking in ambito professionale, creato nel 2001 da Adrian Scott attraverso un suo investimento privato. Inizialmente centrato sulla comunità hi-tech, oggi richiama e conquista liberi professionisti, dirigenti d'azienda, piccoli e grandi imprenditori di ogni settore. Gli iscritti possono raggrupparsi a seconda dei loro interessi professionali, della sede di lavoro, degli attuali o dei passati datori di lavoro. L'accesso e l'utilizzo del servizio sono gratuiti, ma coloro che sottoscrivono un abbonamento usufruiscono di servizi aggiuntivi che consentono di individuare meglio le opportunità di lavoro. LinkedIn (www.linkedin.com) è un altro sito di social networking di taglio professionale. Si accede gratuitamente su invito di un amico o di un conoscente. Anche in questo caso vengono visualizzate le connessioni del proprio network professionale fino al quarto grado di separazione. ItaliansOnline (italiansonline.net) è stato il primo sito italiano di social network dedicato a tutti i connazionali all'estero. L'idea è nata nel 2003, a Parigi, da un gruppo di amici, tra cui il giornalista Beppe Severgnini. Oggi raccoglie oltre settemila persone in quasi 60 sezioni diverse, sparse nei cinque continenti. Sviluppato in Open Source è autogestito e ha un meta-motore per creare in pochi clic una nuova sezione, attribuendone i poteri di amministrazione a chi ne fa richiesta e dimostri buona volontà.

l'accesso alle informazioni nelle organizzazioni di grandi dimensioni» (traduzione mia)

La tecnologia “matura” di Internet consente dunque di sviluppare e mantenere online relazioni sociali di varia natura (scambio di risorse materiali –denaro, beni, servizi– e immateriali –informazione, supporto, amicizia, ammirazione, ostilità, autorità–, relazioni di potere, di parentela, di affiliazione e appartenenza). Tramite diversi sistemi di comunicazione, Internet sostiene lo scambio di informazioni e la collaborazione tra i lavoratori di un’azienda; si apre a nuove prove e verifiche didattiche all’interno delle Università, con studenti e docenti coinvolti nella realizzazione di progetti comuni; viene utilizzato da associazioni strutturate, dotate di norme, gerarchie e regolamenti, e da amministrazioni pubbliche e movimenti sociali con lo scopo di pervenire ad uno o più obiettivi politici; mette a disposizione occasioni di socialità a persone con interessi o esigenze comuni (dalla religione alla pornografia). Consente, insomma, agli individui di aggregarsi spontaneamente attorno a una conoscenza, un interesse, un bisogno o un servizio condivisi, cooperando, scambiando, interagendo indipendentemente dalla presenza e dall’interazione fisica (Pizzaleo 2002: 43). Il minimo comun denominatore dell’eclettico mondo sociale di Internet è la possibilità di perseguire in maniera autonoma i propri interessi. Self-directed networking, lo chiama Castells, «ovvero la capacità di ciascuno di trovare la propria destinazione sulla rete oppure di creare e pubblicare la propria informazione, stimolando in questo modo un network. Dalle primitive BBS degli anni ottanta fino ai più sofisticati sistemi interattivi odierni, pubblicare, organizzare e connettersi in rete in maniera autonoma costituiscono un modello comportamentale che permea Internet e da questa si diffonde nell’intero campo sociale» (Castells 2002a: 62). Internet è, allo stesso tempo, uno specifico medium tecnologico per la comunicazione orizzontale e la base tecnologica per un’autonomia di connessione, per una nuova forma di espressione e organizzazione dell’azione individuale e collettiva. Ma che cosa è Facebook? Sul piano tecnologico è un applicativo web, per la precisione un Social Software. Si tratta, cioè, di un servizio che, a fronte di una registrazione gratuita, consente

all'utente di costruire delle relazioni in Rete con altre persone (i propri amici in Facebook) con cui condividere pensieri, fotografie, filmati, chattare, discutere di questioni di vario tipo. Sul piano materiale, Facebook è un album, molto simile agli annuari che le Università americane e qualche Scuola, anche in Italia, pubblicano, su cui figurano tutti gli alunni che hanno frequentato le aule in quell'anno. Infine, sul piano funzionale, è un sistema per ripristinare, attivare e mantenere contatti con altre persone. In tal senso Facebook costituisce la conferma più semplice ed efficace della cosiddetta Six Degrees of Separation Theory³⁹, in base alla quale chiunque può risalire a una persona che non conosce sfruttando le proprie conoscenze con la certezza che in un massimo di sei passaggi la persona verrà raggiunta. Il primo Social Network Site⁴⁰ (sixDegrees) è stato lanciato nel 1997, ma Friendster – attivato nel 2003 – è stato il primo ad avere successo in termini di popolarità. Nello stesso anno, veniva lanciato LinkedIn, un sito professionale, e MySpace attirava soprattutto le band musicali indipendenti “cancellati” da Friendster perché in cerca di fan. Mentre i teenagers americani adottano in massa MySpace, nel 2004 Facebook cominciava ad attrarre l'attenzione degli studenti di Harvard. Da status symbol, nel 2005 Facebook si apriva ai teenagers delle scuole superiori e, l'anno dopo, a chiunque. Nel 2006, nasce anche un altro Social Network Site, Twitter, in cui i followers possono mandare una sorta di sms (tweet) di massimo 140 caratteri ai loro following e ai loro contatti delle altre applicazioni convergenti. Wave e Buzz sono due Social Network Sites di Google lanciati, finora con poco successo, tra il 2009 e il 2010.

Questi aspetti spiegano molto bene perché Facebook nasce. Lo concepisce nel 2004, presso l'Università di Harvard, uno studente diciannovenne, Marc Zuckerberg, che ancora oggi ne è il proprietario. Zuckerberg pensa subito a due utilizzi del software: consentire alle matricole di orientarsi nel campus attraverso la costruzione di una loro rete sociale; favorire il ricongiungimento degli alumni, ovvero gli studenti già laureati che nel caso delle Università

³⁹ Cfr. in Internet, URL: <http://www.facebook.com/group.php?gid=14436512661>

⁴⁰ Per una storia dei SNS, cfr. boyd 2008

americane costituiscono una delle principali fonti di finanziamento per le fondazioni da cui esse dipendono.

Questo doppio uso rimane intatto anche oggi che gli utenti di Facebook nel mondo sono oltre 350 milioni e che quelli italiani, al 31 Ottobre 2010, sono diventati 17,34 milioni. Negli usi friendship driven (ovvero quelli mossi dal puro e semplice piacere di essere in contatto con qualcuno) è chiaramente visibile la tendenza a ri-costituire reti amicali, disegnando mappe di appartenenza geografica (come nel gruppo “tutti i Sardi di facebook”), di genere (“Amici del Milk”), di affiliazione (“Ex-allievi dell’Azuni”). Negli usi interest driven (in cui le ragioni del ritrovarsi in un social network dipendono dall’interesse, anche professionale, per un tema) prevale invece la volontà di aggregare persone interessanti, facendo di Facebook un dispositivo per attivare e accumulare capitale sociale. La velocità delle trasformazioni e la rapida diffusione tra gli utenti di internet rivelano che i Social Network Sites sono importanti catalizzatori della tendenza all’auto-comunicazione di massa evidenziata da Castells (2009: 64) e hanno generalizzato la possibilità di condividere contenuti, visualizzare e mantenere le proprie relazioni. Il successo mondiale raggiunto da Facebook ha contribuito a legittimare le piattaforme di social network come gli esempi maggiormente rappresentativi e riconosciuti tra i social media e i social network sites. Quella attuale potrebbe essere descritta come “Facebook Era” :

With the lightning pace of technology, we are living in a very different world than a few years ago. Today’s college students don’t use e-mail except with “grown-ups” like professors and potential employers - they send Facebook messages and write on each other’s Facebook walls. But it’s not just college students. Although Facebook may have begun after office hours, its power extends far beyond our personal identities into our professional ones (Shih, 2009, p. 3).

La possibilità di unire al suo interno contenuti e informazioni provenienti da piattaforme esterne rende Facebook il portale della vita digitale di un numero

sempre più vasto di utenti: il punto di accesso attraverso cui raggruppare e condividere tracce del proprio vissuto, online e offline.

Facebook può essere considerato in tal senso come elemento significativo di un più vasto processo di “vetrinizzazione sociale” (Codeluppi, 2007). La dinamica del “mettersi in mostra” è dunque complementare al piacere di sbirciare immagini e informazioni di altri utenti, al di là del legame più o meno forte che si ha con questi ultimi. Essere su Facebook, ancora, equivale a sentirsi in mezzo ad una piazza, luogo archetipico del pettegolezzo, del chiacchiericcio, di abitudini durature e relazioni fugaci. La carta stampata prima, la radio e la televisione poi, avevano svolto in epoca moderna la funzione di “piazza virtuale”, garantendo un collante sociale simbolico a cittadini sempre più lontani dagli spazi pubblici tradizionali, oltrepassando dunque “il senso del luogo” (Meyrowitz, 1985). John B. Thompson vedeva nella televisione un ritrovato spazio pubblico privo di limiti spaziali: “invece che suonare la campana a morte della vita pubblica, lo sviluppo delle comunicazioni di massa ha creato una nuova dimensione del pubblico” (Thompson, 1995, p. 81).

Il nuovo spazio pubblico televisivo si è evoluto in nuove forme di spazialità “virtuale” come quelle descritte da William J. Mitchell ne “La città dei bits” (1996), per tornare poi a configurarsi come spazio idealtipico di socializzazione anche nei più innovativi spazi conversazionali del web.

Il profilo personale di un utente rappresenta l’elemento portante di Facebook: un profilo aggiornato e ricco di informazioni rappresenta il biglietto da visita attraverso cui un utente si relaziona con i componenti del proprio network. Il profilo di Facebook è lo strumento principale attraverso cui un utente può comunicare aspetti della propria personalità ad altri utenti, esprimendo preferenze di varia natura riguardanti il cinema, la musica, l’arte, la politica, il sesso. Facebook punta a diventare un aggregatore di tutte le comunicazioni personali dei suoi utenti. Le comunicazioni sono frammentarie, disperse tra e-mail, sms e chat. E quindi la priorità è tenerle insieme in modo che la

piattaforma di Facebook diventi punto di aggregazione di tutto ciò che arriva all'utente, da qualunque media. Facebook sta trasformandosi in un "hub" centralizzato per le comunicazioni personali, in grado di creare uno storico di tutte le proprie discussioni, in grado ad esempio di ricostruire il flusso preciso delle comunicazioni tra due utenti, raccogliendo email, sms e messaggi Facebook opportunamente catalogati nel tempo. Un epistolario elettronico completo, per non perdere mai una virgola di quello che si è detto e con chi si ha interagito.

Sui Social Network Sites, e su Facebook in particolare, i cittadini possono essere soggetti di informazione (pubblicando informazioni su temi e uomini politici, di prima mano o 'ri-mediata' da altre fonti), ma anche consumatori e moltiplicatori di informazioni politiche pubblicate da altri. I Social Network Sites introducono

[...] una nuova relazione tra comunicazione di massa e comunicazione interpersonale. Ciò che cambia è il senso della posizione nella comunicazione, cioè la percezione che come individui abbiamo del nostro ruolo comunicativo nella società (Boccia Artieri 2009b).

Secondo l'analisi di Kushin e Yamamoto (2009) sui dati raccolti dal Pew Internet & American Life Project durante le Primarie USA '08, l'informazione politica online tende ad attraversare percorsi informativi complessi e multicanali, per cui chi usa i Social Network Sites per informarsi o informare su temi e personaggi politici tende anche ad usare con gli stessi obiettivi le email e i *video-sharing sites*. Occorre dunque considerare i Social Network Sites come piattaforme di informazione politica che si inseriscono in un più ampio ecosistema informativo online.

Inoltre, la ricerca sull'uso dei Social Network Sites come canale di consumo, produzione e condivisione di informazione si trova di fronte alla duplice sfida di definire le possibilità tecnologiche delle diverse piattaforme e i tipi di contenuti informativi che circolano su queste piattaforme.

Rispetto alla prima questione, riteniamo molto interessanti i comportamenti comunicativi studiati da alcuni ricercatori della Michigan State University (Ellison, Vitak, Zube, Smock, Carr, Lampe 2009) durante le Presidenziali '08. In questa indagine, la *peer-information* politica su Facebook passa attraverso comportamenti come il *wall-posting* di un commento sulla politica, l'inserimento di uno status che menziona la politica, la 'promessa' di partecipazione ad un evento politico, la pubblicazione di una foto, un link, una nota (che hanno a che fare con la politica o con la propria presenza ad un evento politico), l'inserimento o l'eliminazione di informazioni sulla propria appartenenza politica nel profilo.

Rispetto invece ai tipi di contenuto politico-informativo che circolano sui Social Network Sites, il lavoro di Shaheen (2008) sull'uso di Facebook in Pakistan – durante le mobilitazioni del 2008 contro Musharraf – suggerisce innanzitutto la necessità di studiare i Social Network Sites come piattaforme di informazione su temi assenti dall'agenda *mainstream* e la percezione dell'affidabilità di queste informazioni ricevute senza la tradizionale mediazione giornalistica.

In secondo luogo, riteniamo che l'informazione politica sui Social Network Sites non possa essere studiata a prescindere dai cambiamenti più generali che caratterizzano la «terza era della comunicazione politica» (Blumler, Kavanagh 1999). Il riferimento va, nello specifico, alla popolarizzazione della politica e alle sue tre declinazioni: l'*infotainment* politico (informazione politica che vuole anche intrattenere o programmi di intrattenimento che si interessano di fatti politici), le *soft news* politiche (notizie drammatizzate, sensazionalistiche, che rincorrono i retroscena), il *politainment* (presenza di politici o di temi politici in prodotti della cultura popolare, come il concerto di Springsteen per Obama o gli scandali politico-sessuali raccontati dai giornali di gossip). Esistono varie posizioni interpretative del rapporto tra la popolarizzazione della politica e i processi di partecipazione dei cittadini (Mazzoleni, Sfardini 2009), ma la più convincente è quella di Van Zoonen poiché si sottrae ad eccessi ottimistici. Van Zoonen (2005) individua

nell'*infotainment* e nel *politainment* degli espedienti per suscitare interesse verso la politica e coinvolgere quei cittadini sempre più abituati a vivere in un'epoca di *lifestyle politics* (Giddens 1997, 1999; Bennett 2004), con una visione disincantata, al limite del cinismo, della sfera politica e una partecipazione volatile alla vita della *polity*.

Il concetto di popolarizzazione della politica può rivelarsi molto utile nello studio dei tipi di informazione politica che i cittadini pubblicano, leggono e condividono su Facebook. Una piattaforma su cui vengono ripresi 'pezzi' di telepolitica pop, nascono gruppi a sostegno di Veronica Lario all'indomani dell'annuncio del divorzio da Berlusconi, i politici-idolo entrano in contatto con i cittadini-fan. Seguendo la suggestione di Van Zoonen, Jingsi (2009) ha lavorato sulla pagina-profilo Facebook di Obama, vero idolo pop che, nel pieno della crisi economica, si fa intervistare da Jay Leno al *Tonight Show*. Wu Jingsi (2009) analizza i contenuti che i 'fan' di Barack Obama hanno lasciato sulla sua pagina-profilo di Facebook durante la Campagna per le Presidenziali 2008. I risultati di questa ricerca mostrano che i cittadini-fan di Obama argomentano la loro approvazione alle performance del candidato e che le proposte di mobilitazioni, cause o azioni di Campagna sono decisamente residuali. Ad un risultato simile giunge qualche anno prima lo studio di Byrne (2007) su BlackPlanet, un sito di *social network* in cui le discussioni – che riguardano soprattutto *issues* care alla *black community* – propongono solo raramente azioni politiche offline, come la partecipazione ad una manifestazione o l'adesione ad una petizione. Nello studio di Zhang (2010) l'uso dei Social Network Sites non si rivela significativamente associato a forme di partecipazione politica manifesta⁴¹ (che invece sembrano essere

⁴¹ Si prende parte alla vita politica quando si esprimono le proprie richieste, votando, andando ai cortei, firmando una petizione, aderendo a varie iniziative di protesta. Ma anche quando, pur senza entrare direttamente nella vita politica, non si è indifferenti a quanto avviene sulla scena pubblica, quando si guarda, si legge, si ascolta con interesse quello che fanno gli attori politici. Questa distinzione tra dimensione comportamentale e attitudinale della partecipazione politica ha portato all'utilizzo delle definizioni di «partecipazione manifesta» e di «partecipazione latente». Per un approfondimento, cfr. Sani 1996; Pasquino 1997; Raniolo 2007.

incoraggiate dalle discussioni interpersonali offline). La frequenza d'uso dei Social Network Sites risulta collegata all'attivismo politico online ma non alle attività politiche tradizionali anche nella ricerca di Baumgartner e Morris (2010).

Facendo ancora riferimento alle ricerche svolte nel contesto nordamericano, osserviamo però che quando le unità d'analisi sono i giovani studenti universitari, i risultati rivelano un'associazione positiva tra l'attività politica su Facebook, l'esposizione alle attività politiche degli 'amici' e la partecipazione politica offline (in particolare il voto, il volontariato, l'adesione a petizioni) (Ellison, Vitak, Zube, Smock, Carr, Lampe 2009; Bode 2008; Kim Geidner 2008).

Il nostro Paese sconta ancora un profondo ritardo nella ricerca sulla relazione tra l'uso dei Social Network Sites e l'azione politica offline.

Dalla già citata ricerca Swg (Milic, Marchetto 2009) sappiamo che gli italiani Net-politicizzati usano più spesso degli altri *social networkers* i Social Network Sites per l'attivazione politica in contesti *locali*⁴². E di fronte al primo Vday *made in Italy* di Beppe Grillo – che però nasce a partire dai meetup, tecnologie di rete diverse dai Social Network Sites – è stata realizzata, sempre per l'Swg, una ricerca che ha utilizzato tecniche di etnografia online e interviste in profondità somministrate faccia a faccia ai partecipanti durante alcuni eventi in quattro città italiane (Milic 2008).

Questo vuoto di ricerca sul rapporto tra l'uso di Facebook & Co. e l'attivazione politica offline, in Italia, si unisce alla contraddizione dei (pochi) risultati disponibili nelle ricerche statunitensi. Come abbiamo sottolineato in apertura, infatti, le indagini svolte sugli studenti universitari e quelle che si concentrano su campioni più eterogenei in termini di età e di livello di istruzione portano a risultati diversi e, nel secondo caso, ci descrivono un attivismo politico

⁴² Cfr. cap. 3 del presente volume.

confinato alla Rete, quasi un'attualizzazione della 'disfunzione narcotizzante' di cui parlavano Lazarsfeld e Merton nel 1948⁴³.

La costruzione di una base empirica più solida sulle occasioni in cui i Social Network Sites vengono usati nella gestione delle forme di partecipazione politica manifesta si rivela quindi necessaria. Soprattutto di fronte a casi di mobilitazione che in Italia, tra la fine del 2009 e l'inizio del 2010, hanno trovato su Facebook uno spazio di organizzazione, di sostegno e di visibilità, come il *No-Berlusconi Day*⁴⁴ e *L'Isola dei Cassintegrati*⁴⁵. La novità di queste mobilitazioni politiche, però, non è data solo dall'uso di Facebook. Si tratta di casi che emblemizzano le trasformazioni contemporanee dell'impegno politico: sempre più slegato dall'appartenenza alle organizzazioni politiche; frutto di convinzioni personali, del processo di individualizzazione del 'politico'; fondato su relazioni sociali primarie più che su progetti strutturati e legato a momenti puntuali e circoscritti di mobilitazione collettiva.

3.2 Stare su Facebook: tra strategie di presenza e ricerca di nuova socialità

Dal punto di vista antropologico, per chi vi apre un account, Facebook costituisce un momento effettivo della costruzione del sé, attraverso tre tipi di operazione:

- la propria autorappresentazione, che prende corpo a partire dall' "immagine" con cui l'utente sceglie di identificarsi sulla propria home page.

⁴³ Individuando nell'espansione delle comunicazioni di massa il rischio, per i cittadini, di distogliere le loro energie dalla partecipazione attiva e di trasformarle in conoscenza passiva.

⁴⁴ Il *No-Berlusconi Day* del 5 dicembre 2009 è stata un'iniziativa di protesta lanciata da Facebook per chiedere le dimissioni del Presidente del Consiglio.

⁴⁵ *L'Isola dei Cassintegrati* è un gruppo Facebook, nato dopo l'occupazione dell'isola dell'Asinara da parte dei cassintegrati della Vinyls di Porto Torres, che ha ottenuto molta visibilità sui media di massa 'inseguendo' le grammatiche del format televisivo *L'Isola dei Famosi*.

- la propria autonarrazione, che si esplicita nella definizione del “profilo” che ogni utente ha in Facebook e che contiene le informazioni (gusti, tendenze, passioni) che servono agli altri utenti per farne la conoscenza;
- le narrazioni condivise con gli “amici”, ovvero tutte le tracce che un utente lascia di sé nella propria pagina e che sono rese accessibili a coloro che fanno parte del suo social network: fotografie che riguardano la propria biografia, frasi sulla bacheca, note, ecc.

Elemento innovativo di Facebook è il fatto che, nonostante la persistenza di identità collettive o nomi di fantasia, la maggior parte delle persone ‘ci mette la faccia’ o almeno il suo nome e cognome. Se l’anonimato 1.0 ha portato molti studiosi ad affermare che le persone si sentivano, online, più libere di articolare i loro punti di vista (Wilhelm 1998), occorre chiedersi quanto questo valga ancora su un ambiente di comunicazione raramente anonimo come Facebook. La sperimentazione identitaria e il gusto di giocare a creare profili “fake” rappresentano l’eccezione e non la regola: la “veridicità” della propria identità online è il presupposto fondamentale per poter creare un solido network di contatti. Essere presenti in una piattaforma di social network significa dunque condividere informazioni ed esperienze della propria vita attraverso vari livelli: vita pubblica, vita professionale, sfera personale. Difficile mentire all’interno di Facebook o LinkedIn, dove la richiesta del nome e cognome rappresenta il primo e fondamentale step di qualsiasi attività online. Due le ipotesi metodologiche che l’etnografia virtuale ha suggerito per avvicinarsi allo studio dell’identità in Rete: la prima ipotesi pensa alla rete come a uno spazio entro cui il soggetto (l’autore di un sito web, il proprietario di una personal home page) fornisce una rappresentazione di sé (Wynn & Katz, 1997); la seconda, invece, preferisce collocarsi da un punto di vista pragmatico concettualizzando il sé in Rete piuttosto come il modo attraverso il quale l’autore della pagina o del sito intende costruire il profilo del proprio lettore (Hine, 2000). Le due linee di lavoro non sono autoesclusive e possono

essere valutate entrambe come le principali funzioni che il volto svolge nella pagina personale di un utente di Facebook: il volto come forma di autorappresentazione, rispecchiamento del sé; il volto come uso strategico dell'identità, come tecnica di interlocuzione con l'Amico Modello (parafrasando Eco, 1979) che anche proprio attraverso il volto si sta provando a costruire⁴⁶. I processi di rappresentazione e narrativizzazione del sé sono stati – come suggerivano nel 2007 boyd ed Ellison – l'oggetto di ricerca più frequentato dai primi studi sui Social Network Sites. Ancora oggi continuano ad attrarre numerosi studiosi interessati a come le persone (soprattutto gli studenti universitari) rendono disponibili alla loro rete le forme dell'identità e dell'intimità⁴⁷. Pier Cesare Rivoltella (2010), in uno studio sull'uso dell'immagine degli utenti di facebook sviluppato su un corpus di 689 “amici” del proprio network su Facebook perviene a un'ottima tassonomia, capace di descrivere le principali pratiche messe in atto dagli utenti del Social Network Sites.

Il risultato è il reperimento di tre principali modi di rappresentarsi a ciascuno dei quali corrisponde una duplice strategia nell'uso del volto:

- *la identity performance*, che colloca l'autore al centro della pagina e insiste sui contenuti della pagina stessa come legati all'esperienza e alle competenze dell'autore;

⁴⁶ Nella teoria della cooperazione testuale di Umberto Eco, il Lettore Modello è il profilo di lettore che il testo stesso “costruisce” attraverso le sue scelte enunciative. In altre parole, un testo non è fatto soltanto di contenuti (dictum), ma anche di scelte linguistiche e retoriche attraverso le quali la comunicazione con il lettore viene attivata. Tali scelte sono funzionali a predisporre per il lettore un percorso che è esattamente quello che l'Autore prevede debba essere seguito perché il testo venga attualizzato correttamente nei suoi significati. Il Lettore Modello è colui che dovrebbe farsi carico di seguire queste tracce all'interno del testo corrispondendo alle aspettative dell'Autore. Visto che il lettore della mia pagina in Facebook è sicuramente un mio “amico” (cioè qualcuno che ho accettato di includere nel mio social network) abbiamo scelto di riferirci al suo Lettore Modello parlando di Amico Modello.

⁴⁷ Cfr. boyd 2002, 2008; boyd, Heer 2006; Ellison, Heino, Gibbs 2006; Lampe, Ellison, Steinfield 2007; Brake 2008; Jones, Millermaier, Goya-Martinez, Schuler 2008; Livingstone 2008; Reichart, Cooley 2009.

- *la identity erasure*, che gioca invece sul mascheramento, sull'identificazione del proprio volto attraverso la sua sostituzione o negazione.

Se ne ottengono 6 tipologie di volto in Facebook: la più diffusa (scelta da 369 utenti su 689, il 53,5%) è quella che consiste di un *immagine referenziale*, nel senso in cui Jakobson dice della funzione referenziale della comunicazione, ovvero quella di riferirsi alla realtà, abbinata a una strategia di identity performance. Il volto rappresentato è il volto dell'utente, nella maggior parte dei casi, fotografato in una posa "ufficiale"; pragmaticamente questo tipo di volto mira a favorire la propria identificazione, reclama l'autorialità di quello che nella pagina è contenuto. Le occorrenze dimostrano che *vi ricorrono coloro che si pongono come "autori" in Facebook* (professori universitari, insegnanti, guru della Rete) *o coloro che in maniera trasparente hanno per obiettivo di farsi riconoscere*. Ma il volto dell'autore, sempre rimanendo alla strategia della identity performance, dà corpo ad altre due tipologie. Una è quella che consiste nel rappresentarsi attraverso immagini contestuali (125 utenti su 689, 18,2% del social network): si tratta di *immagini "tranche-de-vie"* in cui il volto dell'autore compare insieme a congiunti (nella maggior parte dei casi i figli, o il compagno/a), ma anche in tutta una serie di situazioni informali che appartengono alla sua quotidianità: in costume da bagno in spiaggia, durante un barbecue, in birreria con gli amici. Si tratta di *immagini più intime* che da una parte costruiscono l'identità insistendo sul ruolo sociale (marito, moglie, padre) – dichiarando con questo di non essere in Facebook per motivi di dating – dall'altra raccontano la propria normalità e il fatto di avere aperto un account non di certo per ragioni legate alla propria professione. L'altra strategia consiste invece nel dare del proprio volto *un'immagine poetica* (51 utenti su 689, il 7,4%). In Jakobson la funzione poetica indica un uso della lingua non convenzionale: essa si esplica nella scelta di rappresentare il proprio volto in maniera artefatta: ripreso dall'alto, in chiaroscuro, virato nel seppia, in negativo; ripreso solo in alcune sue parti: l'occhio, la bocca, la

mano; ritratto da fotografie “artistiche”, di posa. Pur nella riconoscibilità del volto, gli utenti che fanno questa scelta tendono ad attribuirsi una qualche eccezionalità, attraverso un’immagine sofisticata rivendicano un’originalità, affermano il principio della loro distinzione.

Questa stessa scelta è comune alle tre tipologie di volto che si possono ricondurre al secondo uso strategico dell’identità, quello che abbiamo definito della identity erasure. La prima è quella di coloro che optano per lasciare vuoto lo spazio destinato al proprio volto, accettando di lasciarsi identificare dall’avatar grigio che Facebook rende visibile di default per chi fa questa scelta (25 su 689, 3,6%). Pragmaticamente il fatto di rimanere senza volto comunica esattamente il contrario di quello che l’immagine referenziale comunica nella strategia della identity performance: *“Sono in Facebook per curiosità, per studio, per prova. Ma non ci tengo, non ci investo...”*. Un profilo a basso impatto identitario, senza impegno. La seconda consiste, invece, di immagini contestuali caratterizzate dalla identificazione del *proprio volto con una caricatura* (che Facebook consente di costruire all’utente), un personaggio dei fumetti, un animale, un campione dello sport (38 utenti su 689, il 5,5%). Invece di raccontarsi mostrando le loro fotografie, questi utenti giocano a dirsi proprio nel sottrarsi. Farsi dare il volto da un panda, da Kakà o da Charly Brown, significa associare al proprio volto *tutto ciò che socialmente è conosciuto come attribuibile a quell’animale o a quel personaggio*: tenerezza, pigrizia, simpatia; eleganza, classe, fascino; timidezza, insicurezza, scarso senso pratico. L’ultima tipologia di volto catalogabile sotto la strategia della identity erasure è infine quella consistente in immagini poetiche completamente decontestualizzate che pretendono di avere un funzionamento esplicitamente simbolico. È il caso di chi sostituisce al proprio volto la fotografia di una mano tesa, di un gabbiano, di un tramonto, di un albero, piuttosto che dell’Estasi di Santa Teresa del Bernini o di un messaggio politico (Think big, vote green)⁴⁸. L’iscrizione pragmatica in questo caso è improntata decisamente alla

⁴⁸ Fanno questa scelta 31 utenti su 689, il 4,5% del corpus

valorizzazione, ovvero all'associazione della propria identità con grandi istanze ideali (libertà, solidarietà), politiche (l'ambiente e la sostenibilità), religiose (la fede piuttosto che la bellezza del creato).

I processi di rappresentazione del sé e di socializzazione tra pari attraverso i Social Network Sites sono stati l'oggetto di ricerca più frequentato nei primissimi studi sui Social Network Sites e continuano ad attrarre numerosi studiosi interessati a come le persone (soprattutto i giovani) rendono disponibili alla loro rete le forme dell'identità e dell'intimità. Come altri contesti digitali in cui gli individui possono costruire un'accurata rappresentazione del sé e marcare la propria identità – per esempio i MUDs o i siti per chi cerca un nuovo amore – i Social Network Sites costituiscono un contesto di ricerca importante per gli studiosi interessati ai processi di gestione delle impressioni e della presentazione del sé.

Le ricerche più "datate" su questo ambito di studio riguardano Friendster, il primo Social Network Sites popolare in cui l'identità dell'utente veniva costruita attraverso le informazioni personali che sceglieva di fornire, le sue foto, la lista degli amici e le testimonianze di questi amici (che riguardavano l'utente e, una volta approvate, venivano pubblicate sul suo profilo). Da queste prime ricerche (boyd 2004; boyd, Heer 2005, 2006:37) emergono le difficoltà che i primi utenti dei Social Network Sites avevano nella negoziazione dei confini tra pubblico e privato e nella sperimentazione delle audience inaspettate (colleghi, capi, genitori). In questi primi momenti di interpretazione dei contesti digitali performativi, molti individui assumevano identità false, che spesso facevano riferimento a personaggi famosi, fumetti, concetti, affiliazioni e sulla cui costruzione gli utenti investivano molto tempo: i Fakers erano importanti catalizzatori di conversazione e mettevano in contatto persone con interessi comuni.

Quando MySpace e Facebook furono adottati in massa dagli adolescenti americani, gli studiosi cominciarono ad analizzare le informazioni e i contenuti che gli utenti inserivano nei loro profili per costruire la propria identità e

comunicarla agli altri (Jones et al. 2008; Brake 2008) e cercarono di capire quali tipi di informazione rendessero i profili più “attraenti” (Lampe et al. 2007). In alcuni casi con un’attenzione specifica ai giovani (Livingstone 2008; boyd 2008), in altri limitandosi allo studio dei messaggi di status (Caleb et al. 2009) e delle foto dei profili (Reichart, Cooley 2009).

La maggioranza delle ricerche inserite in questa direttrice d’analisi si sono basate sull’analisi del contenuto dei profili (Lampe et al. 2007:38; Jones et al. 2008:39 ; Caleb et al. 2009:40 ; Reichart, Cooley 2009:41) e più raramente si è fatto ricorso a tecniche non standard come l’osservazione partecipante e le interviste in profondità (Brake 2008:42; Livingstone 2008: 43; boyd 2008: 44). Nella fase di maturità dei Social Network Sites, gli utenti più giovani di MySpace sembrano offrire molte informazioni personali (etnia, orientamento sessuale, situazione sentimentale, foto, gusti), stando molto attenti a non fornire dati che consentano a persone indesiderate di rintracciarli offline (Jones et al. 2008; Brake 2008). Su Facebook, i profili che contengono un maggior numero di informazioni relative alle affiliazioni (scuola, città, etc.) risultano più “attraenti”, perché positivamente associate al numero di amici (Lampe et al. 2007). I messaggi di status manifestano soprattutto sentimenti ed emozioni (Caleb et al. 2009) e le foto personali tendono a dare più risalto al volto nel caso degli uomini e al corpo nel caso delle donne (Reichart, Cooley 2009). I giovani giocano di più nella costruzione di se stessi, creando e ricreando le proprie identità, decorandole, modificandole; i più grandi tendono invece a favorire un’estetica più semplice che mette in primo piano i link con gli altri, esprimendo un’idea dell’identità che è vissuta attraverso le relazioni con gli altri (Livingstone 2008).

Per gli adolescenti digitali, attori fondamentali del processo di costruzione sociale di queste tecnologie, il contesto della relazione è condizionato dalle possibilità tecniche delle piattaforme (Brake 2008) ma è soprattutto definito dagli “altri”, dalle audience di cui sono consapevoli e delle aspettative di queste audience rappresentato soprattutto dai loro pari, più che dai loro

genitori o dagli adulti in generale (boyd 2008), anche se nel corso degli anni è aumentata la consapevolezza che anche i professori e gli adulti guardino i loro profili (Cliff et al. 2008). Le tattiche che i teenagers mettono in atto per controllare il contesto della loro auto-presentazione sono due (boyd 2008): da una parte, forniscono false informazioni o usano impostazioni della privacy per limitare chi può accedere al proprio profilo; dall'altra, provano a definire la situazione sociale attraverso atti espliciti con cui controllano l'audience, come le liste fisse di amici per rendere chiaro chi è l'audience desiderata o le richieste simili a quelle che potremmo trovare sulla porta di una cameretta ("Keep Out", rivolte ai propri genitori). La tutela della propria privacy sembra quindi andare oltre l'azione tecnica di rendere pubblici o privati i profili e i contenuti: decidere cosa non dire su se stesso online è, per molti adolescenti, un atto consapevole per proteggere la propria identità e i propri spazi di intimità, quindi tendono a descrivere più il "me" che l'"io" (Mead 1934), cioè il sé così com'è conosciuto dagli altri e non gli aspetti più privati (Livingstone 2008).

3.2.1. Pubblico e privato al tempo di Facebook

Quello che sorprende di queste modalità di costruire la propria presenza in rete è la tendenza delle persone che "sono in Facebook" a "portar fuori" quello che tradizionalmente veniva gelosamente custodito dalla possibilità di essere scrutato dallo sguardo altrui: quello che si percepisce chiaramente è lo slittamento del confine tra ciò che definiamo abitualmente come sfera pubblica e sfera privata. Questo slittamento del privato verso il pubblico non è una prerogativa di Facebook, ma del fenomeno del social networking e della diffusione dei nuovi media in generale. Stefana Broadbent (2009), antropologa e visiting scholar presso lo University College di Londra, ha fatto notare come proprio questo aspetto costituisca uno degli effetti più rilevanti dell'impatto sociale delle ICT. Casa e lavoro, nella nostra tradizione, sono concettualizzati come situazioni da tenere necessariamente separate; serietà e impegno

dentro un'organizzazione sono direttamente funzionali alla capacità di chi lavora di "tenere fuori" tutto ciò che è personale e riconducibile alla casa, come attesta esemplarmente il sistema-scuola:

«The strict separation between home and workplace, meant that when entering the work arena the "personal" self must be shed. (...) The school therefore represents the first institution in which an oppositional model of private/professional, is enacted. The main techniques to ensure a successful cleavage between the environments will subsequently be repeated in the workplace: physical separation of the center of activity from the homes of the participants, rituals of entry in the environment, separation from other communities by markers (uniforms, badges, Ids), control of entry and exit, schedules, rituals for group bonding (assemblies, house system, teams, competitions, hierarchies, punishment for lack of participation) control of attention».

Facebook e gli altri ambienti di social networking scardinano questo schema facendo irrompere la comunicazione personale anche dentro spazi e tempi che tradizionalmente non la prevedevano.

Storicamente i mezzi di comunicazione di massa e i mezzi di comunicazione interpersonale sono stati associati non soltanto a tecnologie diverse, ma anche a spazi sociali diversi: se i mass media sono infatti facilmente riconducibili a uno spazio pubblico (la polis, la piazza), i secondi sono considerati come caratteristici di uno spazio privato (Bennato, 2007, p. 167). Rispetto a questa presunta dicotomia, Internet si configura simultaneamente come mass medium e personal medium (ibid.) , oltrepassando la contrapposizione pubblico/privato attraverso una relazione di tipo "multidimensionale" (Bakardjiieva, 2003).

Nella riflessione sociologica contemporanea, l'ambito degli affetti riceve una attenzione crescente, dei sentimenti e delle emozioni. Sembra plausibile l'opinione di chi sostiene (come fanno con molta chiarezza de Singly 2003: 188 e Hochschild 2006: 72-77) che questa dimensione essenziale della

modernità sia stata tanto a lungo ignorata dalla maggior parte degli studiosi della società, perché questi condividevano con gli uomini del XIX secolo la preoccupazione per la sfera pubblica, in cui si poteva esercitare la facoltà eminentemente maschile della razionalità, e la sottovalutazione dell'autonoma rilevanza della sfera privata, riservata all'emotività e al sentimentalismo delle donne; finché proprio i movimenti femministi non hanno fatto emergere la portata delle trasformazioni nel sentire di donne e uomini rispetto all'amore, alla sessualità e ai sentimenti. Questo processo, iniziato con la modernità, sta divenendo sempre più complicato per un numero sempre più ampio di persone, per almeno tre motivi distinti, ancorché interconnessi. Innanzitutto le società in cui i contemporanei si trovano a vivere sono sempre più differenziate e mescolate culturalmente al loro interno, rendendo più diffusa e acuta la consapevolezza che esistono visioni alternative in merito a ciò che è giusto fare e sentire e che è possibile entrare a far parte di una pluralità di cerchie sociali, ognuna con regole diverse rispetto a ciò che è accettabile che sia fatto e sentito (Hannerz 2001; Wievorka 2002). In secondo luogo in queste società, con l'affermarsi dei principi democratici, si è formalmente sancito il passaggio dalla subordinazione ad una morale collettiva all'esigenza di una auto-definizione etica (Kaufmann 2001): non sono più solo alcune persone eccezionali, ma ogni individuo comune che si trova ad avere la responsabilità di cercare di vivere conformandosi intimamente ai principi morali in cui crede⁴⁹. Infine, nella modernità il processo di individualizzazione si lega strettamente a quello di soggettivazione, al modo proprio di concepire i comportamenti, come manifestazione di sé di fronte agli altri; si determina quindi la necessità crescente di trovare una coerenza discorsiva (o giustificare le incoerenze, che è la stessa cosa) alle proprie vicende biografiche intese come manifestazione identitaria.

La relazione individualizzata rispetto alla società è la forma specifica in cui si strutturano le relazioni sociali nella società contemporanea: i network di

⁴⁹ Cfr. Touraine 1993: 252, che a sua volta rinvia a C. Taylor.

interazione individuale tendono a svincolarsi dalle organizzazioni, dalle istituzioni, dalle norme e dai limiti materiali, sulla base della convenienza personale e della adattabilità a progetti individuali. Ne deriva uno straordinario consolidamento della cultura dell'individualismo, che significa primato dei progetti e degli interessi personali sulle norme della società o dei gruppi di riferimento.

Quindi non solo le tecnologie non racchiudono la Rete ma, semmai, la Rete ha profondamente mutato il senso delle tecnologie, in particolare di quei dispositivi, che adoperiamo per comunicare. Come sostiene Umberto Galimberti, le tecnologie – non solo ma soprattutto quelle digitali – non costituiscono un mezzo, ma definiscono e circoscrivono un ambiente in cui noi abitiamo senza scegliere di farlo:

[...] quel mega-apparecchio, opportunamente chiamato rete, che solo un ritardo linguistico può definire un mezzo a disposizione dell'individuo per un fine da lui liberamente scelto. La rete, infatti, o come si dice a proposito dei computer il cibernazio, è un mondo, quindi qualcosa di radicalmente diverso da un mezzo perché, a differenza del mezzo che ciascuno può impiegare per i fini che sceglie, col mondo non si dà altra libertà se non quella di prendervi parte o starsene in disparte (Galimberti 2003: 626-627).

Le relazioni on-line si differenziano da quelle offline per il fatto che non seguono gli stessi schemi di comunicazione e di interazione, tuttavia è importante tenere presente che esse vivono in comunione, e non in isolamento, dalle altre forme di socialità. In breve: internet non è un sostituto dei legami sociali faccia a faccia, ma si integra con essi secondo modalità tutte da esplorare (Marinelli 2004). I personal network online diventano una delle possibili forme di aggregazione sociale nella società attuale. Essi si estendono attraverso una molteplicità di ambienti sociali, rappresentano un'unione complessa, come la società in cui viviamo, all'interno della quale si confondono vincoli forti e vincoli deboli, individualismo e bisogno di confronto e di scambio. Il social network dà corpo al bisogno degli individui di socializzare

e di appartenere (Maffesoli, 1988): Facebook è rassicurante perché mostra il social network di ciascuno, fa sentire le persone vicine. Ecco perché la sfera privata, invece di ritirarsi da quella pubblica, esplose in essa facendo della nostra una società estroflessa, una società in cui il “personale” è sempre più spesso “pubblico”.

Come spiega ancora bene la Broadbent (2009): «People have embraced the possibility of intensifying their contacts with loved ones, with such speed and enthusiasm, are ready to spend such a significant portion of their income, that it is fair to say that a very fundamental need has been identified. I would like to call this a need for intimacy and constant companionship, the sense that a person you care for is at immediate reach. If a good thing or a bad thing happens in your day, it can be shared and support can come nearly immediately⁵⁰».

3.2.2 Relazioni e interazioni su facebook: un profilo degli utenti

Marlow (2009), sociologo a cui la società che gestisce Facebook ha commissionato una ricerca tesa ad indagare gli utenti del social network, ha categorizzato in quattro tipologie le possibili relazioni di amicizia nel social network:

- *All Friends*, ovvero tutti i contatti accettati da una persona come amici;
- *One-way Communication*, cioè tutti i contatti con cui una persona ha comunicato;
- *Reciprocal Communication*, i contatti con cui si è verificata una comunicazione bidirezionale;
- *Maintained Relationships*, i contatti di cui una persona ha visitato il profilo più di due volte, legge le note, ecc.

⁵⁰ Gli individui hanno compreso la possibilità di intensificare i loro contatti con i propri affetti, con tale velocità ed entusiasmo, pronti a spendere una parte significativa delle loro risorse, che appare corretto affermare che è stato identificato un bisogno fondamentale. Mi piacerebbe indicarlo come la *costante esigenza di intimità e di compagnia*, la sensazione di avere (sempre) vicino qualcuno che possa prendersi cura di te immediatamente.

I dati relativi ai tre sottogruppi sono stati elaborati monitorando per 30 giorni l'attività di un campione casuale di utenti. Le attività monitorate fanno riferimento ai tipi di comunicazione che facebook mette a disposizione dell'utente per mantenersi in contatto con gli appartenenti della sua rete sociale personale.

Il primo sottogruppo fa riferimento alle relazioni mantenute in maniera passiva con l'uso di strumenti quali il *News Feed* o gli *Rss readers*⁵¹. La ricerca di Marlow include questi strumenti tecnologici nella gestione della relazione perché il consumo di contenuti fruibili con questi mezzi può tramutarsi in altre forme di comunicazione. Se ad esempio l'ex compagno di scuola pubblica su facebook una foto della sua nuova moto, si può cliccare sulla notizia, sfogliare altre foto, scoprire che si è sposato o che ha avuto un bambino ed essere indotti a mettersi in contatto con lei. Nel misurare questa dimensione i ricercatori si sono limitati a registrare il numero di amici che un utente ha visto con una certa ripetizione, più di due volte nell'arco di trenta giorni, cliccando sul News Feed o visualizzando il profilo. Il secondo sottogruppo viene costruito attorno all'uso di tecnologie di comunicazione a "one-way" come lo sono i commenti alle foto, ai messaggi di status o post sulla bacheca di un amico. Il terzo sottogruppo è costruito attorno all'uso di tecnologie basate su una comunicazione reciproca, o su uno scambio attivo di informazioni tra due persone: chat o scambio di messaggi tramite posta elettronica.

La tendenza generale degli utenti dimostra che la gente su facebook si impegna nelle varie forme di comunicazione con la propria rete sociale manifestando un impegno diverso a seconda del tipo di tecnologia. Rapportato alla propria lista di amici, gli utenti si tengono informati (cliccando sul News feed o sull'RSS, o visitando il profilo) con un numero meno cospicuo di amici. Il numero scende quando si tratta di usare una tecnologia a senso unico (commenti a foto o a messaggi di status, o post sul wall), fino a ridursi

⁵¹ strumenti che in tempo reale possono aggiornare un particolare utente sull'attività dei suoi amici su Facebook

ulteriormente con l'uso di una comunicazione reciproca (chat e scambio di e-mail).

Dai dati in possesso di Marlow, ricavati dall'elaborazione dei tracciamenti dei server di Facebook, risulta che il singolo utente ha in media 120 amici nel suo social network, ma che solo con 4/5 di essi intrattiene relazioni stabili. I dati in base al tipo di sesso dell'utente mostrano le donne mediamente più attive degli uomini nell'uso di queste tecnologie. Gli utenti con una lista composta da 150 amici costruiscono attorno a sé un sottoinsieme di rapporti tramite Facebook che per le donne è in media di 22 su 150 per le relazioni mantenute, 19 per gli uomini; 11 su 150 sono in media le comunicazioni a "senso unico" per le donne, 7 per gli uomini; 7 su 150 sono in media le comunicazioni reciproche per le donne, 5 per gli uomini.

«As a subset of the people you know, there are some individuals with whom you communicate on an ongoing basis. The number of individuals that represent a person's core support network has been found to be much, much smaller than their entire network». In sostanza il profilo di consumo di Facebook si dimostra molto simile al quadro delle relazioni che l'individuo intrattiene *real life* configurando l'immagine della coda lunga: *tanti contatti con pochi utenti, poche conversazioni con molti utenti.*

3.3 Cultura e pratiche partecipative nei social network site

Il generale ottimismo, circa le potenzialità delle ICTs considerate come il primo vero elemento in grado di ricreare le condizioni per un ritorno all'agorà ateniese e alla democrazia diretta, in cui i politici e il popolo sono posti sullo stesso livello e dove si assiste ad un immediato intervento della collettività, è imputabile ad alcune virtù di cui dispone Internet: come canale di informazione, prerequisito di ogni democrazia, e come luogo delle decisioni collettive, dove tutti possono essere consultati ed esprimere il proprio parere online. Tuttavia non è chiaro ancora quale possano essere la reale portata e le

implicazioni di questo fenomeno sul sistema politico. In molti casi le nuove modalità della partecipazione politica in Rete sono risultate inefficaci ed inconcludenti: la democrazia online – per il momento almeno – non può essere considerata svincolata da quella offline⁵².

Dal punto di vista teorico, il primo nodo di cui tener conto nello studio delle pratiche di partecipazione in Rete è dato dalla dimensione che Castells (2002a) chiama *privatization of sociability*. La relazione individualizzata rispetto alla società è la forma specifica in cui si strutturano le relazioni sociali nella società contemporanea: i network di interazione individuale tendono a svincolarsi dalle organizzazioni, dalle istituzioni, dalle norme e dai limiti materiali, sulla base della convenienza personale e della adattabilità a progetti individuali. Ne deriva uno straordinario consolidamento della cultura dell'individualismo, che significa primato dei progetti e degli interessi personali sulle norme della società o dei gruppi di riferimento. Per queste ragioni Castells (2002a) afferma che la società attuale si costituisce mediante la Rete, attraverso cui esiste e produce i propri effetti.

Le relazioni virtuali si differenziano da quelle offline per il fatto che non seguono gli stessi schemi di comunicazione e di interazione, tuttavia è importante tenere presente che esse vivono in comunione, e non in isolamento, dalle altre forme di socialità. In breve: Internet non è un sostituto né una alternativa dei legami sociali faccia a faccia, ma si integra con essi secondo modalità tutte da esplorare (Marinelli 2004). I *personal network online* diventano una delle possibili forme di aggregazione e relazione nella società attuale. Essi si estendono attraverso una molteplicità di ambienti sociali, rappresentano un'unione complessa, come la società in cui viviamo, all'interno della quale si confondono vincoli forti e vincoli deboli, individualismo e bisogno di confronto e di scambio.

La Rete descrive un modello che riflette una struttura a nodi interconnessi tra loro, priva di una struttura gerarchica e di un centro, ha a che fare con le

⁵² Cfr. su questi aspetti i capitoli 5 e 6 in questo volume.

tecnologie e i mezzi di comunicazione ma non coincide con esse. Non solo le tecnologie non racchiudono la Rete ma, semmai, la Rete ha profondamente mutato il senso delle tecnologie, in particolare di quei dispositivi, che adoperiamo per comunicare. Come sostiene Umberto Galimberti, le tecnologie – non solo ma soprattutto quelle digitali – non costituiscono un *mezzo*, ma definiscono e circoscrivono un *ambiente* in cui noi abitiamo senza scegliere di farlo:

[...] quel mega-apparecchio, opportunamente chiamato rete, che solo un ritardo linguistico può definire un mezzo a disposizione dell'individuo per un fine da lui liberamente scelto. La rete, infatti, o come si dice a proposito dei computer il ciber spazio, è un mondo, quindi qualcosa di radicalmente diverso da un mezzo perché, a differenza del mezzo che ciascuno può impiegare per i fini che sceglie, col mondo non si dà altra libertà se non quella di prendervi parte o starsene in disparte (Galimberti 2003: 626-627).

Ancora Castells descrive molto efficacemente come la modalità di organizzazione a rete ha ridefinito l'individuo:

La nostra esplorazione delle strutture sociali emergenti nei diversi domini dell'attività e dell'esperienza umane conduce a una conclusione generale: come tendenza storica, le funzioni e i processi dominanti nell'Età dell'Informazione sono sempre più organizzati intorno a reti. Le reti costituiscono la nuova morfologia sociale della nostra società e la diffusione della logica di rete modifica in modo sostanziale l'operare e i risultati dei processi di produzione, esperienza, potere e cultura. Sebbene la forma di organizzazione sociale a rete sia esistita in altri tempi e in altri spazi, il nuovo paradigma della tecnologia dell'informazione fornisce la base materiale per la sua espansione pervasiva attraverso l'intera struttura sociale. Inoltre, a mio avviso, la logica di rete induce una determinazione sociale di livello superiore rispetto a quello degli interessi sociali specifici espressi nelle reti: il potere dei flussi afferma la sua priorità sui flussi del potere. La presenza o l'assenza all'interno di una rete e le dinamiche di ciascuna rete nei confronti delle altre

rappresentano fonti critiche del dominio e del cambiamento nella nostra società: una società che pertanto può essere a ragione definita società in rete, caratterizzata dalla preminenza della morfologia sociale rispetto all'azione sociale (Castells 2003: 11).

Non è dunque Internet a creare il modello di individualismo in rete, ma è lo sviluppo di Internet a fornire un supporto materiale adeguato per la diffusione dell'individualismo in rete come forma dominante di socialità (Castells 2002a: 129). Noi possiamo comprendere il mondo solo passando attraverso l'analisi e la descrizione e/o rappresentazione sia del modo in cui gli uomini usano le tecnologie, sia del modo in cui le persone configurano se stesse e le proprie pratiche attraverso l'impiego dei media. In tal senso i Social Network Sites possono essere pensati come *networked publics* (Ito et al. 2008; Boyd 2008): cioè, spazi costruiti al tempo stesso, attraverso le tecnologie di rete e comunità immaginate che emergono dall'intersezione di persone, tecnologia e pratiche sociali.

Le forme di partecipazione che si strutturano aderendo alla forma mediale del *networking* mettono in evidenza alcune caratteristiche capaci di rendere conto del percorso evolutivo tra il *network individualism* e l'emergere di nuove forme di cooperazione. Come verrà riportato nel prossimo capitolo, l'analisi delle conversazioni nei gruppi presi in considerazione dal nostro studio mette in evidenza come i soggetti coinvolti, quando trattano temi rilevanti per la comunità territoriale, hanno piena consapevolezza di non rivolgersi più al network formato dai soli contatti personali, rappresentato dal mondo degli amici, dei colleghi, degli affetti, prendendo come interlocutore di riferimento un pubblico *invisibile, anonimo e interconnesso*.

È evidente lo sforzo degli utenti intento a produrre nei gruppi un ambiente familiare, attraverso il ricorso costante ai contributi biografici personali, alla narrativizzazione di eventi ed esperienze condivise dalla comunità locale di provenienza, a forme esplicite di conversazione. Questo aspetto rinvia ad una accresciuta competenza degli individui alla nuova forma mediale. Ci troviamo

di fronte ad una crescente capacità da parte di coloro che apparentemente sembravano semplici consumatori dei *social media* a produrre ed appropriarsi di nuovi spazi comunitari, sfruttando la comunicazione e la forma network come la principale leva attraverso cui auto-collocarsi nella propria comunità e con cui produrre e riprodurre nuove relazioni sociali. Come sostiene Dave Awl⁵³, Facebook «per sua natura, tende ad allineare le interazioni, a ridurre le conversazioni a scambi brevi. Per questo la prima impressione è che si tratti di un luogo leggero e frivolo. Invece il potenziale di comunicazione virale, attraverso le catene di conoscenze, ha un potenziale immenso, se colpisce qualche nervo scoperto dell'opinione pubblica». Awl (2009: 152)

Gli utenti di Facebook mostrano con chiarezza l'adesione a quelle forme di cultura partecipativa tematizzate da Jenkins (2007; 2008), che vedono gli utenti impegnati ad utilizzare i *social media* per creare e condividere i propri contributi. Lo studioso americano riconosce l'importanza dell'ambiente tecnologico come potenziale abilitatore di pratiche attive di consumo da parte degli utenti senza ridurre l'analisi dello scenario attuale a una questione di tecnologie a disposizione delle persone. Jenkins partendo dall'osservazione delle sottoculture fandom riesce a dare conto di una cultura della partecipazione che si manifesta da una parte sull'importanza della condivisione dei contributi individuali all'interno del gruppo/community e dall'altra dall'instaurarsi di un comune sentire a diversi livelli tra gli utenti che ricercano attivamente la comunicazione e lo scambio con gli altri supporters. Il livello della produzione, definito dall'espressione *user generated contents*⁵⁴, si

⁵³ Awl D., 2009, Facebook Me! A Guide to Having Fun with Your Friends and Promoting Your Projects on Facebook, Peachpit Press, Berkeley, CA

⁵⁴ La dizione contenuto generato dagli utenti (User-Generated Content o UGC in inglese) è nata nel 2005 negli ambienti del web publishing e dei new media per indicare il materiale disponibile sul web prodotto da utenti invece che da società specializzate. Essa è un sintomo della democratizzazione della produzione di contenuti multimediali reso possibile dalla diffusione di soluzioni hardware e software semplici ed a basso costo. Esempi di contenuto generato dagli utenti sono foto e video digitali, blog, podcast e wiki. Esempi di siti web che si basano su questa filosofia sono Flickr, Friends Reunited, FourDocs, OpenStreetMap, YouTube, Second Life e Wikipedia.

confronta e interagisce, in questo modo, con la dimensione partecipativa. La convergenza e la partecipazione, per Jenkins, non avvengono tra i diversi dispositivi dei media ma coinvolgendo le menti dei singoli consumatori e abilitando una più complessa trama di interazioni proprie dell'intelligenza affettiva tipica delle fan communities. Jenkins ha affrontato in maniera molto diretta le critiche alla presunta "spazzatura" legata all'affermarsi degli User Generated Content. Non bisogna ridurre il valore della cultura partecipativa ai suoi prodotti, bisogna invece pensare al suo processo. Pensate per un momento a tutti i corsi d'arte e di scrittura creativa che si tengono nelle scuole di tutto il mondo. Pensate, per esempio, a quanti bambini imparano a produrre vasi d'argilla. Non glielo insegniamo perché pensiamo che molti di loro da adulti diventeranno ceramisti di professione. In effetti, molti di loro produrranno solo blocchi informi di argilla che solo una mamma può apprezzare (anche se ci dice qualcosa sul valore che attribuiamo alla cultura il fatto che quegli oggetti siano mostrati con orgoglio per decenni). Lo facciamo perché vediamo un valore nel processo di creazione di qualcosa, nell'apprendere a manipolare l'argilla o quello che si ha a disposizione. In altre parole, c'è un valore nella creazione, del tutto indipendente dal valore che attribuiamo poi al frutto dell'atto creativo. In questa prospettiva, l'allargamento del numero di quanti possono creare e condividere con altri quello che hanno creato è importante anche se nessuno di noi produce nulla di meglio dell'equivalente letterario di un grumo informe di argilla che verrà apprezzato da coloro a cui è destinato (la mamma o la comunità dei fan) e da nessun altro (Jenkins, 2006, p. 308).

Il processo conta più del prodotto anche per ciò che concerne la più grande enciclopedia del mondo: "perché un articolo di Wikipedia migliori, le buone modifiche devono superare quelle non buone. Piuttosto che filtrare i contributi prima che essi siano pubblicati (il processo che contribuì alla morte di Nupedia), Wikipedia assume che nuovi errori siano introdotti con minor frequenza di quanto quelli esistenti siano corretti" (Shirky, 2008, p. 89). La

libertà di accesso, la trasparenza delle informazioni e l'orizzontalità del sapere sono i presupposti che hanno caratterizzato l'evolversi di una piattaforma collaborativa come Wikipedia, all'interno della quale ogni singolo utente è chiamato a fornire il proprio contributo mettendolo al servizio degli altri. Il successo globale di Wikipedia deriva da una sorta di atto collaborativo spontaneo slegato da qualsiasi forma di ritorno economico diretto, un vero e proprio "atto d'amore" (p. 105).

Una ricerca molto interessante è quella di Jingsi (2009) che partendo dal concetto di "popolarizzazione della politica" (Van Zoonen 2005), paragona le discussioni delle fan communities a quelle che si sviluppano sulla pagina Facebook di Obama (vero idolo pop che, nel pieno della crisi economica, si fa intervistare da Jay Leno al Tonight Show). Dall'analisi dei post realizzata da questa ricercatrice, infatti, le "issues mention" (espressione di opinioni su certi temi sociali e politici) sono molto più frequenti delle semplici "esclamazioni" (espressioni di supporto non motivate), quindi l'entusiasmo si traduce in un ragionamento su questioni chiave; inoltre i "cittadini-fan" di Obama non usano Facebook solo per mettersi in contatto, né per manifestare solo le proprie visioni, ma cercano attivamente la comunicazione con gli altri supporters (l'intelligenza affettiva tipica delle fan communities).

I singoli utenti dei diversi gruppi credono fermamente che i loro contributi abbiano un valore per gli altri membri, mostrando una propensione al coinvolgimento reciproco ed evidenziando come la dimensione connettiva propria dei *social media* implichi obbligazione reciproche. Il coinvolgimento sociale si concretizza spesso anche solo nel porre attenzione, e nel dare importanza, a ciò che pensano le altre persone in merito a ciò che si è prodotto e distribuito sul *social network* di riferimento. Diventa quindi importante il valore che gli altri attribuiscono a ciò che abbiamo fatto, e ciò che abbiamo fatto consiste sempre di più nella 'produzione' di qualcosa – dalla costruzione e descrizione del proprio profilo individuale alla creazione di oggetti mediali compiuti.

Secondo Lessig (2008)⁵⁵, proprio nella pratica condivisa del *remix*, nella ricomposizione dalle parti di oggetti preesistenti in un nuovo oggetto culturale, è possibile cogliere l'esempio paradigmatico della cultura partecipativa. È possibile assistere dal semplice prelevamento di informazioni a nuove forme di partecipazione che prevedono la produzione dal basso di prodotti realizzati e distribuiti socialmente: ogni singolo utente può abbandonare il ruolo di spettatore o di consumatore per divenire attore e autore dei contenuti scambiati con il resto del proprio network.

Michel de Certeau nel suo libro “L’invenzione del quotidiano”, definisce il consumo nei termini di una produzione contrassegnata dalle astuzie del consumatore, dalla sua frammentazione legata alle occasioni, dai suoi braccionaggi, dalla sua clandestinità, dal suo instancabile mormorio, che la rende quasi invisibile poiché non si segnala in alcun modo attraverso creazioni proprie, bensì mediante un’arte di utilizzare ciò che le viene imposto (1980, p. 66). Se questo è il consumo, i consumatori sono allora “produttori misconosciuti, poeti della propria sfera particolare, inventori di sentieri nelle giungle della razionalità funzionalista” (p. 69). Sono consumatori coloro che reagiscono con le “tattiche” della vita quotidiana alle “strategie” imposte da un ordine dominante. Per una strana coincidenza, l’anno di realizzazione dell’opera di Certeau, il 1980, coincide con la data di pubblicazione del celebre testo di Alvin Toffler, “The Third Wave”. Con toni da futurologo, Toffler prefigurava già agli esordi degli anni Ottanta l’avvento di un nuovo soggetto – il “prosumer” (producer + consumer) – capace di porsi simultaneamente come produttore e consumatore di informazione. Il prosumer sarebbe dunque stato in grado di reagire in modo creativo e personalizzato al flusso indistinto di informazione proveniente dai mezzi di comunicazione di massa. All’interno dello scenario mediologico in cui Toffler conduceva la sua analisi, il videoregistratore e la pratica dello zapping apparivano come valide “tattiche”

⁵⁵ Si tratta del padre del movimento Creative Commons.

attraverso cui fronteggiare le “strategie” del flusso televisivo imposto dai grandi network.

Ogni singolo utente genera contenuti, traduce la comunicazione di altri applicandola al proprio ambito personale, diventa partecipe del flusso di informazioni che è contenuto nel web, in un costante processo di cooperazione e di co-creazione realizzato con le persone a lui connesse. Una mole di produzione ‘dal basso’ inserita in un macro-circuito *peer-to-peer* nel quale gli utenti che si scambiano gratuitamente diverse forme di contenuti sono allo stesso tempo i produttori, più o meno amatoriali, dei contenuti scambiati. Lawrence Lessig contestualizza le nuove pratiche di prosuming all’interno di un più vasto universo culturale, distinguendo tra “Read/Only” (RO) Culture e “Read/Write” (RW) Culture: se la RO culture è basata sul semplice consumo di prodotti culturali, la RW culture è caratterizzata invece dalla ricreazione attiva di testi, immagini, video o tracce musicali (2008, p. 28). L’elemento caratterizzante della RW culture è il remix, definito da Lessig nei seguenti termini: «Whether text or beyond text, remix is collage; it comes from combining elements of RO culture; it succeeds by leveraging the meaning created by the reference to build something new» (p. 76).

I social media hanno fornito agli utenti di ogni età un numero molto elevato di strumenti e applicazioni con cui (re)mixare contenuti provenienti anche da altri media, compresi quelli generalisti:

« Remixed media succeed when they show others something new; they fail when they are trite or derivative. Like a great essay or a funny joke, a remix draws upon the work of others in order to do new work. It is great writing without words. It is creativity supported by a new technology » (p. 82). Basti pensare in tal senso alle pratiche di remix presenti all’interno di piattaforme come YouTube e Vimeo per i video, o come Flickr e DeviantArt per le fotografie e le immagini statiche.

A questo proposito, O’Reilly (2007) propone una sorta di etica della cooperazione in cui ogni *downloader* diviene a sua volta un *server* che fa

accrescere il potenziale del network. In questi processi, dunque, è possibile identificare l'emergere di una particolare economia del dono e società della condivisione, che ci aiuta a comprendere alcune ragioni per cui lo spazio sociale descritto dai social network possa avere un ruolo importante e di rilievo nelle pratiche di significazione della vita quotidiana. "L'era della partecipazione", come la definiscono Don Tapscott ed Anthony D. Williams, si rende possibile dall'emergere di nuove infrastrutture collaborative a basso costo – telefonia gratuita su Internet, piattaforme globali per l'outsourcing, software open source – che consentono a migliaia e migliaia di individui e piccoli produttori non solo di "co-creare" i prodotti, ma anche di eguagliare le grandi corporation nell'accesso ai mercati e nella soddisfazione dei clienti a cui rivolgono la propria offerta (Tapscott, Williams, 2006, p.6). La crescente accessibilità delle tecnologie informatiche fa sì che gli strumenti necessari per collaborare, creare valore e competere siano alla portata di tutti. Ciò permette alla gente di partecipare all'innovazione e alla creazione della ricchezza in tutti i settori dell'economia (p. 5). Il lavoro di Tapscott e Williams, si potrebbe riassumere nel concetto di Wikinomics intesa come "l'arte e la scienza della peer production", nei termini di una produzione orizzontale e democratica di informazione e conoscenza. Esiste un nesso sempre più stringente che tiene legate le dinamiche di condivisione del "file sharing" e delle reti peer-to-peer con questo nuovo modello di produzione di informazione e conoscenza. L'assunto originale che ha condotto Tapscott e Williams alla stesura del testo, giunto a compimento dopo cinque anni di ricerca preliminare, è dettato dalla presa di coscienza del ruolo crescente che la collaborazione di massa sta avendo sulla trasformazione – in alcuni casi già avvenuta, in altri soltanto ipotizzata – di ogni singola istituzione della società attuale. Rispettando i quattro principi della Wikinomics – apertura, peering, condivisione e azione su scala globale Tapscott e Williams fanno riferimento nella loro trattazione a casi di successo come Linux e Firefox per il software, Wikipedia per la produzione orizzontale di sapere, InnoCentive per la ricerca e sviluppo di una grande

azienda o, ancora, il progetto OpenWetWare del MIT per la condivisione di ricerche e materiale scientifico. Anche Clay Shirky⁵⁶ attribuisce ai nuovi mezzi di comunicazione il successo di inedite dinamiche produttive e collaborative. L'innovazione legata ai cosiddetti social media e al social software è dunque centrale rispetto al coordinamento di attività complesse su vasta scala, soprattutto quando tali attività risultano slegate dal contesto tradizionale delle istituzioni e delle organizzazioni:

Rendendo più semplice l'aggregazione spontanea di un gruppo di persone e inutile la gestione dei singoli individui che partecipano al lavoro di gruppo (e quindi anche coloro che dovrebbero gestirli), le tecnologie hanno cambiato radicalmente i limiti, in termini di dimensioni, complessità e portata, che caratterizzavano il lavoro non controllato (Shirky 2008, p. 18).

Sia l'analisi di Tapscott e Williams che l'analisi di Clay Shirky sembrano in alcuni passaggi risentire di derive eccessivamente entusiastiche rispetto all'ordinamento economico alla base del web 2.0 e dei social media.

L'elemento più interessante di questa riflessione è costituito dall'idea che tutte le forme di socialità dei Social Network Sites trovino radici nello specifico contributo di competenze e conoscenze che ciascun utente può apportare al contesto relazionale attraverso la produzione di qualcosa giudicato di valore dagli altri componenti della relazione. L'accesso e la gestione delle forme di comunicazione digitale si configurano come terreno su cui testare la capacità degli individui di partecipare a quello «spazio simbolico» entro il quale si collocano la circolazione delle informazioni, lo scambio delle opinioni e la formazione della volontà pubblica (Bentivegna 2009a: 195-202).

L'acquisizione della grammatica della partecipazione in Rete, a cui abbiamo fatto finora riferimento, presuppone quindi un'alfabetizzazione che non si può dare per scontata. Rispetto a una certa naturalezza che caratterizzerebbe la

⁵⁶ Shirky, C., 2008, *Here Comes Everybody. The Power of Organizing without Organizations*; trad. it. 2009, *Uno per tutti, tutti per tutti. Il potere di organizzare senza organizzazione*, Torino, Codice edizioni.

fruizione dei cosiddetti *old media*, l'utilizzo delle tecnologie di rete pone con forza la questione delle competenze necessarie alla loro fruizione. L'accesso alla Rete e la disponibilità della strumentazione hardware e software non esauriscono di fatto il problema (Castells 2002b). L'individuazione di un parallelismo tra alfabetizzazione e accesso alla Rete fa comprendere come l'appropriazione delle competenze sia un presupposto decisivo per lo sviluppo delle nuove forme di partecipazione (Bentivegna 2005). Livingstone (2009) sottolinea come la riflessione sul concetto di *media literacy* stia guadagnando centralità nell'agenda di chiunque sia impegnato a considerare l'impegno critico, di partecipazione e creativo, legato a tutte le forme di media e di comunicazione. Propone altresì una definizione programmatica di *media literacy* insistendo non solo sulle caratteristiche attuali, ma cercando di indirizzare la riflessione futura sul concetto, fornendo dunque anche un'agenda per gli operatori. Essa comprende: l'uguaglianza di opportunità nell'economia della conoscenza; la partecipazione attiva nella democrazia e lo sviluppo dei diritti umani nella prospettiva della *self-actualization*.

La *media literacy* è considerata una componente essenziale dei processi di *empowerment* dei cittadini e dei consumatori. L'autrice mette in guardia, però, circa il pericolo che la diffusione delle abilità digitali costituisca il pretesto per i governi per liberalizzare e deregolare l'ambiente di rete, lasciando gli utenti in balia degli operatori di mercato (Ivi: 181-207). Bentivegna (2009a), sulla scia di Van Dijk, propone di sostituire il termine «*literacy*» con l'espressione «competenze digitali». Nella lettura proposta, vengono individuati tre tipi di competenze: operazionali, informazionali e strategiche. In questa sede, troviamo particolarmente utile la distinzione generale tra competenze tecniche e competenze informazionali: le prime fanno riferimento – a differenti livelli di abilità – all'insieme delle *skills* necessarie alla gestione dell'apparato tecnico, che funziona, nella nostra prospettiva, come indispensabile presupposto all'accesso e alla partecipazione. Le seconde sono invece abilità più generali, legate all'acquisizione e alla gestione delle informazioni, una sorta di

operativizzazione del concetto di capacità critica necessaria a prendere parte a un processo di discussione e di decisione condivisa.

Le prime indagini ci invitano a considerare con cautela anche l'idea di utente attivo⁵⁷, infatti, l'insieme degli utenti realmente attivi, ovvero di coloro che non si limitano alla sola *navigazione* ma realizzano e scambiano propri contenuti, sembra bene approssimabile tramite modelli diversi, ma che condividono le stesse conclusioni: la regola 90-9-1 di Jakob Nielsen⁵⁸, il modello 1:10:89 o regola dell'1%, secondo i quali su 100 utenti di una piattaforma ad architettura partecipativa, 90 si limitano a leggere, 9 contribuiscono ogni tanto con attività minime (ad es. commenti, ranking, tagging) e solo 1 partecipa attivamente inserendo contenuti propri. Si tratta di un'evidenza ancora non supportata da dati empirici, benchè trovi una sua legittimazione in diverse analisi della teoria economica e della psicologia sociale. In particolare quest'ultima ha dato ampio risalto al fenomeno della *participation inequality* all'interno delle dinamiche di gruppo, ovvero che non tutti gli individui contribuiscono in prima persona ai processi collettivi ma spesso solo un'esigua minoranza determina i comportamenti di una grande maggioranza silente e inattiva. A questo riguardo occorre notare che nemmeno tutte le relazioni con il proprio network di "amici" in Facebook sono caratterizzate dalla stessa assiduità e profondità. In tutte queste realtà ci troviamo di fronte a un classico problema di cascata informativa: una situazione di network in cui le decisioni e le attività di pochi producono un effetto sproporzionato sui comportamenti dell'intero gruppo.

Per dirla con Malcom Gladwell⁵⁹ (autore di *The Tipping Point*) le cascate sono una conseguenza naturale delle relazioni tra pari, essendo governate più di

⁵⁷ Hitwise, 2007, *Measuring Web 2.0 Consumer Participation*.

⁵⁸ 90-9-1: l'analisi di Jakob Nielsen, disponibile online: <http://absalom.wordpress.com/2006/10/12/90-9-1-lanalisi-di-jakob-nielsen/> (ultimo accesso Giugno 2010)

⁵⁹ Più in dettaglio, Gladwell enuncia tre regole: la "legge dei pochi", il "fattore collante" e la "legge del contesto". La "Legge dei pochi": secondo Gladwell, all'interno della società ci sono dei personaggi che sono una sorta di "ripetitori di segnale", in grado di diffondere le informazioni in maniera molto efficiente. I "pochi" si dividono in tre categorie:
- i "connettori", o socializzatori, persone con un numero elevato di conoscenze e che hanno un'elevata capacità di diffondere le informazioni, in modo convincente, verso un numero elevato di altre persone.

quanto non si creda da un forte spirito di conformismo (group think). E ciò finisce per avvantaggiare gli *early adopters* che spesso si aggregano per massimizzare gli effetti della loro attività e imporre la propria agenda. È stato il caso di digg, dove i top-user hanno dato vita a cordate e alleanze per promuovere le storie da loro sottoposte. Con la conseguenza che il portalone, seppur dotato di una piattaforma disintermediata e potenzialmente rappresentativa, rispecchia gli interessi e i gusti di una minoranza di assidui frequentatori, piuttosto che quelli dell'intera utenza. In tal senso risultano utili le declinazioni di 'utente attivo' come definite dalla ricerca Forrester Research "Social Technographics" (2007) sulla base delle attività realmente svolte dagli utenti delle piattaforme del web 2.0: *creators, critics, collectors, joiners, spectators, inactives*.

3.4 Community networks e Social Network Sites

Le comunità virtuali su base territoriale o *community networks* (Jankowski 2002: 51) si distinguono dalle altre comunità virtuali per una caratteristica ben precisa: i loro membri hanno una probabilità molto più alta di conoscersi, incontrarsi, parlare o interagire nel non virtuale. E questo avviene, perlopiù, in un contesto locale. Quando il Blacksburg Electronic Village (BEV) in Virginia divenne il primo caso acclamato di *community network* agli inizi degli anni Novanta, la prima generazione di comunità virtuali su base locale⁶⁰ era in

- gli "esperti", persone che hanno un alto e indubbio grado di conoscenza su uno o più argomenti. Non sono abili a diffondere le informazioni, ma sono loro che passano le informazioni ai "connettori", che li ritengono delle fonti affidabili, e provvedono alla diffusione delle stesse.

- i "venditori", nel senso letterale del termine, sono coloro che propagano le informazioni grazie alla loro capacità di persuadere. Non hanno magari delle grandi conoscenze di quello che stanno vendendo ma sono in grado di diffondere le informazioni presso parecchia gente.

⁶⁰ La Berkeley Community Memory venne fondata nel 1973 a Berkeley, in California; l'idea era quella di testare la reazione delle persone alla possibilità di scambiarsi informazioni attraverso una rete di computer (Levy 1984: 147-173). Un altro esempio precoce di *community network* è la Cleveland Free-Net, fondata nel 1986 a Cleveland, Ohio (Schuler

realtà già silenziosamente terminata⁶¹ (Carroll 2005: 43). Ciò che probabilmente attirò maggiormente l'attenzione dei media, e della ricerca accademica, fu il fatto che si trattasse di un progetto *top-down* (Carroll 2005: 43; Silver 2000) in cui tre grandi attori (Virginia Polytechnic Institute and State University, Bell Atlantic-Virginia e il comune di Blacksburg) si impegnavano a costruire un'infrastruttura telematica e uno spazio, virtuale e di facile accesso, per una società locale ben definita.

Uno dei primi quesiti che gli studi sociologici sul BEV intendevano affrontare si concentrava esattamente sui possibili effetti della nuova piattaforma virtuale sul vivere comunitario e l'impegno civico dei singoli (Kavanaugh 1996; Kavanaugh, Patterson 2001; Kavanaugh, Carroll, Rosson, Zin e Reese 2005). Attraverso una prima analisi comparata di dati *survey* (periodo campione 1996-1999) Kavanaugh e Patterson (2001) misurarono, nello specifico, quanto il grado di coinvolgimento nella comunità e il capitale sociale dei singoli fosse mutato con l'avvento del BEV⁶². Sfatando le previsioni ottimistiche, i risultati mostrarono in realtà che mentre nell'arco di tre anni la percentuale di famiglie con accesso a Internet era notevolmente aumentata, il senso di comunità e i livelli di capitale sociale non mostravano cambiamenti significativi. Una *survey* successiva evidenziò inoltre che, anche quando un aumento di coinvolgimento comunitario si iniziava, di fatto, a registrare, fattori come educazione, età e disposizione alla vita associativa dei singoli erano comunque variabili indipendenti estremamente influenti (Kavanaugh, Carroll, Rosson, Zin e Reese 2005). Secondo Silver il mancato impatto civico del BEV sulla società locale di Blacksburg è direttamente legato allo sviluppo *top-down* del progetto: la sua gestione verticale e gerarchica non aveva infatti lasciato

1996: 27- 31).

⁶¹ Per un elenco delle principali *community networks* nate dalla fine degli anni settanta in poi si veda Schuler (2005: 21).

⁶² Per misurare il grado di coinvolgimento comunitario Kavanaugh e Patterson (2001) utilizzarono gli indicatori sviluppati da Rothenbuhler (1991) e Stamm (1985). Per misurare il capitale sociale fecero invece riferimento alla definizione del termine sviluppata da Putnam (1993, 1995a, 1995b, 2000).

spazio d'azione, e di crescita, alle organizzazioni comunitarie preesistenti (Silver 2000; 2004).

Nel 1996, mentre il BEV cresceva a Blacksburg, Netville nasceva a Toronto. Nuovo centro residenziale interamente cablato, Netville nacque a sua volta in seguito ad un progetto *top-down*: Magenta, un consorzio di compagnie pubbliche e private, fornì gratuitamente per due anni il materiale *hardware* e *software* agli abitanti della zona (Hampton, Wellman 1999: 6). Gli studi su Netville si chiesero come la sovrapposizione di relazioni online e offline potesse influenzare sia il vivere comunitario all'interno della società locale che le reti sociali dei singoli individui con nodi interni ed esterni alla comunità di luogo (Hampton e Wellman 1999: 4-5). Attraverso uno studio etnografico della durata di due anni e dati *survey*, Hampton (2003) mostrò che gli abitanti di Netville avevano gradualmente allargato le loro reti sociali, in particolare sviluppando un numero consistente di «legami deboli» (Granovetter 1973) che permetteva loro di mobilitarsi per cause di interesse comune nella società locale. Hampton e Wellman (2003) mostrarono inoltre che il cablaggio digitale di Netville aveva stimolato e non inibito dinamiche offline tipiche del vivere comunitario⁶³.

Le differenze nei risultati ottenuti nei due casi studio possono essere imputate, almeno parzialmente, a motivi contestuali, tuttavia la diversa scelta metodologica può aver a sua volta influenzato la natura dei dati e gli esiti dell'analisi. Non è infatti da escludere che l'osservazione partecipante condotta da Hampton abbia mostrato dinamiche sociali non direttamente riscontrabili in uno studio basato su dati *survey* come quello condotto da Kavanaugh e colleghi. Questa valutazione è particolarmente rilevante se si

⁶³ Uno degli obiettivi dello studio di Hampton e Wellman (2003) era quello di evidenziare come la comunicazione mediata dal computer non vada necessariamente a sostituire o stravolgere le dinamiche comunicative e relazionali offline. Studi precedenti (Kraut, Patterson, Lundmark, Kiesler, Mukhopadhyay, Scherlis 1998; Nie, Erbring 2000; Nie, Hylligus e Erbring 2002) avevano infatti imputato a questi fattori una diminuzione della qualità del vivere comunitario e dei livelli di capitale sociale dei singoli individui.

considera che l'analisi delle *community networks* a origine *bottom-up* è nel frattempo diventata un argomento sociologico molto attuale.

Facciamo un passo indietro, siamo nel 1994: il BEV è neonato e Netville sta per nascere. A Seattle, la Seattle Community Network (SCN) va online. Nata sulla scia della prima generazione di *community networks*, la SCN era stata fortemente voluta da rappresentanti della società civile che, all'avvio del progetto, si riunirono nella Seattle Community Network Association (SCNA), un'associazione non a scopo di lucro (Schuler 2005: 22-24). Se infatti l'idea di fondare una *community network* era stata lanciata dalla Computer Professionals for Social Responsibility-Seattle (CPSR), un'organizzazione di professionisti del settore, i primi ad essere chiamati in causa e a sostenere l'iniziativa furono proprio rappresentanti ed attivisti locali (Silver 2004: 314-318). Tra gli effetti riscontrabili della SCN sulla società locale si può annoverare la nascita progressiva di una serie di spazi virtuali esplicitamente dedicati a organizzazioni locali, gruppi di interesse e all'attivismo sociale in generale che, secondo Schuler, «all rely on collective or *community* consciousness or action» (2005: 34). Il lavoro di Schuler (1996, 2005) mira soprattutto a sottolineare quanto la SCN abbia in un certo senso stimolato la crescita di una propaggine virtuale della società civile di Seattle. Secondo l'autore, le *community networks* sarebbero infatti in grado di innescare processi democratici attraverso una serie di dinamiche comunitarie: fungendo, ad esempio, da canale informativo, promuovendo media indipendenti, supportando associazioni civiche ed organizzazioni non governative, stimolando forum di discussione su argomenti di comune interesse, mediando il rapporto tra i cittadini e le istituzioni e, infine, inserendosi nella sfera della politica non istituzionale (Schuler 2005: 35).

Gli effetti della *community network* a origine *bottom-up* accennati da Silver (2004) e approfonditi da Schuler (2005) sembrano quindi indicare una possibile espansione della sfera pubblica locale nel virtuale: gli attori di una società locale possono trovarsi online per informarsi su e discutere di questioni

locali proprie della politica informale. Fu Schneider (1997), analizzando uno *Usenet-newsgroup*⁶⁴ sul tema dell'aborto, a proporre la prima analisi empirica degli effetti della *computer-mediated-communication* sulla sfera pubblica⁶⁵. Nel suo caso lo studio si concentrava su una comunità virtuale delocalizzata, con l'obiettivo di testare quanto uno strumento digitale di interazione reticolare potesse generare una «zona informale» della sfera pubblica. Misurando la discussione all'interno del gruppo secondo quattro dimensioni specifiche (Habermas 1989, 1992), Schneider mostrò che la sfera pubblica generatisi online era variegata e reciproca ma non egalitaria e di qualità. Ora, quali risultati produrrebbe lo stesso procedimento metodologico nello studio di *community networks* a origine *bottom-up*? Quali conclusioni si potrebbero trarre, ad esempio, sullo sviluppo di attivismo virtuale registrato nella SCN? E ancora, cosa mostrerebbero tali risultati in relazione al vivere comunitario offline? Dati gli studi a disposizione, le *bottom-up community networks* sembrano aver stimolato un attivismo comunitario online più direttamente riscontrabile che nei casi di *community networks* nati con processo *top-down*. Ma, di fatto, non si hanno dati empirici sul se e come questa mobilitazione virtuale si sia riversata nella sfera offline. Gli studi di Schuler (1996, 2005) e Silver (2004) si soffermano infatti sulla dimensione virtuale senza proporre un'analisi composita dei legami comunitari, nati, cresciuti o trasformati nella società locale di Seattle in seguito all'avvento della SCN. Si è visto inoltre che, anche ipotizzando di adottare il procedere metodologico di Schneider (1997) per misurare l'espansione della sfera pubblica online, le dinamiche di interazione tra locale e virtuale rimarrebbero inesplorate.

La strategia etnografica di Hampton (2003) sembra quindi essere stata la scelta più convincente per l'analisi delle tradizionali comunità virtuali su base territoriale. E' ora necessario stabilire quale sia lo strumento più adatto per lo

⁶⁴ Usenet è una rete internazionale di *server* su cui gli utenti possono pubblicare messaggi che confluiscono in un archivio pubblico. Un *newsgroup* racchiude flussi di messaggi sullo stessa tema.

⁶⁵ Per un secondo esempio di analisi empirica dell'estensione della sfera pubblica nella dimensione virtuale si veda Dahlberg (2001).

studio di quelle che si possono definire le forme più contemporanee di bottom-up community networks: i gruppi locali nati sui *Social Network Sites*. Come descritto da Iannelli⁶⁶, la diffusione dei *Social Network Sites* in generale, e quella di Facebook in particolare, si inseriscono in un continuum socio-tecnologico che ha inizio con i primi strumenti digitali di interazione reticolare lanciati negli anni Settanta⁶⁷. I gruppi a base territoriale nati sui *Social Network Sites* possono essere considerati *bottom-up community networks* perché hanno origine spontanea e appartenenza locale⁶⁸.

Alla data odierna, gli studi empirici che si concentrano sull'utilizzo dei *Social Network Sites* nella sfera locale riguardano principalmente le forme di vivere comunitario nei campus universitari americani⁶⁹ (Hevitt, Forte 2006; Lampe, Ellison, Steinfield 2006; Ellison, Steinfield, Lampe 2007; Steinfield, Ellison, Lampe 2008; Valenzuela, Park, Kee 2009) e il senso di comunità all'interno del contesto lavorativo (Steinfield, DiMicco, Ellison, Lampe 2009)⁷⁰. Più in generale, nella letteratura sui *Social Network Sites* sono due gli argomenti potenzialmente rilevanti per tracciare il profilo sociologico di una società locale e virtuale: l'influenza dei *Social Network Sites* sui livelli di capitale sociale (Donath, boyd 2004; Donath 2008; Ellison, Steinfield, Lampe 2007; Ellison, Lampe, Steinfield 2009; Raynes-Goldie, Walker 2008; Steinfield, Ellison, Lampe 2008; Steinfield, DiMicco, Ellison, Lampe 2009; Valenzuela, Park, Kee 2009; Valkenburg, Peter, Schouten 2006; Zhang, Johnson, Seltzer, Bichard

⁶⁶ Iannelli L. (2010), I primi studi sui Social Network Sites come tracce del presente, atti convegno, Fondazione Telecom Italia

⁶⁷ Per un'analisi riassuntiva della storia dei SNS si vedano Ellison, boyd (2007) e Beer (2008).

⁶⁸ In proposito, Ellison et al. scrivono: «the original incarnation of Facebook was similar to the wired Toronto neighborhood studied by Hampton and Wellman (e.g., Hampton, 2002; Hampton & Wellman, 2003), who suggest that information technology may enhance place-based community and facilitate the generation of social capital.» (2007: 1144)

⁶⁹ Di fatto, Facebook nacque come SNS su base territoriale in quanto l'iscrizione era riservata ai detentori di un indirizzo email affiliato ad un'università americana.

⁷⁰ Lo studio citato (Steinfield, DiMicco, Ellison, Lampe 2009) riguarda, nello specifico, il SNS Beehive, lanciato nel 2007 all'interno dell'azienda IBM. Pensato come SNS aziendale, Beehive facilitava in realtà un numero più elevato di relazioni tra attori non distanti rispetto agli altri SNS, ma la comune appartenenza territoriale non era necessariamente una caratteristica distintiva dei suoi iscritti.

2010) e l'impatto della discussione politica online sulla sfera pubblica informale (Baumgartner, Morris 2010; Byrne 2008; Kushin, Kitchener 2009; Papacharissi 2009).

Gli studi sull'effetto dell'utilizzo dei *Social Network Sites* sul capitale sociale degli iscritti rispecchiano l'indeterminatezza del concetto stesso di capitale sociale, resasi sempre più evidente a partire dagli inizi degli anni Ottanta. In linea generale, la ricerca impegnata in questo settore ha investigato il legame tra l'utilizzo di *Social Network Sites* e lo sviluppo di una o tutte le tre seguenti dinamiche: autostima e senso di gratificazione, fiducia reciproca e impegno civico e/o politico⁷¹. Richiamando l'interpretazione dicotomica di capitale sociale formulata da Putnam (2000), e la sua applicazione nella sfera virtuale proposta da Norris (2004a), una parte delle analisi distingue inoltre tra capitale sociale di tipo *bridging* o *bonding* (intra-gruppo o inter-gruppo)⁷². Lo strumento comunemente adottato in questi studi è la *web-survey*⁷³ e gli indicatori più utilizzati per misurare il capitale sociale (*bridging* o *bonding*) sviluppato online sono quelli proposti da Williams (2006). In tutti gli studi qui citati la relazione tra utilizzo di *Social Network Sites* e livelli di capitale sociale in generale risulta essere positiva. L'uso di Facebook sembra avere inoltre un impatto particolarmente significativo sul capitale sociale di tipo *bridging*, con la moltiplicazione dei legami deboli dei singoli individui (Ellison, Steinfield, Lampe 2007; Steinfield, Ellison, Lampe 2008). L'unico dato negativo emerge dallo studio di Zhang, Johnson, Seltzer e Bichard (2010) secondo cui l'utilizzo dei *Social Network Sites* ha un impatto positivo sull'impegno civico dei singoli ma non su quello espressamente politico. E questo ci indirizza verso il secondo argomento di interesse: la discussione politica sui *Social Network Sites*.

⁷¹ Questa tripartizione richiama la definizione dei tre domini del capitale sociale descritti da Scheufele e Shah (2000): intrapersonale, interpersonale e comportamentale.

⁷² In merito, si veda anche lo studio di Kavanaugh, Reese, Carroll e Rosson (2003) sulla relazione tra utilizzo di Internet, capitale sociale di tipo *bridging* e impegno civico.

⁷³ L'unica variante è la *survey* telefonica adottata da Zangh, Thomas, Trent e Shannon (2010).

Gli studi empirici interessati alla possibile espansione della sfera pubblica sui *Social Network Sites* sono pochi, spesso concentrati su casi studio molto specifici (Byrne 2008; Kushin, Kitchener 2009) e producono risultati contrastanti. In particolare, Baumgartner e Morris (2010), attraverso una *web survey* somministrata a un campione di studenti universitari americani, mostrano che chi utilizza i *Social Network Sites* per discussioni a sfondo politico tende ad interagire online solo con chi ha opinioni simili. Secondo lo stesso studio, gli utilizzatori di *Social Network Sites* non risulterebbero poi più informati su tematiche di interesse comune dei non utilizzatori. Questi risultati sono tuttavia parzialmente smentiti dal lavoro di Kushin e Kitchener (2009), che avanza la possibilità da parte dei *Social Network Sites* di stimolare un numero, seppur limitato, di interazioni tra persone con opinioni contrastanti⁷⁴. Secondo gli autori, i *Social Network Sites* possono inoltre favorire il coinvolgimento degli iscritti in discussioni su tematiche politiche. In questo caso, la metodologia utilizzata è una *Web Content Analysis (Web CA)* (Herring 2010) applicata ad un gruppo di discussione su Facebook, ovvero un'analisi testuale di tipo quantitativo dei post nella bacheca del gruppo. Una simile scelta metodologica viene fatta da Byrne (2008) che utilizza una duplice analisi testuale, contenutistica e tematica, su un campione di fora di discussione sul *Social Network Site* BlackNet.com. I risultati di questo studio mostrano che lo sviluppo di una piattaforma partecipata di discussione online, come nel caso analizzato da Byrne, non si trasforma necessariamente in sfera pubblica offline. In conclusione queste analisi mostrano come il quesito sul se e come i *Social Network Sites* possano integrare la sfera pubblica offline rimanga tuttora irrisolto⁷⁵.

⁷⁴ Nello studio di Kushin e Kitchener (2009) la percentuale di post contrastanti con l'opinione maggioritaria del gruppo è del 17%.

⁷⁵ Sull'argomento si veda anche Papacharissi (2009).

3.5 Per un'osservazione ragionata della società locale in ambiente di rete

Per poter definire in modo adeguato l'emergere di un rinnovato impegno civico da parte di quegli utenti della rete che si addensano attorno ai gruppi "impegnati" di Facebook e lo sviluppo di nuova sfera pubblica" è necessario uno sforzo analitico che sia capace di andare oltre alle ragioni episodiche delle forme di collaborazione dal basso per individuare le ragioni culturali e personali messe in atto dagli utenti per la gestione partecipata e condivisa di un ambiente ritenuto comune, le cui forme non possono dipendere esclusivamente dai meccanismi autonomi della Rete informatica.

A tal fine appare utile riprendere le riflessioni sviluppate da Micheletti (2003) in merito al consumerismo politico quando sulla scorta di Beck introduce il concetto di "azione collettiva individualizzata". Secondo questa prospettiva i cittadini, una parte di essi, scelgono di agire politicamente attribuendo "significato e valore collettivo" alle singole azioni della loro vita quotidiana e quindi alla sfera del loro privato. Rispetto all'azione politica, il confine tra dimensione pubblica e privata si indebolisce fino quasi a sparire, aprendo lo spazio per una sorta di partecipazione personale e quotidiana, dove l'azione di impegno politico trova – tra gli altri – anche un canale individuale di espressione. Individuale ma non individualistico, con fini collettivi e non particolaristici, in quanto ci si fa carico, in via personale, di una *responsabilità politica*; senza ricorrere ad una delega formale verso soggetti altri, eletti, professionisti della politica, leader. Una assunzione di responsabilità che tiene insieme sfera pubblica, intesa come bene comune e spazio collettivo e sfera privata come impegno individualizzato nella quotidianità.

«L'azione collettiva individualizzata è una presa di responsabilità da parte dei cittadini per il benessere comune. Avviene attraverso la creazione, in modo individuale o collettivo di arene concrete e quotidiane con lo scopo di intervenire su problematiche che ritengono influenzare la qualità della vita e il

bene comune. L'azione collettiva individualizzata comprende una varietà di metodi al fine di responsabilizzarsi, inclusi gli strumenti di partecipazione politica tradizionale e quelli non convenzionali » (Micheletti 2003: 25-26).

Torna, in questo senso, utile la classica distinzione weberiana tra un agire (in questo caso politico) rispetto allo scopo e un agire rispetto ai mezzi. Pur in presenza di azioni sostanzialmente individuali, non necessariamente esse sono 'individualizzanti' in quanto il conferimento di senso è palesemente riferito alla dimensione collettiva. Si tratta quindi di opportunità di partecipazione, nel senso di prendere parte ma anche di sentirsi parte di un sistema di relazioni, di un sistema simbolico e, soprattutto, di una identità più ampio.

Queste azioni sono forme di partecipazione che allargano i repertori stessi e innovano alcuni dei caratteri tradizionali dell'azione politica. La partecipazione in questo modo, 'al di sotto' dei luoghi istituzionali della politica, si esplicita nella quotidianità della dimensione locale per mezzo di istituzioni non-politiche, includendo le pratiche quotidiane di consumo e di impiego dei mezzi di comunicazione, partecipando ad un forum o firmando una petizione on-line, sempre che tali azioni vengano supportate da una motivazione coerente con un significato etico-politico e ad un preciso progetto personale. Secondo questa versione, la privatizzazione di decisioni di rilevanza pubblica è un correlato dell'individualizzazione (Beck 2000a). L'individualizzazione può essere vista come caratteristica delle forme di partecipazione politica della tarda modernità: in passato l'azione politica era per definizione collettiva in quanto ancorata alle tradizionali identità ideologiche, con una marcata auto-collocazione del cittadino all'interno della struttura sociale ed economica, in connessione diretta alla pratica politica istituzionalizzata di partiti e associazioni. In quest'ottica quella che può sembrare una crisi di partecipazione è, in realtà, un tipo di impegno politico che si declina necessariamente in termini di autenticità e autorealizzazione personale e che

si fonda su «logiche della sperimentazione» piuttosto che su «logiche dell'eredità» (Muxel 1999).

L'azione collettiva individualizzata (Micheletti 2003: 25-26), pur realizzandosi in un universo di senso collettivo richiede soprattutto, se non esclusivamente, pratiche individuali. Questo riferimento si inserisce sia nel processo di globalizzazione che in quello di individualizzazione (Beck 2000a; Beck, Beck-Gernsheim 2002; Giddens 1994; Bauman 2002a, 2002b), come strumento politico particolarmente adatto in un contesto di riflessività. Questi comportamenti, attraverso alcune pratiche e determinate istanze, si inseriscono in una dimensione che è pienamente definibile come tardo moderna: richiamo alla lentezza, autenticità, qualità del tempo e della vita, differenziazione contro standardizzazione, recupero delle produzioni locali e tradizionali; ma anche temi, potremmo dire, che agiscono ad un livello maggiore di generalità: responsabilità sociale nell'economia, sostenibilità ambientale, i movimenti per la decrescita.

Se, nonostante la possibilità di *networking* globale, la maggior parte dei contatti delle persone sono locali e i legami più forti sono quelli fondati su contesti sociali pre-esistenti e *offline* come i luoghi di lavoro o di studio (Livingstone 2008b: 395), un ulteriore contributo per poter descrivere le pratiche sociali alla base dell'emergere delle nuove forme di socialità in rete è utile introdurre il concetto di *virtual togetherness* usato da Maria Bakardjieva (Bakardjieva 2005: 165-186). Secondo la ricercatrice, il concetto di *virtual togetherness* consentirebbe di liberare la riflessione teorica da un termine fortemente connotato come quello di 'comunità' che come abbiamo visto nel primo capitolo rischia sempre di alimentare sterili contrapposizioni. La Bakardjieva suggerisce come all'opposto della *virtual togetherness* non si trovi una socialità 'reale', bensì il consumo *isolato* di beni e servizi digitali, privato di qualunque conferimento di senso o valore e che in quanto tale non possiede le caratteristiche di coinvolgimento dell'altro. La *virtual togetherness*, pertanto, deve essere concepita come un processo che in base al modo in cui vengono

organizzati i bisogni che soddisfa e al valore sociale ad essi attribuito, dà luogo a diverse tipologie di relazione sociale digitale muovendosi lungo il continuum tra modo del consumo e modo della comunità (Bennato 2007: 159-178).

Certe pratiche individuali di impiego e consumo degli strumenti di comunicazione diventano così, per un numero crescente di individui, un momento importante del proprio essere cittadini impegnati e attivi politicamente. Queste azioni si caricano di valenza politica e si inseriscono all'interno di un nuovo sistema di solidarietà e di identità collettiva. E' una fase nuova del coinvolgimento dei cittadini nella politica: meno collettiva e più «individualizzata»; dove pesa meno una logica di costruzione delle identità politiche determinata dalle strutture sociali di appartenenza e più il processo di *scelta* individuale (Kaase e Newton 1995: 155-158).

Come argomenta Jedlowski (2010), la socievolezza e la sfera pubblica possono essere pensati come tipi di conversazioni e i luoghi terzi ospitano pratiche comunicative in cui si intrecciano questi tipi di conversazioni. Oggi, alcune pratiche comunicative legate alla socievolezza e alla sfera pubblica si sono dislocate sul web, e non è un caso che Facebook, per i suoi elementi funzionali, venga percepito metaforicamente come un caffè (Bennato 2009a). Le conversazioni sui Social Network Sites (persistenti, ricercabili, duplicabili, scalabili) sono, secondo Boccia Artieri (2009b), «potenzialmente pronte a diventare una semantica *curata*, ad innovare dal basso le dinamiche della sfera pubblica», più delle conversazioni orali nei caffè novecenteschi, che si trasformavano in semantica curata solo attraverso la mediazione dei quotidiani e dei libri.

La politica e la partecipazione vedono, così, ridefinire i loro confini espandendosi verso ambiti diversi, talvolta «assegnati» alla sfera privata, che oggi, in una certa misura, vanno ri-pensati, ri-categorizzati anche alla luce dei nuovi scenari. La partecipazione assume i tratti di un impegno individuale in campi e ambienti non tradizionalmente, né formalmente, appartenenti alla

sfera politica, che stanno «al di sotto» – ma non per questo meno importanti - dei luoghi della politica intesa in senso tradizionale. Luoghi che «appartengono» alla società, in conseguenza alla apertura di «finestre di opportunità», si politicizzano, o meglio, si *sub-politicizzano* nel quadro della modernizzazione riflessiva⁷⁶ (Beck, Giddens e Lash 1999, Beck 2001).

Non è più soltanto la connessione con le istituzioni della politica che può definire propriamente *politica* una determinata questione. In altri termini è l'idea e la categoria dell'essere *politico* che probabilmente cambia, riconoscendo come ambito di riferimento principale la società prima delle istituzioni formali della politica stessa; ad esempio il volontariato prima della militanza partitica o politicamente istituzionalizzata; comportamenti consapevoli di acquisto prima dell'adesione al manifesto dei verdi o alla militanza nel movimento ambientalista.

⁷⁶ Beck identifica la modernizzazione riflessiva con un passaggio da una prima a una seconda modernità e considera il ruolo della sociologia all'interno di questo passaggio. Le teorie sociologiche postmoderne e la modernizzazione riflessiva, infatti, si differenziano da quelle della modernità semplice (come funzionalismo e marxismo) perché affrontano una realtà in cui: a) la classe come presupposto culturale viene sostituita dall'individuo; b) la stessa differenziazione sociale diventa un problema; c) la razionalità ha un significato sia descrittivo che normativo. Secondo il sociologo tedesco, le teorie della modernità classica tendono a identificare società industriale e società moderna, mentre, per le teorie della modernizzazione riflessiva, quest'identificazione non è concepibile. Vi è, infatti, una dimensione di "contromodernità", ovvero di fenomeni determinati dalla modernizzazione stessa che però sono altamente destabilizzanti (ad esempio totalitarismi, tecnologie genetiche, ecc.), di cui si deve tener conto. Poste queste distinzioni, Beck delinea i temi con i quali le società moderne riflessive sono chiamate a confrontarsi: a) la democrazia riflessiva, b) la politicizzazione della razionalizzazione, c) l'individualizzazione. Si parla di democrazia riflessiva perché i principi democratici sono fortemente messi in questione da movimenti sociali sia interni sia esterni alle istituzioni. La democrazia riflessiva non deve configurarsi solo in senso verticale, nei rapporti degli individui con il potere, ma anche in senso orizzontale, come pratica che pervade tutte le sfere dell'agire (famiglia, lavoro, ecc.).

Capitolo IV

Società Locale in Rete. Il caso Porto Torres

4.1 Il disegno della ricerca

Alla luce del percorso teorico fin qui argomentato ed in particolare dell'analisi delle ricerche empiriche svolta nel precedente capitolo, è parso opportuno concludere il lavoro di tesi con una parte dedicata all'elaborazione di un modello di studio di caso, che facesse emergere gli strumenti metodologici più utili da adottare per una interpretazione corretta del fenomeno.

La scelta del caso è stata suggerita dall'apertura su Facebook nell'autunno del 2009 di un gruppo di discussione sul futuro della maggiore attività produttiva locale di Porto Torres, una delle aree industriali più grandi della Sardegna. In poco più di una settimana le adesioni al gruppo Facebook «Salviamo il petrolchimico di Porto Torres» sono arrivate a quasi 2.500, toccando quindi circa il 10% degli abitanti di questa piccola città. Si è ritenuto quindi di avere l'opportunità di analizzare come una società locale, toccata direttamente dall'impatto dei fenomeni di globalizzazione che caratterizzano le società della modernità radicale, si avvaleva degli strumenti di comunicazione di rete.

In questo capitolo, ci limiteremo ad esporre i risultati dell'analisi dell'attività online realizzata dagli abitanti di Porto Torres nel periodo dal novembre 2008 a giugno 2009.

Questa analisi è stata il punto di partenza determinante per l'elaborazione di

un progetto di ricerca più ampio, dedicato all'evoluzione del vivere comunitario nell'era di Facebook e alle sue relazioni con la partecipazione politica (per una descrizione si rimanda a Cioni, Bonesu e Vicari, 2010). Tale studio, tuttora in corso, incorpora al suo interno le risultanze del lavoro di questa tesi, ma, avvalendosi di risorse umane e finanziarie adeguate, mira ad integrare sistematicamente i dati provenienti sia dalla sfera offline che da quella online, permettendo un'analisi composita delle dinamiche locali tra reale e virtuale.

La necessità di uno studio del genere emerge proprio dalla analisi che esporremo nel resto di questo capitolo. Infatti solo disponendo di altro materiale di ricerca diviene possibile interrogarsi sistematicamente sulla capacità delle relazioni sociali locali di fornire specifici orientamenti per l'azione degli uomini e delle donne che abitano all'interno di un dato territorio, senza dare per scontata l'equivalenza tra residenza e senso di appartenenza; valorizzare la natura storica, processuale e relazionale, della cultura e nel ricercare quindi sistematicamente se e in quale misura i soggetti studiati si avvalgono di elementi culturali appartenenti alla memoria collettiva specificamente locale per condividere modelli di comportamento e punti di vista e definire le proprie strategie di azione; indagare sistematicamente le interazioni sociali in diversi ambiti di vita quotidiana, per evidenziare i modi in cui viene concettualizzata la relazione con il mondo circostante della società locale, se e quali tipi di responsabilità vengono attribuite in base all'appartenenza locale e quali norme specifiche (se vi sono) regolano la comunicazione a livello locale.

Un processo di ricerca di questo genere consente inoltre di per sé di fare emergere l'eventuale esistenza di una specifica cultura politica locale e nel contempo costituisce una forte garanzia rispetto all'enfatizzazione impropria di elementi culturali nella sfera politica che non siano in realtà caratterizzanti rispetto all'identità della collettività in esame, né esercitino una influenza particolare sulle modalità della partecipazione politica locale.

E' da notare comunque che anche per quello che riguarda l'analisi della sola partecipazione online, la natura della nostra domanda di ricerca e i dati a disposizione abbiano implicato l'adozione di almeno due diversi strumenti di investigazione: analisi del contenuto e analisi di rete.

L'analisi del contenuto si è concentrata sulla presentazione dei gruppi e l'andamento della conversazione al loro interno. Lo studio della retorica usata nella presentazione è stata funzionale a descrivere il framing diversamente adottato dai gruppi in analisi per definire il "noi agente", il "loro avversario" (Gamson 1992) e il contesto di riferimento offline.

L'analisi, qualitativa e quantitativa, del contenuto dei posts ha invece permesso di focalizzarsi su tre elementi fondamentali: lo scopo di utilizzo del social network sites da parte dei partecipanti e la tipologia e la combinazione degli argomenti proposti come funzionali alla causa comune. Per la codifica dei posts si è sviluppato un set di "regole di riscrittura" (Franzosi 1998) in grado di mettere in relazione tutte le categorie della griglia di codifica.

Surveys e procedimenti etnografici sono stati diversamente utilizzati per studiare le relazioni tra la nascita di reti sociali online e il vivere comunitario offline (principalmente sotto forma di capitale sociale). Analisi testuali (qualitative e quantitative) sono invece lo strumento più comunemente adottato negli studi interessati all'effetto dei SNS sullo sviluppo di una sfera pubblica virtuale.

Per analizzare specificamente l'identità comunitaria virtuale della società locale di Porto Torres si è interrogato il database di Facebook attraverso una serie di ricerche per parole chiave rilevanti. Queste hanno restituito, nello specifico, i nominativi dei gruppi nati sul *Social Network Sites* per discutere di *issues* politiche in senso ampio (che riguardano interessi collettivi), *policy issues*, *politics issues*, *campaign issues* e *personal issues* riguardanti Porto Torres. Ciò ha permesso di definire il ventaglio di argomenti comunitari trattati sul *Social Network Sites* e di selezionare i gruppi con il più alto grado di partecipazione (calcolato in base al numero di iscritti e di posts in bacheca).

Una serie di variabili ha condizionato la scelta dei gruppi da analizzare: l'interesse a issues rilevanti per l'agenda politica locale, la numerosità e l'appartenenza territoriale degli iscritti e il numero degli interventi nella bacheca di discussione. Il periodo campione comprende un arco temporale che va dalla nascita di ogni singolo gruppo fino al 6 giugno 2009. La scelta del periodo campione è stata dettata dal ciclo di vita dei tre gruppi: *Noi che vogliamo che la piscina di Porto Torres non chiuda* e *Quelli che vogliono il Carnevale di Porto Torres* hanno entrambi cessato la loro attività (o il loro primo ciclo di vita) a fine maggio. Il gruppo *Salviamo il petrolchimico di Porto Torres* è arrivato, all'inizio di giugno, ad una fase di stasi con una diminuzione netta degli interventi da parte dei partecipanti. Vediamo ora una breve descrizione dei tre gruppi.

Quelli che vogliono il Carnevale di Porto Torres nasce il 26 febbraio 2009, fondato da un esponente del consiglio comunale di Porto Torres. Il suo scopo è quello di mobilitare i cittadini per chiedere "all'amministrazione comunale di Porto Torres di reperire i fondi necessari nel bilancio che deve essere approvato nei prossimi giorni" per organizzare il carnevale estivo turritano 2009.

Il gruppo *Noi che vogliamo che la piscina di Porto Torres non chiuda* nasce il 5 marzo 2009, in seguito all'annunciata chiusura della piscina privata Libyssonis di Porto Torres. Lanciato da una dipendente della piscina stessa, si prepone l'obiettivo di chiedere che "il comune ci aiuti a tenere aperto questo fiore all'occhiello della città".

Infine, *Salviamo il petrolchimico di Porto Torres* (gruppo "Salviamo il Petrolchimico") viene aperto da un lavoratore del petrolchimico il 29 novembre 2008, in seguito all'avviso di cassa integrazione per molti operai dello stabilimento. Il suo fine dichiarato è quello di stimolare la discussione sulla chiusura de "l'unica vera risorsa lavorativa che abbiamo nel nord Sardegna".

Riassumendo, i tre gruppi trattano questioni di forte interesse per la comunità locale, manifestano la volontà di mobilitare un pubblico ampio all'interno di tale

comunità e sono lanciati da individui diversamente coinvolti nelle tre questioni di interesse.

| Gruppo | Vita (gg) | n° Iscritti | n° Posts | n° Posts/ gg | Attivi* | n° Posts/attivi | Mediana Posts |
|---------------|-----------|-------------|----------|--------------|------------------------------------|-----------------|---------------|
| Carnevale | 64 | 1603 | 124 | 1.09 | 71 (4%) m=43, 61% f=28, 39% | 1.07 | Giorno 5 |
| Piscina | 68 | 1068 | 190 | 2.08 | 54 (5%) m=31, 57% f=23, 43% | 3.05 | Giorno 5 |
| Petrolchimico | 174 | 2412 | 733 | 4.02 | 117 (5%) m=81, 69% f=36, 31% | 6.03 | Giorno 9 |

Tabella 1: I tre gruppi

* Indica i valori relativi agli iscritti che scrivono almeno un post nella bacheca del gruppo nell'arco del ciclo di vita; m=maschi; f=femmine

Terminata la fase esplorativa, è stato possibile impostare la raccolta dei dati primari rispetto alle due domande teoriche di riferimento per l'intero studio: come si sviluppano, su Facebook, discussioni che riguardano questioni a base locale di interesse comune? Possono tali discussioni stimolare dinamiche comunitarie nella sfera locale (non virtuale)? Sfera pubblica locale e capitale sociale ritornano, di fatto, come linee guida dell'analisi

. Per quanto riguarda l'analisi del materiale online, l'obiettivo specifico è stato quello di estrarre i dati necessari per analizzare le forme di dibattito comunitario generatesi sulla piattaforma di Facebook. Per fare ciò si è integrato integrare il procedimento metodologico implementato da Schneider (1996) con una Web CA delle conversazioni in bacheca e una network analysis (NA) della interazioni conversazionali.

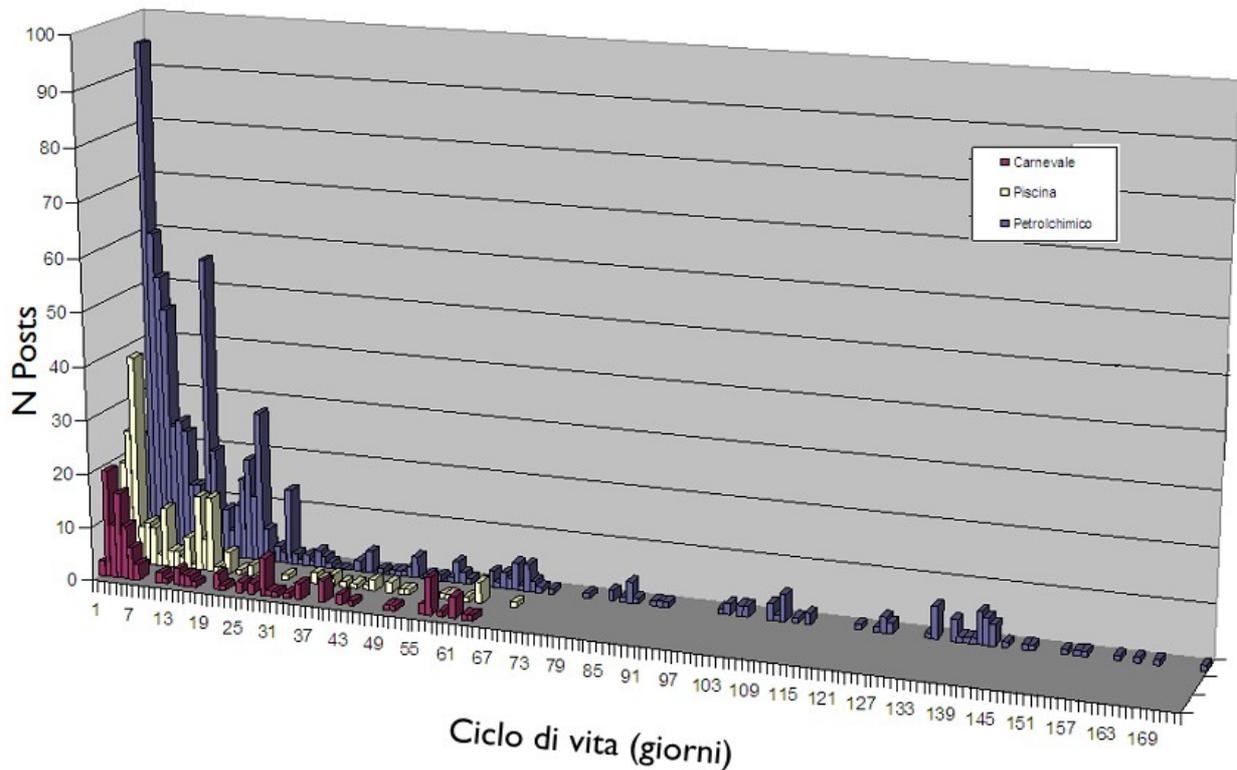


Tabella 2: Ciclo di vita dei gruppi

Per quanto riguarda varietà e qualità della discussione è stato necessario categorizzare i posts per tematica e sottotematiche affrontate, stile, scopo e direzione dell'opinione espressa. Per valutare la reciprocità occorre invece codificare le dinamiche d'interazione all'interno del dibattito.

Operativamente parlando, è stato quindi necessario generare un database relazionale in grado di raccogliere informazioni sugli iscritti attivi e i posts di ogni singolo gruppo. Per quanto riguarda gli iscritti, si sono archiviati i dati anagrafici disponibili: nome, genere, tipologia di iscrizione, data del primo post e numero di posts in bacheca nel periodo campione. Per il contenuto dei posts è stato invece necessario focalizzarsi su: formato, scopo, tipologia e combinazione degli argomenti proposti, direzione dell'opinione, modalità di presentazione e destinatario specifico del post, dove presente.

Il piano metodologico per tracciare un profilo composito del nucleo società locale/comunità virtuale di Porto Torres può quindi partire da questi presupposti. In questa fase di studio, l'obiettivo specifico è stato quello di

estrarre i dati necessari per analizzare le forme di dibattito comunitario generatesi sulla piattaforma di Facebook. Per fare ciò si è integrato il procedimento metodologico implementato da Schneider⁷⁷ (1996) con una Computer-Mediated Discourse Analysis (CMDA) delle conversazioni in bacheca e una Network Analysis (NA) delle interazioni conversazionali.

L'idea di Schneider era quella di misurare un newsgroup di Usenet secondo l'idealtipo di sfera pubblica generato da Habermas. Le quattro categorie di riferimento per la misurazione sono: libertà di accesso alla discussione, diversità di opinioni, qualità degli interventi e reciprocità nel dibattito (Schneider 1997: 72-75)⁷⁸. Per misurare la prima dimensione, libertà di accesso, sarà necessario studiare il numero di posts in relazione al ciclo di vita del gruppo "Salviamo il Petrolchimico" al numero degli iscritti attivi. Questo permetterà di valutare, tipizzare e confrontare il grado di partecipazione di ogni iscritto. Le misurazioni di varietà, qualità e reciprocità della discussione, richiederanno invece un'analisi sistematica del contenuto dei posts in bacheca, ovvero una Computer-Mediated Discourse Analysis su base conversazionale (Herring 2004: 358). Per quanto riguarda varietà e qualità della discussione sarà necessario categorizzare i posts per tematica e sottotematiche affrontate, stile, scopo e direzione dell'opinione espressa. Per valutare la reciprocità occorrerà invece codificare le dinamiche d'interazione all'interno del dibattito.

Per la raccolta dei dati riguardanti iscritti attivi e posts si è sviluppato un set di «regole di riscrittura» (Franzosi 2010: 34) in grado di mettere in relazione tutte le categorie della griglia di codifica. Attraverso questo procedimento siamo stati quindi in grado di raccogliere tutte le informazioni necessarie per analizzare la possibile espansione della sfera pubblica sulle bacheche di un

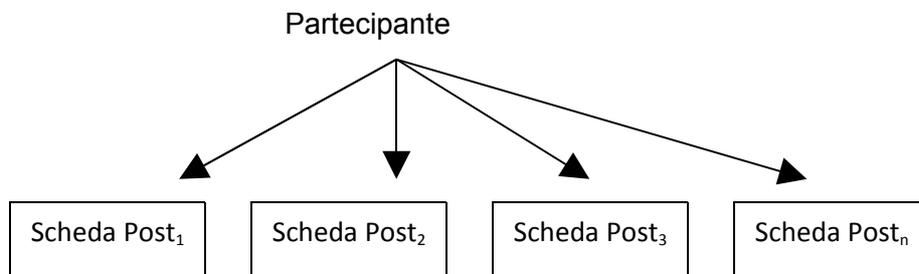
⁷⁷ Schneider, Steven M., 1996, Creating a Democratic Public Sphere Through Political Discussion: A Case Study of Abortion Conversation on the Internet Social Science Computer Review December 1996 14: 373-393,

⁷⁸ Schneider, S. (1997). Expanding the public sphere through computer-mediated communication: Political discussion about abortion in a Usenet newsgroup. PhD dissertation, Massachusetts Institute of Technology, Massachusetts

Social Network Sites e confrontare i nostri risultati con i precedenti studi in materia (Baumgartner e Morris 2010; Byrne 2008; Kushin e Kitchener 2009). Per la raccolta dei dati riguardanti iscritti attivi e posts si è sviluppato un set di “regole di riscrittura” (Franzosi 2010: 34) in grado di mettere in relazione tutte le categorie della griglia di codifica, come mostrato nel seguente estratto.

<++Partecipante> → <Nome> <Sesso> <Ruolo> <Data primo post> [{<++Scheda Post>}]
 <Nome> → Adriano | Alessandra | Alessandro | ...
 <Sesso> → f | m
 <Ruolo> → amministratore | iscritto | ...
 <Data primo post: Data> → 11/29/2008 | 11/30/2008 | 12/01/2008 | ...
 <+Scheda Post> → {<Topic>} {<Scopo del post>} <Polarizzazione opinione> [{<rivolto a: Nome>}] <+Specifiche formato>
 <Topic> → manifestazione | storia zona industriale|...
 <Scopo del post> → Critica | Esortazione | ...
 <Polarizzazione dell’opinione> --> negativa | neutra | positiva
 <rivolto a: Nome> → Giovanni | Maria | ...
 <+Specifiche formato> [<+Testo>] [<+Foto>] [<+Video>] [<+Link a testo esterno>] [<+Link a gruppo “Salviamo il Petrolchimico” sterno>] [<+Link a video esterno>]⁷⁹

Albero gerarchico:



La griglia elaborata ha permesso di rispondere alle seguenti domande:

Dinamiche di interazione: Come si sviluppa il network della discussione (grafo generale, grafi a intervalli temporali)? Quali sono gli iscritti più attivi

⁷⁹ Il simbolo → si riferisce alla regola di riscrittura, secondo cui una categoria a sinistra può essere riscritta come gli elementi alla sua destra. Ogni categoria complessa (preceduta da un + nelle regole di riscrittura) può quindi essere ulteriormente riscritta fino ai suoi simboli “terminali” (i valori ultimi della categoria). Le parentesi angolari <> denotano gli elementi che possono essere ulteriormente riscritti, le parentesi tonde{} gli elementi possibilmente multipli e le parentesi quadre [] gli elementi opzionali (Franzosi 2010: 34).

(definizione di brokers, passivi, partecipativi)? Chi scrive, scrive a tutti o segue discussioni interne? Chi scrive, scrive sempre indirizzandosi alle stesse persone?

Contenuti: Esiste un trend dominante nello scopo dei post (informazione, discussione, presentazione, critica, organizzazione, mobilitazione di eventi)?

Quando si esprime un'opinione è presente una polarizzazione (coinvolgimento) forte? Se sì come viene espressa? I contenuti sono prevalentemente generali/astratti o specifici/concreti? Su cosa si rimane astratti e su cosa si va nel concreto? Esiste un'argomentazione articolata? Quali sono gli strumenti cognitivi usati per argomentare (relazioni temporali, causali, di similarità etc etc)? Cosa viene associato a cosa?

Risorse informative: Quali sono le fonti esterne predominanti? A quale scopo le si *linka*? Attirano, di fatto l'attenzione dei partecipanti (commenti)?

Per l'implementazione della griglia di codifica e la codifica stessa dei dati si è utilizzato il software PC-ACE (Program for Computer-Assisted Coding of Events, www.pc-ace.com). I dati relativi all'interazione (chi rispondeva a chi, quando e su quali argomenti specifici) sono stati esportati da PC-ACE e analizzati attraverso il software di network analysis UCINET.

4.2 Framing

Per spiegare come la breve presentazione fornita da ogni singolo gruppo ha reso esplicite alcune delle differenze strutturali delle tre comunità virtuali anche in relazione al loro ciclo di vita, si è fatto ricorso al concetto di framing.

Questo concetto, proposto da Erving Goffman (1974) per descrivere come gli individui classificano ed interpretano gli eventi per orientarsi nella realtà dove vivono, è stato successivamente rielaborato da Snow come strumento per studiare i movimenti sociali. «Framing significa essenzialmente selezione e salienza. Fare frame è selezionare alcuni aspetti di una realtà percepita e renderli più salienti in un testo comunicativo, in modo da promuovere una

particolare definizione del problema, interpretazione causale, valutazione morale e/o indicazione del trattamento per l'elemento descritto» (Entman, 1993, 52).

Esso indica uno schema o una cornice interpretativa che i soggetti utilizzano per semplificare i fatti e la realtà esterna attraverso un'attività di codifica degli oggetti e delle esperienze, e nel contesto del loro attuale o passato ambiente (Andretta 2005; Neveu 2001; Snow, Benford 1992). Questi frame devono essere innovativi ma sapere entrare in comunicazione con il senso comune e le credenze dei gruppi coinvolti, devono essere credibili empiricamente ed appanere all'esperienza vissuta (Snow, Benford 1992). Ciò può avvenire attraverso meccanismi che vengono chiamati di frame bridging, vale a dire di collegamento di due o più frame, che sono ideologicamente congruenti ma non ancora connessi, e che riguardano un tema specifico (Snow, Rochford, Worden, Benford 1986).

Esiste una vasta letteratura sociologica sul rapporto tra movimenti sociali e modalità di attivazione di frames condivisi che, per gli intenti del lavoro, non è necessario ripercorrere ora. Vale tuttavia la pena accennare che la categoria del frame nell'analisi delle modalità di azione dei movimenti sociali è stata introdotta abbastanza recentemente da Snow (Snow et. al., 1986) e, successivamente, applicata e sviluppata in molti altri studi (Gamson, Meyer, 1996; Gchrards, Ruch, 1992; Walgrave, Manssens, 2000) volti ad analizzare i processi di "integrazione culturale" alla base dei meccanismi di framing di network e di singoli gruppi.

Per i gruppi "Quelli che vogliono il carnevale estivo di Porto Torres" e "Noi che vogliamo che la piscina di Porto Torres non chiuda", l'analisi del framing ha evidenziato una chiara identificazione di un "noi collettivo", esplicitamente definito entro i confini cittadini, un "loro avversario" interlocutore e una richiesta concreta per la risoluzione del problema in discussione. La nascita del gruppo in entrambi i casi si delinea quindi come direttamente funzionale

all'ottenimento di un risultato concreto in relazione ad un attore sociale "altro" (amministrazione comunale). Questi gruppi entro il secondo mese hanno raggiunto l'obiettivo prefissato e il loro (primo) ciclo di vita si è interrotto.

«Il Carnevale Estivo Turritano, ha origine nei primi anni '70, da sempre **orgoglio dei portotorresi**, è diventato negli anni uno dei più importanti della Sardegna. [...] DOPO IL SILENZIO TOTALE DEL 2008 **facciamo** sì che non venga anche quest'anno dimenticato, **chiedendo** con me ad alta voce **all'amministrazione comunale** di Porto Torres di **reperire i fondi** necessari nel bilancio che deve essere approvato nei prossimi giorni. ADERISCI anche tu ed invita i tuoi amici a questo gruppo "Noi che vogliamo che la piscina di Porto Torres non chiuda" ER NON FAR MORIRE IL CARNEVALE TURRITANO» (Quelli che vogliono il carnevale estivo di Porto Torres)

«Le nostre amministrazioni non sono mai state capaci di costruire una piscina comunale. Ora ne abbiamo una grazie a dei privati e rischiamo di perderla per i costi troppo alti di gestione. **Noi cittadini chiediamo che il comune** ci aiuti a **tenere aperto** questo fiore all'occhiello della città.» (Noi che vogliamo che la piscina di Porto Torres non chiuda)

Se i primi due gruppi definiscono in maniera chiara un noi e un loro avversario, su un livello locale tangibile e concreto, lo scopo del gruppo (richiesta) e il contenuto di tale scopo (fondi), nell'introduzione del gruppo "Salviamo il Petrolchimico", il noi ha una connotazione più ampia, il loro rimane astratto e non esiste uno scopo univoco. La descrizione del gruppo sul Petrolchimico non sviluppa il "diagnostic framing" (Benford and Snow 1988): si conosce il problema ma non si attribuiscono responsabilità ad attori definiti. Manca poi totalmente il "prognostic framing": non esiste ancora una linea d'azione comune ("prognosis" Benford and Snow 1988).

| Gruppo | Noi collettivo | Scopo | Elaborazione scopo | Loro avversario |
|---------------|----------------|---|--|--------------------------|
| Carnevale | Portotorresi | chiedere | reperire fondi necessari | Amministrazione comunale |
| Piscina | Noi cittadini | chiedere | tenere aperto questo fiore all'occhiello della città | Comune |
| Petrolchimico | Nord Sardegna | mostrare interesse; promuovere proposte; sfogare rabbia | | loro |

Tabella 3: Framing

Il gruppo “Salviamo il Petrolchimico” non nasce quindi con una chiara proposta di azione per la risoluzione di un problema ma piuttosto come spazio di socializzazione intorno ad una questione di comune interesse.

Oramai è definitivo il nostro territorio sta per attraversare la crisi peggiore che possa aver mai attraversato. **VOGLIONO** chiudere l'unica vera risorsa lavorativa che abbiamo nel nord Sardegna che da a mangiare a svariate centinaia di famiglie di Sassari, Porto Torres, Alghero e paesi limitrofi.. e indirettamente nutre una fitta rete di fornitori che fanno parte dell'indotto. **Mostriamo il nostro interesse** alla situazione **promoviamo proposte** e sfoghiamo la nostra rabbia!! bisogna essere in tanti ed uniti per vincere questa battaglia per dare nuove prospettive ai giovani.

Non esiste infatti un chiaro momento di chiusura del suo ciclo di vita ma piuttosto un graduale diradarsi della partecipazione attiva nel tempo.

Le discussioni che emergono nelle bacheche dei tre gruppi sono contraddistinte da momenti di flaming (Turnage 2007) e momenti di stasi in cui si delineano diverse tipologie di utilizzo del social network. Questo non ha solo a che vedere con la natura generale del gruppo mostrata dall'analisi del framing ma anche con l'emergere di ruoli distinti tra i partecipanti della comunità.

4.3. I ruoli si delineano

L'analisi dello scopo dei posts mostra che nelle comunità virtuali nate sulla base di comunità locali due sono gli intenti più diffusi: commentare e informare su ciò che è avvenuto, avviene o sta per avvenire offline nella propria comunità.

La mobilitazione in gruppi come quelli descritti comportano, almeno in una certa misura, la creazione di identità collettive, cioè del senso di appartenenza ad un gruppo. Attraverso l'esercizio della funzione informativa il movimento promuove la circolazione di credenze e solidarietà che favoriscono lo sviluppo di una visione comune del mondo e delle cose (framing). Di tali meccanismi sembrano assolutamente consapevoli i partecipanti ai gruppi di facebook che, come per i membri dei movimenti sociali, vedono nella produzione e nella diffusione di informazioni ha anzitutto un valore: ideologico prima che strumentale, usato strategicamente per dar vita o consolidare identità fondate su sentimenti di identificazione collettiva (Diani, 2001).

In particolare, l'analisi della socializzazione ha mostrato che in tutti i gruppi emergono alcuni attori fondamentali per lo sviluppo della discussione online e l'azione offline. Tra questi, le figure che spiccano come particolarmente centrali⁸⁰ nel network di interazione sono due: il punto di riferimento (a cui tutti si rivolgono) e il commentatore (che cerca di rispondere ad ogni post). Sono poi presenti anche diversi "cut points" (Wasserman and Faust 1994: 112-114), attori che connettono altri attori altrimenti isolati dal network centrale della discussione partecipata.

La mappa della discussione – intesa come rappresentazione grafica dei messaggi diretti a destinatari specifici - fornisce uno strumento in grado di evidenziare le dinamiche di interazione all'interno di un gruppo.

⁸⁰ Come misura di centralità si è usata la "Freeman centrality", in grado di calcolare il numero di relazioni entranti ed uscenti per ogni nodo di un network (Freeman 1979).

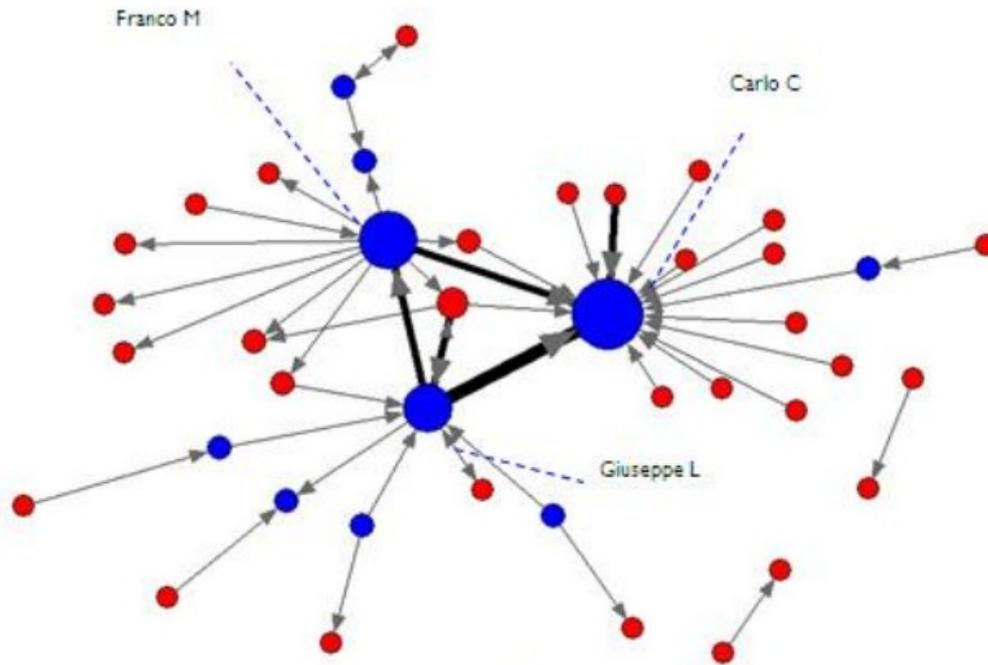


Figura 4: Grafo interazioni gruppo “Quelli che vogliono il carnevale estivo” ⁸¹

Nel gruppo “Quelli che vogliono il carnevale estivo di Porto Torres” emergono tre figure fondamentali per lo svolgersi della discussione. Carlo C. è il fondatore del gruppo online e nella vita offline ricopre la carica di consigliere comunale. All’interno della comunità virtuale è il punto di riferimento a cui gli iscritti attivi si rivolgono per chiedere informazioni, per commentarne l’operato, per dare sostegno o per convogliare le critiche dirette all’amministrazione comunale. In altre parole, fondando il gruppo, Carlo C. si è creato, con successo, il ruolo di ponte tra i cittadini e l’amministrazione comunale. Franco M. è invece “il comunicatore”, commenta la maggior parte dei posts in bacheca e accoglie tutti i nuovi venuti. Le centralità di Carlo C. e di Franco M. sono inverse nella loro direzione: mentre Carlo C. riceve flussi di comunicazione da molti, Franco M. si rivolge singolarmente a molti. Il terzo attore di rilievo è Giuseppe L., il “contrario”. Giuseppe L. interviene con messaggi molto critici e pessimisti e questa sua caratteristica attira risposte e commenti da altri partecipanti attivi.

⁸¹ Ogni simbolo rappresenta un attore (iscritto attivo) coinvolto in discussioni interattive; la linea indica la presenza di messaggi tra due attori e la freccia la direzione dei messaggi. La grandezza dei simboli è direttamente proporzionale alla centralità dell’attore che rappresentano. Lo spessore delle linee è direttamente proporzionale alla quantità di messaggi tra due attori. I simboli di colore blu contraddistinguono attori in posizione di cut point.

Il grafo di Figura 1 mostra come all'interno del gruppo “Quelli che vogliono il carnevale estivo di Porto Torres” si crei una sorta di triangolo della discussione: attorno ai tre attori centrali nascono i diversi rami della discussione in corso e ancora come emergano focolai discorsivi decentralizzati intorno alle diverse identità emergenti nella discussione.

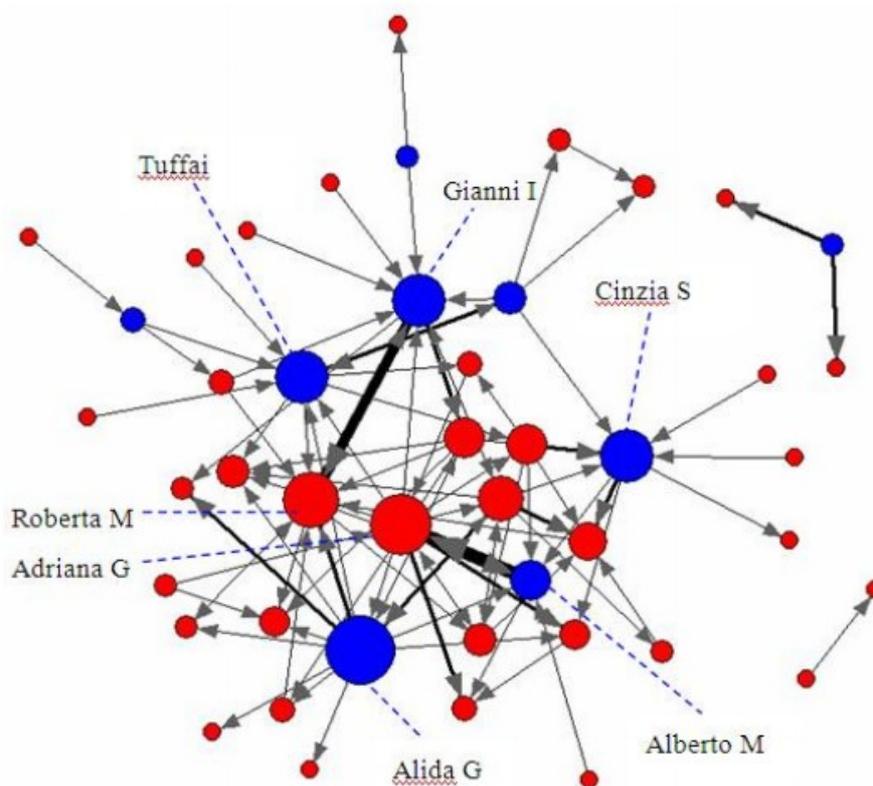


Figura 5: Grafo interazioni gruppo “Noi che vogliamo che la piscina di Porto Torres non chiuda”

Le dinamiche di interazione che emergono all'interno del gruppo “Noi che vogliamo che la piscina di Porto Torres non chiuda” sono invece molto più complesse. Il gruppo risulta più coeso – la densità dei flussi comunicativi è più alta – e quindi più partecipato. Alida G., fondatrice del gruppo, è l'attore più centrale ma interagisce in maniera mista: riceve e invia flussi comunicativi a diversi altri iscritti. Sono Roberta M., Tuffai e Cinzia S in questo caso, i punto di riferimento più forti. Roberta M. mette a disposizione fonti di informazione istituzionale per la risoluzione del problema e questi posts ricevono commenti e indicazione di interesse dai più. Tuffai e Cinzia S sono attori molto conosciuti anche offline e ricevono infatti in bacheca diversi flussi

comunicativi a loro diretti specificamente. Gianni I. è un altro punto di riferimento forte. La sua partecipazione nella discussione lo contraddistingue come “il consigliere” del gruppo, un attore non direttamente coinvolto nella problematica in questione ma chiamato in causa (o autochiamatosi in causa) per consigliare sul da farsi. Adriana G. e Alberto M. emergono dal network perchè coinvolti in una discussione accesa che esula fortemente dal resto della conversazione ma aiuta a far emergere le loro identità all’interno del gruppo.

Il gruppo “Salviamo il Petrolchimico” mostra la mappatura più complessa a causa del numero di attori coinvolti interattivamente nella discussione. Se si valuta tuttavia la presenza di attori centrali si nota come il loro numero sia decisamente ridotto. Come per i gruppi Carnevale e Piscina, riconosciamo facilmente gli attori, in questo caso due, che funzionano da punto di riferimento per la comunità online: Ivan C. e Giovanni C. I due sono gli informatori per eccellenza all’interno del gruppo mentre un terzo attore centrale, Stefano M. emerge come “il commentatore”. All’interno del gruppo “Salviamo il Petrolchimico” altri attori si distinguono, in posizione meno centrale ma pur sempre rilevante: Paolo G., o “l’anti-politica, anti-sindacato, consigliere da distante”, Federica F., “la nipote del politico” (che propone le idee dello zio in giunta comunale), Mauro A., “il giovane consigliere comunale” che fa da ponte con la classe politica e Cristian M.: “il sindacalista” o ponte con i sindacati.

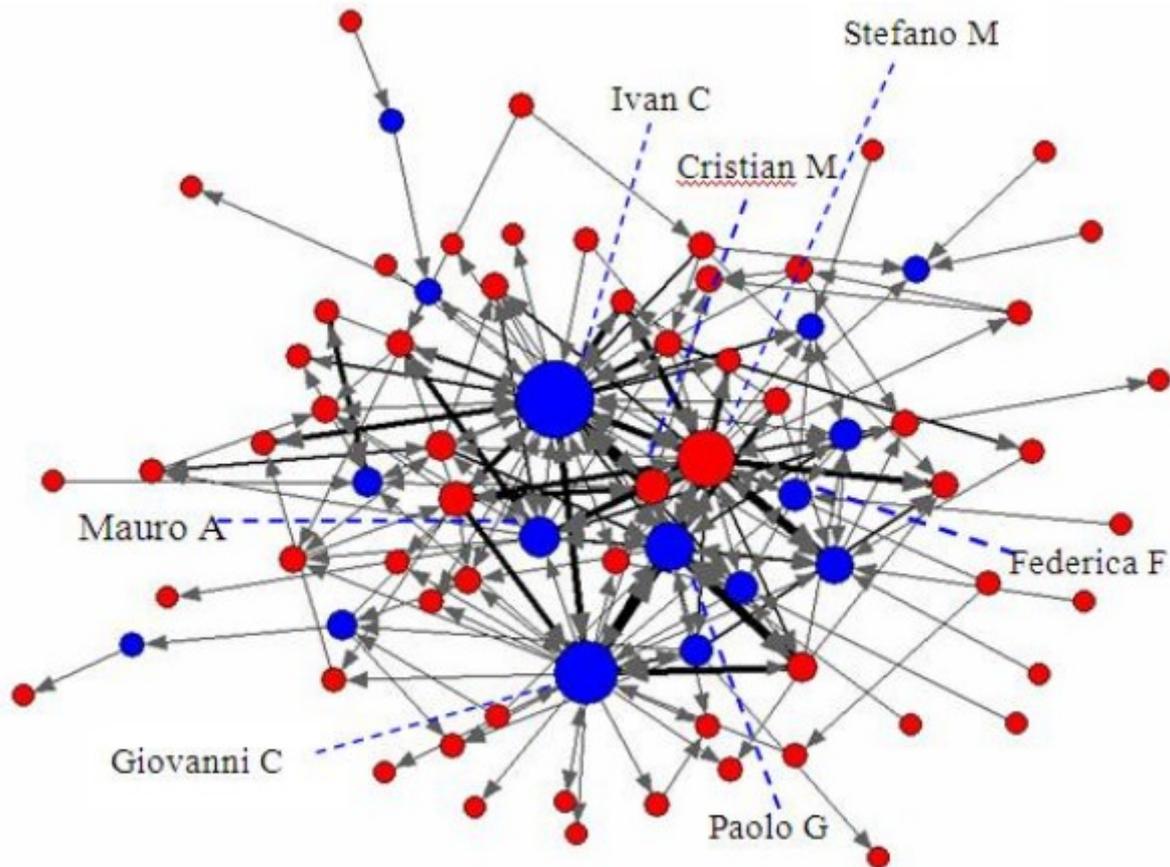


Figura 6: Grafo interazioni gruppo "Salviamo il Petrolchimico"

La mappatura delle interazioni nei tre gruppi mostra che, indipendentemente dal numero dei loro partecipanti, comunità locali trasferitesi online possono mostrare meccanismi di socializzazione distinti. Emergono sempre due tipologie di ruolo centrali, informatore e commentatore, ma la coesione della discussione può variare anche in considerazione della distribuzione più o meno diffusa di questi due ruoli all'interno del gruppo. L'identità offline tende spesso a riemergere fortemente definita anche online. Esempi di questa caratteristica sono Carlo C. nel gruppo C, Gianni I. nel gruppo "Noi che vogliamo che la piscina di Porto Torres non chiuda" e Federica F. nel gruppo "Salviamo il Petrolchimico". Quest'ultima in maniera particolare cerca di celare la sua parentela con un esponente della classe politica e, una volta "scoperta", si trova a subire anche attacchi diretti che allontanano la discussione dal topic centrale.

Paolo G ha scritto 30 novembre 2008

F.F.... il tuo nome mi ricorda qualcuno che fa parte di quella classe politica antica e fannullona che si incollava e si incolla ancora alle poltrone per interessi propri e non del territorio... mmmmm... sarà... boh!!!! ma cmq... come ti permetti di dire certe cose?? forse a te hanno insegnato a non aver voglia di lavorare... F.F. eppure quel nome mi ricorda qualche politico... mmmm sarà.... boh!!!

Il rapporto con la politica istituzionale espresso diffusamente nei posts dei tre gruppi è di generale avversione. I politici appaiono distratti, immobili, mangiasoldi.

Fabrizio T (29 novembre 2008)

E ORA KE I NOSTRI POLITICI LA SMETTANO DI MANGIARSI I SOLDI E ORA KE TIRINO FUORI LE PALLE ANKE LORO E CI TUTELINO

Salvatore C ha scritto 30 novembre 2008

Mi chiedo solo una cosa: ma dove sono i politici sardi? Alludo soprattutto a quelli eletti nella provincia di Sassari, i pezzi da 90...dimenticavo che una volta eletti si dimenticano anche di essere sardi

Paolo G ha scritto 30 novembre 2008

Ma cacciateli via quei politici che si presenteranno giovedì, non fate l'errore di issare bandiere politiche

Pietro S ha scritto 7 dicembre 2008

Paolo, penso che la tua sensazione sia condivisibile, visto l'immobilismo dei "personaggi politici" del nostro territorio negli anni

Paolo G ha scritto scritto 6 dicembre

come mai voi politici vi fate sentire quando il problema è scoppiato e non intervenite prima che scoppi?

Tuttavia, le dinamiche di argomentazione cambiano quando esponenti politici (vedi Carlo C nel gruppo "Quelli che vogliono il carnevale estivo di Porto Torres" o Mauro A. nel gruppo "Salviamo il Petrolchimico") partecipano direttamente alla discussione. Questi attori sembrano, di fatto, creare un

“bridging” (Putnam 2000) tra il gruppo virtuale e la sfera della politica istituzionale locale generando dinamiche di confronto attivo.

Mauro A ha scritto 7 dicembre

io non sono un "politico" come lo intendi tu in cerca di vetrina. io sono un operaio del petrolchimico lavoro in centrale e non sono consigliere. se tu sei contrario alla politica non andare a votare mai! Lascia che siano sempre gli altri a decidere per te e poi incolpali di non fare nulla. Perché non ci provi tu??

William S ha scritto 8 dicembre

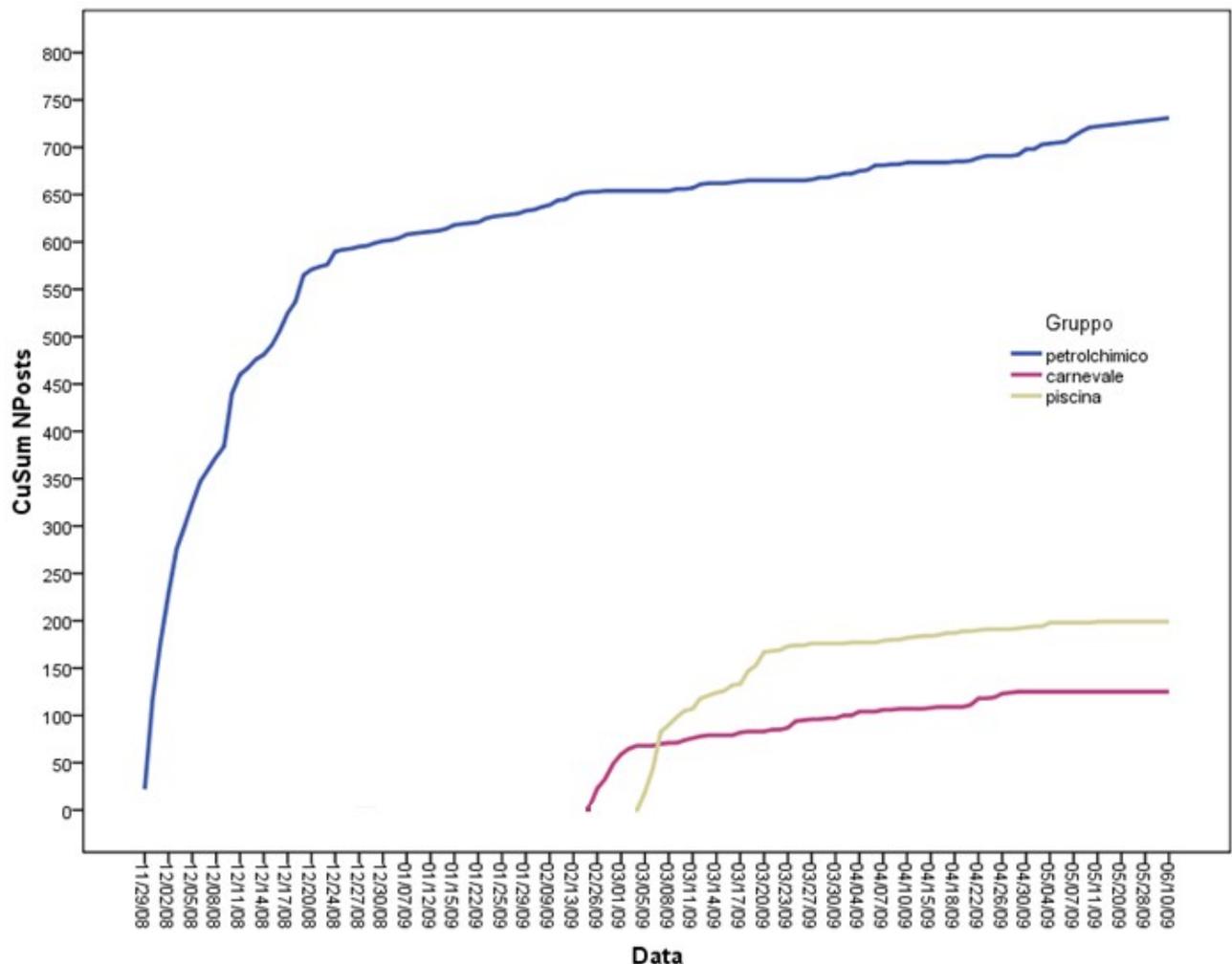
Vorrei spezzare una lancia a favore di Mauro (sottolineando che non condivido il suo orientamento politico) xkè so che siede in quei banchi da molto poco e se c'è un politico che non ha colpe sull'attuale situazione è proprio lui (xkè non c'era).Qua c'è gente che ha bloccato strade e aeroporti, è scesa in piazza, vuole bloccare le navi, ha proposto , ha fatto e continuerà a farlo....ma ha bisogno di aiuto....Mauro.... tu e gli altri politici (soprattutto quelli più anziani) cosa intendete fare x aiutare chi tra poco si troverà senza lavoro (e quindi senza soldi), quali azioni intraprenderete se Polimeri continuerà sulla stessa strada? Continuerete a porgere l'altra guancia o finalmente risponderete pan x focaccia?

4.4. Accesso. reciprocità, qualità

Per quanto attiene all'accesso, nonostante i valori alti nel numero di iscritti, la partecipazione attiva (almeno un post in bacheca) è generalmente bassa (5% circa degli iscritti). I picchi di accesso attivo si registrano generalmente nei primi giorni del ciclo di vita dei gruppi. La discussione, dopo il picco iniziale, subisce sempre un appiattimento nella sua linea di sviluppo, con una coda più o meno lunga (a seconda del raggiungimento o meno dello scopo). Tematica, scopo, presentazione dei gruppi possono influenzare il numero delle iscrizioni e degli accessi attivi alla bacheca del gruppo.

In merito alla reciprocità, comunità locali trasferitesi online possono mostrare meccanismi di socializzazione molto diversi. Nella discussione emergono sempre due tipologie di ruolo centrali, informatore e commentatore. La

coesione della discussione può variare in considerazione della distribuzione più o meno diffusa di questi due ruoli all'interno del gruppo.



L'identità offline tende spesso a riemergere fortemente definita anche online. Esempi di questa caratteristica sono C.C. nel gruppo Carnevale, G.I. nel gruppo Piscina e F.F. nel gruppo Petrolchimico.

Quest'ultima in maniera particolare cerca di celare la sua parentela con un esponente della classe politica e, una volta "scoperta", si trova a subire anche attacchi diretti che allontanano la discussione dal topic centrale.

Consideriamo infine i nostri dati rispetto alle caratteristiche della qualità e varietà. La discussione si mostra variegata in termini di temi affrontati soprattutto nella fase iniziale quando la partecipazione attiva è più alta. Esiste

una ciclicità nei temi trattati: alcuni temi ritornano con l'ingresso di nuovi partecipanti nel gruppo. Il racconto autobiografico è spesso presente: i partecipanti attivi usano fatti di vita per motivare le loro opinioni.

Sergio S. ha scritto 30 novembre 2008

ciao a tutti io lavoro la dentro da 10 anni ,per 8 anni ho fatto il precario ora mi chiedo perche' dopo aver avuto la fortuna di esser stato assunto a tempo indeterminato dovrei fare le valigie e andare a lavorare lontano dalla sardegna ?

Stefano M. ha scritto 29 novembre 2008

caro giovanni.... io lavoro alla ineos..... e mi considero un ... precario a tempo..indeterminato...a porto torres

Fabrizio T. ha scritto 1 dicembre 2008

c'e bisogno di più collaborazione, adesso più che mai dobbiamo essere uniti in questa lotta, io nn lavoro la dentro a ci ho lavorato , nn dite a me nn interessa perke non lavoro li ma e tutta una ruota io nn lavoro nn prendo soldi e non spendo nel tuo negozio, anche io ho un mio lavoro fuori dalla zona industriale ma per il tempo ke ho lavorato la dentro ho trovato padri di famiglia dove li vogliamo mettere a 50 anni? a fare i camerieri in albergo?

I cambiamenti nella realtà politica offline (si veda la fig.4) generano polarizzazione negli argomenti trattati, divagazione (diminuzione della qualità della discussione), spirale del silenzio (omologazione delle opinioni espresse) . L'argomento politica in senso stretto ruota intorno alla caratterizzazione (in positivo o in negativo) di personaggi chiave, e alla critica generalista della "mala politica".

Soru il traditore (dopo le dimissioni del Presidente della regione del 26.11.2008)

Francesco M (Italy) ha scritto 30 novembre 2008

ma quale energia pulita ... forse i generatori eolici? ... chiedilo a Soru e alle sue leggi del c...o ... e il bello è, che si è pure dimesso ... manifestando un ottimo aiuto per il petrolchimico da parte della regione!

Stefano M ha scritto 30 novembre 2008

APPUNTO....POI CHI CI DEVE RAPPRESENTARE...A ROMA..... SI DIMETTE.....

Mauro R ha scritto 3 dicembre 2008
 ...il nostro presidente Soru invece si è dimesso...

Federico T (Università DI Sassari) ha scritto 8 dicembre 2008
 per non parlare del presidente (ex presidente?) Renato Soru che da
 quando ha presentato le dimissioni non fa altro che preoccuparsi di
 apparire in tv anticipando la campagna elettorale per le prox elezioni..
 Spero almeno si vergogni..

| Novembre08 | Dicembre08 | Gennaio09 | Febbraio09 | Marzo09 | Aprile09 | Maggio09 | Giugno09 |
|-------------------------------------|-------------------------------|----------------------------|----------------------|-----------------------|-----------------------|--------------------------|----------|
| Conseguenze chiusura fabbrica | mobilizzazione | Silvio | Accordo Sartor-Ineos | Silvio | Fabbrica e territorio | mobilizzazione | Ineos |
| Sciopero 4 dicembre | Sciopero 4 dicembre | Campagna elettorale | confronto | Accordo Sartor-Ineos | Fallimento Vinylis | Marghera | Polimeri |
| "politici" | Sindacati | Rientro cassa integrazione | Incontro 10 febbraio | mobilizzazione | Incontro 22 aprile | Gruppo facebook Marghera | |
| Porto Torres e turismo | Conseguenze chiusura fabbrica | Eni | Incontro 11 febbraio | Minoranze-maggioranze | Sartor | alternative | |
| alternative | Cassa integrazione | Soru | Scajola | Eurallumina | confronto | Cappellacci | |
| "Lavoro pacchia" | | | Silvio | Fondi per risanamento | Energia pulita | confronto | |
| Mala amministrazione e Porto Torres | | | | | Eni | gruppo | |
| Fabbrica e malattie | | | | | Fabbrica e malattie | Manifestazione 15 maggio | |
| | | | | | | Porto Torres e turismo | |

(in elenco i topics presenti in almeno il 5% dei posts del periodo in questione)

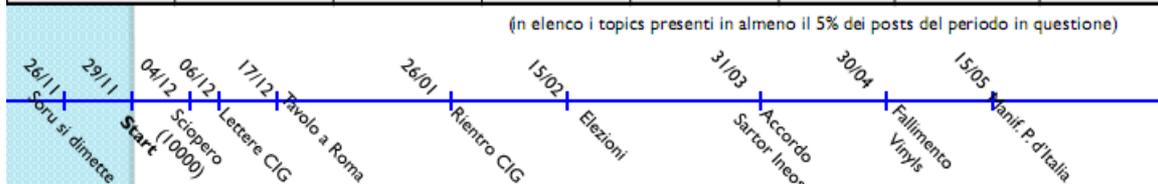


Figura 7: Rapporto tra eventi off-line e issue del gruppo "Salviamo il Petrolchimico"

Conclusioni

L'emergere di gruppi cittadinanza attiva (civicness), che si strutturano aderendo alla forma mediale del network mostrano alcune caratteristiche capaci di rendere conto del percorso evolutivo tra l'individualism network e l'emergere di nuove forme del collettivo. Appare evidente dalle conversazioni dei soggetti coinvolti nei gruppi oggetto di analisi come non si rivolgano più ai propri network personali rappresentati dal mondo degli amici, dei colleghi, degli affetti ma ad un pubblico che pur condividendo la comunità territoriale di provenienza è invisibile, anonimo e interconnesso. Gli utenti e le loro reti personali si addensano intorno a temi rilevanti per la comunità territoriale, mostrando la consapevolezza di non rivolgersi più ad un audience formata dai soli contatti personali. Lo sforzo reciproco degli utenti di produrre nei gruppi una identità collettiva attraverso il ricorso costante ai contributi biografici personali, alla narrativizzazione di eventi ed esperienze condivise dalla comunità locale di provenienza, a forme esplicite delle conversazioni. Da qui l'abilità dei partecipanti ad evocare nei gruppi un "noi collettivo" a partire proprio dalle connessioni comunicative. Tuttavia la dimensione dell'accesso e le difficoltà soprattutto nel gruppo "Salviamo il Petrolchimico" di sviluppare una alternativa e un programma di azione alla crisi industriale rivelano un limite che non si può sottovalutare nel definire "Sfera Pubblica" lo spazio di discussione dei social network. Questa fase di esplorazione lascia, tuttavia, molti interrogativi aperti e diversi spunti da approfondire. In particolare due sono gli aspetti che è assolutamente necessario comprendere per inquadrare meglio gli interrogativi della ricerca e dare sostanza ai possibili spunti conoscitivi suscitati dall'analisi del contenuto e dei network.

Il primo è costituito dalla capacità della partecipazione al network stesso di dare vita ad esperienze di legami durevoli nel tempo di carattere politico tra i partecipanti, analizzabili soltanto attraverso un'osservazione più lunga in modo da disporre di materiale che consenta di costruire modelli di network longitudinali, come suggerisce la letteratura più recente.

Il secondo aspetto è quello di non limitarsi all'analisi del materiale on-line ma proprio a partire da una tassonomia della partecipazione al social network on line osservare la vita off-line dei soggetti, sia attraverso interviste in profondità, che restituiscano le esperienze degli individui coinvolti, attraverso l'evocazione, da parte di questi soggetti, di percorsi di auto-rappresentazione, sia attraverso strumenti di tipo storico ed etnografico, che permettano di valorizzare la natura storica, processuale e relazionale, della cultura e nel ricercare quindi sistematicamente se e in quale misura i soggetti studiati si avvalgono di elementi culturali appartenenti alla memoria collettiva specificamente locale per condividere modelli di comportamento e punti di vista e definire le proprie strategie di azione;

Bibliografia

- Ackerman B. – Fishkin J. (2002), trad. it. *Alla scoperta di una nuova opinione pubblica*, in «Caffè Europa», 184, 21.06.2002.
- Ackerman B. – Fishkin J. (2006), trad. it. *Come scegliere il sì o il no*, in «La Repubblica», 23.06.2006.
- Allegretti U., (2007), *Procedura, procedimento, processo. Un'ottica di democrazia partecipativa*, in *Diritto amministrativo*.
- Andretta M., (2005), *Il "framing" del movimento contro la globalizzazione neoliberista*, *Rassegna Italiana di Sociologia*, vol. 2, pp 77-97, tot. pag 21, 2005 ;
- Awl D., 2009, *Facebook Me! A Guide to Having Fun with Your Friends and Promoting Your Projects on Facebook*, Peachpit Press, Berkeley, CA
- Baert, P. (1998), *Social Theory in the Twentieth Century*, Cambridge: Polity Press.
- Bakardjieva, Maria, (2003). *Virtual Togetherness: An Everyday Life Perspective*, *Media, Culture & Society* 25(3), pp. 291-313
- Bakardjieva M. (2005). *Internet Society: The Internet in Everyday Life*. London, Thousand Oaks, New Delhi: Sage.
- Barabási A.-L., (2002), *Linked: The New Science of Networks*, Perseus Publishing, Cambridge
- Barnes, J. A., (1954), "Class and Committees in a Norwegian Island Parish", *Human Relations* 7:39–58 .
- Bauman Z. (1999), *La società dell'incertezza*, il Mulino, Bologna (ed. Orig. 1999)
- Bauman Z. (2002a), 2001, *The Individualized Society*, Polity Press, Cambridge, trad. it. *La società individualizzata. Come cambia la nostra esperienza*, il Mulino, Bologna
- Bauman Z. (2002b), *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari ed. orig. (2000) *Liquid modernity*, Polity Press, Cambridge 2000,
- Bauman Z. (2005), *Fiducia e paura nella città*, ed. Bruno Mondadori, Milano 2005,
- Bauman Z., (2001) *Community: Seeking Safety in an Insecure World*, Polity Press, Cambridge 2001, tr. it. *Voglia di Comunità*, Laterza, Roma-Bari 2001
- Baumgartner J. C. e Morris J. S. (2010), *MyFaceTube Politics Social Networking Web Sites and Political Engagement of Young Adults*, «*Social Science Computer Review*», 28: 24-44
- Baym N. K. 2007, *Vissuti interpersonali online*, in Lievrouw L. e Livingstone S., *Capire i new media*, Hoepli, Milano: 5-36 (ed. orig. 2006)
- Baym N., (1998) "The Emergence of online community", in Jones S. (a cura di), *Cybersociety 2.0: Revisiting Computer-mediated Communication and Community*, Sage, Thousand Oaks, pp. 35-68
- Beck U., Giddens A. e Lash S. (a cura di) 1999, *Modernizzazione riflessiva. politica, tradizione ed estetica nell'ordine sociale della modernità*, Asterios, Trieste (ed. Orig. 1995)
- Beck, U. (2000) 1986 *Risikogesellschaft. Auf dem Weg in eine andere Moderne*, Frankfurt am Main, Suhrkamp Verlag; trad. it *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Roma, Carocci, 2000.
- Beck, U., (1999), *L'era dell'e*, Asterios, Trieste
- Beck, U., Giddens, A., Lash. S. (1999), *La modernizzazione riflessiva*, Asterios, Trieste
- Beck, Ulrich & Beck-Gernsheim, Elisabeth (2002) *Individualization: Institutionalized Individualism and its Social and Political Consequences*. London: Sage. ;

- Beer D. 2008, *Social Network(ing) Sites. Revisiting the Story so far: A response to danah boyd & Nicole Ellison*, «Journal of Computer-Mediated Communication», 13(2): 516–552
- Bell D., *The Coming of Post-Industrial Society: A Venture in Social Forecasting*, Daniel Bell. New York: Basic Books, 1973
- Benford, Robert D. and David A. Snow. (2000). "Framing Processes and Social Movements: An Overview and Assessment." *Annual Review of Sociology* 26: 11-39.
- Bennato D. (2002), *Le metafore del computer*. La costruzione sociale dell'informatica, Meltemi, Roma.
- Bennato D. (2007), *Individualismo reticolare e socialità virtuale. Cenni sul problema delle relazioni sociali mediate da internet*, in Giordano V. e Parisi S. (a cura di), *Chattare. Scenari della relazione in rete*, Meltemi, Roma: 159-178
- Bennato D. (2009), "Il mercato delle conversazioni", *Brand Care Magazine*, n. 2, 2009, pp. 58-59
- Bennett W. L. (2004), *Branded Political Communication: Lifestyle Politics, Logo Campaigns, and the Rise of Global Citizenship*, in Micheletti M., Follesdal A. e Stolle D. (a cura di), *Politics, Products, and Markets: Exploring Political Consumerism Past and Present*, Transaction, New Brunswick: 101-125
- Bentivegna S., (2005) , *Politica e nuove tecnologie della comunicazione*, Laterza, Bari
- Bentivegna S., (2009a), *Disuguaglianze digitali. Le nuove forme di esclusione nella società dell'informazione*, Editori Laterza, Roma-Bari
- Bentivegna S., (2009b), *Intervento, Convegno Il fenomeno Facebook*, ISIMM-RomaTre, Roma, 25 marzo, <http://www.isimm.it/attualitaisimm/attualita_isimm.php?id=296&lista=false> (11/09)
- Berners-Lee T., (1999), *Weaving the Web. The Original Design and Ultimate Destiny of the World Wide Web by its Inventor*, Harper, San Francisco 1999; tr. it., *L'architettura del nuovo web*, Feltrinelli, Milano 2001;
- Blumler J. G. e Kavanagh D. 1999, *The Third Age of Political Communication: Influences and Features*, «Political Communication», 16: 209-230
- Bobbio L. (a cura di) 2004, *A più voci. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli
- Boccia Artieri G. (2009), *Normalizzazione e nuovo senso della posizione, Convegno PIC-AIS su "Le reti socievoli. Fare ricerca nel/sul web sociale"*, Urbino 20 novembre 2009
- Boccia Artieri G. (2009a), *Facebook e l'ascesa della cyberborghesia*, <<http://mediamondo.wordpress.com/2009/02/03/facebook-e-lascesa-della-cyberborghesia-1/>> (11/09)
- Bode L. 2008, *Don't Judge a Facebook by its Cover: Social Networking Sites, Social Capital, and Political Participation*, paper presentato alla Midwest Political Science Association Annual National Conference, Chicago, 3 aprile, <http://www.allacademic.com/meta/p_mla_apa_research_citation/2/6/5/9/4/pages265941/p265941-1.php> (09/09)
- Bolter J. D. , R. Grusin, (1999) *Remediation. Understanding New Media*, Cambridge, The Mit Press, Cambridge Mass. 1999; tr. it., *Remediation. Competizione e integrazione tra media vecchi e nuovi*, Prefazione cura di A. Marinelli, Guerini & Associati, Milano 2002
- Bosetti, G. and S. Maffettone (2004), *Democrazia deliberativa: cos'è*, Luiss University Press.

- Bott, E. (1971). *Family and Social Network: Roles, Norms, and External Relationships in Ordinary Urban Families.* London: Tavistock (Chapters 3-4).
- boyd d. 2002, *Faceted Id/entity: Managing Representation in a Digital World*, Master's Thesis, Massachusetts Institute of Technology, Cambridge <<http://smg.media.mit.edu/papers/danah/danahThesis.pdf>> (11/09)
- boyd d. 2008, *Taken Out of Context. American Teen Sociality in Networked*, Ph.D. Dissertation, University of California, Berkeley <<http://www.danah.org/papers/TakenOutOfContext.pdf>> (10/2010)
- boyd d. e Ellison N. 2007, *Social Network Sites: Definition, History and Scholarship*, «Journal of Computer-Mediated Communication», 13(1): 210-230
- boyd d. e Heer J. 2006, *Profiles as Conversation: Networked Identity Performance on Friendster*, «Proceedings of the 39th Hawaii International Conference on System Sciences», Los Alamitos, IEEE Computer Society, January 4-7, <<http://www.danah.org/papers/HICSS2006.pdf>> (09/2010)
- boyd, Heer (2005). **"Vizster: Visualizing Online Social Networks."** *IEEE Symposium on Information Visualization (InfoVis 2005)*. Minneapolis, Minnesota, October 23-25. <<http://www.danah.org/papers/InfoViz2005.pdf>> (10/2010)
- Brake D. 2008, *Shaping the 'me' in MySpace: The Framing of Profiles on a Social Network Site*, in Lundby K. (a cura di), *Digital Storytelling, Mediatized Stories: Self-representations in New Media*, Peter Lang, New York: 285-300
- Broadbent S., (2009), *Broadbent- How the Internet enables intimacy- a TED lecture*, *Broadbent, S. (2009). The Democratization of Intimacy. In Internet, URL: <<http://www.usagewatch.org/detail.php?idcat=3&id=74>>*
- Butera F., (2008), (con Sebastiano Bagnara, Ruggero Cesaria, Sebastiano Di Guardo, eds) *Knowledge Working. Lavoro, lavoratori, società della conoscenza*, Mondadori Università, 2008
- Byrne D. N. 2007, *Public Discourse, Community Concerns, and Civic Engagement: Exploring Black Social Networking traditions on BlackPlanet.com*, «Journal of Computer-Mediated Communication», 13(1): 319-340 <<http://jcmc.indiana.edu/vol13/issue1/byrne.html>> (09/2010)
- Caleb C., Schrock D., Dauterman P., "Speech Act Analysis Within Social Network Sites' Status Messages", 59th International Communication Association Conference, Chicago, May 20, 2009
- Carlini F., (2002) *Divergenze digitali. Conflitti, soggetti e tecnologie della terza Internet*, Manifestolibri, Roma 2002
- Carroll, J. M. 2005, *The Blacksburg Electronic Village a study in community computing in* van den Besselaar, P., Koizumi, S. (Eds.) *Digital cities III: information technologies for social capital: cross-cultural perspectives*; 3: 43-65
- Castells M. (2002b), *Galassia Internet*, trad.it a cura di Stefano Viviani, Universale Feltrinelli, Milano, 2002 ed.orig
- Castells M. (2001a), *correggere nota in (2002b)*
- Castells M. (2004), *La città delle reti*, Marsilio, Venezia, 2004
- Castells M., (1996) *The Information Age: Economy, Society and Culture*, vol. 1 *The Rise of the Networked Society*, Blackwell, Oxford 1996-2000; tr. it., *La nascita della società in rete*, Egea, Milano 2002

- Castells M., (2001), *The Internet Galaxy, Reflections on the Internet, Business and Society*. Oxford, Oxford University Press trad. it. Galassia Internet, Stefano Viviani, Universale Feltrinelli, Milano, 2002
- Castells M., (2002a), *La nascita della società in rete*, Egea, Milano ed.orig. (1996)
- Castells m., (2003), *Il potere delle identità*, Egea-Università Bocconi Editori, Milano (ed. orig. 1997)
- Castells, M. (1997). *The Power of Identity, The Information Age: Economy, Society and Culture Vol. II*. Cambridge, MA; Oxford, UK: Blackwell, trad. it., *Il potere delle identità*, Egea-Università Bocconi Editori, (2003), Milano
- Chen, Boase e Wellman, (2002), *The Social Affordances of the Internet for Networked Individualism*, JCMC 8 (3) April 2003, <<http://jcmc.indiana.edu/vol8/issue3/wellman.html>> (10/2010)
- Comunello F. (2006) *Reti nella rete. Teorie e definizioni tra tecnologia e società*, Guerrini Associati, Milano
- Corbetta P, Gasperoni G., (a cura di), 2007, *I sondaggi politici nelle democrazie contemporanee*, il Mulino, Bologna
- Dahlberg L. (2001), *Extending the Public Sphere through Cyberspace: The Case of Minnesota E-Democracy*, «First Monday», 6(3) <http://firstmonday.org/issues/issue6_3/dahlberg/index.html> (09/2010)
- De Bernardi L. e Rosso E. 2007, *Governance e sistemi urbani*, Carocci, Roma
- De Certeau M., (1980), *L'Invention du Quotidien. Vol. 1, Arts de Faire, Union générale d'éditions*, trad. it. *L'invenzione del quotidiano*, trad. M. Baccianini, Edizioni Lavoro, 2001
- Diani M., (2001), *Social movement analysis and voluntary action analysis: An idiosyncratic view*, Paper for the conference "The third sector from a European perspective"
- Donath L. 2008, **Signals in Social Supernets**, «*Journal of Computer-Mediated Communication*», 13, 1, Pages: 231-251.
- Donath L. e boyd, d. 2004, *Public Displays of Connection*, «*BT Technology Journal*», 22(4): 71–82
- Durkheim E., 1974 "Sociologia del suicidio", Newton Compton, Roma (ed. orig. 1897).
- Eco U., (1979), *Lector in fabula*, Milano: Bompiani
- Ellison N., Heino R. e Gibbs J. 2006, *Managing Impressions Online: Self-Presentation Processes in the Online Dating Environment*, «*Journal of Computer-Mediated Communication*», 11(2): <<http://jcmc.indiana.edu/vol11/issue2/ellison.html>> (09/09)
- Ellison N., Lampe C. e Steinfield C. 2009, *Social Network Sites and Society: Current Trends and Future Possibilities*, «*Interactions*», 16(1): 6-9
- Ellison N., Steinfield C. e Lampe C. 2007, *The Benefits of Facebook 'Friends': Social Capital and College Students' Use of Online Social Network Sites*, «*Journal of Computer-Mediated Communication*», 12(4): 1143–1168
- Ellison N., Vitak J., Zube P., Smock A., Carr C. e Lampe C. 2009, *'Poking' People to Participate: Facebook and Political Participation in the 2008 Election*, paper presentato alla 59th ICA Conference, Chicago, 20 maggio <http://www.allacademic.com/me/ta/p_mla_apa_research_citation/3/0/0/9/9/pages300994/p300994-1.php> (09/09)
- Entman, R.M. (1993). "Framing: Toward Clarification of a Fractured Paradigm." *Journal of Communication* 43 (4): 51-8
- ESDIS, (2005), *Employment and Social Dimension of the Information Society EU Publish*

- Ferri P., (2004), "Comunicazione e formazione". In: R.C.D. Nacamulli. Oltre l'aula, Strategie di formazione nella knowledge economy, Milano: Apogeo, pp. 171-200.
- Forrester (2007), "Social Technographics", in *Social Technographics*® <
- Franzosi R. (2010), Quantitative Narrative Analysis. *Quantitative Applications in the Social Sciences Series. Thousand Oaks, Sage, CA*
- Franzosi R. (1998, Narrative Analysis – Why (And How) Sociologists Should Be Interested in Narrative," In: pp. 517-54, John Hagan (ed.), *The Annual Review of Sociology*, Palo Alto: Annual Reviews.
- Freeman, L.C. (1979). *Centrality in social networks: Conceptual clarification. Social Networks 1: 215-239*
- Freeman, L.C. (1996). *Some Antecedents of Social Network Analysis" Connections 19: 39-42*
- Galimberti U. 2003, *Psiche e techne*, Feltrinelli, Milano
- Gamson W., (1992). *Talking Politics. Cambridge, Cambridge University Press*
- Gamson, W. A., and Meyer. D.S. (1996.) "Framing Political Opportunity." Pp. 273-290 in *Comparative Perspectives on Social Movements: Political Opportunities, Mobilizing Structures, and Cultural Framings*, Doug McAdam, John D. McCarthy and Mayer N. Zald, eds. Cambridge: Cambridge University Press.
- Garfinkel
- Gcrhards, Ruch, (1992) *Mesomobilization: organizing and framing in two protest campaigns in West Germany, The American Journal of Sociology [AJS], 98, 555 - 95.*
- Giddens A. (1997), *Oltre la destra e la sinistra, il Mulino, Bologna (ed. orig. 1994)*
- Giddens A. (1994), *Le conseguenze della modernità, il Mulino, Bologna (ed. orig. 1990)*
- Giddens A. (1999), *Identità e società moderna, Ipermedium libri, Napoli (ed. orig. 1991)*
- Giddens, Anthony (1984) *The Constitution of Society. Outline of the Theory of Structuration. Cambridge : Polity (publisher) trad. It (1994), Le conseguenze della modernità, il Mulino, Bologna (ed. orig. 1990)*
- Giddens, Anthony (1990) *The Consequences of Modernity. Cambridge: Polity (publisher).*
- Goffman, E. (1974) *Frame Analysis: An Essay on the Organization of Experience. New York, NY et al.: Harper & Row*
- Granovetter M., (1973). "The Strength of Weak Ties"; *American Journal of Sociology*, Vol. 78, No. 6., May 1973, pp 1360-1380
- Habermas J. (1977), *Storia e critica dell'opinione pubblica, Laterza, Roma-Bari (ed. orig. 1962)*
- Habermas J. (1989), *The Structural Transformation of the Public Sphere, MIT Press, Cambridge, MA*
- Habermas J. (1992) , *Further Reflections on the Public Sphere in Habermas and the Public Sphere, Cambridge, ed. Craig Calhoun: 421–461 trad. It. (1997) Fatti e Norme, Guerini e Associati, Milano*
- Hagen (1997)
- Hampton K. e Wellman B. (1999), *Netville online and offline: Observing and surveying a wired suburb, «American Behavioral Scientist», 43 (3): 475-492*
- Hampton K. e Wellman B. (2003), *Neighboring in Netville: how the Internet supports community and social capital in a wired suburb, «City and Community», 2 (4): 277-311*
- Hampton k., (2002); "Place-based and IT mediated 'community' " *Planning Theory and Practice 3 228 – 231,*

- Hannerz U. (2001), *La diversità culturale*, il Mulino, Bologna (1996)
- Herring, S. 2010, *Web content analysis: Expanding the paradigm* in J. Hunsinger M. A. e Klastrup L. (ed.), *The International Handbook of Internet Research*, Springer Verlag
- Herring, S. C. (2004). *Computer-mediated discourse analysis: An approach to researching online behavior*. In: S. A. Barab, R. Kling, and J. H. Gray (Eds.), *Designing for Virtual Communities in the Service of Learning* (pp. 338-376). New York: Cambridge University Press. Preprint: <<http://ella.slis.indiana.edu/~herring/cmda.pdf> >
- Hine C., (2000). *Virtual Ethnography*. Thousand Oaks: Sage.
- Hitwise, (2007), *Measuring Web 2.0 Consumer Participation*, <www.hitwise.com/presscenter/hitwiseHS2004/web20.php> (09/2010)
- Hochschild 2006: 72-77
- Iannelli L., (2010), *I primi studi sui Social Network Sites come tracce del presente*, atti convegno 2010, Fondazione Telecom Italia
- Ito M. et al, (2008) *Living and Learning with New Media: Summary of Findings from the Digital Youth Project*, The MacArthur Foundation, Chicago, Illinois, 2008. <http://www.macfound.org/atf/cf/%7BB0386CE3-8B29-4162-8098-E466FB856794%7D/DML_ETHNOG_WHITEPAPER.PDF> (09.2010).
- Jankowski 2002: 51
- Jedlowski P. 2010, *I caffè e la sfera pubblica*, in Jedlowski P. e Affuso O. (a cura di), *Sfera Pubblica. Il concetto e i suoi luoghi*, Pellegrini Editore, Cosenza: 57-92
- Jenkins H., (2007), *Cultura convergente. Dove collidono i vecchi e i nuovi media*, Apogeo, Milano (ed. Orig. 2006)
- Jenkins H., (2008), *Fan, blogger e videogamers. L'emergere delle culture partecipative nell'era digitale*, FrancoAngeli, Milano (ed. orig. 2006)
- Jensen (2003)
- Jingsi W. (2009), "Facebook Politics: An Exploratory Study of American Youth's Political Engagement During the 2008 Presidential Election", 59th International Communication Association Conference, Chicago, May 20, 2009
- Jones S., Millermaier S., Goya-Martinez M. e Schuler J. 2008, *Whose space is MySpace? A content analysis of MySpace Profile*, «First Monday», 13(9) <<http://firstmonday.org/htbin/cgiwrap/bin/ojs/index.php/fm/article/view/2202/2024>> (09/09)
- K. Hafner, M. Lyon, (1996) *Where the Wizards stay up Late. The Origins of the Internet*, Simon & Schuster, New York 1996; tr. it., *La storia del futuro. Le origini di Internet*, Feltrinelli, Milano 1998.
- Kaase M. and Newton K. 1995, *Belief in Government*, Oxford: Oxford University Press
- Kanavaugh L. e Patterson S. J. 2001, *The impact of community networks on social capital and community involvement*, «The American Behavioral Scientist», 45 (3): 496-509
- Kanavaugh L., Carroll J. M., Rosson, M. B. Zin, T. T., Reese D. D. 2005, *Community Networks: Where Offline Communities Meet Online*, «Journal of Computer-Mediated Communication», 10 (4), <<http://www3.interscience.wiley.com/cgi-bin/fulltext/120837977/HTMLSTART>>(07/10)
- Kanavaugh L., Reese D. D., Carroll J. M., Rosson M. B. 2003, *Weak Ties in Networked Communities* in Huysman M., Wenger E., Wulf W. (ed.) *Communities and Technologies*, Kluwer Academic Publishers, The Netherlands: 265-286
- Kaufmann J-C. 2001, *Ego. Pour une sociologie de l'individu*, Nathan, Paris

- Kim Y. M., Geidner N. W. (2008), "Politics as friendship: The impact of online social networks on young voters' political behavior", *Annual conference of the International Communication Association*, Montreal, Canada, 2008
- Kraut R., Patterson M., Lundmark V., Kiesler S., Mukhopadhyay T., Scherlis V. (1998), *Internet Paradox: A Social Technology That Reduces Social Involvement and Psychological Well-Being?*, «*American Psychologist*» 53(9): 1017-1031
- Kushin M. J. e Kitchener K. (2009), *Getting Political on Social Network Sites: Exploring online Political Discourse on Facebook*, «*First Monday*», 14(11), <<http://firstmonday.org/htbin/cgiwrap/bin/ojs/index.php/fm/article/view/2645/2350>> (09/2010)
- Kushin M. J. e Yamamoto M. (2009), *Searching For Media Complementarity: Use of Social Network Sites and other Online Media for Campaign Information among Young Adults*, paper presentato alla *Annual Convention of the Western States Communication Association*, Phoenix, 13-17 febbraio, <http://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=1300694> (09/2010)
- Lakoff G., Johnson M., (2004) *Metafora e vita quotidiana*, Bompiani
- Lampe C., Ellison N. e Steinfield C.; (2007), *A Familiar Face(book): Profile Elements as Signals in an Online Social Network*, «*Proceedings of Conference on Human Factors in Computing Systems*», ACM Press, New York: 435-444
- Lazarsfeld P. F. e Merton R. K. 1948, *Mass Communication, popular taste and organised social action*, in Bryson L. (a cura di), *Communication of Ideas*, Harper & Brothers, New York: 95-118
- Lévy P. (1994), *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, Feltrinelli, Milano, 2002 (ed. orig. 1994)
- Lévy P., (2002), *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, Feltrinelli, Milano, (ed. orig. 1994)
- Lévy P., (2008), *Cyberdemocrazia*, Mimesis, Milano (ed. orig. 2002)
- Lévy P., (2008), *Cyberdemocrazia*, Mimesis, Milano (ed. orig. 2002)
- Levy S. (1984), *Hackers: heroes of the computer revolution*, Penguin, New York
- Livingstone S., (2008), *Taking Risky Opportunities in Youthful Content Creation: Teenagers' Use of Social Networking Sites for Intimacy, Privacy and Self-Expression*, «*New Media & Society*», 10(3): 459–477
- Livingstone S., (2008b), *Learning the lessons of research on youth participation and the internet*, «*Journal of Youth Studies*» 11(5): 561-564
- Livingstone S., (2009), *Children and the Internet*, Malden MA, Polity Press
- Maldonado T., (1997), *Critica della ragione informatica*, Feltrinelli, Milano, 1997.
- Manovich L., (2001) *The Language of New Media*, The MIT Press, Boston 2001; tr. it., *Il linguaggio dei nuovi media*, Edizioni Olivares, Milano 2002, p. 44
- Marinelli A. 2004, *Conessioni. Nuovi media nuove relazioni sociali*, Guerini e Associati, Milano
- Marlow C. (2009), *Maintained Relationships in Facebook*. In *Internet*, URL: <<http://overstated.net/2009/03/09/maintained-relationships-on-facebook.>> (06/2009)
- Mattelart La Communication-monde. *Histoire des idées et des stratégies. La Découverte (série "Histoire contemporaine")*, Paris, (1999).
- Mazzoleni G. e Sfarini A. 2007, *Infotainment e interesse per la politica*, in Mancini P. (a cura di), *La maratona di Prodi e lo sprint di Berlusconi. La campagna elettorale 2006*, Carocci, Roma: 137-158

- McLuhan, (1964) *Gli strumenti del Comunicare (Il Saggiatore, Milano) originale: 1964 Understanding Media: The Extensions of Man*
- McLuhan, (1976) *La galassia Gutenberg; originale: 1962 The Gutenberg Galaxy: The Making of Typographic Man (Routledge & Kegan Paul)*
- Merton, *The Unanticipated Consequences of Purposive Social Action*
- Metitieri F., Manera G, (2000), *Dalla email al chat multimediale. Comunità e comunicazione personale in Internet (Franco Angeli).*
- Meyrowitz J. 1993, *Oltre il Senso del luogo. L’impatto sociale dei media elettronici sul comportamento sociale, Baskerville, Bologna (ed. orig. 1985)*
- Micheletti M., (2003), *Global (Sub)Political Representation: The Clean Clothes Campaign and No Sweat Movement. Paper, 2003 ECPR Joint Sessions, Edinburgh*
- Milgram S., (1967), “The Small World Problem” in *Psychology Today*, vol 1 pp.60-67.
- Milic E. M. 2008, *La rete partecipata: attivismo mediatico e politico nell’Italia del 2008. Studio etnografico sui meetup degli ‘Amici di Grillo’, Swg, Trieste, <http://www.swg.it/wp-content/uploads/amicidigrillo_050208.pdf> (09/09)*
- Milic E. M. e Marchetto E. 2009, *I cambiamenti promossi dai social network nelle città italiane, Swg (Osservatorio su Internet in Italia – DiarioAperto), Trieste, <http://www.diarioaperto.it/blog/wpcontent/uploads/2009/10/diarioaperto2009_sintesi.pdf> (11/09)*
- Mitchell W. J., (1996), *La città dei bits. Spazi, luoghi e autostrade informatiche, Electa, Milano*
- Muxel A. 1999, *L’incerto legame dei giovani francesi con la politica, in G. Bettin Lattes (a cura di), Giovani e democrazia in Europa, CEDAM, Padova, tomo II: 527-558*
- N. Carr, *The Big Switch: rewriting the world, from Edison to Google, Kindle Books, USA, 2008*
- Neveu E., (2001), *I movimenti Sociali, Il Mulino, Bologna*
- Nie N. e Erbring L. 2000, *Internet and Society: A Preliminary Report, Stanford Institute for the Quantitative Study of Society: Stanford University, Stanford, CA*
- Nie N., Hylligus S. e Erbring L. 2002, *Internet Use, Interpersonal Relations and Sociability: A Time Diary Study in Wellman B., Haythornthwaite C. (ed.) The Internet in Everyday Life, Blackwell, Oxford: 244-262*
- Norman D. A., (2000) *The Invisible Computer, The MIT Press, Cambridge MA 1998; tr. it., Il computer invisibile, Milano, Apogeo, 2000*
- Norris P. (2004a) 2004a *The Bridging and Bonding Roles of Online Communities in Howard P. N., Jones S. (ed.) Society online: the Internet in context, Sage, London: 31-42*
- O’Reilly T. 2007, *What Is Web 2.0: Design Patterns and Business Models for the Next Generation of Software, «Communications & Strategies», 65, IDATE, Montpellier: 17-37, <<http://mpr.ub.uni-muenchen.de/4580>> (06/10)*
- P. Flichy, (1995), *L’innovation technique, La Découverte, Paris 1995; tr. it., L’innovazione tecnologica. Le teorie dell’innovazione di fronte alla rivoluzione digitale, Feltrinelli, Milano 1996, pp. 230 e ss.*
- Paccagnella, L. (2000), *La comunicazione al computer, Sociologia delle reti telematiche, Il Mulino, Milano*
- Padgett J.F., (2010), *Open Elite? Social Mobility, Marriage, and Family in Florence, 1282-1494 (2010) University of Chicago <<https://webshare.uchicago.edu/users/jpadgett/Public/papers/published/Open.Elite.RQ.published.pdf>> (9/2010)*

- Papacharissi Z., (2009). *The Virtual Sphere 2.0. The Internet, The Public Sphere, and beyond* in Chadwick A., Howard P. N. (ed.) *Routledge Handbook of Internet Politics*, Taylor and Francis: 230-245
- Pasquino G., (1997), *Corso di scienza politica*, il Mulino, Bologna
- Pellizzoni, L. (2005), *La deliberazione pubblica*, Roma, Meltemi
- Perez C., C. Freeman e G. Dosi, (1988), *Technical Change and Economic Theory*, Francis Pinter, London 1988, pp. 38-66. Reprinted in H. Hanusch ed. *The Economic Legacy of Joseph Schumpeter*, Elgar, London, 1998
- Pescosolido, A. B. e Rubin, B.A., (2000), *The web of Group Affiliations Revisited: Social Life, Postmodernism, and Sociology*, *American Sociological Review*;
- Pizzaleo G. (2002), *Net sociology : interazioni tra scienze sociali e internet / a cura di Mario Morcellini e Antonella Giulia Pizzaleo.* - Milano : Guerini,
- Poster, M. (1990). *The Mode of Information*. Cambridge: Polity Press.
- Putnam R. (1993), *Making democracy work: Civic traditions in modern Italy*, Princeton University Press, Princeton, NJ
- Putnam R. (2000), *Bowling alone: The collapse and revival of American community*, Simon & Schuster, New York
- Putnam R. (2004), *Capitale sociale e individualismo: crisi e rinascita della cultura civica in America*, il Mulino, Bologna (ed. orig. 2000)
- Putnam R., (2001), *Bowling Alone*, New York: Simon & Schuster
- Putnam R.(1995a), *Bowling Alone: America's declining social capital*, «*Journal of Democracy*» 6: 67-78
- Putnam R.(1995b), *Tuning in, tuning out: The strange disappearance of social capital in America*, «*Political Science & Politics*», 28 (4): 664-684
- Raniolo F. 2007, *La partecipazione politica*, il Mulino, Bologna
- Raynes-Goldie K. e Walker L. (2008), *Our Space: Online Civic Engagement Tools for Youth* in Bennett L. (ed.) *Civic Life Online: Learning How Digital Media Can Engage Youth*, The John D. and Catherine T. MacArthur Foundation Series on Digital Media and Learning, MA, The MIT Press, Cambridge: 161–188
- Regonini G., (2005), *Paradossi della democrazia deliberativa*, in: *Stato e mercato*. 2005:1(2005 Apr). - p. 3-32
- Reichart L., Cooley S., "Face-ism on Facebook: An Analysis of Self-Inflicted Face-ism in Online Profile Pictures", 59th International Communication Association Conference, Chicago, May 20, 2009
- Rheingold H. (1993). *The Virtual Community: Homesteading on the Electronic Frontier*. Reading (MA): Addison-Wesley.
- Rheingold H., (2002), *Smart Mobs. The Next Social Revolution*, Perseus Publishing, Cambridge Mass. tr. it., *Smart Mobs. Tecnologie senza fili, la rivoluzione sociale prossima ventura*, Raffaello Cortina, Milano 2003
- Rivoltella P. C., (2003), *Il volto "sociale" di Facebook. Rappresentazione e costruzione identitaria nella società estroflessa*, UCSC [*"Limine"*, 1, 2010, pp. 442-456]
- Rodotà S., (2004), *Tecnopolitica. La democrazia e le nuove tecnologie della comunicazione*, Laterza, Roma-Bari,
- Rothenbuhler, E. W. (1991). *The process of community involvement*. *Communication Monographs*, 58, 63-78.
- Salvini A., (2005), *L'Analisi delle Reti Sociali. Risorse e Meccanismi*, Edizioni PLUS Pisa University Press, 2005;

- Sani G. 1996, *Partecipazione politica*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, vol. VI, Roma: 502-508;
- Scheufele D. A. e Shah, D. V. 2000, *Personality strength and social capital: The role of dispositional and informational variables in the production of civic participation*, «Communication Research», 27: 107–131
- Schneider, S. (1997). *Expanding the public sphere through computer-mediated communication: Political discussion about abortion in a Usenet newsgroup*. PhD dissertation, Massachusetts Institute of Technology, Massachusetts
- Schneider, Steven M., 1996, *Creating a Democratic Public Sphere Through Political Discussion: A Case Study of Abortion Conversation on the Internet* *Social Science Computer Review* December 1996 14: 373-393
- Schuler D. (1996), *New Community Networks. Wired for change*, Addison-Wesley Pub. Co
- Schuler D. (2005), *The Seattle Community Network: anomaly or replicable model? in Digital cities III: information technologies for social capital: cross-cultural perspectives; third International Digital Cities Workshop, Amsterdam, The Netherlands, September 18-19, 2003; revised selected papers, Volume 317: 17-42*
- Shih, 2009
- Shirky C., (2008), *Here Comes Everybody: The Power of Organizing Without Organizations*, Penguin Press,
- Shirky, C., 2008, *Here Comes Everybody. The Power of Organizing without Organizations*; trad. it. 2009, *Uno per tutti, tutti per tutti. Il potere di organizzare senza organizzazione*, Torino, Codice edizioni.
- Silver D. 2004, *The soil of cyberspace: historical archaeologies of the Blacksburg Electronic Village and the Seattle Community Network* in Schuler D. e Day P. (ed.) *Shaping the network society: the new role of civil society in cyberspace*, MIT Press: 301-324
- Silverstone R. ,(1994), *Television and everyday life*, Routledge, London 1994; tr. it., *Televisione e vita quotidiana*, il Mulino, Bologna 2000
- Silverstone, Hirsch, Morley 1991
- Simmel G. 2001, *Individuo e gruppo*, a cura di N. Squicciarino, Armando, Roma
- Sintomer Y., (2009) *Il potere al popolo. Giurie cittadine, sorteggio e democrazia partecipativa*, Dedalo
- Slevin J. (2000). *Internet and the Society*. London, Routledge.
- Smith e Clark, 2005
- Snow, D.A. and R.D. Benford. (1988) "Ideology, Frame Resonance and Participant Mobilization", *International Social Movement Research* 1:197-219.
- Snow, D.A., Rochford, E.B., Worden, S.K. and Benford, R.D. (1986) "Frame Alignment Processes, Micromobilization and Movement Participation", *American Sociological Review* 51 (4): 464-481.
- Snow, David A. and Robert D. Benford. 1988. "Ideology, Frame Resonance and Participant Mobilization." *International Social Movement Research* 1: 197-219.
- Snow, David A., E. Burke Rochford, Steven K. Worden, and Robert D. Benford. 1986. "Frame Alignment Processes, Micromobilization and Movement Participation." *American Sociological Review* 51: 464-81.
- Stamm K. 1985, *Newspaper use and community ties: Towards a dynamic theory*, Ablex, Norwood, NJ

- Steinfeld C., DiMicco J. M., Ellison N. e Lampe C. 2009, *Bowling Online: Social Networking and Social Capital within the Organization*, «Proceedings of the 4th International Conference on Communities and Technologies», ACM Press, New York 2009: 245-54
- Steinfeld C., Ellison N. e Lampe C. 2008, *Social Capital, Self-esteem and Use of Online Social Network Sites: A longitudinal analysis*, «Journal of Applied Developmental Psychology», 29(6): 434-45
- Tapscott, Williams, 2006
- Thompson J. B. 1998, *Mezzi di comunicazione e modernità, il Mulino, Bologna (ed. orig. 1995)*
- Tonnies F. 1887, *Gemeinschaft und Gesellschaft, Leipzig, trad. it. Comunità e Società, Comunità, Milano 1963*
- Touraine A. (1993), *Critica della modernità, Il Saggiatore, Milano (ed. orig. 1992)*
- Turkle S. (1995). *Life on the Screen: Identity in the Age of the Internet*. London: Weidenfeld & Nicolson. Tr. it., *La vita sullo schermo*. Milano: Apogeo, 1997
- University of Trento, Italy 15-16 December 2001, <<http://www.istr.org/networks/europe/Diani.pdf>> (10/2010)
- Valenzuela S., Park N. e Kee K. F. 2009, *Is There Social Capital in a Social Network Site? Facebook Use and College Students' Life Satisfaction, Trust, and Participation*, «Journal of Computer-Mediated Communication», 14(4): 875-901
- Valkenburg P. M., Peter J. e Schouten A. P. 2006, *Friend networking sites and their relationship to adolescents' well being and social self-esteem*, «CyberPsychology and Behavior», 9: 584-590
- van Zoonen L. (2005), *Entertaining the Citizen: When Politics and Popular Culture Converge*, Rowman & Littlefield, Lanham
- Vargas Céspedes e Zamuner, (2006), *Dalla retorica partecipativa alla realtà quotidiana : lo stato attuale della democrazia partecipativa in America centrale*, in *Democrazia e diritto*, 3, 2006, 24
- Walgrave, S. and J. Manssens (2000) 'The Making of the White March: The Mass Media as a Mobilizing Alternative to Movement Organizations', *Mobilization* 5(2): 217-39.
- Wasserman, S. and Faust, K. (1994) *Social Network Analysis: Methods and Applications*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Webster F. e Robins K. (2003), *Tecnocultura. Dalla società dell'informazione alla vita virtuale*, Guerini, Roma (ed. orig. 1999)
- Weiser M., (1991), «The Computer for The Twenty-First-Century», *Scientific American*, September 1991, pp.94-104;
- Weiser M., R. Gold, and J.S. Brown, (1999), «The Origins of Ubiquitous Computing Research at PARC in the Late 1980's», *IBM Systems Journal* 38, n. 4 1999, pp.693-696.
- Wellman B. (1979), *The Community Question: The Intimate Networks of East Yorkers*, «*American Journal of Sociology*», 84(5): 1201-1231
- Wellman B. (2001a), *Physical Place and Cyber Place: The Rise of Personalized Networking*, «*International Journal of Urban and Regional Research*», 25(2): 227-252
- Wellman B. (2001b), *Computer Networks As Social Networks*, «*Science*», 293(14): 2031-2034
- Wellman B. (a cura di) (1999), *Networks in the Global Village*, Westview Press, Boulder

- Wellman B. e Boase J. (2006), *Personal Relationships: On and Off the Internet*, in Vangelisti A. e Perlman D. (a cura di), *Handbook of Personal Relationships*, Cambridge University Press, Cambridge: 709-726
- Wellman B. e Gulia M. (1999), *Net Surfers Don't Ride Alone: Virtual Communities As Communities in Wellman B. (ed.) Networks in the Global Village*, Boulder, Westview Press: 331-356.
- Wellman B. e Leighton B. (1979), *Network, Neighborhoods and Communities. Approaches to the Study of the Community Question*, «*Urban Affairs Quarterly*», 14(3): 363-390
- Wellman B. e Wortley, S. (1990), *Different Strokes From Different Folks: Community Ties and Social Support*, «*American Journal of Sociology*», 96: 558-88
- Wellman B., Salaff J., Dimitrova D., Garton L., Gulia M. e Haythornthwaite C. (1996), *Computer Networks as Social Networks: Collaborative Work, Telework, and Virtual Community*, «*Annual Review of Sociology*», 22: 213-38
- Wellman, B. (1988) "Structural Analysis: From Method and Metaphor to Theory and Substance." Pp. 19-61 in *Social Structures: A Network Approach*, edited by Barry Wellman and S.D. Berkowitz. Cambridge: Cambridge University Press.
- Wellman, B. (1998), *Networks in the Global Village: Life in Contemporary Communities*. Boulder, CO: Westview Press.
- Wellman, B. (2001), "Physical Place and Cyber-Place: Changing Portals and the Rise of Networked Individualism." *International Journal for Urban and Regional Research* 25 (2): 227-52.
- Wellman, B. and Berkowitz, Stephen D. (1988). *Social Structures: A Network Approach*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Wievorka M. 2002, *La differenza culturale. Una prospettiva sociologica*, Laterza, Roma-Bari (ed. orig. 2001)
- Wilhelm A. G. 1998, *Virtual Sounding Boards: How Deliberative is Online Political Discussion?*, «*Information, Communication and Society*», 1: 313-338
- Williams D. 2006, *On and off the 'net: Scales for social capital in an online era*, «*Journal of Computer-Mediated Communication*», 11: 593-628
- Williams R., (1974), *Television: Technology and Cultural Form*, Fontana, London 1974; tr. it., *Televisione. Tecnologia e forma culturale*, Editori Riuniti, Roma 2000, p. 33.
- Wynn E. and J Katz James E. (1997), *Hyperbole over cyberspace: Self-presentation and social boundaries in Internet home pages and discourse*, *The Information Society* 13(4), 1997, pages 297-327.
- Zhang W., Thomas J. Johnson, Trent Seltzer, & Shannon Bichard. (2010) *The revolution will be networked: The influence of social networking sites on political attitudes and behaviors*. *Social Science Computer Review*.
- Zhang W., Thomas J., Trent S. e Shannon B. 2010, *The Revolution Will be Networked: The Influence of Social Networking Sites on Political Attitudes and Behavior*, «*Social Science*